



L'Unità



Giornale + libro

(Collana
25 grandi registi)

«ROBERT ALTMAN»



MERCOLEDÌ 12 APRILE 1995 L. 2.500 IVA L. 1.000

L'inchiesta su piazza Fontana

Un sosia «incastrò» Valpreda

MILANO. L'inchiesta del giudice Salvini sulla strage di Piazza Fontana rivela un inquietante depistaggio, forse il più clamoroso di una serie interminabile. Il 12 dicembre 1969 i fascisti legati ai servizi segreti, responsabili dell'attentato, fecero salire su un taxi un loro camerata, un sosia dell'anarchico Pietro Valpreda, che si fece lasciare proprio nei pressi della banca. Il taxista riconobbe in lui l'uomo che gli inquirenti cercavano e così il ballerino anarchico fu incastrato e si poté inventare la «pista rossa». Ora il sosia è stato identificato, alcuni fascisti hanno ammesso.

GIANINI CIPRIANI
A PAGINA 3



Pietro Valpreda arrestato nel 1969

IL COMMENTO

Il dolore e le menzogne di quei giorni a Milano

GAMILLA CEDERNA

RICORDO BENISSIMO quel giorno a Milano. Era una bellissima Milano rosso ed oro, con i colori del Natale. D'un tratto sento ad intermittenza le voci delle sirene che risuonano nella città. Alcune voci dicono che è scoppiata una caldaia. Poi mi dicono che c'è stata un'esplosione alla Banca dell'Agricoltura a piazza Fontana. Arrivo lì e vedo l'orrore. Vedo Aniasi, il sindaco. Vedo il vescovo. Sono sconvolto. Incontro un amico dell'Espresso, Mario Scialoja, che mi racconta l'odore della guerra, il sangue, il Giudizio Universale. Mi racconta che ha cercato di togliere uno stivale ad una persona in fin di vita. Mi racconta l'orrore. Il giorno dopo sento dire che c'è sta-

to un taxi con su un uomo che sembrava Valpreda: aveva una valigetta in mano, era stato portato in piazza Fontana. Vado a trovare il professore in pedagogia Liliano Paolucci. Era lui che aveva ricevuto le confidenze di Cornelio Rolandi, il tassista che affermava di aver portato sul suo taxi Pietro Valpreda. Mi riferisce il concitato racconto di Rolandi. Si fa dare il numero di taxi, un numero facilissimo da ricordare: il 3444. Come in ufficio e avverte la volante. Da lì il suo nome, l'indirizzo, la professione. Poi quasi si pente di averlo fatto: «Chissà quante noie avrà d'ora innanzi», pensa. Ma da quel giorno, a parte i cronisti, nessuno si fa vivo più con il professor Paolucci, né la polizia né i carabinieri. Viene intervistato dai giornalisti francesi e tedeschi ma, per gli investigatori italiani, non esiste. Perché non lo mettono a

confronto con Cornelio Rolandi? Magari si sarebbe contraddetto, magari sarebbe emersa un'altra verità. Invece no, lo prendono e lo spediscono a Roma come un pacco, gli mostrano la foto di Valpreda. Quello era l'uomo da riconoscere. Davanti a Vittorio Occorsio e a Guido Calvi, Rolandi dice indicando la foto: «Se non è lui qui non c'è», frase che Occorsio non fa mettere a verbale. Insomma, non c'è mai stata la richiesta di un confronto serio. Ora, a tanti anni di distanza, viene una conferma che c'era la volontà di indirizzare le indagini. Anzi, che c'era addirittura un piano premeditato. Mi fa un'impressione terribile. E mi riporta alla mente il clima plumbeo, dominato da rigurgiti neofascisti, che si viveva alla fine degli anni Sessanta, in quella Milano color rosso e oro che si preparava al Natale.

Primo traguardo nella trattativa governo-sindacati-industriali

Ora la liquidazione sarà una pensione bis

Fondi integrativi con la buonuscita

ROMA. Riforma-previdenza in dirittura d'arrivo. Per oggi dovrebbe andare in porto l'intesa sui nuovi fondi integrativi. L'accordo, sul quale hanno lavorato a lungo anche ieri il ministro del Lavoro ed i tecnici di Cgil, Cisl e Uil, è praticamente definito. Tra le novità, la possibilità per i neo assunti di investire nei nuovi fondi l'intero ammontare delle risorse destinate alla liquidazione. Confermati gli sgravi fiscali e le forme di finanziamento già note. Se non ci saranno ostacoli politici, ha assicurato ieri il presidente del Consiglio, tutta la riforma previdenziale potrà essere completata rapidamen-

te. Dini, poi, si è detto ottimista circa le sorti del nostro paese e riferendosi alle scadenze future dell'unità europea ha tenuto a ribadire che «l'Italia ce la farà».

All'Italia, e al governo in carica, ieri è arrivato anche l'incitamento del governatore della Bundesbank. «Sono fiducioso, l'Italia saprà risanare i propri conti pubblici», ha dichiarato Tietmayer incontrando a Roma i giornalisti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
ROBERTO GIOVANNINI ALLE PAGINE 4 17 • 19

Cofferati agli autonomi «Mettete sul tavolo la vostra proposta»



ROMA. «Non pretendiamo affatto di trattare anche per voi. Fate le vostre proposte come ha fatto il sindacato». Sulle pensionistiche è il messaggio che Sergio Cofferati lancia ai lavoratori autonomi e ai professionisti in agitazione contro la riforma. Ma il leader della Cgil ribadisce: tutti debbono contribuire al risanamento della previdenza pubblica che deve essere governata per tutti con eguali criteri.

PIERO DI SIENA
A PAGINA 3

Oggi chiude «la Voce» Montanelli in lacrime: «Lettori, mi congedo»



MILANO. «La Voce» di Montanelli è oggi per l'ultimo giorno in edicola. Il giornale sospende le pubblicazioni in attesa di nuovi capitali che per ora non si vedono. Montanelli in lacrime tra i suoi 70 redattori che restano senza posto di lavoro e lanciano accuse al condirettore Locatelli. L'addio ai lettori nell'ultimo editoriale: «Ho troppe cicatrici, chiedo a voi il diritto al congedo».

SILVIO TREVISANI
A PAGINA 7

Rissa nel Polo dopo il voto di Padova

Berlusconi: colpa della follia di Pannella

I nuovi epuratori
ANDREA BARBATO
FRA LE TENSIONI della campagna elettorale e i presagi di future immane vittorie, spunta ogni tanto a destra la tentazione censoria, epuratrice. Si avverte latente una gran voglia di fare scopa, di prendersi una rivincita, cancellando gli avversari politici dal tavolo. Stavolta a scagliare la pietra è stato Franco Zaffirelli, che come artista dovrebbe co-

ROMA. La sconfitta di domenica? Tutta colpa di Pannella, «perso dietro la sua follia», che ha imposto l'«abortista» Negri nella «cattolicesima» Padova. Parola di Berlusconi. Che, nervosissimo, arringa la nobiltà romana. Non andate alle Seychelles, dice il Cavaliere, ma difendete la democrazia, le vostre case («I comunisti non le hanno e per invidia vogliono tassarle») e, soprattutto, le tv. Replica Pannella: «Io, quando perdo, non esco di senno».

SABATO FILM
-3
SABATO 15 APRILE CON
L'Unità UN GRANDE FILM
«Ricomincio da tre»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Braccata spara per cento km

Uccisa dai gendarmi francesi

Come in un film poliziesco una ragazza italiana di 29 anni è morta in Francia dopo essere stata braccata per più di tre ore dalla polizia. Tossicodipendente, da poco uscita da un istituto di recupero, Monica Pertosa ha tentato una disperata fuga dopo essere stata trovata in possesso di qualche grammo di hashish alla frontiera franco-spagnola. La «357» magnum impugnata a due mani, gambe piegate come Juliette Lewis in «Nati per uccidere», ha scaricato interi caricatori sui gendarmi francesi per favorire la fuga del compagno che si è così

dileguato. Poi è fuggita con un'altra macchina: non si è arresa sino a quando, dopo un inseguimento di 100 km, i proiettili l'hanno colpita al collo e alla spalla. Monica è morta pochi minuti dopo all'ospedale di Narbonne. Oggi la madre sarà in Francia per il riconoscimento ma ha già detto di non credere alla versione della polizia: «Ha fatto molti errori, ma non era un pistolero da Far-west. Anzi, non ha mai preso in mano un'arma».

ZONA
RETROCESSIONE
GENO MICHELE
A PAGINA 10

Dole si candida «America ti farò da nuova guida»
PIERO SANSONETTI
A PAGINA 18

Wolf si confessa «Segreti e vezzi della superspia»
PAOLO BOLDINI
A PAGINA 15

CHE TEMPO FA
L'apparato
L'AVVENENTE Giovanni Negri, dopo la sconfitta (tra l'altro non disonorevole) di Padova, ha sostenuto di avere perso contro la forza strabocchevole dell'apparato del Pci-Pds. Si noti, intanto, l'implacabile arguzia dialettica di Negri, che smaschera il sedicente Pds anteponendogli la sua ragione sociale occulta, Pci: solo la necessaria stringatezza televisiva gli ha suggerito di non denunciare per esteso l'autentica dicatura politica dei suoi avversari, che sarebbe, per la precisione, l'«ummo» dei Ciompi-Comune di Parigi-Prima Internazionale-Seconda Internazionale-Pci d'I-Pci-Pds, così che si sappia in giro che cosa si nasconde davvero dietro la querchia. Quanto all'apparato, è veramente una buona notizia scoprire che qualcuno ci crede ancora. Non so come facciano i pochi, residui funzionari e militanti non ancora lacerati dall'indigenza o sfiniti dall'inerzia dei loro sforzi a fingersi «apparato» così da spaventare Negri. Forse schierando sagome di cartone (baffute) dietro le finestre vuote delle federazioni e delle sezioni. Bravi, comunque.

È uscito
Reset
Ricchi e poveri, sinistra e destra, una mappa da rifare
Su questo numero:
Bourdieu, Ricolfi, Salerno, Borrelli, L. Bobbio, Cantarella, Deaglio, Martinelli, Onida, Perini, Somaini, Stame, Veca, Vitale, Zincone, Enzensberger, Cavalli, Martinotti, Missiroli, Savater, Baudrillard, Freccero, Marcesini, Virilio, Cataluccio, Mancia
UN MESE DI IDEE
DONZELLI EDITORE ROMA

Sergio Cofferati

segretario generale della Cgil

«Autonomi, fate la vostra proposta»

«Non pretendiamo affatto di trattare anche per voi. Fate le vostre proposte come ha fatto il sindacato».

PIERO DI SIENA

ROMA. «Oggi abbiamo l'incontro col governo sulla previdenza integrativa e speriamo di arrivare a una conclusione».

Perché è importante l'incontro di oggi? Perché inserisce nel sistema previdenziale uno strumento nuovo e della cui utilità da tempo siamo convinti.

Quindi non solo un istituto che consente di integrare la pensione che deriva dalla previdenza obbligatoria ma anche per dare nuovo sostegno all'economia.

Intanto si è avviata la consultazione tra i lavoratori sulla proposta con cui il sindacato andrà al confronto col governo nella fase finale della trattativa.

Ma al di là delle critiche e dei giudizi sommari, la verità è una sola: in campo finora c'è solo la proposta del sindacato e i nostri detrattori più accaniti non prospettano nessuna soluzione di riorganizzazione e di riforma delle pensioni.

mirano esplicitamente a cercare un facile consenso elettorale e non certo a favorire la riforma della previdenza pubblica.

Questa affermazione vale per gli attacchi portati alla vostra proposta sia da destra che da sinistra?

Quali elementi di giudizio avete ricavato dalla consultazione in corso sugli orientamenti dei lavoratori?

È ancora presto per farsi un'opinione compiuta. Comunque nel corso delle prime discussioni sui luoghi di lavoro le maggiori preoccupazioni sono concentrate sul destino delle pensioni di anzianità, cioè di quelli che possono andare in pensione con 35 anni di contribuzione indipendentemente dall'età.

Questo è quello che sta facendo il sindacato, ma qual è il tuo giudizio su come su questa materia si stanno muovendo gli altri attori sociali? Che cosa pensi della posizione della Confindustria che ha un solo chiesto fessò, l'abolizione di fatto delle pensioni di anzianità?

Che gli industriali italiani dimostrano di avere un'idea molto semplicistica della riforma della previdenza, tutta tesa a realizzare un risparmio a breve, convinti erroneamente che questo basti a mettere in equilibrio per la prospettiva i conti della previdenza pubblica.

In campo però non ci sono solo gli industriali. Da parte dei lavoratori autonomi, artigiani e commercianti, della cassa previdenziale dei professionisti, dei giornalisti, c'è una sorta di levata di scudi contro le proposte del sindacato. Possibile i lavoratori dipendenti rinunziare a un rapporto positivo con queste categorie?

Yorrei che si faccia chiarezza su un punto. Sulle pensioni noi trattiamo solo in nome e per conto di coloro che rappresentiamo e siamo interessati a definire le condizioni che riguardano i lavoratori dipendenti.

È allora è vero che volete «dilettare». Ma no. Non ci sfugge che bisogna procedere con gradualità, che del resto è imposta dal fatto che le condizioni di partenza sono molto diverse. Il fatto è che anche quelle categorie i cui fondi sono in attivo non debbono per la prospettiva farsi soverchie illusioni. Le trasformazioni demografiche e l'evoluzione nella composizione dei lavoratori potrebbero metterle nelle condizioni di aver bisogno della solidarietà generale.



Andrea Cerase

Le anche con i rappresentanti degli altri soggetti coinvolti, in primo luogo le associazioni dei lavoratori autonomi. Sarebbe però un grande elemento di chiarificazione se queste ultime, così come hanno fatto i sindacati confederali, dicessero quali sono le loro proposte nel merito.

È senza fondamento quindi il fatto che i sindacati confederali vogliono «appiattire» o «dilettare» il nostro sistema pensionistico senza guardare alle differenze che ci sono tra le diverse categorie?

Ma noi per il momento non ci permettiamo solo di far osservare questa banale esigenza. Visto che la riforma riguarda tutti coloro che sono inseriti nell'assicurazione generale obbligatoria, per questi bisogna giungere alla situazione di parità di contributi corrispondenti a un pari ammontare delle pensioni che si ricevono.

Ma no. Non ci sfugge che bisogna procedere con gradualità, che del resto è imposta dal fatto che le condizioni di partenza sono molto diverse. Il fatto è che anche quelle categorie i cui fondi sono in attivo non debbono per la prospettiva farsi soverchie illusioni. Le trasformazioni demografiche e l'evoluzione nella composizione dei lavoratori potrebbero metterle nelle condizioni di aver bisogno della solidarietà generale.

A protestare sono anche le casse previdenziali in via di privatizzazione dei professionisti.

Ma nessuno mette in discussione la loro autonomia. Il processo di privatizzazione avviato va completato. Una cosa però deve essere chiara: se esse diventano private non è possibile prevedere contemporaneamente un intervento pubblico che ripiani eventuali disavanzi.

È di questi giorni la polemica sull'istituto di previdenza dei giornalisti.

Per i giornalisti come per i dirigenti d'azienda vi è un problema a monte. Essi sono lavoratori dipendenti e quindi sono assoggettati alla norma costituzionale che li riconduce all'assicurazione generale obbligatoria. Ma privatizzazione e previdenza obbligatoria mal si conciliano.

Ma il fatto che comunque il sindacato tratta solo per i lavoratori dipendenti. Significa che sono indifferenti per voi le soluzioni che si troveranno per le altre categorie?

Al contrario. I criteri di equità che il governo concorderà con noi, gli artigiani, i professionisti, i commercianti, cioè il modo in cui ognuno di questi aggregati starà nel disegno di riforma generale della previdenza saranno per noi un elemento di valutazione molto importante.

Ma il fatto che state discutendo di una riforma delle pensioni che comunque potrebbe portare in prospettiva a una diminuzione dei rendimenti senza intervenire sul complesso della spesa sociale, che in Italia rispetto al prodotto interno lordo è più bassa che negli altri paesi europei, non vi ha creato delle difficoltà?

Sì, ma siamo in uno stato di necessità. Era necessario evitare il deterioramento dell'equilibrio di bilancio degli istituti per impedire che la previdenza pubblica potesse essere travolta. Non c'è dubbio che la riforma della previdenza andrebbe accompagnata da una revisione complessiva dei criteri e della dimensione della spesa sociale per evitare che alcuni strati della popolazione si trovino a sovrare un ridimensionamento della tutela previdenziale col peggioramento delle prestazioni sanitarie e assistenziali.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO MICHELE



E l'ulivo (comunista) annunciò la sconfitta

ERA DI CATTIVO umore Silvio Berlusconi domenica mattina. Si era appena svegliato nella sua villa di Arcore. Fuori era un'altra di quelle fantastiche giornate di questo aprile che sembra giugno.

Pilo aveva tutte le ragioni per essere di buon umore: da un sacchetto tirò fuori dei fogli ancora caldi di stampa. Un fragrante profumo di sondaggi si sparse per tutta la stanza.

Eh sì, aveva proprio visto giusto Silvio Berlusconi. Quella era una domenica della quale diffidare. La telefonata arrivò a Arcore a pomeriggio inoltrato, quando il sole non illuminava che per metà la piscina a forma di Emilio Fede ai bordi della quale i figli del Cavaliere e alcune mogli stavano prendendo il sole.

DALLA PRIMA PAGINA I nuovi epuratori

noscere le vie dell'intelligenza e della tolleranza, e che invece ha annunciato vendite e decimazioni, quando ci sarà il governo conservatore voluto dal popolo (secondo lui). Contro chi? «Una lista l'abbiamo», ha detto testualmente: e forse non si è neppure accorto di aver testualmente ripetuto la frase con la quale nel febbraio del '58, a Wheeler, il senatore Joe Mc Carthy cominciava la sua era di persecuzioni e di omicidi morali.

Zeffirelli fa anche qualche nome, giornalisti, conduttori televisivi, leader politici. Che non gli piacciono, è normale: ma cosa intende proporre, avvoito nel laticiaio di Forza Italia? Deportazioni, o solo licenziamenti in massa? E co-

pa critica, e anche allora si sarebbero potuto dire che i giornali non strettamente fascisti vendevano 9 copie su 10 vendute. Ma il conformismo, il controllo, il sospetto, l'intimidazione, avevano già agito.

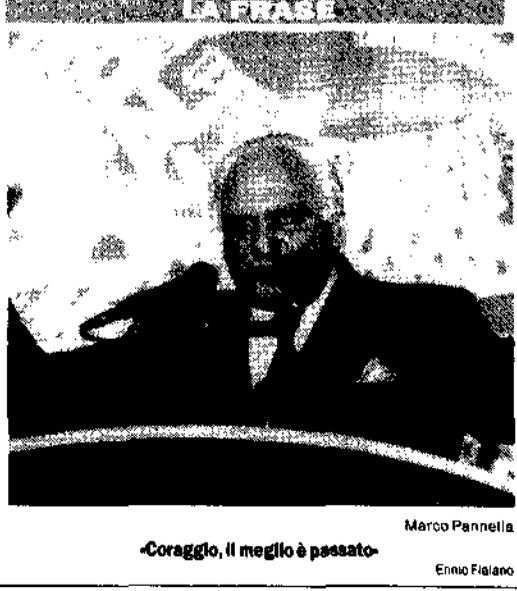
Comiamo questi pericoli? Per ora, no. Perché gli scoppi di intolleranza sono veritate di malumori personali. Ma gli storici (per esempio Capecci e Livolsi) ci insegnano che il metodo nel passato fu quello indolore: allontanare i giornalisti indipendenti, insediare dirigenti e proprietari di fiducia, blandire alcune grandi firme, favorire i fogli fedeli.

Ora, noi sappiamo bene che ormai - da giugno in poi - ogni confronto con il tempo del fascismo non solo non va più di moda, ma viene accolto con sorrisi sprezzanti. A nostro rischio, perciò, ricorderemo i primi anni mussoliniani, quelli che anche Fini e i suoi storici considerano positivi, e dunque: la lotta di Farniacchi contro il Mattino di Scario, il Corriere della sera definito come un «lungo mostro» e malsano: sebbene avesse favorito la vittoria fascista, Albertini costretto a vendere... Già nel '26, non esisteva più una stampa

marginali. O causa di penosi errori, come quando si è scambiato Demetrio Volvic per comunista (Mc Carthy tentò di distruggere un giornalista perché si chiamava con un nome russo, Martin Agronski). I giornali si sono schierati secondo le loro naturali vocazioni. Più che dall'epurazione il rischio viene dai voltagabbana, che hanno già occupato le poltrone. C'è il caso Rai. Se se ne scorse l'organigramma, si trovano alcuni riciclati, quei saltatori capaci di evitare qualunque cambio di stagione, e qualche nome francamente imprevedibile. La Dc televisiva era più abile si permetteva il lusso del dissenso, masticava e assimilava. L'epurazione liberal-democratica, se mai verrà, sarà un po' più ruvida, ma forse non arriverà alle sadiche eleganze zeffirelliane.

Dominerà l'arte di arrangiarsi, naturalmente. E basta leggere le liste quotidiane di coloro che hanno cambiato casacca, per capire come potrà essere l'andazzo prossimo venturo: occupare presto e subito i posti liberi, negli enti pubblici, nei consigli di amministrazione, nelle casse di risparmio, su su fino al Quirinale. Forza, eterna Italia.

Finora, ammettiamolo, questi scoppi di intolleranza epuratoria sono stati soprattutto verbali. O



Marco Pannella

«Coraggio, il meglio è passato»

Ennio Fialano

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members and contact information.

PIAZZA FONTANA.

Sul taxi di Rolandi, con la valigetta, salì un fascista
Così si creò la pista «rossa». Le ammissioni dei pentiti



La Banca nazionale dell'Agricoltura il giorno dell'attentato a piazza Fontana, nel 1969. Dall'alto a destra Pietro Valpreda e Conetto Rolandi



Nelle carte di Salvini la lunga storia del terrorismo nero

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. A conclusione di quattro anni di indagini sui gruppi eversivi dell'estrema destra, il giudice istruttore Guido Salvini ha tracciato in una ordinanza di 626 pagine lo scenario in cui avvenne anche la strage di Piazza Fontana. Indagando su 26 persone e ascoltando oltre 400 testimoni, il dottor Salvini ha disposto il rinvio a giudizio di 6 persone. L'inchiesta ha portato in luce anche un coinvolgimento di Licio Gelli in una ipotesi di cospirazione politica per la quale gli atti saranno trasmessi alla magistratura di Roma. Per rispondere di associazione sovversiva dovranno comparire davanti alla Corte d'Assise Giancarlo Rognoni, leader de «La Fenice», il gruppo che appoggiava il regime dei colonnelli in Grecia, e Nico Azzi, autore dell'attentato sul treno Roma-Milano nel quale egli stesso rimase gravemente ferito. Il professor Paolo Signorelli e Sergio Calore sono accusati invece di avere detenuto e portato in luogo pubblico, con la finalizzazione del sovvertimento dello Stato, numerose bombe a mano «Scm». Anche a Rognoni e ad Azzi si attribuisce l'intento di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato. Gli altri due rinvii a giudizio sono Carlo Digiglio, accusato di aver falsificato patenti di guida e passaporti, ed Ettore Maicangi, imputato di favoreggiamento per aver ospitato nella sua abitazione i latitanti Cristiano Fioravanti e Giorgio Vale, appartenenti ai Nuclei Armati Rivoluzionari, Pasquale Bellito e Walter Sordi, oltre che di avere aiutato il Digiglio a sottrarsi alle investigazioni della autorità. Fra coloro per i quali non si procederà figurano Gilberto Cavallini, accusato di devastazione per l'attentato al Comune di Milano del 30 luglio 1970 e prosciolti per non aver commesso il fatto, il generale del Sid Gianadelto Maletti, Giancarlo D' Ovidio per violazione della legge sulle armi, Stefano Delle Chiaie (danneggiamento e uso di esplosivi) e Angelo Izzo e Guido Giannettini, tutti usciti dalla causa per prescrizione. Il giudice istruttore ha disposto la trasmissione degli atti a Roma in relazione ad una omissione di atti d'ufficio e a una falsificazione di documenti relativi alla sicurezza dello Stato per Maletti e per l'ufficiale del Sid Sandro Romagnoli, e per Licio Gelli in relazione al reato di cospirazione politica e attentato alla libertà del Presidente della Repubblica in carica, Giuseppe Saragat. Neanche il tribunale di Roma, comunque, potrà procedere nei confronti di Gelli perché per questo reato l'ex leader della Loggia P2 non ebbe l'estradizione dalla Svizzera dopo il suo arresto. Il tribunale di Reggio Calabria sono stati mandati gli atti sull'attività di elementi di Avanguardia Nazionale in Calabria, e alla magistratura di Roma quelli dei Nuclei Territoriali di Difesa dello Stato, per valutare la sussistenza dei reati di attentato contro la Costituzione, arruolamento e armamento dei cittadini e costituzione di banda armata. Nelle 626 cartelle dell'ordinanza si parla anche del ruolo avuto da Renzo Rossellini (figlio del regista Roberto Rossellini) nel trovare di un documento di Nico Azzi in cui si parla di numerosi episodi dell'epoca della strategia della tensione, e di quello di Gelli nel contribuire reso dal colonnello Amos Spiazzi, attraverso la presentazione di un documentato memoriale. «Non si esclude», scrive il giudice - che l'attentato di Piazza Fontana avesse la finalità di favorire il programma del golpe che era fissato per la fine del 1969, sull'onda della paura e del disorientamento provocato da una catena di attentati. Fra le carte trova spazio la descrizione di molti episodi di depistaggio compiuti dai gruppi dell'estrema destra.

**Fu un sosia ad «incastrare» Valpreda
Il depistaggio «preparato» dai servizi prima della strage**

Fu un depistaggio, organizzato con cinismo pochi giorni prima della strage di piazza Fontana. Quel 12 dicembre 1969, i fascisti legati ai servizi segreti, responsabili dell'attentato, fecero salire su un taxi un loro camerata, «sosia» di Pietro Valpreda, che si fece lasciare proprio nei pressi della banca. In questo modo si «incastrò» il ballerino anarchico e si creò la «pista rossa». Il «sosia» è stato identificato. Alcuni fascisti hanno ammesso.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

MILANO. Le immagini sono passate alla storia: dalla questura di Milano il giornalista della Rai, Bruno Vespa, annunciò al paese attraverso gli schermi che il «mostro» responsabile della strage di piazza Fontana era stato individuato e arrestato: il suo nome era Pietro Valpreda, ballerino anarchico e membro del circolo «22 marzo», infiltrato di fascisti confidenti dell'ufficio Affari riservati della Questura. Con quell'arresto, la responsabilità di quel crimine orrendo che aveva sconvolto l'Italia fu data ai «rossi». Il turbamento fu profondo. Si scatenò una violenta campagna anticomunista, mentre nugoli di fascisti si presentarono ai funerali delle vittime dell'attentato, salutando «omaneamente» le bare. La pista anarchica, negli anni successivi, cadde ed emersero le responsabilità dei nuclei fascisti veneti.

Oggi, dopo le ultime indagini del giudice Guido Salvini e dei carabinieri del Ros, è emersa una verità sconcertante: non solo Pietro Valpreda era estraneo alla strage, ma il suo coinvolgimento fu il frutto di un sofisticato depistaggio, organizzato ai suoi danni dagli stessi fascisti. Il primo grande depistaggio della strategia della tensione: quel 12 dicembre del 1969, un paio di ore prima dell'esplosione, un fascista «sosia» di Valpreda salì nel taxi di Conetto Rolandi, portando con sé una valigetta. Si fece lasciare nei pressi della Banca nazionale dell'Agricoltura e si allontanò. Così, alcuni giorni dopo, il 15 dicembre, il tassista si presentò ai giudici sostenendo di aver riconosciuto in Valpreda la persona che aveva portato vicino piazza Fontana. E la sua testimonianza contribuì ad avvalorare in maniera decisiva la bontà della pista anarchica.

Ma che le cose non fossero andate così, ovviamente, era cosa nota

negli ambienti neofascisti veneti, in quelli milanesi, all'ufficio Affari riservati del Viminale e al comando Nato di Verona che, tramite i suoi agenti infiltrati nei gruppi terroristici di destra, sapeva in anticipo che ci sarebbe stato un «botto» di grandi dimensioni e che, ovviamente, i responsabili e soprattutto i mandanti non andavano cercati tra gli anarchici. Oggi, a ventinove anni di distanza, dall'interno di quel mondo sono arrivate alcune significative ed importantissime ammissioni su quel depistaggio. In alcuni interrogatori, tra cui quelli di Edgardo Bonazzi e di Giampaolo Stimamiglio, è stato raccontato con precisione cosa avvenne nei giorni precedenti la strage. E, a quanto pare, lo stesso Giovanni Ventura - uno dei fascisti della cellula veneta, la cui responsabilità in quelle trame è stata accertata anche se dopo l'assoluzione definitiva dall'accusa di strage - aveva sostenuto che Valpreda era estraneo a piazza Fontana e che le indagini erano state appositamente indirizzate su di lui. Lo stesso Vincenzo Vinciguerra, anche se in maniera più generica, ha raccontato che dello scambio di persona si parlava negli ambienti della destra. Insomma, era stato utilizzato lo stratagemma del fascista XY (il nome è meglio ometterlo, perché sono ancora in corso accertamenti, ndr) fatto salire sul taxi di Rolandi.

Ma come era stato scelto Valpreda? Semplice. I fascisti infiltrati per

conto dei servizi segreti nei circoli anarchici, lo avevano individuato da tempo e sapevano che, per la sua storia personale, le sue caratteristiche politiche e forse la sua sprovvedutezza, avrebbe potuto essere «messo in mezzo», per usare un'espressione colorita allora utilizzata.

Il giudice Guido Salvini ha ricostruito come, verosimilmente, fu organizzato il «depistaggio-Valpreda»: un ruolo fondamentale lo ebbe Mario Merlino, il tristemente famoso fascista che si era infiltrato nei circoli anarchici e aveva convinto Valpreda e altri a fondare il «22 marzo», con sede a Roma in via del Governo Vecchio. Merlino, dunque, sapeva tutto di Valpreda. Così, secondo il piano, dopo la strage il falso-anarchico, venne fermato in quanto «sospettato». Ma Merlino, invece di difendersi, cominciò a parlare degli altri anarchici, lanciando accuse e raccontando che l'11 dicembre, ossia il giorno prima della strage, Valpreda era andato a Milano. Insomma, furono proprio le «rivelazioni» di Merlino insieme con la testimonianza del tassista Rolandi a determinare l'arresto di Valpreda.

Quakosa, però, non funzionò: Merlino, secondo i piani, avrebbe dovuto essere fermato e poi rilasciato con tante scuse. In caso di necessità, per costruirsi un alibi per gli attentati romani del 12 dicembre, avrebbe dovuto dire che in quelle ore era in compagnia di Stefano Delle Chiaie. Ma il capo di Avanguardia Nazionale non confermò questa versione. Così l'infiltrato rimase in carcere. Lì si trovò casualmente nel centro clinico di Regina Coeli insieme con Guello Osmani, collaboratore del Sid e dei carabinieri, che ultimamente ha deciso di raccontare ai magistrati molti retroscena. E infatti, Osmani ha messo a verbale le confidenze ricevute da Merlino: «Mi disse che lui stava ancora in carcere perché «certa gente non era stata ai patii» e mi disse anche che un certo giorno aveva avuto un colloquio con un avvocato che era stato accompagnato dal fratello di Giancarlo D'Ovidio che, come poi seppi, faceva parte di Avanguardia Nazionale a Roma».

D'Ovidio - oggi colonnello in servizio all'Antidroga del Viminale - è un ufficiale dell'Arma piduista entrato a far parte dei servizi segreti dopo aver organizzato il depistaggio di Camerino. Ha raccontato ancora Osmani: «In sostanza Merlino lamentava il fatto che non i suoi camerati, ma i rappresentanti delle istituzioni non avevano mantenuto le promesse nei suoi confronti nonostante che egli avesse fatto ciò che doveva fare». Insomma il falso anarchico aveva minacciato di raccontare tutto ciò che sapeva. Ma non ce ne fu bisogno, perché venne scarcerato il 25 dicembre del 1972 anche grazie alla campagna che si era scatenata in favore della liberazione di Valpreda, dopo l'e-

il Mulino

STORIA/MEMORIA

La Campagna d'Italia, la Resistenza, la guerra civile: a cinquant'anni dalla Liberazione, quattro testimonianze per rivivere peripezie e vicende, spaventi e speranze della guerra italiana

**LEO VALIANI
TUTTE LE STRADE CONDUCONO A ROMA**

Introduzione di CLAUDIO PAVONE

L'avventura della vita clandestina, il sogno della «rivoluzione», la guerra civile: ritorna una delle massime testimonianze sulla Resistenza e il suo spirito

**EDGARDO SOGNO
GUERRA SENZA BANDIERA**

Introduzione di GIAN ENRICO RUSCONI

Una singolar tenzone contro il nazifascismo: la Resistenza spericolata e ardimentosa del leggendario «Franchi»

**ALFREDO PIZZONI
ALLA GUIDA DEL CLNAI**

Introduzione di RENZO DE FELICE

Due anni ai vertici della Resistenza: le memorie di un protagonista che la storia ha «dimenticato»

**ERIC NEWBY
AMORE E GUERRA NEGLI APPENNINI**

Una prigionia, una fuga, un amore: la strana guerra del tenente Newby, apprendista contadino sulle montagne di Parma

VERSO LE ELEZIONI.

Berlusconi e Pannella si danno del pazzo

Rissa per la batosta di Padova

Pannella? «È perso dietro alla sua follia» ed è per colpa sua se nella «cattolicissima Padova» il «polo» con l'«abortista» Negri, ha perso le elezioni. Parola di Berlusconi. Che accusa della sconfitta anche l'astensionismo dei moderati, «che pensano soltanto a se stessi». E che arringa la nobiltà romana invitandola a difendere la democrazia, le case («I comunisti per invidia vogliono tassarle») e le sue Tv. Replica Pannella: «Io quando perdo non esco di senno»

FABRIZIO RONCOLINO

ROMA. La colpa è di Giovanni Negri «abortista». E soprattutto di Pannella che cocciutamente l'ha voluto candidare nella «cattolicissima Padova» e che «ormai è perso nella sua follia», e chissà dove sarà a quest'ora. E poi la colpa è anche degli elettori moderati che hanno preferito il *week end* alla cabina elettorale perché «hanno l'abitudine di essere degli individualisti che pensano soprattutto a sé stessi». L'analisi del voto di Berlusconi si ferma più o meno qui. E si conclude con l'assicurazione: «Questa è una lezione che sapremo mettere a frutto». Già ma come?

mezzo una sconfitta e lo sconfitto è un pupillo di Pannella. «Nella cattolicissima Padova», spiega Berlusconi, «un candidato del riformatore con un certo passato probabilmente non aveva già in partenza delle grandi chances». E allora perché proprio Negri? «A Padova», racconta Berlusconi, «era stata eletta la Bonino e dunque il collegio apparteneva ai riformatori e Pannella si è impuntato nonostante gli avessimo fatto presente con forza e anche con una certa insistenza che secondo noi la scelta avrebbe dovuto essere diversa». Però «siccome anche in politica credo che la lealtà valga», conclude Berlusconi, «alla fine siamo andati a questa scelta».

Bella «lealtà» verrebbe da dire perché sulla scia di Berlusconi praticamente tutta la destra se la prende con i radicali. È loro la sconfitta è loro la responsabilità «Negri? Il candidato giusto nel collegio sbagliato», dice per esempio Casini. «Naturalmente il nostro è un polo aperto», spiega polemicamente Gasparrini, «ma penso sia necessario un minimo comune denominatore che tenga conto che la stragrande maggioranza degli elettori moderati chiedono chiarezza su temi come la lotta alla criminalità, la droga, l'aborto». Insomma quasi un *preavviso di inasprimento* alla pattuglia pannelliana. E anche secondo il coordinatore di An agli «pergarantisti come la Maiorani», «si è vero - gli ha eco Macerati - il ruolo di An nel polo ora dovrà essere più attivo anche dopo la piccola lezione di Padova nella qualificazione delle proposte politiche nella tutela dei valori cristiani nella salvaguardia di un patrimonio patrimoniale».

È vero che il test padovano è talmente limitato da impedire generalizzazioni o peggio previsioni sull'imminente voto regionale. Però è un fatto che il «polo» dato per vincente in un collegio dove l'anno scorso seppur di misura conquistò la maggioranza dei consensi ha perso clamorosamente lo scontro «uno contro uno» con il centro sinistra il che naturalmente dà a vedere di lezione non soltanto agli sconfitti, ma anche ai vincitori. Che alle regionali invece si presentano in ordine sparso, al Nord la Lega va da sola in due regioni del Sud (fra cui la Campania) al trentino fanno i popolari di Bianco Rifondazione un po' c'è e un po' non c'è. Come osserva Romano Prodi il voto di domenica prova che le elezioni si vincono molto facilmente avendo un candidato serio ed uno schieramento credibile. Bisognerebbe forse aggiungere e sкомпattare.

«Pannella si è impuntato...»
La compattezza, però al «polo» non è bastata. E Berlusconi deve incassare la prima, piccola sconfitta elettorale da quando è «sceso in campo». In pubblico s'è visto il Cavaliere («Chiamatemi presidente non onorevole» diceva in prima di registrare una *tribuna elettorale*) scaricare tutte le responsabilità su Pannella. E sembra quasi preannunciare un divorzio brusco e violento, come è nella natura del Cavaliere, dopo tanto *feeling* più o meno sbandierato e sentito. La settimana scorsa da Genova Berlusconi si era pubblicamente arrabbiato perché i pannelliani corrono da soli alle regionali. Ora però c'è di

vittoria del polo moderato è legata alla nostra capacità di parlare il linguaggio della misura. E dobbiamo fare ancora molto». Cioè finora non s'è fatto abbastanza.

Berlusconi contro i «restii»
Insomma, in discussione sembra non esserci soltanto il famoso «partito televisivo» cioè non radicato sul territorio o il «partito-azienda» troppo legato alla Fininvest ai suoi uomini e alle sue strategie. Fa piuttosto capolino - e potrebbe imporre dopo le regionali se il risultato non segnasse una vittoria abbastanza netta del «polo» - una preoccupazione politica più di fondo. Che Domenico Fisichella con efficace ruvidezza sintetizza così: «Sarà ben vero che il fronte progressista è un armata Brancaleone ma lo schieramento di centro-destra non sta molto meglio».

Ora ci sono le regionali. E l'ottimismo della destra appare di molto ridimensionato. Così Berlusconi ritorna in grande stile ai toni quarantotteschi presentando un fantomatico club delle «donne azzurre» nell'antostaticissimo palazzo Massimo. «Dico a lei signora. Cosa faceva mentre loro lavoravano occupavano i centri di potere? Stava a Ischia o magari alle Seychelles». Proprio così. Finora dice Berlusconi «ci siamo dedicati al nostro particolare» ma adesso la democrazia è in pericolo anzi «con le gambe all'insù» e «in Parlamento c'è un'aria dispostica e totalitaria» perché «i comunisti hanno il controllo sul primo Colle di Roma su palazzo Chigi su palazzo Madama su palazzo Montecitorio sul Garante per l'editoria e quello per la concorrenza e sul almeno 98 procure». È in pieno delirio il Cavaliere e accusa D'Alema, oltre che di «trasformismo» di voler «introdurre la patrimonialità sulla casa, visto che loro non eccellono come proprietari di case e pensano che le genti condanna questa loro invidia» e di voler «dimezzare i rendimenti e congelare i titoli di Stato».

Gira e gira, però il punto resta sempre lo stesso, la Fininvest e i fatti Berlusconi di tre leggi soltanto parla e soltanto contro queste tre leggi si scaglia con furore belluino il conflitto di interessi: la *par condicio* e i *anti trust*. «Noni non a caso difficili», ironizza il Cavaliere, «non si capisce che vogliono dire e a che cosa servono». Quanto alla commissione sulle Tv presieduta da Napolitano «io la chiamo un Tribunale speciale». La conclusione? «Non state a guardare fatevi apostoli e missionari della libertà perché la nostra religione non può andare d'accordo con la loro». Dietro a tutti amici parenti amanti e chi volete voi il 23 aprile non devono fare il ponte devono votare devono votare devono votare.

Il Cavaliere: colpa sua, ormai è perso nella sua follia
Il leader riformatore: io quando perdo non esco di senno



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

La lezione di Saonara

D'Alema: «Uniti possiamo solo vincere»

«Se le forze democratiche riescono a mettersi insieme la destra può essere battuta». D'Alema indica il «modello» Padova. «Nel paese c'è una maggioranza di centro e di sinistra che non vuole questa destra. Se ci divideremo rischiamo di consegnare l'Italia nelle mani di una minoranza rissosa e aggressiva». Il segretario del Pds fiducioso per le regionali. Ai popolari di Bianco che nelle Marche si sono presentati in solitudine chiede un voto «utile».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

PESARO. Lavorare per costruire un «modello» Padova. D'Alema lancia un messaggio di fiducia. La destra può essere fermata e battuta. Il voto che domenica scorsa nella città Veneta ha mandato ko il polo di Berlusconi dimostra che le forze del centro e della sinistra quando riescono a mettersi insieme vincono. Nel paese c'è una maggioranza di italiani che non vuole la destra ma se questa maggioranza si divide allora la destra vince. Da Pesaro davanti a cinquemila persone riunite a piazza del Popolo il segretario del Pds le ha continuato il suo tour elettorale. Al suo fianco i candidati dello schieramento democratico. Orario: Giovanni in corsa per la carica di sindaco e Vito D'Ambrosio in lizza per la presidenza della Regione. «Spero che la maggioranza del'Italia quella che ha fiducia nelle forze democratiche del centro e della sinistra sappia mettersi insieme perché sarebbe davvero un peccato lasciarsi governare da una

minoranza prepotente. La difficoltà di queste elezioni regionali - ha osservato D'Alema - è che non è dappertutto ci siamo messi insieme». A loro che non si sono «inquadri» nelle legioni di Berlusconi e di Fini D'Alema augura un risultato elettorale «positivo». Dice D'Alema: «Votate per il Ppi più schiaffoni ha Buttiglione meglio». Però su quella scheda si debbono dare due voti votate per il vostro partito che è un voto utile e poi potete votare per il candidato democratico che può sconfiggere la destra, quella destra con la quale non avete volute andare. Aiutateci a sconfiggerla. Questo aprirà una prospettiva comune: facciamo un investimento sul futuro». D'Alema guarda al governo del paese. Oggi il governo delle Regioni più avanti le elezioni per il governo del paese. Partire dal voto del 23 aprile per aprire una prospettiva nuova. «Gettiamo le basi di qui alle elezioni politiche perché la maggioranza degli italiani possa trovare espressione in una coalizione democratica

datelo al vostro partito. L'altro quello del maggioritario spendetelo a favore del presidente della coalizione democratica che può battere la destra. Insomma un voto con doppia valenza: con doppio risultato. Nelle Marche l'invito è al Partito popolare quello che ha non ha voluto seguire Buttiglione a destra che ha presentato un suo candidato alla presidenza della Regione che non ha nessuna possibilità di essere eletto. D'Alema si rivolge agli «amici» cattolici democratici delle Marche dove a differenza della stragrande maggioranza delle regioni italiane non è stato possibile costruire una coalizione insieme». A loro che non si sono «inquadri» nelle legioni di Berlusconi e di Fini D'Alema augura un risultato elettorale «positivo». Dice D'Alema: «Votate per il Ppi più schiaffoni ha Buttiglione meglio». Però su quella scheda si debbono dare due voti votate per il vostro partito che è un voto utile e poi potete votare per il candidato democratico che può sconfiggere la destra, quella destra con la quale non avete volute andare. Aiutateci a sconfiggerla. Questo aprirà una prospettiva comune: facciamo un investimento sul futuro». D'Alema guarda al governo del paese. Oggi il governo delle Regioni più avanti le elezioni per il governo del paese. Partire dal voto del 23 aprile per aprire una prospettiva nuova. «Gettiamo le basi di qui alle elezioni politiche perché la maggioranza degli italiani possa trovare espressione in una coalizione democratica

ca unitaria in grado di vincere. mo dello Padova per intenderci. No stiamo lavorando a questo con molta tenacia con molta pazienza e con qualche fiducia».

Il «Cacao» di Silvio

D'Alema pensa che le quotazioni della coalizione del centro sinistra siano in ascesa e che alla fine le cose andranno molto meglio di quanto qualcuno spera o di quanto qualcuno teme. Il segretario del Pds è ottimista. In ciò si fa soccorrere da Gianni Pilo sondaggiato berlusconiano. All'inizio aveva detto che il Polo vinceva undici regioni e quattro andavano al centro sinistra ultimamente ci ha dato nove a sei. Lasciateci lavorare stiamo arrivando», ha commentato ironico e fiducioso. E dopo le elezioni regionali cosa succederà? Su bito voto politico a giugno come chiede ossessivamente Berlusconi? D'Alema ribadisce il suo seccò: no. Prima c'è da sistemare qualcosa anche se aggiunge che elezioni «non sono lontane». Si faranno «entro l'anno come dice l'onorevole Bossi». Ma cosa c'è da fare? Mettere regole al sistema televisivo. Prima si trovi una soluzione a questo problema - sottolinea D'Alema - poi si voterà. Per dare al paese un governo serio. Non quel miscuglio di «risse» e di «illusioni televisive» di cui ha dato prova Berlusconi. Il Cavaliere ha venduto il Cacao. Ma gli italiani hanno capito che questo prodotto non esiste.

Saonara indignato «Gloco meschino rinnegare Negri»

Lo ha battuto, ma ora lo difende. Giovanni Saonara, neo deputato padovano del centrosinistra, è «indignato» per il tam-tam dei partiti del polo che imputano la sconfitta al loro candidato «sbagliato», Giovanni Negri. «Ma come? Prima del voto lo descrivevano come il candidato ideale, scelto, voluto da loro, il migliore possibile. Ed ora tutto pare colpa sua», si stupisce Saonara. «È un'operazione macchina, irrispettosa della persona. Gli ho ragazzi, non siamo in una squadra di calcio, lo spero che gli stessi riformatori ci riflettano sopra». Ironizza, il professore cattolico, anche sul peso a suo favore degli apparati «cattocomunisti»: «Gli apparati sono persone straordinarie, cattolici o filocomunisti che fossero, che hanno dedicato il loro tempo libero senza perdere un'ora di lavoro. Piemontese, Claudio, Ennio, Vittoria... Questi sono i «gl' apparati» che ho conosciuto. La loro mobilitazione, lo credo, ha fatto 45. Il resto l'ha dato l'atteggiamento, il linguaggio, lo stile: essere nel territorio, gentili, senza urtare, rassicuranti...».

Il sindaco di Padova: siamo noi la maggioranza

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

PADOVA. Che stia già dilagando l'effetto Saonara? Piddessino e laicissimo Flavio Zanonato oggi porta all'occhuello il distintivo dei francescani le braccia di San Francesco e di Gesù che sostengono una croce. «Ho l'autorizzazione dei frati», sorride. Convertito? Altro sottile. «Quei frati mi sono simpatici. Bravissima gente». Ma un distintivo del Pci l'aveva mai portato? «Uhm. Non mi pare». Zanonato ha 44 anni da due anni abbondanti è sindaco di Padova a capo di una delle tante giunte normalmente anomale. Il 23 aprile si ripresenta. Ma questa volta oltre al candidato del «polo» c'è anche un concorrente sostenuto da Ppi, Lega e Verdi. Per le comunali l'esperienza di «centrosinistra» non si è ripetuta. Sindaco, perché Giovanni Saonara ha battuto Giovanni Negri? Intanto perché c'era a sostenerlo

uno schieramento sufficientemente ampio ovvio. «Sì, Ppi? Fondamentalmente perché i cittadini hanno guardato alle persone ed hanno capito che non potevano ripetere l'errore fatto con Emma Bonino. Cioè? Cioè eleggere una persona estranea alla cultura ed alle tradizioni della città. Non si può proclamare che Padova è un laboratorio Padova è un centro economico eccezionale. Padova è una città estremamente dinamica e così via e poi per rappresentarla portare un candidato da fuori frutto di una lottizzazione fra partiti. È un controsenso. Un padovano allora si chiede: o sono bravissimo o non lo sono. Quale è l'«eccezionalità» di Padova? L'università il polo ospedaliero

il parco scientifico i centri si ricerca una dimensione religiosa rilevante danno alla città un grado medio di cultura di civiltà di ragionamento superiore una capacità di ragionamento sulle scelte politiche meno viscerale meno istintivo che altrove. In sostanza il centrosinistra ha vinto perché hanno sbagliato gli avversari? Questo è un elemento. Ma io ne davo un altro per scontato: la forza personale del candidato. Le sue qualità. Saonara è una persona molto stimata. Mettiamola così se il «polo» avesse presentato un candidato espressione della realtà locale? Credo che avrebbe perso comunque. Magari meno vistosamente. Certo avesse trovato un candidato di altissimo prestigio chissà. Il punto è che non l'ha trovato. Mario Bonsembiante l'ex rettore ad esempio aveva detto no.

Tanti temevano una sconfitta. Cosa prevedeva il sindaco? La vittoria di Saonara. Non è il senno del poi posso ripetere adesso perché l'avevo detto pubblicamente prima del voto ragionando sugli elementi di cui ho parlato. Che morale si trae da queste elezioni? C'è un insegnamento locale questa è una zona che vuole essere rappresentata adeguatamente. E ce n'è uno nazionale. Il Polo non ha la maggioranza. Questo bisognerebbe mettersi ad urlarlo. Non è vero quello che va ripetendo Berlusconi: «siamo noi la maggioranza» hanno il 42% e basta. Cos'è cambiato nell'elettorato dei vari partiti? Difficile dirlo. Una cosa sicura è che Saonara era stato indicato da tutto il Ppi poi Buttiglione ed i suoi si erano tirati indietro evidentemente l'elettorato popolare

non ha preso in considerazione Buttiglione. Un altro dato leggendissimo è che Saonara ha preso più voti nei quartieri dove è più forte il Pds. Il nostro voto è stato compatto quello degli altri si è più diviso. A proposito di compattezza. Per le regionali c'è un centrosinistra senza Lega, con un candidato ex de, Ettore Bentsik. Per le comunali di Padova il centrosinistra è ancora più diviso, da una parte Zanonato sostenuto da Pds, Ppi, laburisti, Rete, liberali e una quota di Verdi, dall'altra il prof. Mariani presentato da Ppi, Lega, Verdi, democratici. È più facile uno schieramento compatto quando c'è la scelta secca. Il doppio turno in un certo senso favorisce le divisioni. Tanto si può rimandare la scelta finale al ballottaggio. Qui comunque pare che il «centrosinistra» funzioni solo se lo guida un candidato del popolare

Ed è vero? E così moderato è l'elettorato? Secondo me peserà molto l'esperienza. Ad oggi non c'è chi è più che si sia espressa per questo o quel area politica non c'è associazione imprenditoriale che non dia il guardiano per questo

IL POLO DEMOCRATICO.

«Padova, segnale importante ma io continuo a pedalare...» E alle critiche dei Verdi: «Hanno problemi di visibilità»

Kirch tratta con Fininvest «Vogliamo il 40% delle tv»



I tedeschi sono pronti a comprare una quota Fininvest. Si tratta dello stesso gruppo che ha già importanti interessi con Berlusconi, a partire da Telepiù. Il potente gruppo Kirch, di cui è direttore generale Jan Mojtó, presidente anche dell'italiana Telepiù. «Stiamo trattando per acquistare una percentuale consistente di quote delle attività televisive del gruppo Fininvest. L'interesse del mio gruppo - ha spiegato Mojtó a Cannes, al mercato internazionale della tv - è di entrare nel mercato televisivo italiano, dato che questo si sta aprendo. Non abbiamo fini politici, il nostro interesse è esclusivamente industriale e commerciale, in quanto l'Italia è una parte importante del sistema europeo. In ogni caso - ha concluso Mojtó con riferimento all'ipotesi di rilevare la sola Retequattro - non abbiamo interesse ad acquistare un'unica rete. La trattativa col gruppo Fininvest di Silvio Berlusconi riguarderebbe l'acquisizione di quote fino ad un massimo del 40% di Mediaset, la società che raggruppa le attività televisive del «Dolcino». È una perfetta soluzione antitrust - ha commentato Daniele Lorenzano, consulente Fininvest - E la cosa potrebbe accadere in pochi mesi. In realtà il gruppo Kirch detiene già una quota del 40% in Telepiù e la maggioranza delle azioni insieme all'altezzato sudaficano Richmond (25%), perciò si rischierebbe una nuova «posizione dominante» nella nostra tv.



Romano Prodi nel suo ufficio bolognese. A lato Leo Kirch

Ripa di Meana insiste «Servono le primarie» Bianco: «Romano? Vedremo»

ROMA. Ripa di Meana insiste nella richiesta delle primarie per la scelta del candidato a premier della coalizione di centro-sinistra. Oggi verrà reso noto il testo di una lettera indirizzata agli altri esponenti della coalizione alternativa a quella di Berlusconi (e inoltre a Berlusconi) in cui si formalizza la richiesta. Un no - anche addobbato di cortesia - sarebbe gravissimo: verrebbe considerato un imperdonabile errore politico. Ma se in linea di principio la richiesta fosse considerata favorevolmente e tuttavia questa dovesse essere - per ragioni temporali organizzative e soprattutto legislative - l'ultima volta senza primarie i Verdi si contenteranno? «Niente affatto», reagisce Ripa di Meana. «Con le politiche ad ottobre e tutto il tempo per fare magari non ancora con regole ideali - alle quali intanto sta lavorando il deputato Alfonso Pecorella Scario (che dal canto suo lancia un appello-petizione a

Di Pietro ti vorrebbero nella squadra di Berlusconi) partecipa invece alla costruzione di una grande area democratica». Insistono i giornalisti convocati nella sala stampa di Montecitorio: le primarie hanno un senso con una molteplicità di candidati qual è il vostro dopo il rifiuto del sindaco di Roma Francesco Rutelli? «Ma indicato Rutelli come persona Serenissima come simbolo delle aggregazioni ideali che hanno trovato l'humus ideale nell'elezione dei sindaci delle grandi città. Faremo il nome del nostro candidato a tempo debito». Candidato comunque alternativo a Prodi? «Conturque» ai Verdi di Prodi non sta bene il «frequente» richiamo ai valori cattolici. «Ci vuole un laico». «Tanta insistenza sulle primarie tradisce un bisogno di visibilità? Una ricerca negli archivi delle agenzie di stampa fornisce un esito curioso: nel primo pomeriggio del 19 marzo (meno di un mese fa dunque) l'Anso aveva diffuso il testo della mozione conclusiva dell'Assemblea nazionale dei Verdi svoltasi a Forte dei Marmi. Nella mozione la candidatura di Prodi era considerata «capace di rappresentare un'alternativa senza vincente e credibile al Polo delle destre aggregato attorno a Berlusconi». Reazioni sorprese di molti progressisti: Giorgio Napolitano non si pronuncia sulla richiesta di primarie ma ricorda: «Sono stato il primo esponente del Pds a pronunciarmi in un'intervista all'Unità in modo estremamente positivo sulla figura di Prodi: debbo solo confermare quel che dissi allora». «Non si può evocare il ricorso alle primarie ogni qualvolta si desidera fare propaganda», dice Giovanna Meloni di aggiungendo un'osservazione maliziosa: «Oltretutto non mi risulta che alcuni parlamentari eletti nei collegi uninominali, tantomeno i colleghi verdi si sia sottoposto a preventive consultazioni primarie per le elezioni di un anno fa». Per il laburista Valdo Spini: l'idea delle primarie sarebbe «condizionabile in linea di principio» ma bisogna vedere «ci come il quando e le garanzie» di una simile consultazione: «mentre è assai dura la replica di Ermanno Gorner e Pierre Carniti presidente e coordinatore nazionale dei Cristiano-sociali confermano il loro pieno appoggio alla candidatura Prodi e «denunciano come giochi poco seri strumenti e pericolosi le riserve manifestate da Verdi su Prodi». «Non stiamo (ma qui le primarie non entrano) il giudizio del segretario del Ppi, Gerardo Bianco. Prodi è una personalità che viene dal nostro mondo, afferma ma fino a quando non cambiano le regole sono favorevole a ipotizzare più di un nome per la carica di presidente del Consiglio. Prodi non è ancora il nostro candidato».

«Pronto a incontrare il pullman leghista» Federalismo e Stato sociale, Prodi accetta l'offerta di Bossi

Padova è l'esempio da seguire per la futura alleanza politica di centro-sinistra, la proposta di Bossi per far incontrare i due pullman del federalismo e dello Stato sociale riformato è il pezzo che manca alla coalizione democratica. Per Romano Prodi (in tour in Alto Adige e Trentino e oggi in Friuli-Venezia Giulia) si tratta di «segnali molto positivi». La contestazione dei Verdi? «Esigenze di visibilità politica. Passerà».

democratica sta emergendo una vivace contestazione nei suoi confronti. I Verdi, con Ripa di Meana dicono anzi di volere presentare una candidatura alternativa. Cosa risponde? Ripa di Meana ha un problema molto serio di visibilità politica. Gli hanno detto che i Verdi sono in forte crisi e così ha scelto un ottimo bersaglio. Mi fa molto piacere che abbia scelto me e io prego di continuare così perché può essergli di buon auspicio. Ma non temo lo sfidarsi dello schieramento che dice di sostenere? Queste tensioni nella coalizione me le aspettavo un mese fa. È un segno di molta attenzione. Ripa di Meana fa improvvisamente questo discorso sulla base di una preoccupazione politica legittima e comprensibile. Capisco perché la manifestazione di dissenso mi sperto che rientri perché non ci sono divergenze sui contenuti di una politica ambientalista. Secondo lei Ripa di Meana parla a nome di tutti i Verdi, ha avuto contatti con loro in questi giorni? È il portavoce e quindi per me è il rappresentante ufficiale dei Verdi. Contatti non ne ho avuti anche perché con loro ho parlato tante volte ho discusso con Mattioli: sanno benissimo cosa penso sui

problemi dell'ecologia. Sono cose che passeranno. Anche oggi (lei per chi legge) i Verdi hanno insistito sulle primarie e lo chiederanno ufficialmente con una lettera al leader del partito di centro sinistra: lei ci sta? Ho già detto che per me non sono un problema. Ma sono i segreti dei partiti che devono rispondere. Professore, ha idea di chi possa essere il quarantenne che Ripa di Meana vuol mettere in competizione con lei? Montanelli probabilmente. Lei scherza, però si dice con sempre maggiore insistenza che Prodi potrebbe non arrivare a ottobre come candidato del centro sinistra. Si sente ancora in corsa? Rispondo come i candidati alle elezioni francesi: posso benissimo arrivare o non arrivare, posso benissimo non essere io il candidato. Noto soltanto che in questo momento sono in continuo rafforzamento e c'è una grande per tanti versi inaspettata adesione popolare alla mia iniziativa. Si sente come Ballerini? Ci sono due Ballerini: quello che due anni fa alzò le mani in segno di vittoria prima del traguardo e perse la Parigi Roubaix per pochi centimetri. È c'è quello che ha

continuato a pedalare e che ha vinto. Io mi sento come il Ballerini di metà gara di domenica e continuo a pedalare anzi a intensificare la pedalata. Dunque, lei è sul podio nonostante le insidie, le difficoltà e le furberie sorte di poter arrivare al traguardo da vincitore. Finora le cose sono andate per il meglio e i segni di questi giorni sono positivi e incoraggianti. Considera positivo anche il discorso di Bossi a Pontida in cui ha proposto che i due pullman, il suo e quello di Prodi, si incontrino in piazza per dar vita ad un patto costitutivo? Questa apertura di Bossi costituisce l'altro pezzo necessario alla costruzione della coalizione democratica di centro sinistra. Il suo è un discorso interessante. Quando dice io porto il federalismo e Prodi porta lo Stato sociale riformato ritengo che sia la possibilità di un incontro su una piattaforma che ha una sua accettabilità. Non è più un discorso teorico ma concreto operativo in cui nessuno cede l'anima per fare l'accordo. Ciascuno porta all'altro le risorse che ha e prende dall'altro delle proposte che accetta. Del federalismo poi ne parlo da anni e ne ho fatto uno dei cardini del mio programma. Insomma, altro che pullman

con le gomme sgonfiate» come dicono quelli di Alleanza nazionale che hanno motivato così la rinuncia al contrattacco. «In realtà - attacca Prodi - hanno smesso perché non hanno ne il fisico né le psiche per fare cose di questo genere. Non hanno il senso delle cose serie». Era arrivato in piazza sulla centralissima piazza Walther di Bolzano. Passeggiata in centro e sotto i portici con una accoglienza che secondo i parametri locali viene giudicata più che calorosa. A mezzogiorno il salone comunale è affollatissimo di alcune centinaia di persone. «Una cosa che non si vedeva da tempo a Bolzano» commentano i locali attivisti dei comitati Prodi che raccolgono anche parecchi giovani di lingua tedesca. Quello della convivenza tra le diverse etnie e culture è del resto «il problema di questa provincia di confine». Prodi ne ha parlato anche con il premier austriaco nei giorni scorsi sottolineando come l'incontro tra «due culture forti siano un elemento importante per la costruzione dell'Europa». Così che l'Austria che ha svolto un ruolo significativo per i rapporti Est-Ovest, può svolgere «una funzione di ponte tra Nord e Sud». La giornata del Professore si è conclusa in un cinema di Trento come al solito affollatissimo.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI

BOLZANO. Professore, come valuta il risultato delle elezioni a Padova? Domenica è stata una bella giornata. Ballerini ha vinto la Parigi Roubaix e Saonara ha vinto le elezioni a Padova, tutti e due con un distacco superiore al previsto. Quello di Padova è il risultato di un programma serio di una alleanza di un candidato credibile. Dimostra che un serio raggruppamento di centro sinistra, attenti ai problemi - sbaraglia la destra in uno dei più difficili uninominali dell'Italia settentrionale, anche se i leghisti hanno votato in maggioranza per il Polo (ma qui c'è il movimento anti-Bossi di Rocchetta).

molto importante non tanto come premessa alle regionali ma come insegnamento per come gestire le prossime elezioni politiche. Indica il tipo di alleanze che dobbiamo fare in futuro e vuol dire che abbiamo scelto la via giusta. Qualcuno ha scritto che ha vinto lo «schema Prodi» certo è lo schema che abbiamo scelto per la prossima sfida politica. Non sopravvalutiamo quel voto. Sono con vinto anche che una rondine non fa primavera, però la rondine c'era. Eppure alle elezioni del 23 aprile si presenta una destra compatta, il centro sinistra non è invece ancora troppo sparpagliato? Sì, è questo dimostra che ci sono stati errori e debolezze. Padova ci dice invece come bisogna fare. Però, all'interno della coalizione

molto importante non tanto come premessa alle regionali ma come insegnamento per come gestire le prossime elezioni politiche. Indica il tipo di alleanze che dobbiamo fare in futuro e vuol dire che abbiamo scelto la via giusta. Qualcuno ha scritto che ha vinto lo «schema Prodi» certo è lo schema che abbiamo scelto per la prossima sfida politica. Non sopravvalutiamo quel voto. Sono con vinto anche che una rondine non fa primavera, però la rondine c'era. Eppure alle elezioni del 23 aprile si presenta una destra compatta, il centro sinistra non è invece ancora troppo sparpagliato? Sì, è questo dimostra che ci sono stati errori e debolezze. Padova ci dice invece come bisogna fare. Però, all'interno della coalizione

molto importante non tanto come premessa alle regionali ma come insegnamento per come gestire le prossime elezioni politiche. Indica il tipo di alleanze che dobbiamo fare in futuro e vuol dire che abbiamo scelto la via giusta. Qualcuno ha scritto che ha vinto lo «schema Prodi» certo è lo schema che abbiamo scelto per la prossima sfida politica. Non sopravvalutiamo quel voto. Sono con vinto anche che una rondine non fa primavera, però la rondine c'era. Eppure alle elezioni del 23 aprile si presenta una destra compatta, il centro sinistra non è invece ancora troppo sparpagliato? Sì, è questo dimostra che ci sono stati errori e debolezze. Padova ci dice invece come bisogna fare. Però, all'interno della coalizione

Il risultato del voto di Padova è

Il risultato del voto di Padova è

Il risultato del voto di Padova è

Il risultato del voto di Padova è

Il risultato del voto di Padova è

Il risultato del voto di Padova è

Il risultato del voto di Padova è

ROMA. A quarantott'ore dal voto di Padova Ignazio La Russa braccio destro di Fini confida «lo avevo scommesso da tempo davanti a dei testimoni che vinceva Saonara». Gianni Pilo sondaggista di fiducia del Cavaliere giura «Me l'aspettavo». Paolo Lugon direttore del Telescuolo di Italia Uno polemizza «L'applicazione della par condicio è fascista. Con la scusa della deriva plebiscitaria vogliono toglierci il suffragio universale». Insomma mentre le lacrime di Sant'Antonio risultano fasulle le quelle del Polo continuano a colare vere e copiose. La brutta figura del pannocchino - equamente ripartita tra tutti i capataz poliblenisti - brucia. Ora si cerca di parare il danno ma basta andare a riprendere le copie de «Il Giornale di casa Berlusconi» (ramo Paolo) dei giorni scorsi per farsi un'idea delle aspettative che c'erano sabato 11. «Padova fa il test contro il ribaltone». Domani ca cinque colonne «Oggi Padova vota Negri favorito» con tanto di annuncio di «sondaggi positivi per il candidato del Polo». Ah?

colpa di questa benedetta par condicio? Dei sondaggi sballati? Del candidato infelice? Dei cattocomunisti cattivi? I poliblenisti si interrogano, e scoprono così di non essere d'accordo. «E colpa della par condicio». «No, non c'entra niente». Le opinioni di Del Noce, Micheli, Luigi Curzi Minoli, La Russa «lo avevo scommesso che perdeva Negri». I progressisti Bassanini e Vita «Al Polo piacciono solo gli spot e la pura propaganda».

deputato di Forza Italia. Macché la par condicio non è stata così decisiva. Uno si può avvalere del voto politico generale come è successo a me l'anno scorso non del fatto di andare due o tre volte in tivvù. Se Negri fosse andato di più in televisione non se ne sarebbe avvantaggiato. Il problema è uno solo: noi avevamo il candidato più estremo Saonara era più centrista. Un candidato senz'altro sbagliato il nostro. E i sondaggi che lo davano vincente? Mah, questo davvero non lo capisco. Sono stupito. Ma com'è avvenuto? Non la pensa al

lo stesso modo un altro telegiornalista in politica, Alberto Micheli, che in nome del Polo cerca di scalfare la presidenza della Regione Lazio. «Cento che la par condicio ha la sua influenza. Alla fine vince chi ha più possibilità di contatti chi è più radicato. E allora conta l'azione cattolica, le Acli, l'organizzazione capillare del Pds. Guardi questa par condicio è un disastro». Solo questo? Micheli mi ispira. «Negri era innaturalmente in quella posizione. Quando mi ha telefonato Pannella per dirmi della candidatura io gli ho risposto che

il fragile moderato si ritrae». E allora, sul banco degli accusati, per il tracollo poliblenista ce la mettiamo o non ce la mettiamo questa par condicio? Scuote la testa Gianni Pilo «lo con la par condicio ce l'ho a monte, ma non credo che a Padova sia colpa sua. Nel giro di pochi giorni sono andati tutti i leader politici: se lo i sondaggi non sentivano il confronto elettorale. E allora? «Vede voi ci prendete in giro perché noi parliamo di sospensione della democrazia ma nella gente c'è questa sensazione della democrazia sospesa». Abbia pazienza Pilo a Padova hanno vinto quelli che secondo voi mettono a rischio la democrazia. «È normale di fronte alla compressione della democrazia. La parte più fragile dell'elettorato moderato si ritrae». Mah. E sui sondaggi? Taglia corto Pilo «Non li ho dati io al Giornale. E neanche alle Fininvest». Ironizza Sandro Curzi ministro ex direttore del Rg3, adesso alla guida delle news di Telemontecarlo. «Non è che se Negri andava in tivvù aveva più possibilità. Anzi secondo me ha perso perché lo conoscevano troppo? La Bonino è passato in quel collegio in un momento di confusione, ma è una zona fortemente cattolica e con una sinistra radicata. La par condicio non c'entra niente. Guardi ho qui davanti agli occhi il giornale di Rifondazione Liberazione. Scrive: Ha vinto il candidato bianco rosso. Stronza te, o sbasta. Cavoni i candidati bianco-rosso visto

che l'84 degli elettori di quel partito l'hanno votato». E i sondaggi che hanno toppato? «Mah è stata la Fininvest a pagare i sondaggi. Doveva fare uno speciale su Retequattro che poi non è andato in onda». Giovanni Minoli che tempo fa propose di tagliare fuori i politici dalle trasmissioni televisive fa sapere da Cannes «Tutta questa polemica sulla par condicio è un falso problema che serve solo per non affrontare quello vero l'antitrust». E si Padova? «Chi ha candidato Negri è un pazzo. Un abortista in quella città? Ma com'è possibile? A Mevo già quindici anni fa. Mino li faceva sondaggi. Su quelli di oggi dice «Mi sembrano la vera novità di questa elezione. Dimostrano che oggi l'elettorato è super instabile e che le singole persone giocano un ruolo più forte e aggregante. Comunque già da anni facevo delle regole anche per i sondaggi».

«Un rischio per il 23 aprile...» Paolo Lugon ama invece i toni forti. Lo interpretò questo voto di Padova come il danno che si crea

«Par condicio? Non decisiva» Per il disastro. E allora sotto con la par condicio i sondaggi il socialismo il comunismo i cattocomunisti tutto il bruc-bruc poliblenista. Ma è proprio così? Ha qualche perplessità ad esempio l'abruzzese Del Noce, giornalista Rai e

deputato di Forza Italia. Macché la par condicio non è stata così decisiva. Uno si può avvalere del voto politico generale come è successo a me l'anno scorso non del fatto di andare due o tre volte in tivvù. Se Negri fosse andato di più in televisione non se ne sarebbe avvantaggiato. Il problema è uno solo: noi avevamo il candidato più estremo Saonara era più centrista. Un candidato senz'altro sbagliato il nostro. E i sondaggi che lo davano vincente? Mah, questo davvero non lo capisco. Sono stupito. Ma com'è avvenuto? Non la pensa al

lo stesso modo un altro telegiornalista in politica, Alberto Micheli, che in nome del Polo cerca di scalfare la presidenza della Regione Lazio. «Cento che la par condicio ha la sua influenza. Alla fine vince chi ha più possibilità di contatti chi è più radicato. E allora conta l'azione cattolica, le Acli, l'organizzazione capillare del Pds. Guardi questa par condicio è un disastro». Solo questo? Micheli mi ispira. «Negri era innaturalmente in quella posizione. Quando mi ha telefonato Pannella per dirmi della candidatura io gli ho risposto che

il fragile moderato si ritrae». E allora, sul banco degli accusati, per il tracollo poliblenista ce la mettiamo o non ce la mettiamo questa par condicio? Scuote la testa Gianni Pilo «lo con la par condicio ce l'ho a monte, ma non credo che a Padova sia colpa sua. Nel giro di pochi giorni sono andati tutti i leader politici: se lo i sondaggi non sentivano il confronto

elettorale. E allora? «Vede voi ci prendete in giro perché noi parliamo di sospensione della democrazia ma nella gente c'è questa sensazione della democrazia sospesa». Abbia pazienza Pilo a Padova hanno vinto quelli che secondo voi mettono a rischio la democrazia. «È normale di fronte alla compressione della democrazia. La parte più fragile dell'elettorato moderato si ritrae». Mah. E sui sondaggi? Taglia corto Pilo «Non li ho dati io al Giornale. E neanche alle Fininvest». Ironizza Sandro Curzi ministro ex direttore del Rg3, adesso alla guida delle news di Telemontecarlo. «Non è che se Negri andava in tivvù aveva più possibilità. Anzi secondo me ha perso perché lo conoscevano troppo? La Bonino è passato in quel collegio in un momento di confusione, ma è una zona fortemente cattolica e con una sinistra radicata. La par condicio non c'entra niente. Guardi ho qui davanti agli occhi il giornale di Rifondazione Liberazione. Scrive: Ha vinto il candidato bianco rosso. Stronza te, o sbasta. Cavoni i candidati bianco-rosso visto

che l'84 degli elettori di quel partito l'hanno votato». E i sondaggi che hanno toppato? «Mah è stata la Fininvest a pagare i sondaggi. Doveva fare uno speciale su Retequattro che poi non è andato in onda». Giovanni Minoli che tempo fa propose di tagliare fuori i politici dalle trasmissioni televisive fa sapere da Cannes «Tutta questa polemica sulla par condicio è un falso problema che serve solo per non affrontare quello vero l'antitrust». E si Padova? «Chi ha candidato Negri è un pazzo. Un abortista in quella città? Ma com'è possibile? A Mevo già quindici anni fa. Mino li faceva sondaggi. Su quelli di oggi dice «Mi sembrano la vera novità di questa elezione. Dimostrano che oggi l'elettorato è super instabile e che le singole persone giocano un ruolo più forte e aggregante. Comunque già da anni facevo delle regole anche per i sondaggi».

«Un rischio per il 23 aprile...» Paolo Lugon ama invece i toni forti. Lo interpretò questo voto di Padova come il danno che si crea

LO SCONTRO POLITICO.

Il presidente del Senato non aveva escluso l'ipotesi di un nuovo esecutivo prima delle elezioni politiche

«Scognamiglio fa troppo il furbo» Il Polo: non parli di altri governi

Governo istituzionale dopo Dini e prima delle elezioni? Scognamiglio non lo esclude e il Polo si irrita. Casini attacca il presidente del Senato, An proclama che non ci sarà «secondo tempo» per Dini. Il Polo attende la verifica politica dopo le regionali ed esclude ogni ipotesi di anti-trust Scalfaro dopo il 23, potrebbe chiedere a Dini di verificare in Parlamento obiettivi e tempi della sua azione. Napolitano: «Utile fare riforme prima dell'estate»

ROMA. Ci sarà un dopo Dini prima delle elezioni politiche? Il presidente del Senato lo ipotizza sia pure con molte sfumature e il Polo irrompe. «Non ci sarà secondo tempo per Dini», proclama Gaspari di An «non capisco se Scognamiglio è troppo furbo o il contrario» e interroga polemicamente il leader del Cds Casini. Insomma è la posizione del Polo dopo le regionali il massimo che si può concedere a questo esecutivo e di terminare in fretta il programma che si è dato con l'impostazione della riforma pensionistica e poi sia varata o meno, si decida per la fine dell'esperienza e la convocazione dei comizi elettorali. Di anti-trust non si parli neppure. L'appuntamento è per i giorni seguenti al voto del 23 nei quali dovrebbe avvenire la verifica parlamentare sul destino del governo Dini. Casini e alleanza sostengono che anche Scalfaro è d'accordo su questa verifica, e un editoriale di «Famiglia Cristiana» peraltro assai critico con Berlusconi arriva a descrivere un capo dello Stato ormai stufato dell'«melina» delle forze politiche e disponibile ad andare al voto presto se il Polo dovesse stravincere alle regionali.

Lo scenario è davvero questo? A giudicare dalle parole di Scognamiglio ma anche da quelle dello stesso Scalfaro che sul tema ha parlato giorni fa a Dublino le cose sono più sfumate e gli scenari meno rigidi di quanto appaia. Il presidente del Senato intervistato dal «Giornale» di Feltri sostiene in pratica tre cose. Primo: bisogna vedere se il governo Dini è in grado di far passare una riforma delle pensioni. Se non dovesse farcela è l'opinione di Scognamiglio, del compito si incaricherebbe il nuovo governo che arriverà dopo quello di Dini. Arriverà prima o dopo le invocate elezioni politiche? Per il presidente del Senato ed è il secondo concetto «non è esclusa la formazione di un altro governo prima delle elezioni politiche. In ogni caso precisa dopo il governo Dini «se un esecutivo che abbia una solida base nella maggioranza parlamentare». «Solo così potrà occuparsi di riforme che richiedono almeno due anni di tempo» come l'anti-trust. Terzo concetto non potrà essere Dini a varare una riforma di questo tipo. Per il semplice fatto dice Scognamiglio che Dini ha più

istituzionali si preferirebbe una competizione elettorale fondata su regole simili a quelle delle democrazie occidentali, meglio se varate in pieno e unanime accordo. Ma qui vale il concetto già ribadito da Scalfaro, le sue decisioni dipendono dalla volontà del parlamento e sarà lì che si chiariranno destini e obiettivi della legislatura, compresa la volontà di un serio anti-trust. Un esponente progressista come Caccian sostiene che proprio lo schieramento di centro-sinistra dovrebbe favorire il voto in tempi rapidi ma il presidente della commissione speciale per il sistema televisivo Giorgio Napolitano ha ricordato che «dal punto di vista dell'interesse del paese e delle istituzioni il passare di corsa da una campagna elettorale all'altra sarebbe poco saggio». Inoltre - dice ancora Napolitano - sarebbe molto utile dare soluzione prima dell'estate ai problemi che il parlamento sta affrontando al di là del programma Dini. □ B.M.



Il presidente del Senato Scognamiglio con il capo dello Stato

Lullati/Ag

«Europa, alla fine ci saremo» Dini rilancia l'appuntamento per il 1998



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Lamberto Dini è a Londra. Come ministro del Tesoro ad interim il presidente del Consiglio partecipa all'assemblea annuale della Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Est (di cui è poi stato eletto anche presidente del board dei governatori succedendo allo spagnolo Pedro Solbes). Al margine dell'assemblea nel corso di una conferenza stampa Dini espone ai giornalisti il «Lambertow-pensiero» sui principali temi monetari ed economici internazionali. Il messaggio è all'insegna della fiducia. L'Italia può farcela ad entrare nel nuovo dei paesi dell'Europa di Maastricht la riforma delle pensioni si farà in tempo utile per riportare stabilità nella tempesta dei tassi di cambio delle valute serve uno sforzo concertato di tutti. E la politica interna? Bocca cucitissima sui grandi temi di attualità. L'unico riferimento di Dini è trasversale ma non per questo meno comprensibile. L'Italia per adesso non partecipa agli accordi di Schengen sulla li-

bera circolazione dei cittadini in Europa? «Spero che non si voglia far risolvere al governo transitorio di cui faccio parte tutti i problemi di Schengen». Il tema della «transizione» ritorna quando qualcuno chiede un commento sull'elezione alla carica di chairman della Bers (destinata a durare dodici mesi). «Io - replica il presidente del Consiglio - ho fatto presente che faccio parte di un governo transitorio. Quindi valutino loro da parte mia lo scoraggiato i mi ziativa».

bera circolazione dei cittadini in Europa? «Spero che non si voglia far risolvere al governo transitorio di cui faccio parte tutti i problemi di Schengen». Il tema della «transizione» ritorna quando qualcuno chiede un commento sull'elezione alla carica di chairman della Bers (destinata a durare dodici mesi). «Io - replica il presidente del Consiglio - ho fatto presente che faccio parte di un governo transitorio. Quindi valutino loro da parte mia lo scoraggiato i mi ziativa».

bera circolazione dei cittadini in Europa? «Spero che non si voglia far risolvere al governo transitorio di cui faccio parte tutti i problemi di Schengen». Il tema della «transizione» ritorna quando qualcuno chiede un commento sull'elezione alla carica di chairman della Bers (destinata a durare dodici mesi). «Io - replica il presidente del Consiglio - ho fatto presente che faccio parte di un governo transitorio. Quindi valutino loro da parte mia lo scoraggiato i mi ziativa».

bera circolazione dei cittadini in Europa? «Spero che non si voglia far risolvere al governo transitorio di cui faccio parte tutti i problemi di Schengen». Il tema della «transizione» ritorna quando qualcuno chiede un commento sull'elezione alla carica di chairman della Bers (destinata a durare dodici mesi). «Io - replica il presidente del Consiglio - ho fatto presente che faccio parte di un governo transitorio. Quindi valutino loro da parte mia lo scoraggiato i mi ziativa».

bera circolazione dei cittadini in Europa? «Spero che non si voglia far risolvere al governo transitorio di cui faccio parte tutti i problemi di Schengen». Il tema della «transizione» ritorna quando qualcuno chiede un commento sull'elezione alla carica di chairman della Bers (destinata a durare dodici mesi). «Io - replica il presidente del Consiglio - ho fatto presente che faccio parte di un governo transitorio. Quindi valutino loro da parte mia lo scoraggiato i mi ziativa».

bera circolazione dei cittadini in Europa? «Spero che non si voglia far risolvere al governo transitorio di cui faccio parte tutti i problemi di Schengen». Il tema della «transizione» ritorna quando qualcuno chiede un commento sull'elezione alla carica di chairman della Bers (destinata a durare dodici mesi). «Io - replica il presidente del Consiglio - ho fatto presente che faccio parte di un governo transitorio. Quindi valutino loro da parte mia lo scoraggiato i mi ziativa».

bera circolazione dei cittadini in Europa? «Spero che non si voglia far risolvere al governo transitorio di cui faccio parte tutti i problemi di Schengen». Il tema della «transizione» ritorna quando qualcuno chiede un commento sull'elezione alla carica di chairman della Bers (destinata a durare dodici mesi). «Io - replica il presidente del Consiglio - ho fatto presente che faccio parte di un governo transitorio. Quindi valutino loro da parte mia lo scoraggiato i mi ziativa».

DEBITO PUBBLICO. Le accuse: stop alle privatizzazioni e mancata riforma pensioni Corte conti: «Berlusconi, un fallimento»

ROMA. Spara a zero la Corte dei Conti sulla finanziaria di Silvio Berlusconi. I magistrati contabili criticano il mancato riordino della spesa previdenziale, lo stop alle privatizzazioni, il massiccio ricorso ai condoni e alle misure «una tantum» la mancata previsione del rialzo della spesa per interessi. Secondo il referto della Corte relativo all'ultimo quadrimestre del 1994 «dalla manovra inizialmente prevista è stato stralciato l'intervento più significativo costituito dalle misure di natura strutturale in materia di pensioni» uno stralcio che «ha indubbiamente indebolito il senso dell'intera manovra». Sempre secondo la relazione «i ritardi nella privatizzazione appaiono particolarmente negativi, tanto più che l'esposizione debitoria delle imprese pubbliche comporta frequente emersione di singoli oneri anche molto rilevanti senza che sia chiaro il quadro d'insieme».

In dettaglio la Corte ricorda in fatti che in aggiunta agli oneri connessi alla liquidazione dell'Enim nell'ultimo quadrimestre del '94 si è avuta l'emersione di 13.000 miliardi di debiti dell'In e delle società collegate. 3.000 dei quali sono stati posti a carico del bilancio statale mentre per i restanti 10.000 è stata fornita la garanzia statale per capitale ed interessi senza alcuna effettiva copertura.

«Troppo una tantum». Ad una sollecita privatizzazione la Corte dei Conti lega anche un discorso di tranquillità finanziaria. «La ripresa della fiducia dei mercati finanziari si legge è subordinata all'adozione di misure forti e di interventi di carattere strutturale o quanto meno con effetti permanenti in un quadro certo di medio e lungo periodo della finanza pubblica».

Dunissimo come detto è il merito della Corte contro il frequente ricorso ad entrate straordinarie (condoni e affini) che nella legge Finanziaria per il '95 «assumono un rilievo notevole». Un ricorso troppo frequente alle «una tantum» infatti «mentre attenua le immediate necessità finanziarie trovando quindi una giustificazione nell'emergenza accresce i rischi di comportamenti imitativi che potrebbero ampliare la vasta area dell'evasione parziale senza poter dare alcun contributo al contrasto dell'evasione totale». L'ammontare dei proventi «una tantum» secondo i calcoli dei magistrati contabili restano assai elevati anche nel corso del 1995 nonostante in termini percentuali risultino in lieve flessione rispetto al '93. Secondo i conti della magistratura contabile dai 29.963 miliardi rastrellati nel 1992 (5,8 per cento dell'accertamento finale) si sono passati a 15.323 miliardi (3,2 per cento) nel '93 e a 10.000 mi-

UDINE. Firme false nella presentazione delle liste Elezioni col trucco, 10 arresti

ROMA. Una decina di persone sono state arrestate su disposizione della magistratura di Udine che sta indagando su irregolarità nella raccolta di firme per le prossime elezioni comunali e provinciali. Tra loro figurano alcuni dipendenti dell'ufficio elettorale comunale e l'assessore all'ambiente Emilio Cottardo (Verdi colomba) che aveva ricevuto dal sindaco la delega per l'autenticazione delle firme presentate dalle liste. Il provvedimento è stato eseguito ieri e la maggior parte degli indagati ha già ottenuto gli arresti domiciliari.

Gli arrestati tutti con l'accusa di falso ideologico in atto pubblico sono oltre all'assessore Emilio Cottardo 42 anni Rossella Pischetta (di 48) Marco Tamburini (34) Maurizio De Biaggio (41) Giuseppe Banolomei (45) Elisabetta Zorzi (51) Eliana Tempo Lodolo (40) dipendenti del comune di Udine. Alberto Bertossi (50) presidente della circoscrizione «Chiavari» Gaspare Renda

(47) cancelliere del tribunale di Udine Angelo Porcano (47) segretario comunale di Montebelluna ed Elisabetta Mizzau (29) viceprete onorario di Udine. Dopo l'interrogatorio tutti hanno ottenuto gli arresti domiciliari, unica eccezione Elisabetta Mizzau che è tuttora nelle carceri di Tolmezzo. La sua posizione sarà valutata dalla magistratura di Venezia. Gli ordini di custodia cautelare eseguiti lunedì dai carabinieri e dalla Guardia di finanza sono stati firmati dal Gp Enzo Turci. I dettami della richiesta sono stati illustrati dal procuratore della repubblica Giorgio Caruso il quale ha affermato di aver agito dopo essere venuto a conoscenza di una notizia di reato. «Abbiamo fatto una indagine a campione», ha detto, «e abbiamo riscontrato le irregolarità». Firme false non ne è stata precisata l'entità sono state trovate nelle liste di An Forza Italia Ccd Lega Friuli Lista Pannella Pds Verdi colomba e Per Udine. Caruso ha pure precisato che l'inchiesta non è conclusa.

Ravenna, no al Polo. Sono due i candidati per il seggio di Ravenna-Lugo-Massafalbandora per la Camera nelle elezioni suppletive che si terranno il 14 maggio. Non è stato ammesso infatti Gianluca Mancini un procuratore legale e candidato del Polo per irregolarità nelle firme che hanno reso il numero totale insufficiente. I candidati in lista sono quindi Elsa Signorino (Lx consigliere ed ex assessore regionale) La Ulzoni (collegio n.8 che comprende una parte della città e della provincia di Ravenna) e sono rusc necessarie dopo la morte alla fine di febbraio di David Vism (Pds) eletto di lista coalizione di progressisti il 2 marzo del '94.

LA VOCE CHIUDE. Rischiano il posto 70 giornalisti. Le critiche a Locatelli, considerato il liquidatore del giornale

L'addio amaro di Montanelli «Basta con questo pantano»

MILANO Un giornale chiude una redazione piange un grande vecchio piange. Lacrime di dolore di rabbia, versate sulle pagine di un giornale che si è sentito tradito da amici e nemici. È lo strazio di un gruppo di donne e uomini di ragazze e ragazzi che legge negli occhi ammassati del grande vecchio che li ha allevati e cresciuti il dolore per il triste epilogo di una avventura che li aveva accomunati ed entusiasmati. Sono le 11 di martedì mattina 11 aprile 1995 e Indro Montanelli entra nella sala dove sono riuniti i redattori della «Voce». Pantaloni grigi, un gollino azzurro sotto una giacca grigia a quadretti sembra ancora più magro del solito non fa in tempo a sedersi che scoppia un applauso caldo lungo fragoroso. Non c'è tempo per parlare. Si sentono i primi singhiozzi anche gli occhi di Montanelli sono bagnati. L'applauso cresce di intensità come pure i singhiozzi. Il Direttore si ferma guarda i suoi giornalisti ed esce. Il tempo di asciugarsi gli occhi e rientrare da un'altra porta per partecipare anche lui a quel pianto liberale che segna la fine di un'avventura giornalistica e sanziona la profondità di un rapporto di stima, devozione e affetto che nessuno se non loro poteva sapere così intenso.

La sospensione la chiusura temporanea della Voce è soprattutto questo. Certo c'è anche il problema del posto di lavoro di un futuro che appare scuro in questo mondo di giornali e giornalisti in crisi. C'è anche la riflessione sui possibili errori compiuti ma non c'è nessun rimpianto. Come ha gridato alla fine dell'assemblea un giornalista: «Grazie direttore abbiamo vissuto un anno bellissimo». Alle 16 l'atmosfera non è proprio quella di un giornale che sta chiudendo. Davanti ai computer si scrivono e i telefoni squillano come in una qualsiasi redazione. La prima cosa che ci ha detto racconta un membro del Comitato di redazione è stata questa: «Sono qui a esprimerti la mia amarezza per avermi lasciato in questo mare. Non ho più forza. Voi siete il mio incubo. Voi che lo lasciate nel momento peggiore. E per la prima volta sento enorme il peso dell'atto che compio. Se lo paragono a quando me ne andai dal Giornale posso tranquillamente dire che allora fu solo uno scherzo. Allora fu una scelta quasi automatica. Oggi invece mi sento prostrato sto male». Questo ci ha detto Montanelli conclude il collega che proprio con Montanelli aveva iniziato la sua carriera. Ma gli occhi ora non sono più rossi. E ci porge copia dell'editoriale che oggi il direttore pubblicherà sulla Voce che inizia così: «Da domani i lettori resteranno senza voce. La sua ricomparsa è rinviata sine die. Ci sono state molte voci intorno alla Voce. Si è parlato persino di un golpe. Io ho voluto restare del tutto estraneo, anzi mi sono allontanato per lasciare la redazione libera di decidere il suo destino. Ha preferito lo Harakiri allo stravolgimento del suo giornale. Io lo approvo e lo sottoscrivo». Ma chi voleva stravolgere la Voce? In redazione non hanno dubbi. Il condirettore Gianni Locatelli, ex direttore del «Sole 24 ore» ex direttore generale della Rai l'uomo dicono che avevano salutato come il possibile salvatore del giornale che stava incontrando qualche difficoltà di troppo. Doveva e poteva essere l'uomo giusto, aggiungono e invece è venuto qui a dirci che il giornale era fatto malissimo «che il vecchio rompeva troppo» non è riuscito a farsi amare da nessuno e ci ha portato a questa fine. Lo accusano di voler liquidare il quotidiano rilevare a prezzi stracciati la testata e ripartir con i giornalisti che vuole lui (una trentina su 70) per farlo come vuole lui. Raccontano che ci sarebbero 13 miliardi già pronti che Locatelli li avrebbe già trovati (e questa informazione è stata data alle agenzie di stampa e al Cdr dal consigliere delegato della Piemme Davide Bolei) ma che non sarebbero disponibili per cui l'unica soluzione è quella di sospendere le pubblicazioni in attesa che si chiariscano i rapporti di proprietà. Ma siamo sempre alle voci perché Locatelli non c'è (Montanelli in una lettera ha pregato «per evadenti ragioni di opportunità di sospendere la conduzione editoriale fino al 29 aprile»). Finché attorno alle 17 il Comitato di redazione è convocato da Bolei. Al termine della riunione viene esposto un comunicato che dice: dal 12 aprile la Voce sospende le pubblicazioni e aggiunge che è stata convocata un'assemblea straordinaria di 700 i per verificare se esistono le condizioni per

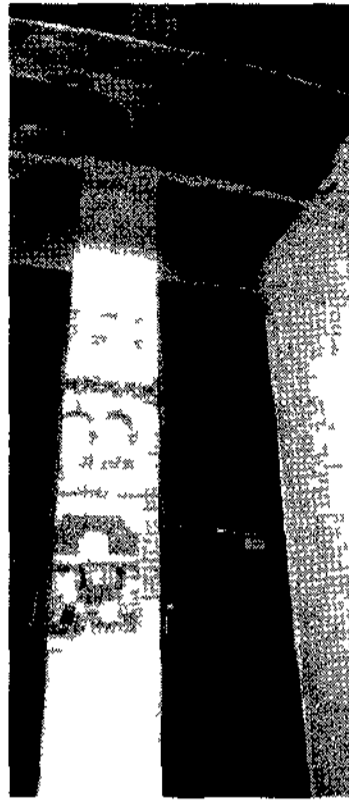
Da oggi «La voce» di Indro Montanelli sospende le pubblicazioni fino alla convocazione di un'assemblea straordinaria dei soci per verificare la possibilità di reperire nuovi capitali. 70 giornalisti rischiano il posto. Il mistero dei 13 miliardi che il condirettore Gianni Locatelli (messo sotto accusa dalla redazione e da Montanelli stesso) avrebbe trovato. Le lacrime dei giornalisti e il fondo di Montanelli «chiedo ai lettori di riconoscermi il diritto al congedo»

SILVIO TREVISANI

la ripresa delle pubblicazioni. E i 13 miliardi che Locatelli avrebbe già trovati? Nessuno è in grado di rispondere e fornire notizie certe. Una collega si è comprata un gabaret di pasticcini e citando il Titanic invita tutti a mangiare. «Noi», scrive ancora Montanelli nel suo fondo-volevamo fare il quotidiano di una destra veramente liberale, questa destra veramente liberale, questa destra fedele a se stessa in Italia c'è, ma è un'élite troppo esigua per nutrire un quotidiano. Ecco il vizio di origine che ha fatto della Voce come ha scritto

Michela Serra un giornale sbagliato anzi un giornale straniero. Sono stanco di grufolare nel pantano in cui è ridotta la vita pubblica italiana. Eppoi la mia parte credo di averla fatta. Per tenere e difendere le mie posizioni ho dovuto in questi ultimi anni fondare due giornali: CONTRO contro la sinistra, quando era la sinistra a minacciarci ed ora contro l'attuale parodia di destra che le sta ancora più pericolosa, discreditando. Due battaglie, due sconfitte di cui vado ugualmente fiero, ma che

mi hanno lasciato nel morale e anche nel fisico troppe cicatrici. Chiedo ai lettori il diritto al congedo». Uscendo siamo passati in cronaca su un tavolo e in bella mostra un gigantesco uovo di Pasqua. Il nastro che lo avvolge reca lo stemma del biscione, ci dicono che lo aveva mandato Publitalia a Locatelli. Dentro c'era una sorpresa. Una scatola di cartone contenente il gioco della battaglia navale. Il gioco reca un titolo che è «affonda la flotta».



Orlando: «Ho sentito Indro piangere l'hanno messo a tacere»

PASQUALE CASCELLA

ROMA «No, Indro non si merita questo epilogo. Non è giusto non è civile ridurre un uomo come lui alle lacrime». È emozionato anche Federico Orlando, nella stanza de Il Messaggero dove si è «rifugiato» da quando dovette lasciare la condirezione de la Voce di cui pure con Montanelli era stato co-fondatore. Una lacerazione che rende più amaro lo slogò. «Mi dissero se davvero tieni a salvare questo giornale devi sacrificare la tua sedia perché ne abbiamo bisogno per ingraziarci un signore che poi ci salva. Io ho proprio tolto il disturbo e per ringraziamento mi è stato infilciato il mancato preavviso di 15 giorni. Che in te storia e magari in giro c'è qualcuno che se la ride».

Storia anche misteriosa, Orlando. Ci aiuti a capire cosa c'è dietro? Da quando ne sono uscito non ho voluto più occuparmi di quel che accadeva là dentro. Si mi sono arrivate tante voci e quanto malevole. Potrebbero anche essere vere, ma io sono un giornalista di vecchio stampo che le notizie le commenta solo quando le ha verificate prove alla mano. Non non ne posso né scrivere né parlare. Non ora sarei condizionato dal tumulto dei sentimenti. Sei stato, però, primo protagonista della nascita de «La Voce» e, poi, testimone della sua crisi. E ora hai una posizione così disastrosa da poter pronunciarti su cosa non ha funzionato...

Con il senno di poi se ne potrebbero trovare tanti d'errori. Forse abbiamo sbagliato a uscire in fretta e furia prima di aver cablatto adeguatamente l'intero edificio, le tecnologie, la grafica, la formula editoriale, l'assetto societario ma incombevano le elezioni politiche e se ci fossimo attenduti ci saremmo sottratti al dovere di pronunciarsi su uno scontro politico da cui pure si attendeva l'avventura de «La Voce». Non dimentichiamo che un giornale Montanelli lo dirigeva era stato fondatore pure di quello, ma aveva dovuto abbandonarlo perché la sua indipendenza e autonomia erano considerate un orpello da un editore che scendeva in campo come leader del Polo.

Appunto, volevate fare un giornale libero. Anche dall'editore. Era troppo ambizioso il progetto editoriale o troppo azzardata l'idea di affidarlo a una public company inedita nel panorama economico italiano?

La libertà non è senza costi. E poi siamo partiti senza grandi capitali con le lire contate, tutti presi dal fascino della novità, nuovo il progetto editoriale, nuova la motivazione di una redazione altamente professionale, nuova l'idea di un giornale senza padroni. Era bello anche l'idea di poter riuscire. Solo che la realtà è quella che è.

Cosa o chi è mancato all'appello?

È mancato il punto di equilibrio tra la novità della proprietà diffusa e il classico nocciolo duro delle partecipazioni azionarie.

Un limite tecnico o ci si è messo di mezzo qualche zampino politico?

Mah, indubbiamente c'è stato qualche investitore che mentre percorrevamo i primi passi ha preferito tenersi a non collaborare. Poi strada facendo mentre incontravamo i maggiori ostacoli c'è stato pure chi ha cambiato opinione e campo.

Non è servito nemmeno l'arrivo di Gianni Locatelli?

Locatelli, dopo essere stato sollevato dal suo incarico alla Rai, si era offerto, almeno così mi dissero, come giornalista manager per gestire la parte amministrativa che era la più scoperta, un po' il nostro tallone d'Achille. Ma dopo un po' non gli bastava più.

E gli è stata offerta la condirezione. La tua condirezione. Avresti potuto restare alla Voce come editoriale, ma hai lasciato tutto. Perché?

Ponti d'oro al salvatore, ma la mia presenza a quel punto era incompensabile. Quel signore non era in sintonia con la cultura montanelliana, né con la cultura de «La Voce». Nessuno era abituato a certi modi ridotti. Assolutamente controproducenti come si è visto, ha rotto la redazione senza salvare la barca.

Non credi che la chiusura de «La Voce» sia temporanea, che possa tornare in edicola appena raccolti i capitali che si dice essere già pronti da qualche parte?

Ha una copia sottotraccia? Sotto la testata c'è scritto «Il giornale di Indro Montanelli». E Indro è la prima vittima di questa chiusura. Più di lui che tornare «La Voce» con un altro proprietario un altro direttore in un'altra redazione ma non so cosa servirebbe senza Montanelli. Non si fa a rivivere «La Voce». Qualche volta almeno non parla più tac.

Hai sentito Montanelli? Proprio dopo l'assemblea sulla redazione. Mi ha detto di aver chiesto scusa ai colleghi per questa vicenda di cui si sente responsabile e non è vero. Aveva la voce rotta di dolore e non è giusto.

DIECI SERIE PROPOSTE DEI PROGRESSISTI PER IL SUD

1994: l'anno più nero del Sud

Persi 225.000 posti di lavoro, mentre Berlusconi prometteva un milione di posti in più. Il 54,7% dei giovani meridionali è disoccupato (+4,5%).

Per i decreti del governo Berlusconi (soppressione della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno) il costo del lavoro è aumentato tra il 10 e il 15%; gli imprenditori devono sborsare 1.500 miliardi, e non li hanno.

I Progressisti propongono una terapia d'urto in DIECI PUNTI per il Mezzogiorno:

1. Erogare immediatamente gli incentivi alle 29.000 imprese del Sud che li hanno richiesti, anche in titoli di Stato. E la tranquillità per 250.000 lavoratori.
2. Sbloccare i 28.887 miliardi dell'Unione Europea, utilizzabili solo se c'è anche un finanziamento dello Stato italiano.
3. Consolidare i debiti delle imprese meridionali con le banche.
4. Costituire un fondo straordinario di 10.000 miliardi per il lavoro ai giovani.
5. Finanziare l'imprenditoria giovanile e il lavoro autonomo; promuovere servizi nell'economia sociale, ambientale e turistica.
6. Recuperare in Italia 458.000 posti di lavoro riducendo gli orari di lavoro e, ancor più, abolendo gli straordinari.
7. Recuperare i centri storici, restaurando 583.000 alloggi con i fondi Gescal inutilizzati.
8. Realizzare i parchi tecnologici nelle Regioni del Mezzogiorno.
9. Realizzare la rete infrastrutturale: metano, acqua, trasporti (doppio binario, elettrificazione delle linee), sanità, utilizzando i fondi già disponibili.
10. Utilizzare i beni confiscati ai mafiosi per dare un lavoro socialmente utile ai giovani.



A cura del gruppo Progressisti- Federativo della Camera dei Deputati

Comitante responsabile ENRICO MENDUNI

LOMBARDIA AL VOTO.

Il centro-destra cerca la sua Baviera ma Formigoni teme il voto cattolico e la conversione dei leghisti su Masi

REPUBBLICA ITALIANA



DIEGO MASI

Nato a: Cremona 1/11/2/1947

Studi: maturità al Parini

Stato civile: sposato, due figli

Professione: imprenditore pubblicitario

Segno zodiacale: acquario

Gruppo politico: Paito

Parlamentare: alla Camera

Prima elezione: 1994

Passioni: l'Inter

REPUBBLICA ITALIANA



FRANCESCO SPERONI

Nato a: Busto Arsizio 4/10/1946

Studi: Scienze politiche

Stato civile: sposato, due figli

Professione: tecnico di volo Alitalia

Segno zodiacale: Bilancia

Gruppo politico: Lega Nord

Parlamentare: al Senato

Prima elezione: 1992

Passioni: sci, tennis e volo

REPUBBLICA ITALIANA



ROBERTO FORMIGONI

Nato a: Lecco il 30/3/1947

Studi: Filosofia alla Cattolica

Stato civile: celibe

Professione: giornalista

Segno zodiacale: Ariete

Gruppo politico: Polo Buttiglione

Parlamentare: alla Camera

Prima elezione: 1987

Passioni: il Milan

Regionali
Assegnati i finanziamenti ai partiti

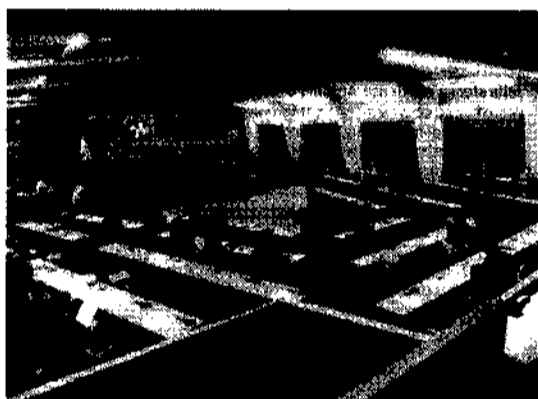
ROMA. Fanno in tutto 28 miliardi e 775 milioni. A tanto ammontano gli anticipi sulle spese elettorali per le regionali che la Camera (anche per conto del Senato) ha deciso ieri di erogare ai gruppi politici in base alla loro consistenza parlamentare. Il resto, pari press'a poco al 40%, sarà assegnato ad elezioni avvenute, ed in proporzione dei voti ottenuti. E già in quel che s'è detto ci sono due novità. La prima consiste appunto nel finanziamento delle "regionali", previsto dalla recentissima nuova legge elettorale anche per fronteggiare le conseguenze della scomparsa del cosiddetto finanziamento pubblico dei partiti. La seconda novità consiste nell'anticipo di una quota-parte del rimborso.

Per decidere come ripartire i fondi (si tratta in tutto di poco meno di 48 miliardi, pari a 1.200 lire a voto) l'ufficio di presidenza della Camera ha calcolato una "dote" di circa 32 milioni a parlamentare: ciascuno di essi ha dovuto dichiarare il partito di riferimento. Il dato più curioso riguarda così i popolari, divisi tra Gerardo Bianco (il centro-sinistra) e Rocco Buttiglione, cioè il centro-destra. E siccome la maggioranza di deputati e senatori del Ppi sta con Bianco, il grosso della quota, cioè un miliardo e 571 milioni, spetterà a loro (all'incasso passerà il tesoriere Castellani); mentre Buttiglione (e per lui il tesoriere-bis Duce) dovrà accontentarsi di 523 milioni.

Ai progressisti - che tanto a Montecitorio quanto a Palazzo Madama costituiscono la forza numerica maggiore - spetta la quota più alta di anticipo sui rimborsi, calcolata in sei miliardi e 907 milioni. La cifra sarà ora divisa tra Pds (sei miliardi e 187 milioni), laburisti (360 milioni) e Verdi (idem). Alleanza nazionale riscuoterà cinque miliardi e 106 milioni; Forza Italia quattro miliardi e 681 milioni (ma dovrà stornare 229 milioni ai "riformatori" di Marco Pannella); e la Lega Nord tre miliardi e 920 milioni. A Rifondazione comunista sono stati assegnati un miliardo e 833 milioni, al Ccd un miliardo e 374 milioni. Tre gruppi (i due tronconi di ex leghisti e i federalisti-liberaldemocratici dell'ex patista Alberto Michelini) hanno deciso di passare il finanziamento a Forza Italia-Polo popolare: un miliardo e 832 milioni senza alcun dubbio meritatamente incassati. Al nuovo gruppo dei Democratici sono andati 687 milioni, mentre al gruppo Verdi-Rete (autonomo al Senato) toccano 229 milioni che verranno versati ai Verdi. Un'ultima curiosità: rifà capolino l'Msi di Pino Rauti. Trentadue milioni andranno infatti all'on. Modesto Della Rosa, l'unico deputato non dichiarato post-fascista e che quindi non ha aderito ad An ma è andato nel gruppo misto. E siccome l'Msi di Rauti partecipa alle elezioni regionali, gli tocca una quota (minima) di rimborso.

La grande sfida a tre, anzi a due
Il Cavaliere spera nella corsa solitaria del Carroccio

La Lombardia alle urne con sette candidati presidenti. Ma quelli che contano sono due, anzi tre. Al centro-sinistra Diego Masi, imprenditore pubblicitario, pattista, braccio destro di Manirotto. A destra Roberto Formigoni, l'arcangelo bianco di Buttiglione, candidato del Polo ma non di Pannella. In mezzo il leghista Speroni, da solo come il rifondatore Pippo Torri. Masi al partito di Bertinotti: «Baciate il rospo anche in Lombardia».



La sala del Consiglio regionale lombardo

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Lombardia, fa rima con democrazia o solo con Baviera? Con California o Canton Ticino? I programmi sono ancora in fase di confronto, ma le immagini si sprecano. In questa terra ricca di produzione, commerci, finanza e tecnologia, dove il vento, che soffi a destra o a sinistra, anticipa sempre gli scenari nazionali, si gioca una partita strategica. Passati tristemente in archivio gli anni craxiani della Milano da bere e vicina all'Europa, tramontata (ma quanto?) l'onda d'urto della protesta leghista contro Roma ladrona, centralista, assistenziale e inefficiente, i lombardi sono alla ricerca di un nuovo modello di sviluppo, che di quel passato non potrà non tener conto, fosse anche solo per non imitarlo. Con i suoi nove milioni di abitanti, quasi come il Belgio, col 25% del prodotto nazionale lordo, la Lombardia è una "locomotiva d'Italia" in affanno di carburante, binari e manovratore. Un po' Baviera, un po' Svizzera, un po' meno California anche perché qui, per dirla con Manzoni, il cielo è bello solo quando è bello, quella lombarda è terra ricca e inquieta. Si potrebbe dire: come sempre. Ricca nella sua agricoltura d'avanguardia in quel di Mantova o Cremona, nei suoi mobili d'exportazione della Brianza, nelle sete del Comasco o nei calzaturifici di Varese, nell'innovazione tecnologica del Milanese, Bresciano, Bergamasco, nelle navi della Valtellina, nella dotissima Pavia. Eppure inquieta, perché qui prima che altrove si gioca la scommessa del passaggio al post-industriale. Chi vincerà tra le Alpi e il Po questa battaglia elettorale?

La guerra del poll
Sulla carta è una corsa a sette, in pratica sarà un duello a due, massimo tre. Centro-sinistra e centro-destra sono rappresentati da due ex, più o meno come nel Lazio. Diego Masi, imprenditore, un passato nelle file di Dc, da tre anni pattista fedelissimo di Manirotto Segni, capeggia «Lombardia democratica», uno schieramento che raccoglie Pds, Verdi, laburisti, patisti, Popolari di Bianco, Ad, socialisti del Si, Italia democratica di Nando della Chiesa. Roberto Formigoni, l'arcangelo bianco che ha portato Buttiglione fra le braccia del Cavaliere e di Fini, già leader del Movimento popolare, braccio politico di Comunione e liberazione, è il portabandiera del Polo. In mezzo corre solitario l'ex ministro Speroni, per la Lega Nord che cerca in quella che fu la sua roccaforte una conferma d'identità. Poi ci sono gli outsider: Marco Pannella per i Riformatori, e Pippo Torri per Rifondazione. Carlo Patuzzo, per i Pensionati, e Palau Giovanni per la lista Robin Hood, non disturberanno nessuno.

La Lombardia, inutile ribadirlo, è (con il Veneto) una regione chiave: chi vince qui in genere è maggioranza nel Paese. L'anno scorso per i progressisti fu una debacle: persero 107 a 1. Stando ai sondaggi di Gianni Pilo, il miracolo ancora ieri il «mago» dei sondaggi di fede berlusconiana, nonostante il fiasco di Padova. La Lombardia? «Certo non perderemo in casa», ha detto ricorrendo al calcio, dimentico del recente colpo di gioventù in quel di San Siro. Ma...C'è un «ma», anzi ce ne sono diversi. Uno è l'effetto Lega, a tutti oggi imprevedibile: molti suoi elettori potrebbero alla fine preferire il cosiddetto voto utile, una croce sul Carroccio nel proporzionale, e una sul candidato del centro-sinistra nel maggioritario. È tutt'altro che scontato, naturalmente, nonostante gli appelli piovano ogni giorno, da Segni, D'Alema, persino dal rifondatore comunista Fiamano Crucianelli che invoca un fronte comune contro la destra. Il prode lombard Enrico Speroni, che corre come candidato della Lega solitaria dice il contrario: «Chi vuol dare un voto utile faccia la croce sul mio nome», sicché tutto è rinviato, anche se è già chiaro qual è l'alternativa più forte alla destra. L'altro «ma» potremmo chiamarlo effetto Saonara, ovvero l'incognita del voto cattolico. La Curia del cardinal Martini, le Acli, l'Azione cattolica e il mondo del volontariato, una rete molto fitta in Lombardia, non è un mistero, gradiscono il centro-sinistra alla Prodi più che il cattolico versione Buttiglione-Formigoni-Casini. Non sarà un indicatore attendibilissimo, ma lunedì sera all'auditorium San Fedele, ospite il professore di Bologna in un normalissimo convegno sulla scuola, si stava in coda per entrare. L'altra

incognita si chiama Marco Pannella. Il leader radicale non ama la coppia Rocco-Formigoni, e si è candidato come alternativa laica, in teoria equidistante fra destra e sinistra. Ieri Masi ha usato parole sprezzanti verso Pannella: «La sua è la parabola triste di un ex paladino dei diritti civili ridotto a fare il domestico a casa Previti pur di ottenere un titolo sui giornali o una poltroncina in un palazzo romano».

Il candidato del centrosinistra si rivolge a Lega e Rifondazione
Masi: «Votatemi, baciate il rospo...»

«Oggi la Lombardia è una grande Usl. Se vinco io contratterò nuovi mezzi e poteri: qui bisogna investire in infrastrutture per industria, artigianato, commercio, turismo. Altro che assistenzialismo di centrosinistra! Oggi il vero curatore dell'assistenzialismo in Italia è An, alleata di Formigoni». Diego Masi si spende come Kennedy padano: «La locomotiva lombarda ha bisogno di motore, cervello e competenza. Io posso darglieli».

MILANO. Onorevole Masi, lei ripete nella sua corsa a presidente della Lombardia che non vuol essere il presidente di una grande Usl. Che significa?
L'82% delle spese attuali nel bilancio regionale è per la sanità. Dunque senza un nuovo statuto e nuovi poteri, la Lombardia resterebbe una grande Usl. Non si può destinare lo 0,3% del bilancio a commercio e turismo e lo 0,2% a industria e artigianato. Se non si modificano i rapporti di forza col

la frase celebre del Manifesto sulla fiducia a Dini. «Nessuno in Rifondazione - dice Masi - può ragionevolmente credere che una vittoria di Formigoni sarebbe una vittoria della sinistra. Forse è meglio "baciare il rospo": in fondo il rospo mangia le formiche e... appunto... i formigoni».

Infine, ultima incognita, ma non per importanza, le astensioni. A Padova domenica il 20% ha preferito i Colli Euganei alla cabina elettorale. Si ripeterà il fenomeno in terra lombarda? I bene informati dicono che Formigoni comincia ad essere preoccupato. Era partito con l'aria di chi avrebbe vinto a mani basse. «Mi vedrete poco in Lombardia», disse qualche settimana fa. «Rocco mi vuole al suo fianco per la campagna nazionale al Sud». Ma da qualche giorno ha inflitto i suoi appuntamenti. L'avversario continua a lavorarlo ai fianchi. Tutti e due vengono dalla balena bianca, il che ha fatto venire il mal di pancia a parecchi nella sinistra dei perfezionisti. «Già - dice Masi - peccato che quando nel '90 io ho cominciato a lavorare per i referendum di Segni, Formigoni mi guardava con supponenza. Preferiva continuare a maneggiare con l'allegro trio del Caf, ed è ciò che sta ancora facendo, ora che dalle rovine del primo è sorto il secondo Caf, quello di Buttiglione, Berlusconi e Fini, che hanno sostituito Craxi, Andreotti e Forlani come Triumvirato protettivo del mio ottimo avversario». L'altro ribatte con gli slogan contro l'eccesso di Stato, in nome del privato sociale, della riduzione di tasse. «Lombardia a stato speciale e federalismo», dice Masi che si definisce kennediano.

Correre da soli
In mezzo Speroni giura: «Votate per me o morirete democristiani». Ma Bossi nell'ultima Pontida ha sparato quasi solo sul Polo di destra: «Tra Formigoni e Speroni - ha detto il senatur - è come fra un trapianto senza una ruota e un Dc9, però si è ben guardato dall'attaccare l'altro contendente. Anzi, un leghista di base che gridava «A morte la sinistra» si è preso quattro volte del cretino. La scelta di correre da soli del resto, si sa, è stata contrastata nella Lega. Da Marco Formentini soprattutto, che a Palazzo Marino come sindaco di Milano è sottoposto al tiro al bersaglio della destra. Ma anche Giancarlo Pagliarini era possibilista per l'accordo a sinistra. Sarebbe stato lui, in quel caso, il candidato. Ma questa è cronaca passata. Anche i leghisti baceranno il rospo?»

sono candidato perché oltre a essere uno che fa politica, sono un imprenditore. Un imprenditore è concreto, sensibile ai problemi reali. Di conseguenza alla moralità, che mi sembra normale e ovvia, per dirigere una macchina burocratica e amministrativa, va aggiunta la competenza, qualità che spesso ovvia non è. E che i miei concorrenti non possono vantare.

Lei dice: no all'assistenzialismo. Anche Speroni e Formigoni dicono di combatterlo. Perché se lo afferma Formigoni non è credibile e lei sì?
Intanto lo dicono i programmi. Ma poi, diciamo la verità, il vero curatore dell'assistenzialismo oggi in Italia è Alleanza Nazionale, partner di Formigoni in queste elezioni. La loro campagna sul centro-sinistra assistenziale e il Polo liberale è pura propaganda, poiché loro di liberale hanno solo le parole. E poi, scusi, le pare che un integralista come Formigoni possa definirsi liberale?

Non la nuova frontiera lombarda?
Con la necessità di trovare una visione e una missione alla Lombardia. Dandole il ruolo che le compete come motore economico d'Italia. Al Paese non basta il motore, occorre anche il cervello.

Se dovesse darsi delle chances, quante se ne attribuirebbe? Attenzione, che di solito chi dice "No già la vittoria in tasca" finisce male.
Allora diciamo per scaramanzia che vincerà il migliore.

«MIRACOLO» A CIVITAVECCHIA.

Deskur, prelado amico del Pontefice, usa toni apocalittici «Io qui per volontà di Giovanni Paolo II». Poi smentisce

Omelia del cardinale contro i giudici «Offeso il Vaticano»

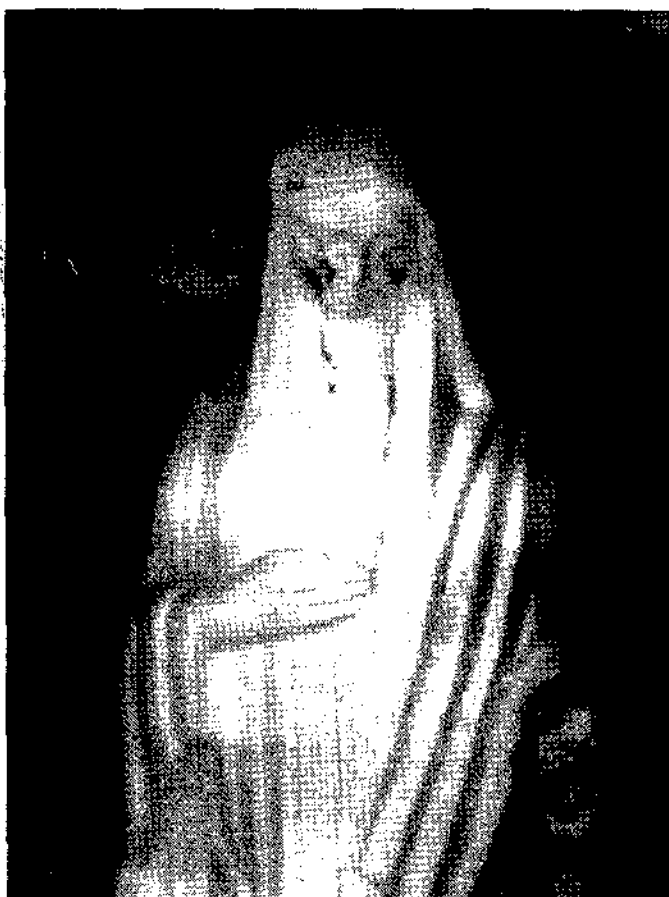
Una copia della madonnina sequestrata e cento giovani al seguito, lunedì è arrivato a Civitavecchia il cardinale polacco Deskur, amico di Wojtyla. «Ha parlato con il Papa della vicenda», dice il vescovo. Ma soprattutto Deskur ha parlato ai fedeli: toni apocalittici contro i «sobillatori», il ricordo del sequestro della Madonna di Czestochowa e pieno appoggio a monsignor Grillo. Che medita una lettera a Scalfaro e attacca il controevangelio».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALESSANDRA BABUEL

CIVITAVECCHIA Lunedì la Madonna è tornata a Civitavecchia. Una copia, che viene sempre da Medjugorje, della statua sequestrata è stata portata da Roma dai cento giovani della Pontificia accademia dell'Immacolata, in testa il loro presidente, il cardinale polacco Andrea Maria Deskur, amico fraterno del Papa. È il cardinale, davanti a quattrocento fedeli riuniti in cattedrale per la «Veglia di preghiera alla Madonna», si è schierato al fianco del vescovo, contro chi non merita di essere sepolto in terra cristiana ma come i cani. Una visita che ha riempito di gioia monsignor Grillo. Ieri il vescovo raccontava che il cardinale Deskur, di solito a pranzo con Wojtyla la domenica, ha parlato con il Papa della Madonna di Civitavecchia e del caso simile accaduto nel '67 alla Madonna nera di Czestochowa, quando fu sequestrata per qualche mese dalle autorità polacche. «Malato, in carrozzina dal giorno in cui Wojtyla divenne Papa, il cardinale Deskur parla con un filo di voce, lunedì pomeriggio. Davanti a lui, volti pallidi di donne in nero, te ne nella preghiera per il dissequestro. «Contratelli, figli di Dio. La prima ragione per cui mi trovo qui è perché sono presidente della Pontificia accademia dell'Immacolata e perché il Papa mi ha incaricato di favorire il credo della Madonna». Spiega, Deskur, che il Papa è me-

trapolita del Lazio, e quindi anche la Chiesa di Roma è stata offesa dal sequestro. Passa ai ricordi: quando la Madonna nera polacca fu tolta alla Chiesa da «corta gente che diceva di essere l'autorità». E sobillava. Racconta come lui e il Papa supplicarono in ginocchio, finché la Madonna di Czestochowa non fu dissequestrata. «Pensavo che vedrei piangere la Madonna dovesse solo commuovermi. Sapete quante volte ho visto gli occhi rossi del Papa per le ingiustizie del mondo. E chi dice che la Madonna non piange, chi stupisce, vuol dire che la sua coscienza non è a posto: piangano tutti. La voce si abbassa, si fa profonda. «Sobillatori, non siete degni di essere sepolti in terra cristiana, sarete sepolti come cani. La Madre viene prima, se non rispettiamo la Madre è la fine del mondo». Un respiro profondo, poi la spiegazione più terrena: per il sequestro non c'è ragione «né politica, né giudiziaria». Quanto a monsignor Grillo, «se hanno messo quei sigilli, non è perché lui abbia fatto qualcosa di illegittimo, ha fatto quello che deve fare un vescovo». Infine, chiusura trionfale: «Civitavecchia è diventata celebre, tutto il mondo ne parla. Date la vostra solidarietà al vescovo».

«Ci voleva il coraggio dei preti polacchi», commenta monsignor Grillo il giorno dopo la veglia penitenziale. E riferisce volentieri i particolari. «In sacrestia il cardinale ha detto che mai avrebbe immaginato Civitavecchia nella stessa situazione di Czestochowa. Allora c'era il comunismo, ha detto, qui però ci sono quei radicali del Codacòns, che fanno sempre esposti, anche contro il Gamelli». Poi Grillo torna al tema preferito: «Mi sento come San Tommaso. All'inizio di questa storia ero scettico, ma poi la Madonna mi ha pianguto fra le mani. Ora attende la commissione teologica, che dovrebbe riunirsi oggi o domani e che comprende «due autorevoli mariologi come padre René Laurentin e padre Stefano De Flores». Niente esposto al Csm, ci ha rinunciato. Però ne ha pensata un'altra: forse, manderà una lettera aperta a Scalfaro «particolarmente devoto al culto della Santa Vergine». E attende i risultati dell'istanza di dissequestro al Tribunale della libertà, fatta dall'avvocato di Grillo.



«Anche S. Antonio piange sangue» Ma era soltanto uno scherzo tv

La statua di Sant'Antonio a Santulussurgiu, una piccola località di 60 chilometri da Cagliari, ha «versato» lacrime di sangue, ma solo per lo scherzo di una emittente locale. Lo hanno ammesso gli autori della buffa. Giuseppe Nonnis, socio di «Radio super tv», di Giuseppe (Cagliari), ed un operatore della stessa emittente, Antonio Corda, che ha fatto un «trucchetto» del genere hanno convocato una conferenza stampa nello studio del loro avvocato, il penalista cagliaritano Maurizio Bagnato. «Abbiamo voluto dimostrare che spesso ci possono essere alterazioni della realtà che potrebbero essere anche oggetto di lucro». Nonnis e Corda, che hanno «montato» lo scherzo venerdì scorso, hanno agito alla presenza di una giornalista pubblicista, Martha Curridori, alla quale hanno chiesto di registrare con puntiglio tutte le reazioni che il fenomeno avrebbe suscitato, mentre lo stesso Corda ha avuto il compito di firmare il comportamento dei fedeli e dei curiosi. Corda si è prelevato del sangue e lo ha spruzzato personalmente sul volto della statuetta custodita in una nicchia all'interno di una cappella.

Sul «sequestro» ora è scontro fra porporati

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Continua ad arricchirsi di fatti inquietanti, affermati e poi smentiti o fortemente contestati, la vicenda della madonna di Civitavecchia. Ieri, il cardinale polacco, Andrzej Maria Deskur, che domenica scorsa nella cattedrale di Civitavecchia aveva detto di essersi recato colà come «inviato del Papa per favorire il credo verso la madonna» secondo il resoconto delle agenzie, ha, invece, dichiarato: «Non ho parlato affatto al Papa della madonna di Civitavecchia, né lui me ne ha parlato nell'incontro che ho avuto con lui domenica scorsa a pranzo». Ed ha aggiunto per far saltare che il Papa non c'entra: «Ogni domenica mi invita a colazione, ma di ciò non abbiamo mai parlato».

Il card. Deskur ha invece confermato di aver paragonato, nell'omelia tenuta domenica nella cattedrale di Civitavecchia, «il sequestro della statuetta disposto dalla magistratura italiana a quello dell'immagine della madonna di Czestochowa ordinato dalle autorità polacche nel 1967».

Inoltre, il porporato polacco, nel definire «assurdo» il sequestro ordinato dal magistrato, ha rivelato di aver saputo dal vescovo di Civitavecchia, mons. Girolamo Grillo, che «il presidente Scalfaro gli ha telefonato in termini molto duri per questo sequestro, promettendogli di interessarsene». Abbiamo così appreso che il toscanese vescovo di Civitavecchia, sebbene invitato ad essere «prudente» dalla Segreteria di Stato e dal card. Joseph Ratzinger, che come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede si sta occupando con molta discrezione del «caso», continua a fare rivelazioni a ruota libera coinvolgendo, questa volta, anche il Capo dello Stato in una vicenda divenuta già di per sé molto complessa e, soprattutto, delicata per i suoi risvolti ecclesologici e teologici prima che giuridici.

E lo stesso mons. Grillo, che domenica mattina si era mostrato molto cauto dopo la «reprimenda vaticana» con l'invito a «non fare troppo il protagonista», nel pomeriggio, sentitosi protetto dal cardinale polacco Deskur, ha voluto dire ai fedeli convenuti in cattedrale ma con lo scopo polemico verso le autorità italiane: «Noi non veneriamo i fetici, anche se l'articolo 19 della Costituzione ce lo permetterebbe». La norma costituzionale citata stabilisce, in effetti, che «i cittadini hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarla in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari ai buoni costumi». Ed è quanto è avvenuto a Civitavecchia finora: «Ma come hanno contestato la Segreteria di Stato ed il card. Ratzinger, è bene contenere il caso delicato di una madonna che piange nell'ambito religioso ed ecclesiastico senza offrire pretesti perché sia la magistratura ad occuparsi di un problema che appartiene alla Chiesa ed ai fedeli o venga chiamato in causa, addirittura, il presidente della Repubblica».

Mons. Grillo ha fatto bene a nominare una Commissione di teologi e di esperti in mariologia, ma non deve dimenticare che la S. Sede, per tradizione, prima di riconoscere un miracolo ci mette del tempo, anche se si possono capire coloro che vorrebbero sfruttare subito gli effetti emozionali di una madonna che piange per evidenti ragioni commerciali. I fedeli, intanto, sono liberi di pregare.

In casa Gregori c'è un'altra madonnina. La famiglia: «Viene dal Vaticano»

«Abbiamo una statuina benedetta dal Papa»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GIAMPAOLO TUCCI

CIVITAVECCHIA. Da due mesi, Jessica è come avvolta nella nebbia. Le sfiorano il capo, le toccano la veste, la interrogano, l'intervistano, la baciano. «Davvero hai visto le lacrime?». «E come erano? Proprio rosse? Rosse di sangue?». «Hai sentito qualche voce, Jessica? La Madonna ti ha forse parlato?». E lei, che prima giocava, oggi ripete docile: «Ho visto le lacrime di sangue. Le ho viste prima di tutti gli altri. Sogno ogni notte la Madonna». Poi, invita i genitori a farsi il segno della croce. Ha appena compiuto sei anni: le stanno cucendo addosso i panni della santa.

I disegni Jessica è figlia di Fabio e Annamaria Gregori, i proprietari della statuina «miracolosa» posta sotto sequestro dalla magistratura. Dopo qualche giorno di vacanza, è

lornata all'asilo. Ecco una delle maestre. Giovane, premurosa: «Vuole intervistarla?». No, no, ci dica piuttosto come hanno reagito i bambini a questa storia del «miracolo». «Sembrano molto impressionati. Jessica disegna spesso la Madonna e i suoi amichetti sono curiosi...». Ora stanno giocando. Gridano e corrono. Jessica, però, sembra triste.

Lunedì pomeriggio, ha conosciuto un personaggio importante. Il cardinal Deskur, polacco, che dicono sia molto vicino al Papa. È venuto a Civitavecchia e ha consegnato alla famiglia Gregori una statua della Madonna. Per sostituire quella sequestrata dai giudici. Il signor Fabio ha messo la nuova effigie (anch'es-

sa, a quanto pare, viene dall'ex Jugoslavia) in giardino, nella nicchia che custodiva quella «miracolosa». Poi, temendo che potesse essere rubata, l'ha sistemata in casa. Il gesto di Deskur è forte, dirimponte. In pratica, ha detto a Fabio Gregori: sto con te che credi nei miracoli, e non con i magistrati che brutalmente li riducono a oggetto d'inchiesta.

«Siamo felici...» I pellegrini, conosciuti la novità, sono tornati numerosi davanti alla villetta. Il cancello, però, resta chiuso. Probabilmente, la statua sarà portata in processione venerdì santo. Jessica l'ha guar-

data a lungo. Le ha rivolto preghiere e parole. Dice Gianni Gregori, fratello di Fabio: «Siamo felici questa statua è stata benedetta dal Papa, in Vaticano. Spero tanto che, come l'altra, si metta a piangere. Così, capiranno tutti che i miracoli sono miracoli e che non è possibile ignorarli o smentirli...». Soggiunge, con rabbia: «Questa è la settimana di Pasqua, la Madonna del miracolo deve tornare tra i fedeli...».

Si lavora alacramente, davanti alla chiesetta di S. Agostino. Ci si prepara per accogliere i pellegrini che arriveranno nei prossimi giorni. Don Pablo, il parroco, soffia via la polvere da un libro. Di-

«Questa vicenda ha regalato pace e serenità agli abitanti della zona. Io non so se stiamo vivendo un miracolo, so però che gli effetti della lacrimazione sul carattere dei fedeli sono miracolosi». E Jessica? «È una bambina dolcissima... No, non credo che abbia subito un trauma...».

Tra qualche giorno, sarà pubblicato un libro del vescovo, un libro dedicato a S. Francesco di Paola. Monsignor Grillo sorride: «L'ho ideato e scritto prima che avvenissero le lacrimazioni». Insomma: non approfittare della celebrità che il «miracolo» ha regalato a me e a Civitavecchia. Precisa e puntualizza, il vescovo, perché qui tutti sospettano che il vi-

cino, l'amico, il conoscente possono trasformare le lacrimazioni in business. Dice Gianni Gregori: «Si pensa solo agli affari. Altro che più buoni...».

Una televisione straniera sta intervistando Jessica. «Io voglio che la Madonna non soffra più...». È di nuovo: la scoperta delle lacrime, i disegni, i sogni notturni. Gli altri bambini fissano la telecamera. La telecamera si gira verso di loro e restituisce lo sguardo. «Vorrei avere di nuovo la mia statuina. L'hanno chiusa in un armadio. Soffre molto...».

«Altra brutta giornata» Fabio Gregori è un operaio dell'Enel. Ha detto e ripetuto, in queste settimane, di essere diventato «più buono». «Ho anche

smesso di fumare...». Jessica? È un tesoro, dovrete vederla con il fratellino, è tenerissima...». Quando parla così, a Don Pablo brillano gli occhi. I testimoni di Geova, che bussavano spesso alla porta dei Gregori, da un po' non si fanno vedere. Per il momento, Don Pablo ha vinto. «Vincere, perdere... Non siamo in uno stadio. I tempi della fede sono lunghi...».

Passano le ore, in località Pantano, e d'improvviso non s'incontrano più pellegrini. La strada è deserta, il parcheggio vuoto, la chiesetta è poverosa. È andato via anche il sole. Il signor Mario chiude il chiosco. «Altra brutta giornata. Ormai ci sto facendo l'abitudine. Non si vende. Forse ho una maledizione sulla testa...». Arriva uno dei quattro fratelli Gregori. Percorre a passi lenti il viale, si guarda intorno, si ferma sul sagrato. Vibra un calcio ad un seccchio e s'avvia verso casa.

ISTITUTO ITALIANO STUDI FILOSOFICI ARCI NOVA ARCI
LA CARTA DEI DIRITTI DELL'UTENTE IN MATERIA DI INFORMAZIONE RADIODIFFUSIVA
Giovedì 13 aprile 1995, ore 10.00/18.00
Napoli - Palazzo Serra di Cassano, via Monte di Dio 14
Presidente: Melinda di Matteo, Commissione Informazione Arci Nova;
Introduce: Vincenzo Striano, Segreteria nazionale Arci Nova;
Relazioni: Roberto Zaccaria, ordinario di Diritto Costituzionale Università di Firenze; Giuseppe Giulietti, deputato progressista; **Intervengono:** Carlo Ammirante, ordinario di Diritto Costituzionale Università di Napoli; Tom Benetollo, presidente nazionale Arci Nova; Riccardo Bonacina, direttore del periodico «Vita»; Luciana Castellina, presidente commissione Cultura del Parlamento Europeo; Giuseppe Cotturri, presidente Movimento Federativo Democratico; avv. Domenico D'Amati, Nuccio Iovene, segretario nazionale Arci; Gennaro Marsuca, assessore Trasparenza Comune di Napoli; Renato Nicolini, assessore Identità Comune di Napoli; Franco Passuello, presidente nazionale Acti; Nevio Saltimbeni, segretario nazionale Arci Nova; Giuseppe Santaniello, garante per la Radiodiffusione e l'Editoria; Stefano Semenzato, coordinatore nazionale Referendum Mammi; Stefano Trassati, segretario nazionale Cnca.

Associazione Crs Consorzio A.A.S.TER.
La nazione tra ambiente e mondo
preside Antonio CANTARO
Relazioni di Aldo BONOMI, sul volume di Democrazia e diritto "Nazione" Giuseppe COTTURRI, sul volume "Ethnos e demos"
Interventi di Barca, Barcellona, Boccia, Bologna, Bratina, De Carolis, De Fiore, Domingo, Dominijanni, Luciani, Melchionda, F. Moro, Prospero, Romano, Rossanda, Schettini, Serra, Terzi, Ursino, Virno
Roma, mercoledì 12 aprile 1995, ore 16
Sala Riunioni di "Il Manifesto"
Via Tomacelli 146

PASSAPAROLA
Appunti elettorali per candidati, simpatizzanti, amici. Per informarsi, per conoscere. Per chi ha voglia di dare una mano.
Basta telefonare (06/6711547, Agnese Ascione), faxare (06/6794820), o rivolgersi alla Federazione locale del Pds. Riceverai sul tuo fax idee, spunti tematici e suggerimenti per la campagna elettorale.
IN FONDO È SEMPLICE: PASSAPAROLA.

Sapri-Broker, contraffazioni e personaggi «oscuri»

Il fax, tanti misteri. Così si costruì la falsa pista rossa

L'inchiesta sulla Sapri Broker è stata archiviata dopo mesi di indagini che si fondavano su documenti falsi utilizzati per accreditare la «pista rossa» che attraverso Malta investiva Botteghe Oscure. Chi confezionò quei documenti? Una storia di detective privati e di personaggi oscuri. È il giallo di un fax che viaggiando tra l'Italia e la Valletta è finito sulla scrivania di un giornalista di Panorama. Conteneva copia di accrediti miliardari mai effettuati

MINI ANDRIOLO

ROMA La «pista rossa» doveva passare per Malta raggiungere Hong Kong e approdare poi a Botteghe Oscure. C'è voluto un anno il tempo necessario per far esplodere lo scandalo su giornali. Alla fine l'inchiesta è stata archiviata. Alla fine quando Massimo Bassi il protagonista numero uno del «giallo politico-finanziario» ha scoperto che i documenti che accusavano lui chiamavano in causa il Pci Pds erano falsi. Proprio così confezionati di sana pianta con tanto di cifre e timbrati contraffatti apposti su distinte bancarie miliardarie. Da chi? E per quale motivo? È quello che dovrebbero scoprire i magistrati della procura di Roma. Attorno a quei documenti si era sviluppata una mantellante campagna di stampa che aveva visto particolarmente attivi il Giornale e Panorama.

Documenti contraffatti. Il settimanale milanese in particolare aveva pubblicato per primo le notizie relative a due versamenti (risultati successivamente falsi) di

27 e 47 miliardi. Un testimone segreto chiamava in causa Sergio Castellani, trovato morto un mese dopo il primo accredito maltese nelle campagne romane di Sacrofano Castellani era entrato da poco tempo nel Consiglio d'Amministrazione della Sapri Broker. E di quel Cda era stato membro l'ex cassiere del Pci Renato Pollini. Accostare il nome di Castellani e quello di Pollini all'«oro di Malta» nascosto dietro le operazioni della Sapri Broker per conto di Botteghe Oscure era stato a quel punto uno scherzo da ragazzi. È questo anche per via di quei versamenti per decine di miliardi sul conto corrente di Bassi dei quali il titolare della Sapri Broker non aveva mai saputo nulla e che erano diventati - sulle colonne di alcuni giornali - la prova provata delle scoperte effettuate a Malta da una investigazione privata italiana. Eleonora Sarcona e del suo collaboratore maltese Josef Zahra. Bassi era finito sotto inchiesta per riciclaggio. Ma c'era chi non aveva mancato di trovare un tragi-

co legame tra la pista maltese e l'incidente stradale che era costato la vita alla moglie della quale viveva separatamente. Era stata Luciana Berardi ad incappare Eleonora Sarcona titolare della Blue Fox investigazioni di indagare sul conto della Sapri Broker una società messa in piedi nel 1991 dall'ex marito. «Si hanno pure insinuato che io avessi a che fare con quell'incidente d'auto», ricorda Bassi - «pensi soltanto che con Luciana viaggiavo ma figlia Valentina che ha 14 anni».

Insomma tangenti e delitti legati assieme da una «pista rossa» che si è retta per mesi su documenti falsi che facevano la spola tra l'isola di Malta e l'Italia e che alimentavano i fascicoli giudiziari. E dentro il giallo delle carte contraffatte un altro giallo quello di un numero di fax che corrisponde allo studio dell'avvocato pisano Marcello Tortorella padre di Maurizio Tortorella il giornalista di Panorama autore degli articoli che chiamavano in causa la Sapri Broker.

Il fax dei misteri. Bassi lo ha trovato scritto sulla copia dei falsi documenti scoperti a Malta e con i quali tornato in Italia è riuscito a dimostrare la «montatura» che era stata operata a suo danno. «Quando sono stato convocato come indagato i magistrati mi hanno mostrato copia dei documenti miliardari quei versamenti (miliardi) non ho ribadito che non ne saprei nulla e ho chiesto di andare a Malta di persona, per capire cosa fosse successo». Alla Val-



Il sostituto procuratore Giancarlo Mantelli

letta Bassi scoprì che la Miba Torzano di controllo delle società maltesi era entrata in possesso di quel documento. Così ne aveva chiesto conto ai fiduciari maltesi della Sapri che a loro volta avevano avuto dalla banca la conferma che quei versamenti non erano mai stati effettuati e che i documenti erano stati contraffatti. E quel fax che secondo Bassi è giunto a Malta dall'Italia e che è all'origine dei suoi molti guai? Il titolare della Sapri Broker tra gli altri ha denunciato Maurizio Tortorella assieme ad Eleonora Sarcona e a Josef Zahra. I due investigatori che hanno indagato sulla «pista maltese».

«Io ero stato contattato a gennaio dell'anno scorso da Zahra - si difende Tortorella - Mi disse che doveva mandarmi della documentazione sulla Sapri Broker e io gli chiesi di mostrarla a Pisa dove mi trovavo. Poi tornai a Milano e mio padre mi spedì il fax che nel frattempo

era arrivato in ritardo da Malta lo stesso che poi consegnai al pm Mantelli». Ma perché copia di quel documento fu consegnata a Mantelli? «Perché quel documento palesemente falso è stato poi rinvenuto a Malta? Tortorella questo non sa spiegarlo. Ma il giallo non si chiude qui. Sulla scena della Sapri Broker compare anche un personaggio attualmente sotto processo a Roma. Si tratta di Walter Bazza nella figura ufficiale dell'aeronautica e collaboratore di Enzo Pugliese direttore dell'agenzia «Punto Critico» prima e dell'«Altra Repubblica» adesso. Bazzarella si presentò nel febbraio dell'anno scorso al pm Mantelli per rivelargli che anche lui sapeva molte cose sulla società di Bassi e sulla cosiddetta «pista rossa».

«Di «Punto Critico» il pm di Roma che rimarca il continuo flusso di informazioni di notizie e di carteggi vani», scrive tra l'altro «Si è dicata ad una supposta opera di snellimento destabilizzante in toscanando l'informazione».

Obituary notices for various individuals including Marco Mazzanti, Vittoria Folli, Umberto Galbatti, and others.

Obituary notices for various individuals including Loris Molinaro, Adriano Vacchelli, Paola Borboni, and others.

COMUNE DI FALIRONE - Provincia di Arezzo. Sindaco rende noto che per la durata di trenta giorni consecutivi depositi della data odierna trovano deposito presso la segreteria comunale la deliberazione di Consiglio Comunale n. 52 del 5/1/1995...

Regione Emilia Romagna. Estratto di avviso di gara. L'Azienda Ospedaliera di Modena indice ai sensi della L.R. n. 22/80 della L.R. n. 50/94 tenuto conto del D.Lgs. n. 358/1992 con procedura d'urgenza licitazione privata per la fornitura di sistemi di raccolta plasma, plasma-plastine e materiali per la raccolta, il frazionamento, la conservazione e filtrazione del sangue necessari al servizio di immunematologia e trasfusioni dell'Azienda Ospedaliera di Modena. Lotti n. 9. Importo annuo presunto della fornitura L. 1.240.000.000 (unimilardoduecentoquarantamiliardi).

ACIA - Reggio Emilia. ESTRATTO AVVISO DI GARA PER LA FORNITURA DI 7 AUTOTELAI CABINATI 6X2. L'ACIA di Reggio Emilia indice una gara con il sistema dell'appalto concorsuale per la fornitura di 7 autotelaio cabinati 6x2. Il cui ammontare presunto a base d'asta è di L. 990.000.000 + IVA.

CONSORZIO PROVINCIALE DEPURAZIONE ACQUE NORD MILANO. Viale Majno 7 MILANO. AVVISO DI AGGIUDICAZIONE SERVIZIO. IL PRESIDENTE Visto l'art. 20 legge 50/90 e rende noto che alla gara di licitazione privata, ai sensi degli artt. 89/73 Lett. c) R.D. 827/24 36 1 comma lett. b) Diritto di prelazione del servizio smaltimento lunghi impianti depurazione Bresso/Niguarda per una durata annuale sono state invitate le ditte: 1) ECO IDROJET S.r.l. San Dona di Piave 2) ECOBERGHEM Soffio (Mt) 3) GEO NOVA S.r.l. Viduggiate 4) FURIA S.r.l. Borghetto di Nicotro 5) IMPRESA SAN GALLI GIANCARLO & C. Monza 6) ECOCODEC S.p.A. Gussago 7) BOSSARI NO S.r.l. Savona e che hanno partecipato le società n. 1-5-6.

U.P. PENSIONATO «BURIS LODIGIANI» LUZZARA - R.E. - ESITO DI GARA. L'O.P. Pensionato «Buris Lodigiani» via Avanzati 34 42045 Luzzara (Re) tel. 0522/976049 fax 0522-976685 rende noto l'esito della seguente gara d'appalto. Oggetto: fornitura pasti per i 60 ospiti dell'O.P. Pensionato Obblitori di coerenza personale dipendenti. Procedura di aggiudicazione: procedura ristretta Offerta economica più vantaggiosa art. 18 comma 1 lettera b) D.L. 358/92 Ditt. Invitate C.I.R. (Re) SODEXHO (M) GAMA (Vr) ONAMA (M) RISTORCHEF (M) PELLEGRINI (NORD) (M) AGAPE (Mo) GENERAL SERVICE (Mo) LA CASCINA (Rm) PEDUS SERVICE (Bz) Offerta ricevuta sei (6). Aggiudicatario SODEXHO S.p.A. viale Selve 71 20159 Milano con un importo di L. 11.792 + Iva per i menù giornali alimentari e L. 23.000 + Iva per il costo orario per sostituzione personale dell'Ente. Il bando integrale è stato spedito all'ufficio delle Pubblicazioni della Comunità Europea e della G.U.R.I. in data 23/3/1995. IL PRESIDENTE (Briughenti Italo)

Gianni Cervetti «Carnevale mi accusa per difendersi»

MILANO Gianni Cervetti l'ex europarlamentare del Pci-Pds è risultato nel processo milanese sulle tangenti per gli appalti del metano è stato interrogato ieri mattina. Cervetti sospettato di frode e violazione della legge sul finanziamento dei partiti ha respinto ogni addebito cosiccome aveva fatto fin dalle prime battute dell'inchiesta. Secondo Luigi Carnevale all'epoca dei fatti vicepresidente di area Pci della MM Spa Gianni Cervetti ricevette 700 milioni frutto di mazzette. «Giulio diedi nel suo ufficio di Milano», aveva detto Carnevale. L'ex parlamentare ha tra l'altro negato di aver avuto in quel periodo un ufficio a Milano. Cervetti ha inoltre ricordato che aveva dato parere sfavorevole alla riconferma di Carnevale nella carica di vice presidente della MM. «Ritenevo che ci fosse stato già a lungo e che dopo tanto tempo fosse necessario un ricambio».

«Non ho mai preso soldi - ha proseguito Gianni Cervetti - Mi sono chiesto più volte perché Carnevale mi accusi. Non aveva motivi di invidia nei miei confronti. Secondo Carnevale Carnevale può aver deciso di coinvolgermi nell'inchiesta per difendersi ed alleggerire la sua posizione processuale accusando una persona il cui nome noto, avrebbe fatto colpo sull'opinione pubblica. L'ex europarlamentare ritiene inoltre che Carnevale confidasse nella possibilità di vedere finire nel nulla l'accusa visto che stava tirando in causa una persona protetta dall'immunità parlamentare. «È un dato di fatto», ha affermato Cervetti - «che Carnevale non faceva il mio nome nel suo primo interrogatorio del 14 maggio 1992. Due giorni dopo la sua è venuta liberata».

Dopo gli scioperi impegno di Treu. Due giorni senza giornali sportivi

Giornalisti, ora si tratta?

ROMA Due giorni di totale silenzio radiotelevisivo un giorno senza salvo pochissime eccezioni quotidiani. Uno sciopero dei giornalisti quasi totale a tutela dell'autonomia e della privatizzazione dell'Inpgi. Istituto di previdenza della categoria. Una manifestazione ha detto ieri il presidente dell'Istituto Orlando Scariata. «In difesa di una causa che riguarda non solo i giornalisti come tali ma più in generale l'esercizio della libertà di stampa in questo paese». Adesso ne dicevano quasi totale allo sciopero. Diverse testate comuni que ieri sono arrivate in edicola. Alcune lo avevano già preannunciato alla vigilia dello sciopero: sia pure con motivazioni diverse. Si tratta de «Il manifesto» di «Libera zione» «Il Giornale» diretto da Feltri «Il Tempo» di Roma e diversi altri giornali soprattutto locali. Una decisione criticata dalla Federazione

de della stampa e in particolare dal segretario del sindacato Giorgio Santenni. In particolare se l'è presa con quel «paio di direttori» che «so no ormai anche editori e sindacato». Ma ha aggiunto il loro atteggiamento «non ha scalfito la possibilità della Fnsi di essere al centro della vertenza».

Le due giornate di sciopero si sono concluse con alcuni segnali positivi di ripresa dei contatti con il governo di riapertura del dialogo sulla vertenza. Il ministro del Lavoro Treu ha fatto sapere con un comunicato stampa che «le proposte di intervento in materia di nassetto del sistema previdenziale non chiamano in causa gli enti coinvolti dalla privatizzazione». Scariata ha preso atto delle dichiarazioni del ministro ed ha auspicato una soffice e positiva conclusione della vicenda. Santenni che ha avuto colloqui con il ministro ha

proposto l'avvio «di un confronto di un tavolo che non sia di un giorno».

Sulla questione della privatizzazione dell'Inpgi si è pronunciato anche Luigi Berlinguer presidente del gruppo progressista alla Camera. «Non abbiamo affatto intenzione - ha detto - di modificare la legge che dispone la privatizzazione degli enti previdenziali che è un dato acquisito. Non abbiamo mai avuto né abbiamo intenzione di far saltare questa realtà».

Lo stato di agitazione della categoria impegnata anche nel rinnovo del contratto di lavoro continui Domani e dopodomani proprio «in applicazione delle azioni di sciopero articolato» a sostegno della vertenza contrattuale non saranno in edicola i quotidiani sportivi «Il Comere dello Sport» «Stadio» «La Gazzetta dello sport» «Tuttosport».

Rimini

Condono «Sanpa» deve tre miliardi

RIMINI La comunità di San Patignano dovrà pagare al Comune di Coniano le sanzioni amministrative per le richieste di concessioni edilizie in sanatoria presentata alla vigilia dell'entrata in vigore del decreto legge 551/94 sul condono. Trentotto domande per circa 40 mila metri quadrati di opere con tenimento di tre miliardi e 600 milioni che ora la comunità di Vincenzo Mucciolli dovrà versare nelle casse di Coniano.

Lo ha stabilito il Ministero di grazia e giustizia comunicandolo direttamente al sindaco di Coniano Ivonne Crescentini con una raccomandata spedita il 30 marzo scorso. In pratica il governo ha abrogato l'articolo 11 che esonerava dalla sanatoria proprio quelle opere «urgenti e indispensabili realizzate nell'ambito delle comunità terapeutiche». Quindi ospedale a parte perché l'amministrazione di Coniano lo ha già regolanzato. «Sanpa» dovrà pagare fra l'altro per l'opera di ampliamento della villa di Mucciolli per i box dei cavalli per i box degli animali esotici costruiti nel giardino di Mucciolli per una parte della manutenzione e per l'asilo.

Condanne in appello per ex amministratori di Sanremo

Mazzette al Festival

GENOVA Sentenza d'appello amara per gli ex amministratori comunali di Sanremo accusati di corruzione per le mazzette sul Festival della canzone italiana edizione 1989. L'ex sindaco democristiano Leo Pippone (ora consigliere regionale del Ppi) l'ex assessore ai servizi sociali Agostino Carnevale e l'ex assessore alla polizia amministrativa Guido Goya (anch'essi a suo tempo Dc) sono stati riconobbi colpevoli di corruzione mentre in primo grado il Tribunale di Sanremo li aveva assolti. Leo Pippone è stato condannato a tre anni e sei mesi di reclusione secondo l'accusa aveva ricevuto dal ex patron del festival Adriano Aragozzini e dal marchese Antonio Genni (ex socio in affari di Aragozzini) una mazzetta da 150 milioni e in cambio aveva portato all'approvazione della giunta e del consiglio comunale la delibera di affidamento della manifestazione cano-

ra appunto ad Aragozzini. La deli-

bera tra l'altro attribuiva al patron il 50 per cento delle entrate derivanti dalle sponsorizzazioni vale a dire il massimo consentito dalla convenzione. Tre anni di reclusione sono stati inflitti ad Agostino Carnevale accusato di essersi fatto corrompere per 100 milioni e due anni a Guido Goya che si sarebbe acccontentato di una bustarella più modesta. Pena ridotta di 60 giorni (da tre anni e otto mesi a tre anni e mezzo) per il quarto ex amministratore sanremese alla sbarra. Giancarlo Fassola repubblicano a suo tempo assessore al turismo secondo l'accusa destinato di due lirebrecci al portatore per 200 milioni di lire complessivamente. Poche sorprese invece sul fronte dei corrottori: la sentenza d'appello elenca una serie di conferme o di lievi riduzioni di pena. Aragozzini difeso dall'ex ministro della giustizia Alfredo Biondi ha ottenuto uno sconto di sei mesi: da quattro anni a tre anni e mezzo. L'imprenditore secondo l'accusa ottenne la ge-

Livorno, l'incidente è avvenuto lunedì scorso, nelle acque dove si svolse la tragedia del Moby Prince

Auto scivola in mare davanti al traghetto Affogano due persone

Quattro anni dopo la tragedia della Moby Prince, un altro incidente mortale nel porto di Livorno. Restano vittime di un tragico errore due coniugi torinesi, che dovevano imbarcarsi per la Sardegna. Ma la loro Panda è finita in mare e si è inabissata. Nessuno è riuscito a salvarli, malgrado la figlia, che seguiva l'auto dei genitori con la sua vettura insieme al marito, si sia subito tuffata in acqua. Ancora nessuna ricostruzione ufficiale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO DE MAIO

LIVORNO. Un errore tragico, una fatalità. Una manovra sbagliata al volante della Panda. Sono questi i motivi che hanno causato la morte di Giuseppe e Maria Mercedes Botta, i due coniugi torinesi annegati la sera di lunedì scorso, dopo essere finiti in mare con la propria auto, mentre stavano per salire a bordo del traghetto che li doveva portare in Sardegna. Ma quella del 10 aprile, per Livorno ed il suo mare, è davvero una data all'insegna della tristezza, della malinconia, della tragedia. Una data che da quattro anni fa ricordare a tutti i livornesi che, in un modo o nell'altro, hanno a che fare col mare (e ce ne sono tanti); che a una manciata di miglia dal porto, il 10 aprile del 1991 persero la vita 140 persone, a bordo di una nave-traghetto, la «Moby Prince».

Pochi secondi
Anche nella scomparsa di Giu-

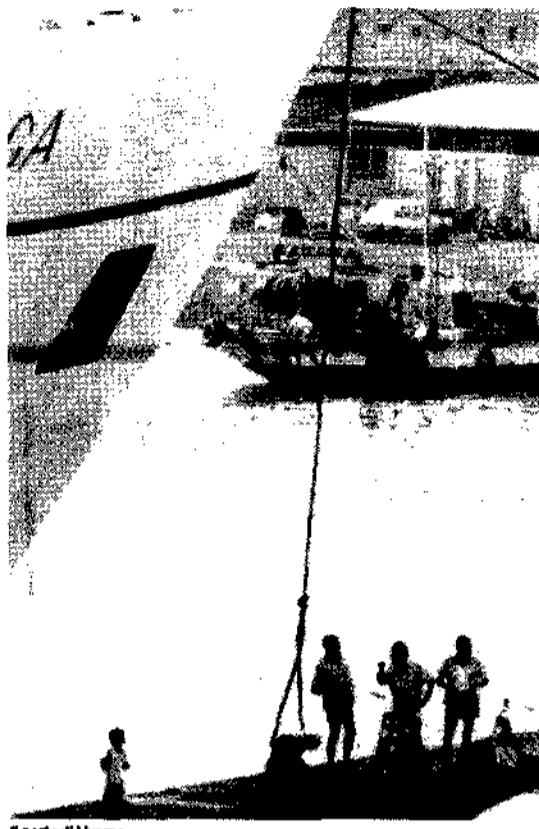
seppe e Mercedes Botta c'entra un traghetto. È il «Sardinia Nova», sul quale dovevano imbarcarsi, per andare in Sardegna, dove sarebbero arrivati nella prima mattinata di ieri. Invece non sono mai partiti, perché la loro auto, una Panda, si è inabissata nel breve volgere di qualche secondo nelle acque prospicienti la calata Carrara. A niente sono valse gli sforzi dei soccorritori. Neanche quelli della loro figlia, che a bordo di un'altra vettura, insieme al marito, seguiva i genitori nel cammino verso l'imbarco. Hanno visto la drammatica scena. La donna quando si è accorta dell'errore del padre, quando ha visto la Panda cadere giù dalla banchina, non ha esitato a tuffarsi in mare. E così ha fatto anche il marito. Ma i tentativi di risollevarla la Panda, di riportarla in superficie, sono risultati vani. Troppo forte la pressione dell'acqua. È troppo intenso anche il buio, davvero difficile da

penetrare, per capire dove fosse l'auto, e in quali condizioni versassero i due passeggeri. Con la forza della disperazione i due soccorritori, ai quali si è subito aggiunto un uomo di servizio della Sardinia Nova, pure lui tuffatosi in mare, hanno cercato fino all'ultimo di salvare la vita di Mercedes e Giuseppe Botta, ma non c'è stato niente da fare. Solo più tardi il nucleo sommozzatori dei vigili del fuoco di Livorno ha recuperato l'automobile ed i corpi dei coniugi, ormai senza vita, malgrado i finestrini fossero abbassati, almeno in parte. Con loro, nella stessa auto, c'erano anche due cani. Neanche i due animali sono riuscite a salvarsi. Sono stati momenti terribili per i parenti delle due vittime, che hanno continuato a seguire le operazioni di soccorso e di recupero dei cadaveri.

Giuseppe Botta aveva settant'anni, ed era una persona molto conosciuta a Torino, per la sua attività di medico ginecologo, che svolgeva da lungo tempo. La moglie Mercedes aveva invece 67 anni.

Scarsa illuminazione

Rispetto alla dinamica dell'incidente, ancora non ci sono ricostruzioni precise. Sembra, comunque, che possa aver influito in maniera tutt'altro che irrilevante il fondo stradale reso viscido dalla pioggia che in quel momento stava cadendo con discreta intensità. La sciagura, infatti, è avvenuta pochi minuti dopo le 21, cioè a mezz'ora



Il porto di Livorno

dalla partenza del traghetto diretto in Sardegna (l'arrivo era previsto per le 7,15 di ieri a Golfo Aranci). Ma a proposito della ricostruzione sono tante le voci che si rincorrono, il giorno dopo l'ennesimo incidente mortale all'interno del porto, soprattutto se si pensa che in maniera identica, o quasi, morirono altre due persone l'8 settembre del 1989, intente a imbarcarsi sullo stesso traghetto. Voci che, puntualmente, sono pronte a mettere sotto accusa la scarsa illuminazione del-

la banchina dalla quale levano le ancore i traghetti diretti verso le isole (in questo caso, Sardegna e Corsica), ma che chiama in causa anche una segnaletica insufficiente, per chi arriva da fuori città e non conosce l'assetto della viabilità all'interno del porto di Livorno. Un porto dal quale transitano ogni anno più di un milione di passeggeri. Proprio partendo da questa considerazione, torna improvvisamente attuale la solita, vecchia domanda: quale sicurezza sul mare?

Prove di maturità

Sono note le materie degli istituti professionali Gli altri dopo Pasqua

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Falsa partenza per gli esami di maturità. Mentre sono già note le materie d'esame in tutta l'Istruzione professionale di Stato, gli altri licei, istituti magistrali, tecnici e commerciali dovranno aspettare dopo Pasqua. O meglio le materie sono già state scelte per tutti, ma sono state diramate solo agli istituti professionali di Stato. Tant'è che all'Istituto Orlando di Livorno è già stata diramata la circolare che rende note ad insegnanti e studenti le prove per la maturità per i diversi indirizzi.

Ecco le materie. **Corso di analista contabile.** Scritti: Lingua italiana e Analisi della contabilità generale. Orale: Lingua italiana, Lingua straniera, Diritto e organizzazione aziendale. **Corso operatori commerciali.** Scritti: Lingua italiana, Tecnica mercantile e doganale. Orale: Lingua italiana, Economia e scienze delle finanze, Lingua straniera, Tecnica del commercio internazionale. **Corso operatori turistici.** Scritti: Lingua italiana, Lingua straniera. Orale: Lingua italiana, diritto e legislazione sociale, Organizzazione tecnica-aziendale, Storia dell'arte e del folklore. **Corso analista contabile informatico gestionale.** Scritti: Lingua italiana, Analisi della contabilità generale e speciale. Orale: Lingua italiana, Diritto e legislazione sociale, Inglese, Tecnica della gestione.

Come è potuto accadere che, mentre il ministro annuncia che le materie saranno rese note dopo Pasqua, queste siano già note per un segmento dell'istruzione secondaria? «Un errore amministrativo» è la risposta del direttore generale dell'Istruzione professionale del ministero. «Seguendo un copione già scritto, usciti dalla stanza del ministro, sono state diramate le materie per l'istruzione profes-

ionale. Insomma un pezzo dell'amministrazione è andato avanti secondo routine, mentre il ministro riteneva che si dovesse soprassedere per qualche giorno. Ora probabilmente l'annuncio delle materie dovrà essere anticipato, perché la voce che alcuni studenti sanno le materie che dovranno sostenere agli esami e altri no, si è già diffusa nelle scuole e la pressione sul ministro è forte.

L'ipotesi ventilata nei giorni scorsi a Bologna di ritardare il più possibile per quest'anno l'annuncio delle materie: «Era solo una battuta scherzosa - ha specificato ieri il ministro Lombardi - per sottolineare che l'esame di maturità così come è adesso non va bene e deve essere rivisto». «Non mi illudavo - ha aggiunto - di riformare gli esami di maturità spostando di qualche giorno l'annuncio delle materie». Non solo, anche la revisione degli esami non si improvvisa. In un'intervista al Manifesto il ministro Lombardi ha spiegato di non avere intenzione di intervenire per ora, per non creare caos e non rischiare disastri come è accaduto con l'abolizione degli esami di riparazione. In ogni caso per il ministro l'attuale meccanismo non va bene, la strada auspicata per una futura revisione sarebbe quella che vede un esame gestito da una commissione interna con un commissario esterno. Se la revisione degli esami di maturità dovrà attendere, non è così per l'autonomia scolastica. Il ministro aveva già dichiarato la sua intenzione di richiedere al Parlamento la delega lasciata scadere dal suo predecessore, ora il testo è pronto e l'intenzione è quella di presentarlo al consiglio dei ministri previsto per dopo le vacanze di Pasqua e le elezioni.

Goethe o Bocca?
 Buzzati o Turow?
 Ovidio o Asimov?
 Kerouac o Le Carré?
 Hesse o Follett?
 Orwell o Harris?
 Calvino o Forsyth?
 Pirandello o Grisham?
 Hemingway o Cornwell?
Classic o Bestseller?

Da 30 anni
Oscar!



Che gusti hai? Preferisci letture classiche o best-seller? In ogni caso trovi tutto negli Oscar, che festeggiano 30 anni insieme a te. E ti premiano con un sacco di regali. Se compri 2 Oscar, c'è in omaggio una bella sacca di tela e il

Catalogo Oscar '95*. Se leggi di più,* avrai in regalo tre grandi film in videocassetta: Rebecca, la prima moglie con la regia di Alfred Hitchcock, Histoire d'O, un classico dell'eroti-



simo e Il silenzio degli innocenti, tratto da un bestseller di successo. E sempre per festeggiare, c'è un concorso formidabile: "Vinci 30 viaggi d'Autore" per due persone. Ti piacerebbe



volare in India sulle tracce di Hermann Hesse, o a Cuba nei luoghi di Hemingway? O in Kenya con Conrad? Non ti resta che correre in libreria.

VOLONTARIATO. Il progetto di aiuti per lo Zaire di un imprenditore romano e di un gruppo di sedici laici

La «sua» Africa è fatta di migliaia di occhi neri e profondi che scrutano tra le fessure delle capanne per vedere se c'è un po' di cibo con cui calmare i morsi della fame. Occhi di bambini che si accostano anche degli scarsi residui di un pasto che da queste parti non è mai un banchetto. Per nessuno. È il contatto con una natura rigogliosa, l'unica cosa ricca in un paese dove la miseria è compagna di tutti, dalla nascita fino alla morte che per molti, troppi, arriva prestissimo. È l'incontro con la dedizione di tante persone diverse ma rese simili da una grande voglia di fare, da una generosità senza secondi fini che troppo spesso è destinata a scontrarsi con il disinteresse di chi potrebbe alleviare tante sofferenze e dare una mano concreta. Ma non lo fa. Per ottusità, per egoismo. Speranze ma anche delusioni, dunque. Per poi ricominciare con più forza. La consapevolezza di aver fatto la scelta giusta e che ad aiutare gli altri si impara anche a vivere meglio la propria vita.

Un'avventura di famiglia
Questa è l'Africa di Antonio Buffa, un simpatico signore sulla sessantina, sposato con Rita e padre di quattro figli: Melina, Alessandro, Raffaella e Chiara. Tutti coinvolti in un'avventura che è diventata un bene di famiglia. Lui è un imprenditore, fabbrica borse. Ha una bella casa piena di comodità e la possibilità di coltivare qualche speranza. È, insomma, uno di quelli che potrebbe fregarsene degli altri e godersi il benessere raggiunto. Ma, invece, è uno che ha scelto di guardare dietro di sé. A quelli più sfortunati. Per cercare di alleviare le sofferenze di chi non ha avuto in sorte una vita serena. Una vita dalla parte degli altri, dunque. Cominciata tanti anni fa con il latte caldo ed i panini distribuiti ai barboni della stazione Termini insieme a Madre Teresa di Calcutta. Poi con i ragazzi del carcere minorile di Casal del Marmo, nel tentativo difficile («ma quando riesce che soddisfazione») di farli sentire meno soli, meno disperati. Di fargli capire che la speranza è un sogno che appartiene a tutti. E poi, nel febbraio del 1984 la scoperta del dramma dei poveri dell'Africa nelle parole di padre Paolo, un prete dell'ordine dei Caraccioli, appena rientrato dal mese nello Zaire. Racconti di miseria e malattie dimenticate come il colera e la malaria, di tanti bambini destinati ad un vita breve e triste. Di un paese senza vecchi perché lì in pochi riescono ad arrivare anche solo alla mezza età. E quelli che non hanno neanche cinquant'anni ne dimostrano più di ottanta. E contro tutto questo non c'è niente se non le mani nude di chi in quel paese ha avuto la ventura di nascere. Niente scuole, niente ospedali, mancano l'acqua e il cibo. Si mangia «quando c'è» - solo manioca, una specie di farina fatta con le radici degli alberi, nelle capanne costruite con lo sterco mescolato alla terra e che stanno in piedi solo grazie al sole che picchia dall'alba al tramonto e secca tutto. Padre Paolo chiede ai suoi



Bimbi di un villaggio di Nyamilima; sotto: Antonio Buffa insegna ad una donna zairese ad usare la macchina per cucire

Dalla fabbrica alla «sua Africa»

Può essere un sogno quello di riuscire a completare e far funzionare a pieno regime un ospedale nell'Africa più povera? Per Antonio Buffa e per tutti i volontari dell'Avaz (Associazione volontari amici dello Zaire) lo è. Aiuti non hanno avuto, i soldi della cooperazione com'è noto hanno preso altre strade, ma loro l'ospedale sono ad un passo da aprirlo. È l'ultimo (per ora) obiettivo di tanti anni trascorsi ad aiutare chi ha meno di nulla.

MARCELLA CIANNELLI

contrattelli di poter aprire una missione in quella zona dimenticata del mondo. E, contemporaneamente, scatta il desiderio di fare qualcosa in Antonio Buffa ed altre sedici persone, tutti laici, che frequentano la parrocchia di Piazza Sempione a Montesacro, un quartiere di Roma. Cominciano i viaggi in Africa nel tentativo di dare i primi, indispensabili aiuti. Un lavoro enorme quello che si presenta davanti agli occhi dei volontari. Nella zona dell'Alto Zaire dove decidono di intervenire ci sono solo capanne e povertà. Ci si arriva con difficoltà. Prima l'aereo e poi un lungo, faticoso viaggio a bordo di jeep sgangherate. Nyamilima, la «città» che è poi fatta di tanti villaggi sparsi nella pianura, svela senza pudori tutta la sua miseria ed il suo bisogno di aiuto.

I lavori più urgenti
Cominciano i lavori più urgenti: l'acquedotto che oggi è una realtà della portata di 150.000 litri e rag-

giunge tutti villaggi, le case adesso costruite con mattoni «cotti» al sole, le scuole, i primi presidi sanitari. E poi via, via si alternano volontari che insegnano agli abitanti a usare il legno per opere di falegnameria, mettono su una piccola officina meccanica, spiegano che il caffè è più buono tostato e mostrano come fare, portano giù macchine da cucire perché è meglio andare in giro con un abito confezionato che avvolgendosi in un pezzo di stoffa. Quando c'è,

il lavoro continua senza sosta, i volontari si alternano, e nel 1989 nasce l'Avaz, associazione volontari amici dello Zaire che ha la sua sede a Roma in via Monte Soma, 6. Il presidente è Antonio Buffa. L'associazione ha una filosofia chiara. «Aiutare ma senza imporre i nostri modelli di vita. Nel totale rispetto - spiega Buffa - delle loro abitudini e della loro cultura. Niente di imposto dall'alto. Ma una crescita comune perché anche loro ci hanno insegna-



I numeri per chi vuole inviare un contributo

È possibile contribuire alle iniziative dell'Avaz, l'associazione volontari amici dello Zaire, il cui presidente è Antonio Buffa. L'Avaz è in via Monte Soma, 6 a Roma; codice di avviamento postale 00141. Si possono versare contributi per la realizzazione delle opere di solidarietà con lo Zaire inviando denaro sul conto corrente bancario numero 46824 della Banca dell'Etruria e del Lazio; oppure versando soldi sul conto corrente postale numero 38024006, intestato ad Avaz Via Monte Soma, 6 Roma. Un contributo è importante, perché l'Avaz sta tentando di costruire un ospedale di 120 posti letto. Una iniziativa dispendiosa: per mandare avanti l'ospedale ci vogliono almeno cento milioni l'anno. Finora i soldi della cooperazione non sono arrivati, qualche contributo è arrivato soltanto dalla Caritas e dalle banche.

le strade non sono certo asfaltate. Quando arriva un medico è una festa. Si formano lunghe, ordinate file. Gente nata paziente per necessità che aspetta per ore il suo turno. Sovente è una visita inutile. Quando scoppiano le epidemie di malaria o di colera i morti si contano a migliaia. Lo stesso succede quando il missionario compie il suo giro tra i villaggi. Dietro di lui migliaia di persone. E, poi, dove è possibile si «festeggia» la sua presenza con pietanze che da quelle parti sono un lusso: carne di ippopotamo o serpenti. Bisogni primari da soddisfare, dunque. Ma anche la certezza che la vita deve migliorare tutta. E lo stomaco un po' meno vuoto non basta. «Abbiamo portato anche il cinema. Un vecchio proiettore, un grande schermo steso tra due alberi e, al calar del sole, quando è possibile, proiettiamo film d'azione. A vedere Bud Spencer una sera sono venuti in più di diecimila. Arrivano da lontano per vedere quelle figure in movimento. Non capiscono come può accadere ma si divertono da matti. Comunque il vero problema che in questo momento abbiamo è quello di portare a termine l'ospedale. Siamo riusciti a costruirlo con le nostre forze. Ci sono 120 posti letto che potrebbero risolvere tanti problemi. Ma non ce la facciamo più con i fondi che riusciamo a raccogliere organizzando qui a Roma maratone, pesche di beneficenza e quant'altro. E poi, se riusciremo comunque a finire i lavori, come faremo a pagare chi andrà a gestirlo? A noi, nonostante i progetti presentati, i soldi della cooperazione non sono mai arrivati. Quei fondi hanno preso altre strade. Ora ci siamo rivolti anche all'Unione Europea per trovare il necessario da destinare a un progetto di animazione sanitaria. Aspettiamo, ma senza stare con le mani in mano. Stiamo pensando di aprire un'attività commerciale a Roma per guadagnare i soldi da mandare giù per l'ospedale. Ci vogliono almeno cento milioni l'anno. Finora qualcosa ce l'ha data la Caritas e qualche banca. Se arrivassero i fondi della cooperazione...

Adozioni a distanza
Ma cosa ti lascia un'esperienza come questa? Antonio Buffa riflette e poi risponde. «Il mal d'Africa non perdona. Sei qui e pensi a tutta quella gente laggiù che ha bisogno di tutto. E ti aumenta il desiderio di aiutarli. Con ogni mezzo. Abbiamo anche fatto più di settecento adozioni a distanza. Sono bambini destinati a morire presto che con sole mille lire al giorno hanno un futuro assicurato. Riconoscono a studiare. Lo Stato ha anche riconosciuto le nostre scuole e in parte paga i professori. Qualche ragazzo più grande è già venuto in Italia a studiare. Ma è sempre troppo poco. I bambini meno fortunati sono condannati a vivere in un Paese inospitale, sotto l'incubo della guerra tra bande. Ho ancora davanti agli occhi i loro piedini divorati dalle pulci penetranti. Animali insidiosi, che si fermano sotto le unghie e scavano vere «gallerie». Non perdono. Eppure basterebbe così poco...

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

Donati gli organi della ragazza americana uccisa a Gaza
Alisa come Nicholas Green

LUCREZIA LUCONINI

Stephen Flatow come Reginald Green: pur straziato dal dolore per la morte della giovane Alisa, vittima dell'attentato terroristico di domenica contro un autobus a Gaza, l'avvocato americano ha trovato la forza per seguire le orme del padre del piccolo Nicholas, donando gli organi della ragazza a pazienti israeliani in attesa di trapianto. Alisa Flatow, 20 anni, studentessa alla Brandeis University di Waltham (Massachusetts), era in Israele per un semestre di studi su temi rabbinici. Per festeggiare le vacanze di Passover (la Pasqua ebraica), aveva deciso di visitare gli insediamenti ebraici nella striscia di Gaza: la sorte ha voluto che fosse sull'autobus scelto domenica come bersaglio dal «kamikaze» della Jihad islamica Kamal Khatib. Nell'esplosione, una scheggia le ha trapassato il cervello: «quando è arrivata all'ospedale

— ha dichiarato un medico del «Soroka Hospital» di Beersheba — era già in stato di incoscienza». Gli sforzi dei medici sono stati inutili: Alisa non si è più risvegliata. Il padre Stephen, 46 anni, volato in Israele domenica sera dopo aver appreso dell'attentato, ha trascorso ore al suo capezzale tenendole la mano, parlandole e piangendo, finché ha dovuto arrendersi. Quando il «team» medico gli ha comunicato la morte cerebrale di Alisa, Flatow ha prima telefonato ai rabbini di Gerusalemme e New York, poi ha autorizzato l'espianto degli organi.

Cuore, polmoni, fegato, reni e come di Alisa andranno ad alleviare le sofferenze di pazienti in lista d'attesa: Israele è in deficit cronico di organi, con una media di nove donatori per ogni milione di cittadini contro i 30 degli Stati Uniti. «Alisa — ha sottolineato il padre in un comunicato diffuso ai mezzi di stampa statunitensi — amava il

popolo ebraico, la Torah e la terra di Israele. Credeva che il bene fosse insito in tutti gli individui. Riteneva di essere al sicuro in Israele e nessuno avrebbe mai potuto convincerla del contrario. Il contributo di Alisa alla gente di Israele è la donazione dei suoi organi per salvare vite preziose». Primogenita di cinque figli di una famiglia di West Orange (New Jersey), Alisa era molto attiva nella comunità ebraica ortodossa e sul fronte dell'insegnamento religioso. Gli studenti della Brandeis University, dove stava specializzandosi in sociologia, sono ancora sotto shock: «l'intera università — ha detto il presidente dell'ateneo Jehuda Reinharz — è sconvolta e sgomenta e piange la morte di Alisa, vittima innocente del terrorismo e della violenza in Medio Oriente». Stephen Flatow, che lunedì ha ricevuto una telefonata di condoglianze da Bill Clinton, riporterà in America la salma della figlia: i funerali sono fissati per oggi a West Orange.

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

EST/OVEST. Markus Wolf, leggendario capo dei servizi segreti dell'ex Rdt, racconta...

Trent'anni da spia Le verità di «Mischa» uomo senza volto

«L'Italia? Ci interessava poco, semmai il Vaticano. Da voi a spiare erano ungheresi e polacchi». Markus Wolf, detto Mischa, l'uomo senza volto, il leggendario capo dei servizi segreti dell'ex Rdt dal '53 all'86, racconta un po' dei suoi tanti misteri. Quella volta che atterrò a New York, proprio nella tana del lupo. «Non sono un cinico come molti mi rappresentano, avrò sbagliato ma mi sono sempre assunto le mie responsabilità».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

È un buon cuoco, sostiene lui, e si offre anche di dimostrarlo. E così il libro che ha appena finito di scrivere (e che dovrebbe uscire in Germania e negli Usa in settembre-ottobre) lo ha intitolato «I segreti della cucina russa». Sarà un libro di «storie». Cui dovrebbe seguire un altro, con altre «storie» che molti aspettano con curiosità e forse qualche apprensione. Quando una spia decide di aprire l'archivio dei propri ricordi, son tanti, si sa, a trattenere il fiato. E Markus Wolf non è una spia qualunque. Ha diretto per più di trent'anni il servizio segreto più importante (e più efficiente) dell'Est dopo quello sovietico. Ha cominciato nel '53 (aveva solo 29 anni) e ha smesso nell'86. Perciò ha avuto a che fare con i misteri di tutte le stagioni di questo dopoguerra: dalla guerra fredda alla distensione all'inizio della fine dell'impero sovietico. È stato lui stesso un mistero. Ora dice di no, che non è vero, che non mai fatto nulla per nascondersi: chi sarebbe bastato, allora, rivolgersi a un qualsiasi giornalista o fotografo della Rdt e identificarlo sarebbe stato facilissimo.

Non era un fantasma

Ma per più di vent'anni, fino al '78 quando i giornali occidentali pubblicarono una foto scattata al termine di una fortunata operazione in Svezia, per i servizi dell'ovest Wolf è stato l'uomo senza volto. Molti sostenevano addirittura che non esistesse, che Markus Wolf, detto Mischa, fosse un'invenzione, un fantasma creato dalla disinformazione. Una delle tante leggende. Come quella secondo la quale sarebbe stato lui ad ispirare a John Le Carré il personaggio di Karla, il raffinato e tormentato capo dei servizi esteri in lotta contro la sicurezza interna ne «La spia che venne dal freddo». Non credo, dice lui, che Le Carré in quegli anni sapesse dei contrasti che c'erano da noi. «Se con qualcuno mi devo identificare, allora è meglio Graham Greene e il nostro agente

all'Avana». Nel proprio mito, comunque, Wolf ci nuota volentieri, e si vede: «La mia leggenda - scherza - ha un valore di mercato e ora che scrivo libri e sto anch'io sul mercato devo star attento a non rovinarla». Solo su un punto tiene alla «verità vera». «Non è giusta l'immagine del cinico che si è data di me - dice - dell'intellettuale senza valori per il quale le ideologie non contano. Ho fatto molte cose sbagliate, ma me ne sono anche assunto le responsabilità. Tornai in Germania che avevo 22 anni e andai subito a dirigere il settore politico di radio Berlino. A 29 anni fui nominato capo del servizio segreto e l'ho fatto per oltre trent'anni». Non è la biografia di uno che non crede in nulla. D'altronde nell'86, dopo la pubblicazione del suo primo libro, «La Troika» (racconto degli anni trascorsi nell'esilio a Mosca con il padre Friedrich, famosissimo traduttore e scrittore pacifista, e il fratello Konrad, che diverrà poi un noto regista della Rdt), Wolf lasciò il servizio in aperta polemica con Erich Mielke, il suo «dirimpettaio» a capo della Stasi, e con le vecchie mummie del politbureau della Sed. Molti lo indicarono come il possibile protagonista d'una svolta gorbacioviana nella Rdt. «La Troika» doveva essere l'inizio d'una nuova vita. Ma poi arrivarono la caduta del muro e l'unificazione tedesca e lui schiacciato di nuovo sull'immagine del cattivo, del capo delle spie. Io mi aspettavo un trattamento corretto. Invece si scatenò la caccia. Da Mosca, dove m'ero rifugiato, scrissi a Genscher e all'allora presidente della Repubblica von Weizsäcker che sarei tornato, che non volevo andare una seconda volta nell'emigrazione. Avrei potuto restare in Russia, oppure avrei potuto sistemarmi a Gerusalemme o a Tel Aviv, a scrivere in pace i miei libri. Invece tornai. E questo, se permettetevi, qualcosa significa».

Adesso, dopo il processo in cui è stato condannato a sei anni di carcere per alto tradimento e corruzione, Wolf e alcuni altri ex

agenti dell'Est (più, forse, altri ancora che non sono stati finora smascherati) aspettano una sentenza con cui la Corte costituzionale dovrà dirimere uno delle tante astruse serie giuridiche nate con la Germania unita: è lecito processare per tradimento gli ex agenti dell'Est che, come quelli dell'Ovest, agivano allora del tutto legalmente al servizio del proprio stato? Il giudizio della Corte è atteso per questi giorni e allora si saprà se Wolf dovrà davvero tornare in prigione. Intanto sono state revocate le limitazioni che gli impedivano di uscire da Berlino centro (dove abita con la moglie in una casa che è stata inserita tra le mete dei Sightseeing-tours) e così, se ne fa, era a Berlino ovest, ospite, al ristorante «Da Back», d'un gruppo di giornalisti italiani.

Occuparsi del Vaticano

Non per parlare d'Italia, però. «A certe domande non rispondo, ma questo ve lo posso dire: l'Italia non era considerata con troppa attenzione dal mio servizio. Semmai il Vaticano, quello sì. Del vostro paese si occupavano altri servizi, quello ungherese e quello polacco. Sapete, c'era una certa divisione dei compiti. A noi, per esempio, toccava occuparci della Danimarca». Un capo dei servizi segreti, cheché se ne possa pensare, è uno che nella vita ha ben poche occasioni di viaggiare, almeno in portibus intelium. Così in Italia Markus Wolf non c'è «quasi» mai stato. «Solo una volta, per poche ore. Eravamo in Svizzera con mio padre, nel '32, e da Locarno facemmo una gita a Pallanza. Mi ricordo che c'era una sfilata di fascisti. Mi fecero paura». Eppure nei ricordi di viaggio del capo del secondo servizio segreto dell'est dopo il Kgb c'è anche New York. È la prima volta che lui ne parla in pubblico, ma l'episodio è raccontato nel libro e farà mangiare le mani a qualcuno della Cia. «Era l'inverno del '65 e all'Avana era stato organizzato un incontro di capi dei servizi dell'Est. Io partii da Mosca su un vecchio quadrimotore che, ci avevano assicurato, era in grado di raggiungere Cuba attraverso la rotta polare. Invece a un certo punto l'aereo scende e io vedo lo skyline di New York. Atterriamo al Kennedy e ci piazzano su una pista secondaria, dove ci lasciano per parecchie ore a una temperatura di 20 sotto zero. Era la prima volta che un velivolo russo toccava l'America dopo la crisi dei missili e io ero sulle spine: un minimo controllo e gli americani avreb-



Markus Wolf detto «Mischa» nella sua casa

Epa/Photo

bero scoperto chi ero. A un certo punto vedo che due cinesi seduti davanti a me aprono la loro valigetta diplomatica e cominciano a mangiare i documenti che c'erano dentro. Ho pensato che io non sarei stato mai capace. Forse non ero adatto a fare la spia. D'altronde, io la mia carriera l'ho cominciata dall'alto. Fui nominato subito capo.

L'inizio. È un capitolo ancora oscuro. Recentemente in una intervista al Corriere della Sera uno degli ex dirigenti del KGB, Pitovranov, ha detto che i sovietici avrebbero preferito proprio lui, Wolf, al ministero della Sicurezza a Berlino e che Mielke «si comprò» il posto con un vagone pieno di oggetti d'arte. «Leggende. Conosco bene Pitovranov e lo stimo molto. È vero che all'epoca puntarono su di me ed è vero anche l'episodio della caccia

I misfatti della Stasi

Insiste ancora, Wolf, sulla rivalità con Mielke: alla sua «leggenda» non fa affatto bene un accosta-

mento troppo stretto alla Stasi e ai suoi misfatti. Poi torna al suo libro, accenna a qualche interessante novità che ne dovrebbe emergere sulla rivolta del 17 giugno del '53 a Berlino est, a qualche aneddoto divertente, come la furibonda scanzottata che avvenne in un caffè di Vienna tra un gruppo di agenti del KGB e un gruppo della Cia. Lui c'era, ma né gli americani né gli austriaci se ne accorsero. Infine parla del padre, della fondazione dedicata a Friedrich Wolf, ai suoi importanti studi sulla sclerosi infantile, ai suoi lavori teatrali espressionisti, alla sua attività di antifascista. Il governo federale se ne disinteressa e l'impressione è che un po' sia anche «colpa» di Markus. Ma se le colpe dei padri non ricadono sui figli, perché mai le colpe dei figli dovrebbero ricadere sui padri?

È morto lo 007 che fece cadere Brandt

Günter Guillaume, la spia che nel 1974 provocò indirettamente la caduta di Willy Brandt, è morto per un attacco cardiaco nella sua casa di Eggersdorf a pochi chilometri da Berlino. Aveva 68 anni. Il decesso sarebbe avvenuto nella notte tra sabato e domenica ma soltanto ieri se ne è avuta notizia. Per una curiosa coincidenza, il nome di Guillaume era stato evocato proprio domenica sera dal suo capo di un tempo, Markus Wolf. Ribadendo il fatto che l'operazione che portò alla caduta di Brandt non era stata affatto intenzionale, del suo vecchio agente Wolf aveva detto che viveva presso Berlino e aveva problemi di salute.

Günter Guillaume è stato certamente l'agente segreto più famoso della Germania. Nell'aprile del '74, quando era già da un anno segretario particolare di Willy Brandt, fu smascherato come capitan del l'esercito tedesco orientale e collaboratore del ministero della Sicurezza di Berlino est. Brandt, già politicamente in difficoltà, decise di assumersi tutta la responsabilità politica dello scandalo e rassegnò le dimissioni. L'ascesa di Guillaume nelle stanze del potere della Repubblica federale era stata programmata con grande cura proprio dal servizio diretto da Wolf, anche se la conclusione della sua carriera (almeno questa è la versione data dagli interessati) non avrebbe dovuto trascinare nella rovina il cancelliere della Ospolitik. Nel '56 l'uomo era stato fatto arrivare come profugo nella Repubblica federale. Nel '57 era entrato nella Spd, dove nei 13 anni successivi avrebbe coperto diversi incarichi. Nel '70 riuscì a superare tutte le severissime prove di sicurezza e fu cooptato nella cancelleria federale, dove ovviamente poteva disporre di una mole di informazioni preziosissime per i suoi capi di Berlino est. In quel periodo aveva stretto un'amicizia anche personale con Brandt, ma né lui né Wolf avevano programmato quel che sarebbe accaduto dopo. Nel '73 il cancelliere si trovò all'improvviso nella necessità di scegliere un segretario particolare e pensò proprio a Guillaume. Se lui avesse rifiutato sarebbe diventato subito sospetto e così, consigliato con Wolf, accettò pur sapendo di esporre in questo modo Brandt al rischio di uno scandalo. Che puntualmente arrivò l'anno successivo.

Markus Wolf sostiene che Brandt gli avrebbe perdonato la sciagurata «operazione Guillaume». Quanto a quest'ultimo, nel '75 era stato condannato a 13 anni di prigione (e 8 ne aveva avuti la moglie anche lei spia dell'est), ma nell'81 era stato espulso nella Rdt in uno dei tanti scambi di spie. In qualche intervista e in un libro di memorie uscito dopo l'unificazione aveva difeso il suo operato da agente dell'est. L'ho fatto per «contribuire alla pace», aveva detto.



imbattibile PANDA

PER TUTTO APRILE PANDA PARTE DA L. 11.500.000
OPPURE VI OFFRE 7 MILIONI IN 2 ANNI A ZERO INTERESSI

Aprile: altro che dolce dormire! La primavera adesso si sente davvero ed è tempo di uscire una volta per tutte dal grigiore invernale. Come si fa? Semplice. Chiedetelo alla Panda. Fino al 30, siete liberi di uscire con lei a partire da 11 milioni e mezzo, o

se preferite ci sono per voi 7 milioni tondi tondi in due anni senza interessi. Come vedete, Panda continua a stupirvi. E allora non stupitevi se ve lo diciamo ancora una volta: Panda. Se non ci fosse bisognerebbe inventarla.

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

ESEMPIO DI FINANZIAMENTO A TASSO 0%. Versione Panda L. Prezzo chiavi in mano: L. 13.050.000. Quota contante: L. 6.050.000. Importo da finanziare: L. 7.000.000. Numero rate: 24. Importo rata mensile: L. 291.667. Scadenza 1ª rata: 35 gg. Spese pratica: L. 250.000. TAN: 0% - TAEG: 0,51%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 30/04/1995 su tutte le versioni della Fiat Panda disponibili in sede, salvo approvazione SBA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SBA, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.



Soldati israeliani vicino all'auto-bomba esplosa nei giorni scorsi a Gaza

Nureidine/Ansa

Arafat ordina il disarmo

Retata tra gli ultrà, Hamas minaccia

Alle prime ore dell'alba scatta l'operazione-pulizia. Trecento agenti in assetto di guerra entrano in azione nel quartiere di Zaytoun una delle roccaforti di Hamas a Gaza. Ordini seccati: i mezzi blindati che circondano l'area setacciano, un'azione programmata nei minimi dettagli per stanare i «dollar di Allah». Qualcuno cerca di fuggire, i poliziotti sparano in aria: testimoni raccontano di furiosi corpi-corpo. Dopo l'ultima domenica di sangue di matrice integralista costata la vita a sette israeliani la resa dei conti tra l'Autorità nazionale palestinese (Anp) e i gruppi integralisti è iniziata. «Disarmeremo tutti» - annuncia Frelh Abu Medin, ministro della giustizia palestinese - «Esiste un'Autorità nazionale. Non autorizzeremo alcuna operazione militare né alcuna milizia». La decisione spiega verrà formalizzata dopo il rientro di Arafat dal Cairo - dove ieri ha ricevuto il «pie non sostegno» del presidente egiziano Hosni Mubarak nella lotta agli integralisti - ed ai propositi di armi sarà concesso un mese di tempo per consegnarle.

Arafat ordina il pugno di ferro contro gli integralisti dopo gli attentati anti-israeliani di domenica la polizia palestinese arresta duecento attivisti di Hamas e della Jihad. «Disarmeremo tutte le milizie imporreemo la nostra autorità» - annuncia il ministro della Giustizia palestinese. Immediata la risposta di Hamas: «Arafat ha superato la linea rossa, se proseguirà su questa strada verrà eliminato». Mubarak appoggia la linea dura del leader dell'Olp.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

gruppi armati» a far scattare l'operazione-pulizia. «Una delle milizie più vicine al leader palestinese sono state informazioni sicure di cui siamo entrati in possesso su nuovi attentati contro Israele pianificati in tempi brevi da Hamas e Jihad». La situazione è giunta a un punto critico - ammette il generale Yousef - «La gente spara come e quando vuole e questo è inaccettabile e deve essere impedito. Vogliamo costruire uno Stato di diritto e non una sorta di Far West senza legge se non quella dei Kaishin koi».

Stavolta non sono solo parole nelle ultime 48 ore la polizia palestinese ha arrestato 200 persone sospese - accusate di far parte della Jihad islamica - e di Hamas - mentre il Tribunale speciale per la sicurezza - istituito lo scorso febbraio da Arafat per contrastare il terrorismo integralista - ha preso a funzionare a pieno regime emanando nei giorni di poche ore due sentenze «esemplari». Omar Shalah 30 anni è stato condannato senza appello a 25 anni di reclusione con l'accusa di aver attentato alla sicurezza del Anp «collaborando con altri terroristi nella preparazione di ordigni esplosivi». In precedenza il tribunale aveva comminato 15 anni di carcere ad un altro militante della Jihad Samir Ali Jeldi 34 anni sconosciuto colpevole di aver sepolto vivi per diversi minuti alcuni ragazzi tra i 14 e i 19 anni per mettere alla prova il loro coraggio e fame «kamikaze» per nuovi attentati suicidi. I leader di Hamas sembrano disorientati dal pugno di ferro voluto da Arafat. «Denunciamo con forza» - dice Mahmoud al Zahar uno dei capi del movimento nella Sincia - gli arresti la repressione le sparatorie e le irruzioni in abitazioni di nostri militanti compiute dalla polizia». «Questa condotta - prosegue - potrebbe portare a catastrofiche conseguenze». Il colpo è durissimo. Le

notizie di nuovi arresti giungono in continuazione sui tavoli dei leader integralisti. «Proseguire su questa strada - tuona Ibrahim Ghosheh portavoce ufficiale di Hamas - rappresenta un superamento della linea rossa il cui pericolo abbiamo sempre denunciato e l'Autorità palestinese e il suo capo Yasser Arafat sono i responsabili della guerra civile che potrebbe scatenarsi nei Territori».

Le minacce di Ghosheh si materializzano nel corteo di seicento integralisti che percorre in serata le vie di Gaza invocando Allah e promettendo morte ai sionisti («Rabin prepara nuove bare» scandiscono i seicento estremisti) e ai «traditori dell'Olp». Di analogo tenore è il volantino diffuso in tutta la Striscia a firma «Ezzedine al-Kassam» il braccio armato di Hamas in cui si minaccia di morte Arafat se non cesseranno le retate della polizia. «Occorre fermarsi prima che sia troppo tardi» - avverte Haider Abdel Shafi l'ex capo della delegazione palestinese ai negoziati con Israele. «Temo un bagno di sangue tra palestinesi se la polizia dell'Anp cercherà di imporre l'ordine di disarmo dei gruppi integralisti». I timori del grande vecchio di Gaza si perdono nel fragore assordante dei bellici comunicati emessi dalle due parti in guerra. «Indietro non si torna» - ribadisce il generale Yousef - «Sbroneremo gli integralisti perché è nel nostro interesse nazionale e non per fare piacere agli israeliani».

Dopo l'autogolpe del '92, il presidente uscente viene riconfermato con oltre il 60 per cento delle preferenze

Fujimori stravince, il Perù vota «Chinochet»

Alberto Fujimori il «semidittatore» che nel '92 sciolse d'autorità il Parlamento, ha stravinco le presidenziali peruviane. Regalandogli oltre il 60% dei voti al primo turno. I elettorato peruviano più povero ha premiato i due grandi successi della sua politica, il rilancio dell'economia e la sconfitta del terrorismo senderista. Per il vincitore si tratta del trionfo di una «nuova forma di democrazia». Ma qualcuno lo paragona ad un elefante su una bolla di sapone.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Chinochet ha vinto. Anzi ha stravinco. E si tranquillizza: coloro i quali ritengono ingiusto - o quantomeno esagerato - un tale epiteto. Ad Alberto K. Fujimori questo insultante soprannome - ovvio prodotto della sintesi tra *el chino* e *Pinochet* - non dispiace. Non gli dispiace al punto che sempro in questi quattro anni di «semidittatura» ha accolto quella che nelle altre intenzioni doveva risuonare come un'ingiuria con il più candido dei suoi sorrisi orientali. Né mai di fronte a tanto oltraggio

molti dittatori latinoamericani del passato. Per Fujimori le istituzioni democratiche sono una macchina e come ogni macchina hanno un compito fondamentale: devono funzionare. Se si ingrippano se smettono di legiferare e governare tutto quello che resta da fare è gettarle via, sostituirle con altre e più efficaci appari. Nel caso specifico con lui medesimo. Ovvero con quella nuova figura di «presidente manager» che *El Chino* si dice convinto di rappresentare. «Io - ama ripetere Fujimori - prima agisco e poi parlo. Ed è per questo che vinco».

Concetti approssimativi? Idee banali e un po' pericolose? Non è dubbio. Ma non è dubbio anche che proprio di queste banalità si è nutrita la carriera dell'uomo che ieri dopo quattro anni di «semidittatura» ha sbancato le urne peruviane. Una carriera che ad ogni passo ha sconvolto collaudati schemi smentito ed imso le previsioni degli esperti. Nel '90 Alberto K. Fujimori non era che uno sconosciuto preside della facoltà di Agraria. È uscito dal nulla - fa

Morto Chen Yun. La Cina ormai guarda ai tecnocrati

Scomparso l'anti-Deng

Si oppose alle riforme

Si è spento a novantanni Chen Yun da tempo presentato come uno dei critici più severi delle scelte di Deng Xiaoping. Ma la sua uscita di scena sembra destinata a non avere alcuna influenza sul futuro della vita politica cinese segnata dal rafforzamento del gruppo di «tecnocrati moderati». Riuniti attorno al segretario del Pcc, Jiang Zemin sono per la liberalizzazione economica e il mantenimento del controllo da parte del «partito guida».

LINA TAMBURO

Il vecchio Deng Xiaoping, novantunanni il prossimo agosto è fortunato. Si sta lentamente spegnendo. Ma lo precedono nel lasciare questa terra uomini presentati come suoi avversari. Qualche mese fa si era spento Yao Yilin l'altro in un ospedale di Pechino è morto Chen Yun ritenuto uno dei critici più intransigenti della politica economica denghista. Chen Yun nato nel 1905 in una cittadina a qualche chilometro da Shanghai è stato un uomo dal grande passato. Come tutti i dirigenti cinesi con un così lungo carico di anni sulle spalle ha attraversato l'intera storia della Cina di questo secolo. Naturalmente ha partecipato alla Lunga Marcia è stato con Mao e contro Mao con Deng e contro Deng. Da qualche anno era senemente malato e si curava rmanendo nella casa di campagna nel sud sempre non lontano dalla grande Shanghai. Era difficile immaginare che dal suo letto di sofferenze fosse veramente in grado di guidare suggerire idee alimentare la battaglia dello schieramento antidenghista. Eppure ancora fino al congresso del partito comunista nel 1992 - quel quattordicesimo congresso che aveva operato un drastico rinnovamento di dirigenti e di organizzazioni - le sue dichiarazioni o la proposizione di qualche suo vecchio scritto trovavano posto sulla stampa e venivano interpretate come concreti e visibili segnali di sintonia in atto tra la destra e la sinistra del partito tra i pianificatori come lui appunto e invece i sostenitori del libero mercato.

analogo di Liu Shao Qi aveva costituito la base per una vasta opera di smiscelamento delle carte nel Pcc con il risultato di un rafforzamento della leadership di Mao Zedong. Sulla mancanza di respiro teorico nelle scelte di Deng Xiaoping Chen Yun aveva insistito ancora tra il 1990 e il 1991 alla vigilia del quattordicesimo congresso. L'accusa lanciata a Deng era che la politica dell'«apertura» proprio per l'assenza di una robusta guida teorica allontanava la Cina dal socialismo.

Aveva avuto la fortuna Chen

Yun di essere a Mosca nel 1935 come rappresentante cinese allo stacco settimo congresso del Comintern. Era rimasto nella capitale dell'Urss fino al 1937 e quel soggiorno di due anni gli aveva dato la fama mantenuta fino alla fine di «pianificatore alla sovietica» di sostenitore della politica di piano contro i meccanismi del mercato. A Cina socialista nata tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta era stato con Deng con tanto alla scelta maoista di dare scadenze rapide alla collettivizzazione delle campagne e di bruciare con «il grande balzo in avanti» le tappe per una crescita industriale autonoma. Nel comitato centrale del partito fin dal 1934 aveva ricoperto incarichi di natura economica ed era diventato famoso come economista e sindacalista. Gli anni del suo maggior peso politico erano stati quelli del decennio cinquantista quando era diventato vice primo ministro. Con la fine della rivoluzione culturale e la svolta denghista del 1978 aveva di nuovo acquistato una visibilità politica. Era tornato nel Comitato centrale e nel 1982 era diventato segretario della commissione per il controllo della disciplina. L'organismo nel quale erano stati parcheggiati tutti i vecchi dirigenti poco adatti alla nuova fase politica. La sua posizione degli anni successivi è stata quella di cui si è detto poco sopra.

Se fossimo tra quelli che si aspettano dalla morte di Deng Xiaoping grandi scosse teoriche per la stabilità cinese ci chiede rimprovero ora chi esce rafforzato e chi indebolito dalla scomparsa di Chen Yun. In realtà Chen Yun era un sopravvissuto. Non che le sue preoccupazioni circa la politica denghista non trovino eredi. È che negli anni che seguono il quattordicesimo congresso si sono avute nella politica cinese delle novità enormi. Si è verificata quella che il sinologo Wily Wo-Lap Lam chiama l'ascesa dei «tecnocrati moderati» con la crescita del potere della «fazione di Shanghai» consolidata si attorno al segretario del partito Jiang Zemin. Questa nuova leva di dirigenti di partito - e di governo - è lontana sia dalle posizioni con servatrici alla Chen Yun sia dalle suggestioni liberal-democratiche alla Zhao Ziyang, il segretario esonerato nel 1989 dopo il massacro di Tiananmen. È gente che crede nel mercato e nella guida «macroeconomica» dello Stato ma non crede affatto nella liberalizzazione politica. Teorizza insomma l'apertura economica sotto il fermo controllo del «partito guida». Il dopo Deng è da tempo incominciato e francamente l'uscita di scena di Chen Yun non ne modifica il carattere.



Alexander Solzhenitsyn

Solzhenitsyn sferza l'Occidente

«Dopo la fine del comunismo e lo scioglimento dell'Urss è stata più di tutti la Russia ad aprirsi ai contatti con il mondo esterno e a mostrarsi disponibile, mentre l'Occidente ha sfruttato la situazione del dopo guerra-freddo per ottenere in sostanza l'indebolimento del nostro paese». Lo ha detto ieri lo scrittore Alexander Solzhenitsyn, parlando con i giornalisti a Mosca al termine della cerimonia nel corso della quale gli è stato consegnato il premio letterario italiano intitolato allo scrittore Vitale Brancati. Criticando le recenti dichiarazioni del ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel - secondo il quale la ragione di Kaliningrad (ex Königsberg, Russia nord-occidentale) dovrebbe svilupparsi autonomamente dal resto della Federazione - Solzhenitsyn si è detto convinto che l'indebolimento della Russia faccia piacere a molti in Occidente.



Alberto Fujimori

Strage di My Lai

«Powell insabbiò l'inchiesta»

WASHINGTON Colin Powell capo di stato maggiore durante la guerra del Golfo è stato accusato di avere insabbiato l'inchiesta sul massacro di My Lai in Vietnam. A lanciare l'accusa contro il generale è Powell è stato il settimanale *News Republic*. Ma nel suo caso è inteso subito anche il *Washington Post* per difendere Powell e nello stesso tempo riprendere le argomentazioni di chi lo accusa. All'origine della polemica vi è una lettera scritta nel 1968 da Tom Glick un soldato del terzo reggimento di fanteria leggera che partecipò alla guerra nel Vietnam. Arrivata secondo il settimanale sul tavolo di Colin Powell il suo reparto entrò nel villaggio di My Lai e si abbandonò ad atrocità di ogni genere. Gli scrisse una lettera di denuncia arrivata sul tavolo del generale. Colin Powell l'aveva letta, ma scrive il *News Republic* - «webbe scoperto il massacro».

contraddizione di fondo. La gran massa dei poveri, sorda ai richiami delle élites politiche ed economiche che da destra e da sinistra appoggiavano Pérez de Cuéllar - ha votato per Fujimori. E da Fujimori aspetta adesso qualcosa che non siano soltanto statistiche di una ripresa che non ha fin qui raggiunto né le *villas miserias* che circondano Lima né le campagne. Difficile credere che per completare l'opera possa ora bastare la chiave inglese del meccanico Chinochet.

Il leader conservatore al Senato lancia la campagna '96
Promette meno tasse e meno deficit. I nemici: «È vecchio»

Dole sfida Clinton
«Mi candido, l'America ha bisogno di me»

Bob Dole ha presentato la sua candidatura alla presidenza degli Stati Uniti. Lo ha fatto tenendo un grande comizio a Topeka, la capitale del Kansas, che è il suo Stato. Ha parlato davanti a migliaia di persone. Ha detto: «Sono io il più esperto, gli Stati Uniti hanno bisogno della mia sicurezza». Dole ha scelto il giorno della candidatura lo stesso giorno di aprile nel quale 50 anni fa fu finto in una battaglia vicino a Bologna. Erede di Eisenhower

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

TOPEKA (Kansas) «Ho servito in Senato e alla Camera, ho combattuto in Francia e in Italia, sono stato ferito e rischiato di morire ho vinto una guerra. Adesso temo che l'esperienza maturata dal lavoro in politica e la mia competenza dei problemi del mondo, io sono venuto qui in Kansas, a casa mia a casa vostra per dirvi questo: sarò io il Presidente degli Stati Uniti d'America». Un urlo assordante rimbomba nell'immensa sala di cemento del palazzo del 'Expo' di Topeka, capitale del Kansas. La sala sembra uno stadio di basket. Il soffitto è alto venti metri. Ci saranno cinquemila persone sugli spalti e tre bande sul palco. Bob Dole, 71 anni esponente di primissimo piano del partito repubblicano, entra ufficialmente in corsa per la presidenza degli Stati Uniti. È molto probabile che nell'estate del '96 sarà lui a sfidare Clinton anche se molti repubblicani storcano la bocca. È la quarta volta in vent'anni che Dole tenta di arrivare alla Casa Bianca. Nel '76 era candidato alla vicepresidenza con Ford quattro anni dopo si candidò alla Presidenza ma fu sovrappassato da Reagan. Nel '88 si presentò ancora alle primarie per succedere a Reagan ma fu sconfitto da Bush. Stavolta è sicuro di farcela. Non ha avversari nel suo partito perché Gingrich non vuole correre e tutti gli altri non sembrano all'altezza. Il giornale del Kansas ieri spiegava il segreto di Dole: «È vero non ha canisma non ha grandi idee è un pragmatico di media statura politica. Però ha un segreto ha lavorato da vicino con tanti Presidenti li conosce e sa quanto valgono davvero. E allora si è detto: «se ce l'hanno fatta loro perché non io?». I sondaggi lo danno largamente vincente almeno per la "nomination". Nonostante le obiezioni di molti suoi colleghi di partito che poi fondamentalmente sono sempre la stessa obiezione: «Sei troppo vecchio». Nessun Presidente americano è stato mai eletto per la prima volta oltre i 70 anni. Neanche Reagan. Dole lo sa e gioca d'anticipo. Ha puntato il discorso della sua candidatura proprio

su questo: «Io sono il più esperto e l'America ha bisogno di una guida sicura».

Più prigioni

Il programma politico di Dole è molto semplice. Riduzione delle tasse e riduzione del deficit pubblico. È vero che anche uno studente del primo anno di ragioneria sa che purtroppo questo è impossibile. O si riducono le tasse o si riduce il deficit. Però Dole ricorda che nell'88 alle primarie del New Hampshire fu demolito da Bush perché si dimenticò di battere su questo punto tasse e deficit. Sta volta non ripete lo sbaglio. Gli altri obiettivi sono meno potere a Washington e più potere agli Stati. Abolizione di quattro ministeri (scuola, energia, commercio e urbanistica) e conseguente licenziazione di 74 mila dipendenti. cancellazione delle leggi a vantaggio di donne e neri (che si dice "positive") e inaspimento delle pene per i delinquenti giovani. In politica estera ridimensionamento del ruolo dell'Onu ed esaltazione del ruolo dell'America. Dole ha concluso così il suo discorso: «Carissimi io ho l'esperienza io ho sperato tutte le prove io non ho paura di guidare. Conosco la strada. L'America ha bisogno proprio di un presidente così. Io sono me che farà tutto per ridarle il suo posto al sole».

Il mito di Ike

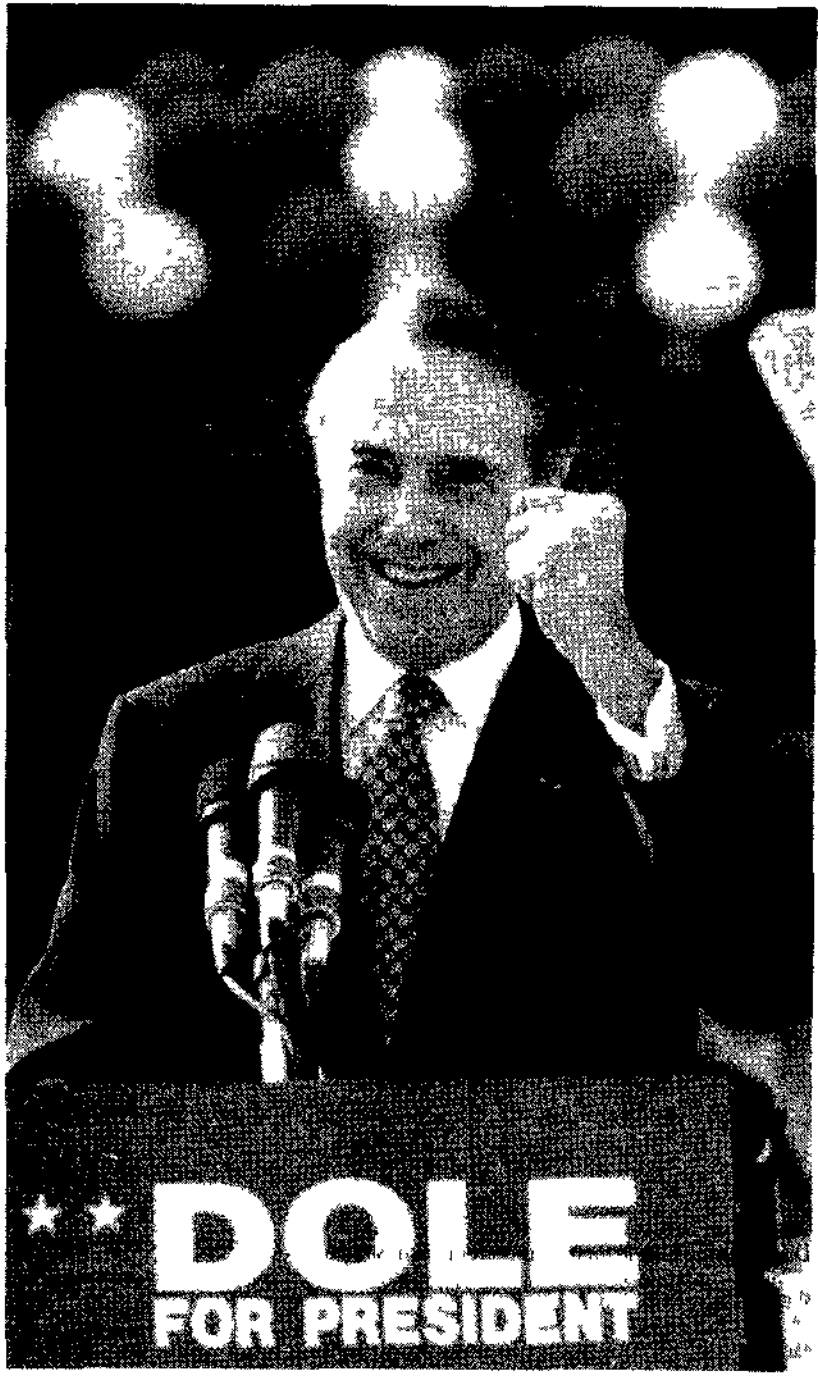
Prima ancora di esporre il programma politico Dole si è rivolto alla sua gente cercando di catturarla sulla fedeltà alla terra. Il patriottismo di Stato. Non ha caso ha scelto proprio il Kansas un piccolo Stato di due milioni e mezzo di abitanti piazzato nel cuore del continente per iniziare la campagna elettorale. Ha citato Al Landon un vecchio repubblicano che corse per la Presidenza degli Stati Uniti nel 1936. Diceva Landon: «Ci sono delle persone intelligenti a Washington, ma ce ne sono molte di più nel Kansas». Landon però fu sconfitto da Roosevelt. Che era di New York. Allora Dole ha citato anche un vincente. Ha detto: «Senso comune e tanta sensibilità questa

è la via alla politica del Kansas. È la via che seguì Eisenhower un grande generale e un grande Presidente». Eisenhower è il mito di Dole. Nella prima giornata da candidato avrà nominato Eisenhower almeno venti volte. Lo ha fatto anche in un'intervista al giornale locale dichiarando che in questi giorni sta leggendo un libro che si chiama «Eisenhower presidente». E nella sala di Topeka c'erano parecchi vecchietti con due distintivi all'occhiello. Uno diceva: «Dole for President» e l'altro: «I like Ike». Ike era il nomignolo di Eisenhower.

Bob Dole ha iniziato a fare politica proprio ai tempi della presidenza Eisenhower. Dole è nato a Russell una cittadina di 5000 abitanti a circa cinquecento chilometri a ovest di Kansas City. I genitori erano abbastanza ricchi. Ma i nonni materni erano poveri. Bob quando negli anni 50 era «attorney general» di Russell firmò dei sussidi a favore dei nonni. Assegnò del famigerato Welfare. Oggi i nonni sono morti da un pezzo. E Dole vuole abolire il Welfare. Da ragazzo Dole era bravo a scuola ed era un magnifico atleta. Campione di pallacanestro e di football. A vent'anni andò in guerra. In Normandia e poi in Italia. Fu ferito sugli Appennini in Emilia. Fu ferito proprio il 14 aprile di 50 anni fa. Non a caso Dole ha scelto questa data per presentare la sua candidatura. È anche un messaggio a Clinton che non ha fatto la guerra del Vietnam. Dole fu abbattuto da una granata mentre tentava di raggiungere la mitragliera tedesca che era l'ultima resistenza nazista sulla collina «913». Si salvò per miracolo e è rimasto col braccio destro mabile. Fu premiato con la medaglia di bronzo. Ha detto in un'intervista: «Io un eroe? No. Non credo. Però ho visto gli eroi veri. Quelli che si fendevano col loro corpo i propri compagni e che saltavano fuori dalla trincea sotto il fuoco nemico. So quanto la mia generazione ha sofferto per difendere la libertà. Però sono convinto che la mia generazione è buona per governare l'America».

La signora Elizabeth

Nessuno può dire se Dole potrebbe essere un buon presidente. Una cosa è certa: sua moglie sarebbe una magnifica first lady. Lo ha accompagnato in questo primo giro elettorale e ha fatto una figura meravigliosa. Si chiama Elizabeth ha 58 anni è bellissima alta magra splendide gambe dimostra molti meno anni di quelli che ha. Lunedì mattina era vestita con un abito verde stretto stretto aveva un sorriso smagliante ed è stata proprio lei ad aprire la giornata. Alle sette e quarantacinque in punto



Mills/Ag

Lyndon Johnson quando era ragazzino. Poi incontrò Dole. Si sposarono nel '75 alla vigilia della corsa di Bob alla vicepresidenza. Lei di vent'anni più giovane di lui e in cinque anni fece più camera del marito. Dole non fu vicepresidente e lei invece fu chiamata da Reagan a fare il ministro dei trasporti. Era l'unica donna nel governo Reagan. Poi decise di lasciare la politica e puntò tutto sul marito. Adesso ci tiene che venga eletto.

Un discorso a memoria

Dole ha parlato per un quarto d'ora senza neanche un appunto. Ha sempre guardato davanti a sé e non c'era nessun «gobbo» ad aiutarlo. È incredibile perché ai giornalisti era stato dato un testo scritto e Dole ha detto esattamente una dopo l'altra tutte le parole che erano scritte nel testo. Del resto il programma ufficiale diceva: «Ore

9:34 il senatore Dole inizia il discorso. Ore 9:49 il senatore Dole conclude il discorso. Ed è stato così preciso. Al minuto. Evidentemente Dole aveva imparato perfettamente a memoria il discorso. Perfetta anche la messinscena. Grandi cartelli bianchi e gialli con scritto: «Dole ti amiamo». «Dole sei un eroe». «Ti vogliamo bene. Zio Bob». E un altro che diceva: «Il Kansas ama Dole. L'America ha bisogno di Dole. Io divideremo». E poi come sempre i palloncini. Quando Dole ha finito di parlare una ragazza nera è salita sul palco. Era l'unica persona nera in tutta l'arena. Si è fatto silenzio. Tutti si sono alzati in piedi e hanno iniziato a scandire: «Padre nostro che sei nei cieli - Finita la preghiera, la ragazza è scesa dal palco e mentre la gente si sedeva di nuovo la banda ha intonato: «Ba ba ba-barbra-ann».

Maxi prestito del Fmi alla Russia

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha concesso alla Russia un prestito di 6,8 miliardi di dollari. Il prestito «stand-by» approvato a Washington dal Fmi per la Russia è secondo solo a quello da 17,8 miliardi di dollari concesso al Messico lo scorso febbraio. 16,8 miliardi di dollari destinati a Mosca, secondo il Fondo serviranno a sostenere un programma di severe riforme economiche volte a ridurre l'inflazione mensile in Russia all'uno per cento nel corso della seconda metà dell'anno grazie soprattutto a una drastica stretta monetaria e forti riduzioni nel disavanzo fiscale. Il programma è ambizioso. Se sarà realizzato pienamente - dice un comunicato - segnerà una rottura decisiva con un lungo periodo di deficit fiscali che hanno seriamente distorto le decisioni economiche e inibito i risparmi nazionali e internazionali.

Sesso e Tories Nuovo scandalo nel governo

I politici conservatori britannici di nuovo al centro di paccanti vicende di sesso. L'ultima in ordine di tempo ha per protagonista Jonathan Aitken sottosegretario al tesoro e figura-chiave dell'esecutivo accusato di aver fornito a più riprese provocanti prostitute a uno dei figli di Re Fahd d'Arabia Saudita durante i soggiorni londinesi di quest'ultimo e di aver avuto rapporti poco chiari con due trafficanti d'armi libanesi quando era sottosegretario alla difesa. Il vice-ministro anziché dimettersi come molti prima di lui ha querelato il giornale che lo dipintava come un ruffiano. «I Guardian» ed ha minacciosamente giurato che non la lascia passare. La scia a quella stampa perversa sempre alla ricerca di risvolti scandalistici. Solo due giorni fa un altro sottosegretario Richard Spring, aveva dato le dimissioni dopo che un settimanale aveva descritto nei minimi dettagli una sua notte a letto con una donna sconosciuta e un altro uomo. Non è stata risparmiata recentemente neanche Margaret Thatcher che viene ormai apertamente accusata di abuso di potere per avere a suo tempo favorito il figlio avviandolo sulla strada dei grandi affari. Senza contare la ruota vagante costituita da quei gruppi omosessuali che minacciano di pubblicare ad un momento all'altro un elenco di decine di deputati gay. Il Guardian ha concesso parole per parole tutte le accuse.

A capo dell'Unicef l'americana Carol Bellamy

La statunitense Carol Bellamy è stata nominata al vertice dell'Unicef. L'annuncio è stato dato dal segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali che ha scelto la candidatura Usa malgrado la richiesta di un cambio al vertice dell'Unicef. La Bellamy sostituisce l'americano James Grant. La signora 53 anni era dal 1993 a capo dell'agenzia statunitense del Peace Corps, che offre volontariato per progetti nei paesi sottosviluppati in precedenza dal 1978 al 1985 era stata la prima donna a presiedere il consiglio comunale di New York city.

In un libro raccolte sette anni di conversazioni di Mitterrand col premio Nobel

«Caro Wiesel, ti confesso la mia vita»

Inizia con i ricordi d'infanzia, si conclude con qualche profezia sul secolo a venire. La ricerca del tempo perduto di Mitterrand. Il promesso best-seller «Memoria a due voci», arrivato nelle librerie parigine ieri, è frutto di sette anni di conversazioni tra il presidente francese e lo scrittore premio Nobel Elie Wiesel. Che litigano però quando si arriva alla questione spinosa del perché invitava all'Elysee il capo della polizia di Vichy

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIUM GINZBERG

PARIGI È Wiesel a fornirci a metà libro circa l'immagine con cui si potrebbe cercare di anticiparlo ai lettori. «Conosco Nikos Kazantzakis? Cita un bellissimo proverbio etrusco: «Non è che scocchi una scintilla perché si incontrano due nubi sono le nubi ad incontrarsi perché scocchia la scintilla». La nebulosa che si incontrano e fanno scintille sono lo stesso Elie Wiesel e François Mitterrand in «Memoria a due voci» lanciato ieri

nelle librerie parigine dall'editore Odile Jacob. L'idea di far conversare i due era venuta a Jack Lang. Lo scrittore ebreo e il presidente si sono incontrati diverse volte dal 1987 in poi. Ma l'ultima aggiunta sullo spinoso nodo della pubblicazione lo scorso autunno della biografia di Pierre Pean è avvenuta con uno scambio di domande e risposte scritte. Chi lasciano perplessi Wiesel tanto

da fargli dire a Liberation: «Questo è un libro più di Mitterrand che mio. All'origine lo avevo pensato in modo diverso. Quel che ho da dire lo dirò nelle secondo volume delle mie memorie che contiene un capitolo su Mitterrand».

È un libro piacevole da leggere difficile da riassumere. Inizia con Mitterrand che in una breve prefazione ci spiega perché abbia sentito il bisogno «nel momento in cui il mandato si conclude e con l'età si avvicina l'orizzonte» di «affidare alla scrittura il compito di mettere ordine nella propria vita». Si conclude con l'evocazione di un epitaffio quello che si scelse Willy Brandt: «Ho fatto quel che ho potuto». E con una serie di profezie sul secolo venturo in cui «si svilupperanno scienze e tecnologie rimescolando le carte costringendo gli uomini a concepire una società che produce in modo diverso. La cultura assumerà un ruolo più importante. L'assenza di fede provocherà una moltiplicazione delle sette. Molti tenderanno a suicidarsi come nelle grandi tragedie del medioevo. Spenziamo di non assistere ad alcun strapuntamento politico come avvenne in Germania nel 1933».

In mezzo per 200 pagine che si leggono da un lato «Momenti. Una conversazione a ruota libera. Mitterrand ce l'ha con Geremia. Era un urlatore. Si cominciò allora ad adottare il tono apocalittico. Che aveva annunciato il dramma della distruzione del tempio non è poi un'anticipazione così sorprendente che si andasse verso la decadenza lo si vedeva. Per Wiesel è il profeta preferito. Mitterrand continua a dichiararsi agnostico. Wiesel è profondamente religioso. Parlano dei Vangeli. Mitterrand che aveva a suo tempo detto di aver compreso l'ingiustizia leggendo il Sermone della montagna resta del parere che il tema dell'ingiustizia resti immutato da 2.000 anni. Wiesel gli risponde che la peggiore ingiustizia per lui resta l'umiliazione.

Wiesel gli chiede di spiegare perché tra tutti i popoli dell'antichità solo quello ebraico sia sopravvissuto. Mitterrand lo corregge: «Di mentate la Cina e l'India». Wiesel evoca Hitler. Mitterrand gli risponde che bisogna capire perché Hitler abbia avuto successo in politica interna nei primi anni. Wiesel si è formato su Kafka. Mitterrand sui Fratelli Karamazov.

Spesso si punzecchiano ma il punto in cui appaiono quasi sulla soglia del litigio è quando il premio Nobel ebreo per la pace lo bombardava di domande sul tema che «ha ferito molti dei vostri amici dei nostri amici». I suoi rapporti con René Bousquet l'ex capo della sicurezza del regime di Vichy. L'uomo che «consegnava i nazisti bambini ebrei senza nemmeno che gli venissero richiesti». Mitterrand è freddissimo: «Le rispondo solo perché è lei a chiedermelo. altrimenti non ritengo di dover rendere conto a gente che si erge a giudice e non si sa bene perché». La risposta che non è nuova rispetto a quel che aveva già detto altre volte si articola su due assi. Uno difensivo ha in contrario Bousquet all'Elysee perché «era consenziente attorno alla sua rispettabilità». Non conosceva direttamente quel che faceva a Vichy i collaboratori di Bousquet che aveva poi assunto da ministro degli Interni avevano lavorato per la Resistenza. La filippica di Wiesel non temebbe conto della cronologia. L'altro più politico: «Cerchi di capire. La Francia è un Paese con una diversità sconcertante. La mia missione in quanto presidente della Repubblica è nurare. Per un secolo la Francia è stata lacerata da molteplici guerre civili latenti o dichiarate repubblicane e monarchiche, dreyfusiane e anti dreyfusiane. Stato e Chiesa la questione sociale prima della guerra. l'invasione e l'occupazione, la decolonizzazione. devo pacificarla».



François Mitterrand

World Photo

Monica Pertosa giovane tossicodipendente braccata per ore dagli agenti

Spara e fugge alla frontiera Italiana uccisa in Francia

■ **PARIGI.** Come in un film poliziesco, ma senza lieto fine, una ragazza italiana di 29 anni è morta in Francia dopo essere stata braccata per più di tre ore dalla polizia. Tossicodipendente, appena uscita da un istituto di recupero, Monica Pertosa ha tentato una disperata fuga dopo essere stata trovata in possesso di qualche grammo di hashish alla frontiera franco-spagnola. Una «professionista della pistola», la descrive così la gendarmeria francese. «357» Magnum impugnata a due mani, gambe piegate come Juliette Lewis in «Nati per uccidere», ha scaricato interi caricatori sugli inseguitori senza però ferire nessuno. Non ha voluto arrendersi - raccontano gli agenti di Narbonne - si è difesa come un animale in galbia fino a quando i proiettili l'hanno colpita al collo e alla spalla. Monica è morta pochi minuti dopo all'ospedale di Narbonne.

Capelli bruni, sguardo triste ed una vita segnata dal dolore sin dalla nascita quando né il padre né la madre hanno voluto riconoscerla. Sulla fedina penale rapine e furti come capita a tutti i tossicodipendenti. Monica era finita in carcere qualche anno fa per detenzione di stupefacenti. Lo scorso anno aveva accettato la strada del recupero ed era entrata in una comunità di Milano retta dalle suore Adoratrici. Un tentativo di disassuefazione fallito miseramente: «Avevamo molte perplessità - ha raccontato ieri la direttrice dell'istituto - sulla sua decisione di lasciarsi. Ma aveva finito il periodo di affidamento al servizio sociale e non abbiamo potuto fermarla. Diceva di aver trovato finalmente chi l'amava e che voleva affrontare da sola la vita». È probabilmente l'amore per quest'uomo ad aver portato Monica a varcare la frontiera di Perthus sui Pirenei orientali con in tasca qualche grammo di hashish ed una dose di cocaina.

È domenica notte quando una Ford blu, rubata e immatricolata in

È morta sparando all'impazzata contro la gendarmeria francese. Una ragazza italiana di 29 anni è stata uccisa a Narbonne, Francia, dopo una fuga rocambolesca di più di tre ore. Monica Pertosa era stata fermata domenica scorsa alla frontiera con 10 grammi di hashish e una dose di cocaina. Per far scappare il compagno ha estratto la pistola ed l'ha puntata contro gli agenti. La madre non crede alla versione poliziesca: «Era incapace di far male».

NOSTRO SERVIZIO

Italia, si presenta al varico Spagna-Francia. I riflettori bianchi del posto di frontiera inquadrano due giovani, un uomo ed una donna. Gli agenti chiedono: «Vi dispiace scendere per il controllo?». Un minuto dopo i doganieri aprono la borsetta di Monica e trovano 10 grammi di hashish e una dose di cocaina. La ragazza scatta, tira fuori la pistola e la punta contro gli agenti. Il suo compagno, poco in vena di fare l'eroe, ne approfitta, si butta in macchina e si dilegua.

Rimasta sola la ragazza si rende conto della situazione. Si guarda

intorno, disperata. Poco più in là c'è una vecchia Fiat guidata da un marocchino. Non ci pensa due volte, spara qualche colpo verso gli agenti e si impossessa del veicolo. Fugge verso nord, verso Perpignan. Ma polizia e reparti speciali delle dogane sono tutti allertati. Monica esce al primo casello, Leucate. L'impiegato esita prima di alzare la sbarra, lei grida «apri» e spara, mancandolo di poco. Qualche chilometro e la ragazza abbandona la Fiat, poi ferma un'auto fingendo di essere rimasta a piedi. La sorte vuole che a darle il passaggio sia

un impiegato delle autostrade, che appena la lascia, a sud di Narbonne, accende la radio di bordo, capisce tutto e avverte le forze dell'ordine. Monica intanto cammina. Cammina e aspetta, forse qualcuno che potrebbe venire a prenderla, tanto che, alle 4.30, quando due fari la illuminano, non si nasconde. È invece la polizia. Un sottufficiale cerca di convincerla ad arrendersi, lei risponde dando fondo alle munizioni. Colpi a ripetizione, poi la reazione degli agenti, due colpi ed è la fine. In tutta la Francia si cerca la Ford e l'uomo alla guida: sarebbe la chiave di tutto. Gli inquirenti non escludono nessuna pista: droga, banditismo, terrorismo, traffico di armi.

Oggi a Narbonne arriverà la madre di Monica, Giulia Coppo, per il riconoscimento del cadavere. Ha detto: «Non credo alla versione della polizia francese: mia figlia era un angelo. Nella vita ha fatto i suoi sbagli, ma non era certo un pistolero da Far West. Monica non ha mai preso in mano un'arma. La sua era solo una delle tante storie da tossicodipendente. Due giorni fa mi ha telefonato dicendo, auguri mamma ci vediamo dopo Pasqua, ma non sapevo dov'era». Il padre, la fedina penale piuttosto nutria, non è stato rintracciato. La signora Coppo, residente a Torino, non aveva rapporti strettissimi con la figlia e quando Monica è uscita dal carcere, l'anno scorso, non ha voluto ospitarla. «Con la madre - ricorda la direttrice dell'istituto - aveva solo contatti epistolari e questo per lei era motivo di grande tristezza». Direttrice che spiega: «Monica era buona nell'animo, coraggiosa, anche se a volte esprimeva il bisogno d'amore con l'aggressività. Una bella ragazza che amava vestirsi bene e praticare sport. Certo era una giovane con molti problemi, come ne conosciamo molte, ma nulla lasciava presagire quello che sarebbe successo in Francia».

La Farnesina preme sull'Etiopia «Rilasciate i nove turisti»

Una «rapida conclusione» della vicenda dei nove turisti italiani, rapiti in Dancalia il 21 marzo scorso e rilasciati il 7 aprile, ed attualmente ad Addis Abeba, dove sono interrogati dalle autorità etiopiche, è stata chiesta dall'ambasciatore italiano in Etiopia, Maurizio Melani, che ieri, su incarico del ministro degli Esteri Susanna Agnelli, si è recato dal ministro degli Esteri etiopico. Lo ha reso noto un comunicato della Farnesina, in cui si afferma che l'incontro è stato «costruttivo». Ecco il testo del comunicato: «La Farnesina rende noto che, su istruzioni del ministro degli Esteri, Susanna Agnelli, l'ambasciatore

d'Italia ad Addis Abeba, Maurizio Melani, si è recato dal ministro degli Esteri etiopico, Seyoum Mesfin, per sollecitare una rapida conclusione della vicenda che coinvolge i nove turisti italiani formati in Dancalia che si trovano attualmente nella capitale etiopica. L'incontro tra l'ambasciatore Melani e il ministro degli Esteri etiopico è stato costruttivo. Attualmente le autorità etiopiche stanno raccogliendo le deposizioni formali dei nove cittadini italiani e si spera che gli adempimenti ad esse connessi possano essere conclusi in tempi rapidi».



Una famiglia curda in una strada di Vordmiglia

Ansa

Allarme Caritas: «Bimbi curdi rimpatriati con la forza»

Non sembra aver fine l'odissea dei 43 curdi alloggiati a Trieste dalla Caritas diocesana in attesa che la Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato decida sulle loro richieste. In un comunicato, sottoscritto assieme alle Acli, al Consorzio italiano di solidarietà e al Centro servizi per cittadini extracomunitari, la Caritas ha criticato l'atteggiamento dei responsabili della polizia di

frontiera marittima di Trieste per quanto riguarda il rimpatrio immediato dei minori, dai 14 ai 17 anni, nonostante l'articolo 4 della legge Martelli rimandi alla legge 184/1983 che stabilisce, tra l'altro, che il minore straniero, in stato di abbandono, che si trovi sul territorio dello Stato, si applica la legge italiana in materia di adozione e di affidamento. Nel comunicato si denuncia anche che i curdi non sono stati informati sui loro diritti.

Collaborava con i serbi Generale russo rimosso dal comando Onu in Croazia

■ Le Nazioni Unite hanno deciso la rimozione del generale russo Alexander Pereyakin, comandante del settore Onu del territorio croato in mano ai ribelli serbi, perché accusato di favorire quest'ultimi. La decisione su un punto che stava creando non pochi imbarazzi al comando Onu costituisce un ulteriore segnale del caos in cui si trova la forza di pace, mentre gli ufficiali stanno tentando di definire nuove regole per le operazioni in Croazia al fine di evitare il ritiro del contingente.

Michael Williams, portavoce del plenipotenziario Onu per la ex Jugoslavia Yasushi Akashi, ha detto che la Russia è stata informata della decisione ed è stato chiesto che il comandante venga sollevato dall'incarico e richiamato immediatamente dalla Croazia. Il portavoce non ha voluto commentare le voci secondo cui il generale rifiuta di dimettersi dicendo di contare sull'appoggio del governo e degli alti comandi di Mosca. Il portavoce delle Nazioni Unite non ha avuto invece difficoltà a confermare che il comandante è stato rimosso perché ha consentito il transito non autorizzato di armi e soldati dalla Serbia alla Krajina croata occupata, oltre ad aver favorito il contrabbando e la corruzione nella zona sotto il suo comando. E non sarebbe tutto. Naturalmente non ha detto niente circa questi altri fatti di cui il comandante russo sarebbe responsabile.

La motivazione ufficiale della rimozione di Pereyakin dal comando delle truppe dell'Onu nel settore est, come ha riferito il portavoce dell'Onu Michael Williams, parla comunque di «gravi manchevolezze», aggravate da una «qualità inaccettabile della funzione di comando», e dalla sua disobbedienza dopo essere stato richiamato ad un comportamento più consono all'incarico affidatogli alle Nazioni Unite.

Ma quando un giornalista gli ha chiesto se in realtà il generale Pereyakin non sia stato siliurato a causa del flusso di armi e soldati dalla Serbia al territorio croato controllato dalle forze serbe, ed a causa del contrabbando e della corruzione imperveranti nel territorio affidato al suo comando, il portavoce dell'Onu ha risposto: «Sì, per entrambe queste ragioni. Credo che lei abbia toccato due delle questioni principali».

A quanto pare, l'ultima goccia che ha determinato la decisione delle Nazioni Unite sarebbe stata la denuncia fatta dagli osservatori dell'Onu circa l'attraversamento della frontiera dalla Serbia al settore est della Croazia, da parte di altri sei obici e di sei grandi pezzi di artiglieria anti-carro, dopo diverse altre segnalazioni del genere fatte in precedenza.

La regina cerca inquilini «Affittasi case» Elisabetta II è a corto di fondi

■ LONDRA. La regina affitta. Buckingham Palace ha reso noto che sessanta appartamenti di sua proprietà saranno offerti, a prezzi convenienti, sul libero mercato, mentre finora venivano tenuti in serbo per gli ospiti della corona. Elisabetta riuscirà così a mettere insieme, mensilmente, un bel gruzzolo che utilizzerà per lavori di manutenzione varia nella sua sontuosa residenza. Gli appartamenti, tutti elegantemente ammobiliati, si trovano nei migliori quartieri di Londra. Per poter fare fronte alle crescenti spese la sovrana si è vista di recente costretta ad aprire al pubblico, durante i mesi estivi, alcuni saloni di Buckingham Palace. Da tempo la regina Elisabetta non è più in testa all'elenco dei più ricchi del mondo e, inoltre, il governo ha in progetto di effettuare pesanti tagli su una serie di servizi che le venivano messi a disposizione: il yacht speciale, gli aerei a lei riservati, l'uso dello yacht «Britannia». Un portavoce di Buckingham Palace si è detto certo che gli appartamenti reali che saranno posti in affitto - tutti parte del patrimonio personale della sovrana - andranno a ruba, dato che molte persone facoltose saranno ben felici di pagare qualsiasi somma pur di potersi vantare con gli amici di avere preso in affitto un appartamento di proprietà dei Windsor. Non sono stati precisati i prezzi, ma una fonte vicina al mercato immobiliare londinese ha fatto sapere che un incaricato della regina ha già contattato un'agenzia e che per un appartamento di medie dimensioni ci vorranno circa una decina di milioni al mese. Il fatto che la sovrana abbia deciso di avventurarsi nel settore affittando immobili che non erano mai stati ceduti a terzi prima costituisce un vantaggio per il contribuente, ha spiegato Buckingham Palace. Infatti essa potrà ora pagarsi più spesso di tasca propria una parte di quelle spese per le quali solitamente doveva fare ricorso alle casse dello Stato. La polemica sulle entrate della Corona britannica e sulle spese della casa reale erano di vanto nei mesi scorsi: molti contribuenti erano infuriati all'idea di dover pagare le tasse, accusando di sprechi eccessivi Buckingham Palace. Va anche ricordato che l'anno scorso Elisabetta, dopo l'incendio al castello di Windsor, aveva definito il '94 un «anno orribile». E la sovrana non si riteriva solo alle fiamme che avevano devastato una delle più prestigiose sedi della Corona, ma anche alle traversie della coppia reale. Carlo e Diana, infatti, di lì a poco si sarebbero clamorosamente divisi, scatenando un mare di pettegolezzi e di scandali. I guai per la famiglia reale proseguirono anche nel '95, con il crack della Baring, la banca d'affari, soprannominata «banca della Regina», che amministrava una grossa fetta del patrimonio dei reali d'Inghilterra.

CCT

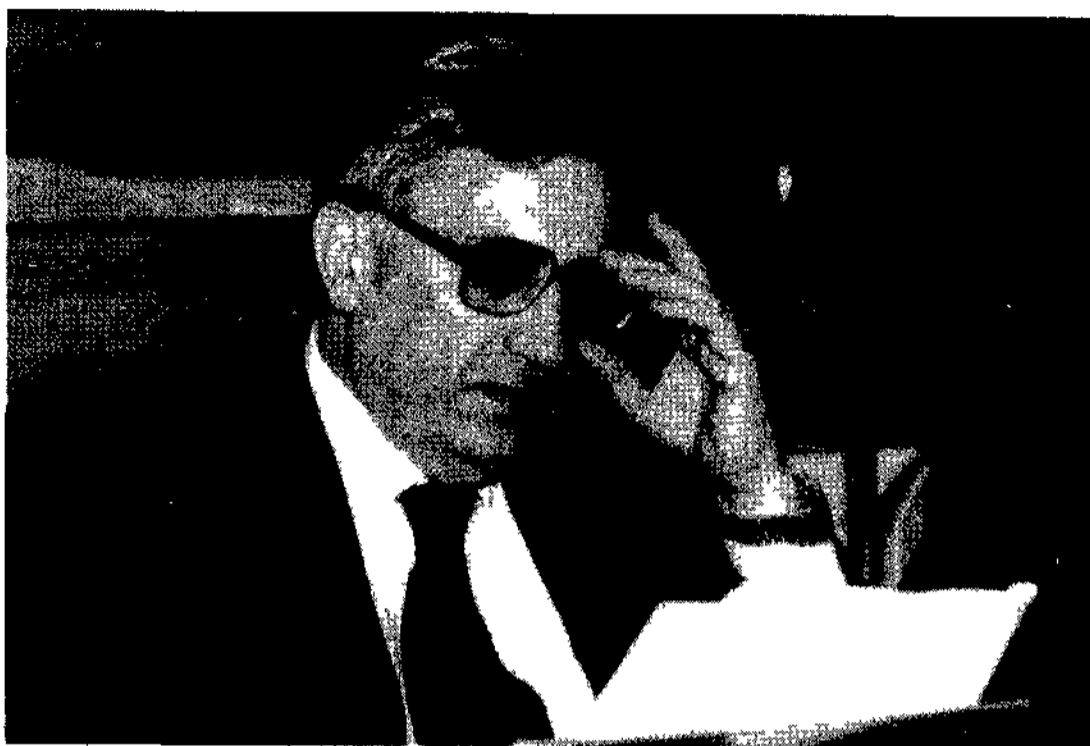
CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2002.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 5,50% lordo verrà pagata il 1° ottobre 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari all'11,99% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 aprile.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (19 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

EMERGENZA ECONOMIA. Vertice di banchieri con Fazio. La lira? Può solo risalire

Pesante battuta d'arresto per i depositi Tassi in rialzo

Lieve ripresa a febbraio dei prestiti bancari, mentre i depositi registrarono una pesante battuta d'arresto. Gli impieghi in lire sono cresciuti in un anno del 4,2%, a fronte del 3,9% di gennaio, mentre la raccolta è calata dello 0,9% contro il -0,7% del mese precedente. È quanto emerge dai dati sugli aggregati monetari e crediti forniti dalla Banca d'Italia. Quanto ai tassi di interesse, via Nazionale segnala un allargamento della forbice fra tassi attivi (quelli praticati sui prestiti) e tassi passivi (quelli relativi ai depositi), con i primi in rialzo ed i secondi sostanzialmente stabili. Il tasso medio sui prestiti è infatti salito a febbraio all'11,39% rispetto all'11,24% di gennaio, e il minimo all'8,49% a fronte dell'8,43%. Il tasso medio sui depositi è salito dal 7,0% al 7,07%. Il medio dei 6 mesi è salito da 8,82% al 8,89% e quello sui certificati di deposito a meno di 6 mesi dal 7,54% al 7,58%. In calo invece il tasso sui depositi in conto corrente (dal 5,02% al 5,01%). L'interbancario, infine, è salito dall'8,75% all'8,86%.



Il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio

Marco Maranello

La Banca d'Italia vede rosa

La ripresa si diffonde, tornano gli investimenti

I banchieri vedono rosa. Dal Centro-Nord la ripresa si allarga ad altre aree del paese anche se il Sud continua a rimanere tagliato fuori, la lira sembra aver toccato il suo punto più basso e l'effetto della svalutazione sui prezzi non desta per il momento preoccupazioni. Anche gli investimenti delle aziende sono in ripresa. Queste le valutazioni di un vertice di banchieri con il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nonostante tutto Bankitalia vede rosa. La ripresa economica si allarga e si cominciano a vedere gli investimenti. La lira ha toccato il fondo e da lì non può che riprendere. L'inflazione resta ancora uno spettro lontano. È un quadro tutto sommato improntato all'ottimismo, sia pur cauto quello che è emerso ieri da palazzo Koch dove il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha convocato i vertici dei maggiori istituti di credito per fare il punto sulla situazione economica.

Le incertezze sugli equilibri futuri del nostro paese hanno in qualche maniera caricato di importanza un avvenimento che in altre occasioni sarebbe apparso quasi di routine. Tanto che stavolta, a quanto si è appreso, hanno partecipato alla riunione durata l'intera mattinata anche un esponente del mondo dell'imprenditoria come il presidente della Fiat Giovanni Agnelli. Le riunioni di Palazzo Koch sono tenute rigorosamente segrete e non vengono seguite da alcun comunicato ufficiale che ne diffonda i contenuti. Tuttavia da indiscrezioni raccolte presso i partecipanti si è saputo che nel corso dell'incontro è emersa sulla situazione economica italiana una valutazione meno preoccupata di quanto non potessero far pensare le tempeste monetarie che hanno investito la lira e di quanto non fosse riscontrato in passato in simili occasioni.

Ripresa. Non c'è alcun dubbio, se l'occupazione continua a segnare momenti difficili la ripresa del trend economico non si può più mettere in dubbio. Non stiamo infatti a risultati da boom messi in cantiere gli scorsi mesi dalla regione del Nord Est ma ormai anche in altre aree del paese il motore della congiuntura ha ripreso a girare in senso favorevole. Insomma meno scatti delle punte più avanzate ma maggior equilibrio nella macchina economica complessiva. Anche dai primi dati che emergono dal campione di imprese tenute sotto controllo da Mediobanca appaiono decisi indicazioni di miglioramento. Tuttavia in un quadro che sembra volgere al meglio, preoccupazioni vengono dal Mendicione il purtroppo non si vedono ancora segnali di ripresa. Ed anche l'ultimo rapporto Cer Irs parla di rilancio dell'economia «superiore alle previsioni» anche se si pongono molti dubbi sulla tenuta di lungo

periodo. Svalutazione. Che il quadro sia negativo nessuno ha dubbi. Tuttavia si è preferito porre l'accento su alcuni segnali che potrebbero indicare un'inversione di tendenza. Nel corso dei giorni di tavola i banchieri hanno rilevato come si stia diffondendo il convincimento che la lira sia ormai troppo sottovalutata che abbia cioè toccato il punto di fondo al di sotto del quale non può precipitare. Che questa convezione cominci a farsi strada tra i mercati può essere trovato un indizio nel confronto nelle valutazioni della nostra moneta. Il cambio della lira infatti pur non mostrando significative inversioni di tendenza verso il rafforzamento si è negli ultimi tempi stabilizzato attorno ad una quota assai lontana dalle punte di 1.280 lire su marco toccate qualche tempo fa. Segnali di miglioramento arrivano anche dal fronte dei tassi di interesse. I rendimenti dei Btp decennali sono scesi dal 13,50% al 13,29%. Secondo i banchieri ciò potrebbe costituire la conferma che le punte toccate negli ultimi mesi sono ormai un ricordo.

Inflazione. La lira sottovalutata non ha portato con sé soltanto il benvenuto boom delle esportazioni ma anche i timori per un incremento dei prezzi. Negli ultimi tempi inoltre gli stessi indici dell'Istat hanno segnato un appesantimento dei listini delle merci importate. Da Palazzo Koch tuttavia viene fatto uscire un messaggio destinato a smorzare le preoccupazioni. Vengono infatti sottolineati alcuni elementi positivi come il ritorno al profitto delle imprese. Ciò significa che gli aumenti di prezzo dei beni importati potrebbero essere assorbiti dalle aziende facendo ricorso alla loro sui margini. È stata vaia tuttavia positivamente anche la tenuta della politica di moderazione salariale da parte delle organizzazioni sindacali che hanno evitato di buttarne benzina sul fuoco dei prezzi. Giudizi positivi da parte dei banchieri anche sulla politica fiscale e di bilancio del governo Dini (apprezzamenti per la manovra bis) e per la politica monetaria che ha visto in febbraio il rialzo del tasso di sconto.

Investimenti. Anche gli investimenti produttivi e la domanda di credito stanno riprendendo fiato marcando così un trend di rilancio che sembra ormai avviato verso il consolidamento.

Bot a ruba, rendimenti sotto il 10%
Richiestissimi anche i nuovi Ctz

Tornano tutti nuovamente sotto il 10 per cento i rendimenti annui netti dei Bot, con una flessione di 60-70 centesimi di punto percentuale nel corso di un'asta che ha visto richieste superiori quasi al doppio dell'offerta (30.470 miliardi di lire contro 16.800), gli interessi sui titoli trimestrali sono scesi dal 10,26 al 9,83 per cento, quelli sui Bot semestrali sono passati dal 10,54 al 9,90 per cento e quelli sui Buoni annuali sono diminuiti dal 10,49 al 9,85 per cento. Per la prima volta da quando è stato aumentato il tasso di sconto, il 22 febbraio scorso, tornano così a scendere i rendimenti netti dei Bot che erano in costante ascesa da due mesi. L'asta di ieri, secondo quanto ha reso noto la Banca d'Italia, ha visto fortissime richieste su tutti i titoli per i Bot trimestrali le richieste sono state pari a 12.666 miliardi di lire contro un'offerta di appena 6.000 miliardi, per i titoli semestrali, la richieste sono state di 9.906 miliardi di lire contro

Mezza apertura di credito del presidente della Bundesbank. «Ho fiducia, ma il cammino è lungo»

Tietmayer: l'Italia è sulla buona strada

Il presidente della Bundesbank ottimista sull'Italia «Resta da risolvere in modo duraturo il problema della finanza pubblica ma ho fiducia nella consapevolezza della politica italiana». Vanno bene le misure di aggiustamento ora sono i mercati a dover essere convinti. No alla proposta Dini sull'intervento del Fondo monetario nelle crisi dei cambi. Usa, Giappone e Germania ormai ai ferri corti per la crisi del dollaro verso una crisi politica internazionale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ora c'è anche un'apertura di credito del presidente della Bundesbank Hans Tietmayer. Di quanto una mezza apertura di credito. La lira sta a pezzi, è sottovalutata e la colpa sta nelle incertezze che avvolgono la politica di bilancio. La colpa è dei mercati, credono che ancora ci siano troppe incertezze sulle mosse future delle classi dirigenti italiane circa il debito pubblico. Il presidente della Bundesbank da un voto più che sufficiente al governo Dini. Un voto

da ottimista. «Ho fiducia nella consapevolezza della politica italiana. Le misure finanziarie adottate recentemente dimostrano che si sta prendendo sul serio il problema del riaggiustamento dei conti pubblici». La parola è adesso ai mercati. «Vedremo se si adegueranno. O forse ritengono che ancora l'aggiustamento non sia un processo che durerà nel tempo».

Cauti ottimismo
Limite che viene dal potente

banchiere centrale a Roma per parlare delle tempeste dei mercati valutari al Senato e con l'occasione incontrare a quattro occhi il governatore Fazio. È di applicare senza reticenze le regole auree della disciplina e della credibilità. Equilibrio. La situazione italiana è migliorata rispetto agli altri paesi, ma resta il problema del modo in cui si deve risolvere il nodo della finanza pubblica in modo duraturo. È l'insicurezza dei mercati finanziari su questo a riflettersi sul cambio. Certo la lira è sottovalutata così come è sopravvalutato il marco («un po' non di più»). Sono i dati di fondo dell'economia a dimostrarlo. Ma questo in un'economia aperta e in un mondo finanziario che funziona 24 ore su 24 e agisce da giudice in servizio permanente effettivo dell'attività dei governi non è sufficiente. È la tenuta della credibilità e della disciplina che non va messa mai a repentaglio. Fate come la Bundesbank dunque e non ve ne pentite.

rete. Anche se l'Italia non lo volesse fare ma questo Tietmayer non aveva bisogno di dirlo esplicitamente non sembrano esserci attualmente spazi di manovra per scansare questi imperativi stante l'incertezza sul futuro politico. Non dice nulla Tietmayer sulla velocità italiana nell'integrazione europea. Per un momento si schiera con gli europei ad oltranza. «Sbaglia chi dice che la moneta unica non è raggiungibile». Subito dopo tempera: «Sarebbe sbagliato averla subito». Siccome questo hanno chiesto gli italiani e i francesi allora si capisce come dietro l'equidistanza ci sia la riaffermazione delle strategie dei tempi lunghi, talmente lunghi da sfamare l'obiettivo. Almeno da parte della Bundesbank.

Scontro sui cambi
È sulla diplomazia monetaria internazionale che Tietmayer fa capire che dietro la crisi del dollaro sono in gioco interessi giganteschi di natura geoeconomica. Non è un caso che a questo punto i grietti di

vaizer si interrompano. Mentre Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna chiedono che il G7 definisca un impegno esplicito per il riassetto dei cambi, ancora in corso il presidente della Federal Reserve Greenspan ha invocato una concentrazione tra le banche centrali per far fronte alle turbolenze dei mercati finanziari e valutari. Tietmayer risponde secco: «Nessun'altra soluzione che non sia disciplina puri credibilità nelle politiche economiche e monetarie nazionali può avere effetto». Non è positivo intervenire sui mercati. Sulla crisi del dollaro si sta ventilando una crisi diplomatica internazionale. I governi cercano di gettare acqua sul fuoco e banchieri centrali che contano fanno il gioco a nascondino cercando di scaricare la palla sul vicino. Negativo Tietmayer che esista un problema marco e ricorda che è il Congresso americano a dover agire sul deficit interno. Il Giappone è sulla stessa linea e l'America di Clinton che non ha alcuna intenzione di



Hans Tietmayer

fermare il dollaro. Ma è anche vero che un problema marco esiste. La Germania ha pagato un caro prezzo a partner per la propria stabilità interna. Scontro anche sul ruolo del Fondo Monetario Internazionale. Dini ha proposto che possa intervenire sul mercato per reperire munizioni contro la speculazione sui cambi nel caso un paese si trovi con l'acqua alla gola. La Bundesbank lo ha stoppato. Il FMI deve solo sorvegliare sulla bontà delle politiche economiche.

MERCATI	
BORSA	
MBE	937 - 0,11
MBTEL	9.429 - 0,28
MB30	13.741 - 0,21
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MB CART EDI	0,22
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MB CEMENTI	- 1,85
TITOLI IN MILIARDI	
PAF	10,26
TITOLI IN PROCENTO	
BROGG W	- 10,21
LIRA	
DOLLARO	1.726,74 - 0,27
MARCO	1.225,940 - 0,78
YEN	20.508 - 0,18
STERLINA	2.785,01 - 10,18
FRANCO FR	351,96 - 0,22
FRANCO SV	1.489,83 - 2,24
FONDI INDICIVAR AZIONI	
AZIONARI ITALIANI	- 0,21
AZIONARI ESTERI	- 0,78
BILANCIATI ITALIANI	- 0,01
BILANCIATI ESTERI	0,23
OBBLIGAZI ITALIANI	0,07
OBBLIGAZI ESTERI	0,05
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	9,42
6 MESI	9,85
1 ANNO	10,10

Maxivertice a palazzo Chigi, pronto il nuovo testo

A tutti i neo assunti liquidazione-pensione

Oggi l'intesa sui fondi integrativi?

Lunga riunione ieri tra il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, e i tecnici di Cgil, Cisl e Uil sulla previdenza integrativa. Per tutta la giornata il testo del documento è stato «limato» ed «aggiustato» ed un'intesa, ieri sera, era data per scontata. Oggi a palazzo Chigi l'incontro decisivo. Sostanzialmente confermato l'impianto già noto, tra le novità c'è la possibilità per i neo-assunti di «dirottare» tutto il tfr (le liquidazioni) ai nuovi fondi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per i neoassunti tutta la liquidazione sarà investita nelle pensioni-bis. Lo prevede l'intesa sulla previdenza integrativa che oggi dovrebbe essere firmata dal presidente del consiglio Lamberto Dini, insieme con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, e con il presidente della Confindustria Luigi Abete. In pratica, si richiama del lavoratore le imprese anziché accantonare i soldi in favore della burocrazia dei propri dipendenti, verseranno quei soldi ad un Fondo integrativo. In tal modo, quando il lavoratore raggiungerà l'età della vecchiaia non percepirà la liquidazione, bensì una seconda pensione, in aggiunta a quella dell'Inps (o di altro ente). Questa decisione, più volte ventilata in passato, per la prima volta dovrebbe essere sottoscritta oggi in un documento comune dalle parti sociali insieme con il governo. Al perfezionamento dei termini generali dell'intesa sulla previdenza inte-

grativa, gli esperti hanno lavorato a lungo anche ieri pomeriggio. Ecco, in sintesi, il contenuto dell'accordo.

Chi può costituire i fondi. I fondi potranno essere costituiti, su base contrattuale, da imprese e sindacati, e insieme governati. I fondi, inoltre, potranno avere carattere aziendale, oppure di categoria oppure territoriale. L'adesione ai Fondi integrativi non sarà obbligatoria per tutti i lavoratori, ma solo volontaria.

Chi può gestire i fondi. Su questo aspetto le decisioni non sono ancora definitive. Un testo messo a punto dal ministero del lavoro prevede in via generale che i fondi stipulino convenzioni con «soggetti specializzati», cioè banche, sim, assicurazioni, società che gestiscono fondi comuni d'investimento. In un primo momento il governo aveva avanzato un'ipotesi che poneva molti limiti al ruolo delle compagnie assicurative, e di fatto più spazi per le banche.

I versamenti. I lavoratori e le im-

prese potranno devolvere al Fondo fino al 2% ciascuno dei soldi in futuro accantonati per la liquidazione (pari al 7,41% della retribuzione), e comunque non oltre i due milioni e mezzo ciascuno. La parte restante di tfr resterà naturalmente accantonata in favore del lavoratore e sarà da questi ritirata al momento di lasciare l'azienda. Lo stesso vale per le somme accantonate, sempre per il tfr, che si riferiscono ai periodi di lavoro precedenti all'entrata in vigore della nuova legge.

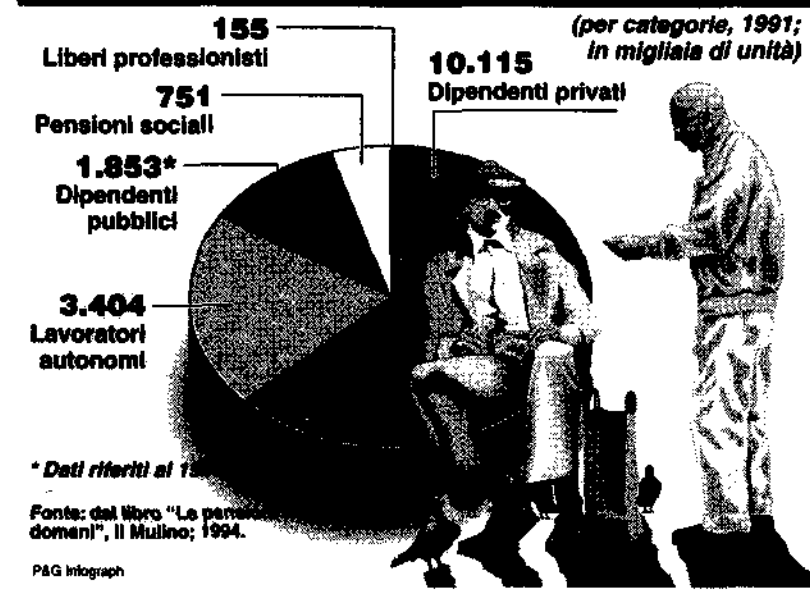
Nuovi assunti. Per i nuovi assunti sarà possibile, ma non obbligatorio, rinunciare alla liquidazione. In loro favore verranno versate delle somme analoghe al Fondo integrativo, che costituirà per loro una vera e propria seconda pensione.

Lavoratori autonomi. Potranno versare al Fondo fino al 6% del reddito imponibile, e fino a 5 milioni di lire, interamente deducibili dalla dichiarazione dei redditi.

Regime fiscale. Sui soldi versati ai Fondi non ci sarà più l'imposta del 15%. Le stesse somme, inoltre, non saranno soggette a irpeg e Ior. Le prestazioni dei Fondi (rendite o capitali) saranno assoggettate a tassazione separata alla stregua delle altre indennità di fine rapporto o a tassazione corrente nella misura dell'87,5%.

Agevolazioni. I contributi versati dal lavoratore saranno interamente deducibili dalla dichiarazione dei redditi. Oggi, invece, sono solo

I PENSIONATI ITALIANI



Concordato fiscale al via, pagamenti in due rate

È alla firma del Capo dello Stato il testo del regolamento che renderà operativo entro il primo maggio il concordato fiscale per le irregolarità commesse negli anni dal 1989 al 1992. Il testo prevede pagamenti in due rate, ma non saranno ammessi i contribuenti che abbiano già ricevuto avviso di accertamento per una delle annualità interessate. L'accertamento con adesione dovrebbe portare nelle casse dell'erario circa 11.500 miliardi di lire e riguarderà 3,5 milioni di contribuenti (lavoratori autonomi e imprese). A questi dal primo maggio preme il Ministero delle Finanze invierà una lettera detraibile. Il limite di deducibilità vale soltanto per i soldi versati ai Fondi. Pertanto, chi ha stipulato polizze integrative a titolo individuale potrà ottenere una ulteriore detrazione dalla dichiarazione dei redditi. Viceversa, verrà posto un limite alla deducibilità, che oggi è integrale, dei contributi dati a enti o casse che abbiano scopo assistenziale.

Natura dei fondi. I fondi saranno parzialmente «aperti», vale a dire che il lavoratore che cambierà lavoro potrà anche cambiare fondo, cioè portarsi dietro i contributi versati.

Vigilanza. Il controllo e la vigilanza sull'attività dei Fondi sarà svolta dalla Commissione già esistente, creata sulla base della legge 124 del 1993, che sarà però adeguata, attribuendo alla stessa maggiori poteri, e rinnovando la sua composizione.

-111 miliardi

Standa, perdite record

MILANO. Nel 1994 il gruppo Standa, la società di grande distribuzione quotata in Borsa e controllata dalla Fininvest, ha registrato una perdita netta consolidata record di 111,3 miliardi contro i 14,9 miliardi di utile '93. Considerabile il calo delle vendite assestate a 5.062,3 miliardi (-1,8%).

Che l'esercizio '94 avrebbe registrato risultati non brillanti era previsto, così come è previsto invece che il 1995 si chiuderà in maniera «nettamente migliore» anche se si dovrà attendere l'esercizio successivo per un ritorno all'utile». Così Giancarlo Foscale, presidente della Standa, che peraltro smentisce le illusioni di stampa di un suo abbandono dalla carica per assumere quella di presidente onorario, inquadra passato, presente e futuro della «casa degli italiani».

«I motivi che hanno condotto la Standa a chiudere in perdita l'esercizio '94 - afferma Foscale - sono sostanzialmente di tre tipi: innanzitutto un forte calo delle vendite che, poiché la nostra politica non si è basata sull'incremento dei volumi, si è riflesso sui margini. In altre parole non siamo riusciti a compensare i cali di vendite registrati dal settore non food, con gli aumenti evidenziati dal comparto alimentare. Poi hanno pesato anche gli investimenti effettuati negli anni scorsi nel settore immobiliare che hanno eroso la liquidità con un conseguente calo degli interessi». Mentre verso la fine dell'anno si sono fatti sentire gli incentivi alle uscite volontarie di dipendenti dovuti alla ristrutturazione avviata che avrà però effetti positivi nell'esercizio in corso. Il riequilibrio dei conti, secondo Foscale, si avrà nel '95. Grazie alla vendita di Euromercato a Benetton-Del Vecchio, che ha fruttato circa 1.000 miliardi.

AUTO. Troppe tasse: marzo grigio. Ma la «Punto» sfiora un milione di ordini

Mercato in calo, vola la Fiat in Europa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Chi fa una doccia scozzese dovrebbe aspettarselo. Ma c'è sempre qualcuno che si bea sotto l'acqua tiepida e trasale sgomento allorché l'acqua diventa gelida. Qualcosa del genere avviene sul mercato delle automobili. Sette mesi di risultati timidamente positivi avevano indotto molti a parlare di ripresa ormai consolidata. Da ieri invece risuonano nuovamente grida d'allarme, da quando si è saputo che in marzo le vendite di auto in Italia sono diminuite dell'1,57% (il che significa circa 3.000 auto in meno) rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Con le 177.000 auto immatricolate in marzo siamo tornati quasi esattamente al livello di due anni fa, nel pieno della crisi.

Promotor di Bologna: cita anche l'aumento dei listini automobilistici (dell'1,94% in gennaio, dello 0,67% in febbraio, dello 0,44% in marzo) e il rincaro del prezzo medio della benzina (quella «verde» è passata dalle 1.577 lire al litro di fine dicembre alle 1.727 lire di fine marzo). Ma questi fattori non spiegano tutto, perché non si vendono meno automobili soltanto in Italia. In Germania, Svizzera e Belgio il calo di vendite era iniziato già in febbraio, ed in marzo il fenomeno si è manifestato anche in Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti. La flessione del mercato tedesco, per fare un esempio, è stata il mese scorso del 3,9%.

Bisognava aspettarselo, perché la ripresa dell'economia mondiale è tutt'altro che consolidata e quella dell'industria automobilistica in particolare non è nemmeno cominciata. Gli ultimi mesi di risultati timidamente positivi sul mercato italiano, lo erano soltanto rispetto ai dati catastrofici del 1994. Nel primo trimestre di quest'anno le vendite sono aumentate del 3,76% ri-

spetto all'anno scorso, ma rimangono dell'8,93% inferiori a quelle del '93 e addirittura del 25% inferiori a quelle del '92. Abbiamo insomma un mercato che è tre quarti di quello precedente la crisi. Ed è anche possibile che ai livelli ante-crisi non si torni più. Il mercato italiano delle quattro ruote, che negli ultimi anni era diventato il quarto mercato del mondo (dopo Usa, Germania e Giappone), è ormai saturo, come quelli dei principali paesi europei. È caratteristica dei mercati saturi, oltre a non crescere più, è proprio quella di procedere a «stop and go», a docce scozzesi. Nonostante il mercato «freddo» va segnalato il risultato senz'altro di rilievo messo a segno dalla Fiat «Punto» che a tutto marzo aveva raggiunto quota 930mila ordini. Buoni i risultati del gruppo che in Europa ha messo a segno un + 21,7%.

Fiat: operazione «world car»
Non a caso, alcuni dei più grossi successi di vendite degli ultimi tempi la Fiat li ha conseguiti in Sud America dove, a differenza dell'Italia e dell'Europa, il «boom» della motorizzazione è appena agli inizi. Corso Marconi ha saputo cogliere l'occasione. Ha progettato a tamburo battente la «178», una vettura spartana e dal prezzo contenuto, che sui mercati in via di sviluppo può svolgere la stessa funzione che ebbe la mitica «600» negli anni '50 in Italia. Ha cominciato a costruirla nello stabilimento brasiliano di Belo Horizonte. E ieri Romiti, Garuzzo e Cantarella sono volati in Argentina, per firmare col presidente Menem alla Casa Rosada l'accordo per la realizzazione di una nuova fabbrica di «178» a Cordoba. Lo stabilimento, realizzato con un investimento di mille miliardi di lire, occuperà 6.000 lavoratori e sarà pronto fra soli 18 mesi (non c'è voluto molto a progettare, essendo una copia di quello di Melfi).

A regime la fabbrica argentina produrrà 800 auto al giorno, la stessa produzione della Fiat di Rivalta. Nello stabilimento brasiliano la Fiat sta già facendo 2.300 auto al giorno, una volta e mezza l'attuale produzione di Mirafiori. Ed oltre a potenziare le produzioni dei già esistenti impianti in Polonia e Turchia, la Fiat progetta pure di andare a costruire auto in India, in Sud Africa, in Cina, in Messico, in Kazakistan.

Guerra nei cieli per le commesse Alitalia

Ba: «Se non comprate i Fokker, daremo lavoro all'Alenia»

ROMA. Mini-jet, maxi-battaglia. Sul nuovi aerei che l'Alitalia intende acquistare per il mercato regionale (dovrebbe destinarsi all'Avianova) si è scatenata una vera e propria guerra commerciale. Obiettivo: una commessa da 500 milioni di dollari (circa 850 miliardi di lire) che potrebbe aprire la strada a più consistenti ordinativi futuri.

L'amministratore delegato di Alitalia, Roberto Schisano, sembra ormai avviato verso l'acquisto di una quindicina di Fokker 70 (ma nessuna conferma ufficiale è venuta in questo senso), quando British Aerospace ha buttato pesantemente i piedi nel piatto. Un po' protestando per essere stata messa

ai margini della trattativa a tutto vantaggio dei concorrenti olandesi («è stata una gara unfair», fanno sapere), un po' tessendo le lodi dei gioiellini di casa: gli Avro RJ70 e RJ85.

I Fokker e gli Avro sono aerei destinati per i collegamenti di breve distanza, ma con caratteristiche differenti. I jet inglesi, ad esempio, presentano quattro motori invece che due, hanno un'abitabilità migliore, possono atterrare su piste più corte. E costano meno. Tant'è vero che recentemente sono stati scelti da Lufthansa e Swissair.

In ogni caso, gli inglesi non si sono illusi a tessere le lodi dei loro prodotti. Sono entrati in campo proponendo una merce assai ghiotta in tempi di crisi: 200.000

ore di lavoro per i dipendenti dell'Alenia. In particolare, se Alitalia comprerà gli Avro, Allied Signal (cosmittente dei motori) ha promesso ghiotte commesse alla Rinaldo Piaggio, da tempo in stato comatoso. Ordinativi interessanti sarebbero poi destinati ad altri stabilimenti del gruppo Alenia, British Aerospace non si è limitata a contattare Alitalia. Si è mossa nei confronti dell'Iri (che non ha ancora risposto), ma anche direttamente verso gli stabilimenti interessati. Proprio ieri è stata resa nota una lettera al presidente delle Officine Aeronautiche di Venezia, Raffaele Esposito, in cui ci si impegna ad offrire servizi di manutenzione della nuova flotta per 15.000 ore l'an-

no. Da ciò, si argomenta, potrebbero scaturire «posizioni di forza» per acquisire commesse di manutenzione dei aerei che più si adattano alle sue esigenze. Insomma, le compensazioni industriali sono importanti ma non devono essere l'unico elemento di valutazione. L'esperienza dell'Md11 scotta ancora.

A.M.G.A. - PESARO					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai Conti consuntivi degli anni 1992 (1) e 1993 (2) in milioni di lire.					
1) Le notizie relative al Conto economico sono le seguenti:					
COSTI			RICAVI		
DENOMINAZIONE	1992	1993	DENOMINAZIONE	1992	1993
Esistenti iniziali	9.547	9.989	Fatturato per vendite beni e servizi	55.761	60.840
Personale:					
- Reimbursazioni	5.338	6.401			
- Contributi sociali	2.187	2.585			
- Accantonamenti al T.F.R.	684	565	Contributi in c/esercizio	4	2.917
Totale	17.756	19.540			
Prestazioni a terzi	396	506	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	22.229	5.401
Lavori, manutenz. riparaz.	2.954	3.247			
Prestazioni di servizi	3.345	4.436			
Totale	24.451	27.729	Costi capitalizzati	3.642	4.792
Acq. mat. prime e materiali	22.272	26.201			
Altri costi, oneri e spese	35.204	18.850	Rimanenze finali di esercizio	9.969	10.466
Ammortamenti	5.870	6.088			
Inter. su capiti. dotazione	2.786	3.676			
Interessi su mutui	184	179			
Altri oneri finanziari	13	2	Perdita di esercizio		
Utile di esercizio	845	1.691			
Totale	91.625	84.416	Totale	91.625	84.416
2) Le notizie relative allo Stato patrimoniale sono le seguenti:					
ATTIVO			PASSIVO		
DENOMINAZIONE	1992	1993	DENOMINAZIONE	1992	1993
Immobilizzazioni tecniche	66.214	95.304	Capitale di dotazione	39.541	64.926
Immobilizzazioni immateriali	486	679	Fondo di riserva	1.517	1.602
Immobilizzazioni finanziarie	8.185	8.636	Saldi att. rivalut. monet.	115	115
Riserve e risonanti attivi	374	80	F. rinnovo e f. sviluppo	8.764	9.124
Scorte di esercizio	1.803	1.831	Fondo ammortamento	24.158	29.874
Crediti commerciali	10.636	10.081	Altri fondi	641	981
Crediti v/ l'Ente propr.	537	2.996	Fondo T.F.R.	2.898	3.189
Altri crediti	844	1.255	Mutui e prestiti obblg.	2.051	1.996
Liquidità	13.037	16.981	Debiti v/ l'Ente propr.	7.072	8.744
Perdita di esercizio			Debiti commerciali	6.487	9.461
Perdite esercizio precedente			Altri debiti	8.027	6.190
Residuo crediti			Utile di esercizio	845	1.691
Totale	102.116	137.843	Totale	102.116	137.843
(1) Penultimo consuntivo approvato dall'Ente Locale					
(2) Ultimo consuntivo approvato dall'Ente Locale					
IL DIRETTORE Dott. Ing. Ivo Monteforte			IL PRESIDENTE Dott. Nicola Bellotto		

MOTAUTO
L'APPUNTAMENTO SEAT A ROMA
L.go Valtourna, 16
Via Casilina, 549
Via Appia Nuova, 1307
Via Tiburtina, 507
Nuova sede
Via Tuscolana 160

Roma

l'Unità - Mercoledì 12 aprile 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996.284/5/6/7/8 - fax 69 996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

**Marbella Ibiza
Cordoba Toledo**
Offerte da non perdere si
aspettano nella nuova sede di
Via Tuscolana 160
MOTAUTO SEAT

Pasqua con le «ali» record a Fiumicino «Boom» dei turisti

■ Farà registrare nuove punte record il traffico passeggeri all'aeroporto Leonardo Da Vinci durante l'esodo pasquale. Secondo le stime della società di gestione Aeroporti di Roma, i transiti previsti nelle due settimane a cavallo di domenica prossima raggiungeranno le 892.900 unità, con incremento del 5,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Più pronunciato, probabilmente a causa del deprezzamento della lira, l'aumento dei viaggi nazionali (in totale 391.700 passeggeri con un + 8,1% rispetto ai voli internazionali (501.200 passeggeri con un + 4,2%). In Europa, le mete preferite dai «vacanzieri» si confermano Francia, Spagna, Austria e Portogallo. Un esodo pasquale che si annuncia tranquillo anche sul fronte degli scioperi. Per quanto riguarda la vertenza dei dipendenti della società di gestione, l'amministratore delegato di Ar, Antonio Cuccurullo, ha annunciato la convocazione di azienda e sindacati da parte del ministro dei Trasporti per una ricognizione di tutti i problemi legati al processo di privatizzazione: «Da parte nostra c'è la volontà di giungere ad una soluzione positiva. Ma per questo è importante sedersi intorno ad un tavolo e trattare».

Dopo il picco di 20.316.058 passeggeri raggiunto nel 1994, continua dunque il trend di crescita del primo scalo aereo italiano. Nei primi tre mesi dell'anno i transiti sono aumentati del 2,5%, mentre l'incremento degli aeromobili si è attestato al 6,3%. E anche l'Associazione provinciale romana albergatori (Apra) parla di fatturati record. Ha dichiarato: «Questa Pasqua si sta rivelando la migliore degli ultimi vent'anni, perché oltre al «boom assoluto» degli stranieri a sorpresa sono tornati nella capitale - nonostante la crisi economica - anche gli italiani. Secondo i dati raccolti dall'osservatorio dell'ente bilaterale del turismo, la Pasqua avrà uno degli aumenti più consistenti dagli anni '70, con un incremento globale dell'11 per cento rispetto allo scorso anno».



Luigi Baldelli/Contrasto

«Telepass» per entrare in Centro «Vigili elettronici» controlleranno i varchi

Il contrassegno per l'accesso alla fascia blu ha i mesi contati. È in arrivo il «telepass»: una rice-trasmittente che «parlerà» con un palo dotato di rilevatore e telecamera pronto a fotografare le targhe dei non autorizzati. I primi undici varchi elettronici all'inizio del '96. Un'indagine per conoscere il parere dei cittadini. Un progetto per dare soluzioni tecnologiche al mal di traffico. E per combattere gli abusi di chi entrano ed escono senza permesso.

FELICIA MASCOCCO

■ Un giorno qualunque ad un varco qualunque per l'accesso alla fascia blu. Nearche un vigile nei paraggi, «via libera». E invece no. Si deve prendere il telepass, inserirlo nello «scatolcino», che con la massima discrezione «scambierà» una serie di informazioni con un marchingegno elettronico con le sembianze di un palo che a sua volta collocherà con cervellone centrale. Se il veicolo ha l'autorizzazione, passa. Altrimenti passa lo stesso ma viene immortalato e la conclusione sarà una multa.

Il contrassegno per l'accesso alla fascia blu, autentico per i legittimi, fotocopia a colori per i furbi, ha dunque i mesi contati. Dall'inizio dell'anno prossimo, in undici varchi dell'area compresa nel piccolo Tridente «via del Corso, via del Babuino e via Ripetta, fino all'altezza di piazza di Spagna», arriverà la telematica, il vigile «elettronico». Per ora in via sperimentale e limitata, in futuro se tutto procede, in modo definitivo e per tutto il centro storico. Abilitati ad entrare saran-

no, come accade ora, i residenti e coloro che in centro hanno un'attività o il loro posto di lavoro che al momento della richiesta dell'autorizzazione dovranno dotarsi una radio rice-trasmittente estremamente semplificata (il famoso «scatolcino») già in funzione sulle autostrade) e di una carta magnetica che un domani potrebbe servire anche come «moneta elettronica» per pagare la tariffa eventualmente prevista per circolare in centro. L'iniziativa - illustrata lunedì scorso in Campidoglio - rientra in un progetto più ampio che coinvolge oltre al Comune anche la Fondazione Marconi, l'Accea e l'Unione Europea nell'ambito della quale è stato elaborato il progetto *Capitals* che mira alla risoluzione dei problemi del traffico e della congestione urbana delle grandi capitali europee attraverso l'introduzione di tecnologie innovative. Oltre Roma, partecipano Madrid, Parigi, Berlino, Vienna e Bruxelles. Con la Fondazione Marconi l'assessorato al traffico ha firmato un

Mondiali di atletica leggera del '97 Il Messico rinuncia, Roma si candida

La città di Roma è entrata nella lista delle candidate per l'organizzazione dei campionati mondiali di atletica leggera del 1997 in sostituzione di Città del Messico che è stata costretta a rinunciare per ragioni economiche. Il portavoce della Federatletica Internazionale, Christopher Winner, ha dichiarato che alla scadenza dei termini hanno presentato la candidatura le federazioni di Grecia (Atene), Italia (Roma), Finlandia (Helsinki), Spagna (Barcellona o Madrid) e India (Nuova Delhi) mentre gli Stati Uniti si sono limitati ad avanzare delle proposte senza ufficializzarle. La designazione della sede dei mondiali '97 sarà annunciata il 17 maggio prossimo. La candidatura italiana, presentata dalla Fidai con l'appoggio del Coni e del Comune capitolino, assume particolare valore poiché rientra nella promozione dell'evento «Roma Olimpica 2004». Quotora Roma '97 non la spuntasse, la Fidai intende riproporre la candidatura della capitale per i mondiali del 1999. «La decisione naturalmente spetta al Coni e alla Federazione Atletica, che ha ottenuto un prestigioso dirigente internazionale in Primo Nebiolo». È stato questo il primo commento del sindaco di Roma Francesco Rutelli. «Roma non potrà che essere onorata e mobilitata - ha aggiunto il sindaco - per il successo di questa grande competizione sportiva, se la decisione cadrà sulla nostra città». Roma ha un precedente abbastanza recente nell'organizzazione dei campionati del mondo di atletica leggera, avendo già ospitato l'evento nell'estate del 1987. In quell'occasione Ben Johnson vinse i 100 metri battendo Lewis mentre l'Italia si aggiudicò 2 medaglie d'oro (Damilano nei 20 km di marcia e Panetta nei 3.000 siepi).

protocollo d'intesa per la sperimentazione di questi sistemi che sarà preceduta da una ricerca a cura della fondazione stessa. Oltre a riprogettare le funzioni degli spazi del centro storico (fine ultimo di tutto il programma), lo studio prevede un'indagine socio-economica che interesserà, a partire dai prossimi giorni, un campione di

duemila persone tra singoli cittadini e rappresentanti di categoria per sondare la loro opinione ma anche per analizzare i loro comportamenti legati al consumo con particolare riferimento alla mobilità e all'informatica-telematica. I risultati di questa ricerca saranno presentati in un convegno fissato per la fine di giugno, i costi sono a carico

della fondazione.

Per l'acquisto dei bracci con rilevatore e telecamera da mettere ai varchi, saranno invece utilizzati i due miliardi e mezzo stanziati anni fa dal ministero per l'Ambiente per il programma «Disia» e mai spesi. Li gestirà l'Accea attraverso un bando di gara che dovrebbe essere pronto alla fine del mese. «Il sistema offre alcuni vantaggi, potrebbe consentire una maggiore flessibilità nel concedere l'autorizzazione di accesso al centro storico - spiega Maurizio Tomassini, presidente della commissione sulle innovazioni tecnologiche istituita presso l'assessorato al traffico. Si può pensare, per esempio, a permessi di uno o più giorni: i veicoli ammessi verrebbero registrati sul computer e potrebbero passare. Per il resto non cambia molto rispetto alla situazione attuale, solo che oggi i criteri previsti vengono disattesi». In altre parole, oggi nell'area a traffico limitato entra anche chi non dovrebbe: il progetto risponde anche alla necessità di promuovere una diversa «cultura delle regole» - ha detto l'assessore Walter Tocci - anche per combattere la «cultura dell'abusivismo». L'obiettivo è comunque la restituzione del centro storico alle funzioni residenziali e culturali, attraverso la ricerca e le nuove tecnologie. Importante: nessun diritto alla privacy verrà violato. Il sistema fotografa la targa non per identificare il proprietario dell'automobile ma solo per verificare se è o non è autorizzato.

Il sindaco processato per diffamazione A giudizio anche Enrico Mentana

Processo a Rutelli disse in tv: «Roma rovinata dai palazzinari»

RACHELE GONNELLI

■ Francesco Rutelli sarà processato il 19 ottobre prossimo. Proprio così, andrà alla sbarra per aver detto in tv che Roma è stata saccheggiata, distrutta, rovinata, ammassata dal cemento e dai palazzinari. E che quei palazzinari avevano un nome e un cognome, alcuni si chiamavano Rebecchini. Il giudice Francesco Monastero nell'udienza preliminare di ieri mattina ha disposto il rinvio a giudizio per Rutelli perché ha considerato ingiuriosa questa riflessione. È in modo particolare una frase, pronunciata da Rutelli in un faccia a faccia televisivo con Gianfranco Fini durante la campagna elettorale da cui è uscito sindaco, andata in onda su Canale 5 il primo dicembre di due anni fa. La frase dice: «Gli inizi degli anni '60 sono stati caratterizzati dalle giunte più ladre di Roma».

A far compagnia a Rutelli, sul banco degli inquisiti, ci sarà Enrico Mentana, direttore della testata giornalistica sulla rete del Biscione. Mentana viene rinviato a giudizio per non aver censurato quella frase e le altre relative a ciò che nei libri di storia dell'urbanistica romana va sotto il nome del «Sacco di Roma». Si chiama, il reato, «omesso controllo». In questo caso Mentana non solo non ha censurato quelle frasi registrate come direttore, ma neppure come conduttore della trasmissione «Braccio di Ferro», che ospitò il testa a testa finale tra i due candidati alla poltrona di primo cittadino della capitale. Nel corso della trasmissione Rutelli ricordò che tra i sostenitori di Fini c'era anche l'ingegner Gaetano Rebecchini, figlio dell'ex sindaco Salvatore, della stessa famiglia, delle più potenti tra i costruttori romani. E accusò i Rebecchini di essere entrati nella competizione politica «con tutto il codazzo di palazzinari» e di avere «sfasciato la città costruendo immensi quartieri senza strade, senza parcheggi, senza penitenti».

Gaetano Rebecchini lo querelò per «difendere l'onore della famiglia». E il giudice Muratore a due anni di distanza gli ha dato ragione, decidendo anziché l'archiviazione, il rinvio a giudizio. «Ogni giorno la polemica politica ci offre violentissimi insulti e aggressioni - è stato il commento del sindaco, ieri - ed è davvero singolare quindi essere chiamato a rispondere di una verità storica conclamata». È poi il sindaco - che si è rinvitato a giudizio anche Mentana, correttissimo moderatore di quella trasmissione. Tanto meglio: il figlio di uno dei sindaci di quell'epoca storica lontana e sciagurata si troverà seppellito dai documenti e dalle testimonianze sugli scempi amministrativi e le speculazioni edilizie del tempo. Sarò ben lieto di far venire alla luce come le mie denunce sugli scempi della Roma ladrona degli ultimi anni sono stati decisivi per il successo della mia candidatura a sindaco».

È sintomatico - aggiunge l'avvocato Giandomenico Caiazza, le-



Enrico Mentana



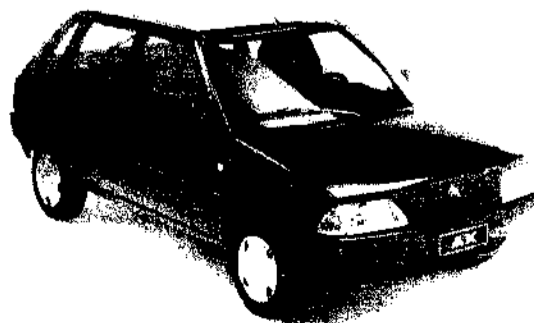
Francesco Rutelli

gale di fiducia di Rutelli - che la decisione di rinviare a giudizio Rutelli cada in un periodo di campagna elettorale. Comunque così ha valutato il giudice... e in fondo ci dà una interessante occasione per rifare il processo all'Espresso di Arrigo Benedetti. Si riferisce, l'avvocato, al processo per diffamazione alle inchieste giornalistiche dell'inizio anni '60 che vanno sotto il titolo di un celebre articolo «Capitale corrotta, nazione inietta». Un processo politico. Che allora finì con una condanna in appello, ma anche con una indignazione generale e con una rottura degli equilibri politici che reggevano gli affari dei saccheggiatori di Roma.

Culla all'Unità Benvenuto Enrico Bocconetti

È nato, è nato, è nato, centro sociale occupato... Viva Enrico, bimbo nuovo, e viva Gabriella e Stefano. Tanto gioia a tutti i Bocconetti dalla Cronaca di Roma dell'Unità e da... i fratelli Tagliore, i compagni comunisti (e riformisti) dell'Unità2, nonché dalla curva Sud dell'Olimpico e da John Mellecamp. Insomma da tutti quelli che, in via dei Taurini, in via Due Macelli e dovunque nel mondo hanno avuto la fortuna di conoscere i neo-gentili. E che attendono curiosi di conoscere Enrico.

Citroën Leonori. Difficile trovare meglio.



Citroën AX.
Da **L.12.800.000***
(Chiavi in mano)

CENTRO ASSISTENZA AUTORIZZATO AL RILASCIO DEL BOLLINO BLU - TEL. 66157400

LEONORI

Citroën da sempre.

ROMA Via Aurelia, 1050 - Tel. 66181866 • Piazza Pio XI, 90 Tel. 6382241
• Viale delle Milizie, 60 - Tel. 3701230 • Via Ostiense, 12 - Tel. 5750464
• Via Tazio Nuvoletti (Centro Comm. i Grandi) Tel. 51957198
• VITERBO Via Villanova, 9 - Tel. 0761/353770

SABATO APERTO INTERA GIORNATA

VERSO IL VOTO. Blitz solitario del candidato del centro-sinistra nel popolare quartiere

Autografi e ricordi Così Primavalle riconosce Badaloni

Flaminia, Leo e Tobia: tre cani a guardia della par condicio

Quattro zampe a difesa della par condicio. La trovata è del Verdi che, per proteggere i loro manifesti elettorali dalle continue coperture dei rivali politici, hanno messo a guardia dei cartelloni tre cani bastardi. Tobia, un maculato di origini incerte, Flaminia, cagnetta meticcica a Leo, un chew-chew da città, hanno preso servizio ieri mattina, a largo Argentina numero 13 dove c'è lo spazio elettorale riservato al gruppo verde. Per ore hanno ringhiato a chiunque tentava di avvicinarsi ai cartelloni per coprire o strappare i manifesti. Tutti insieme spiccavano cartelli di «attenti al cane», «Atto pensosi tu», «perza milioni, niente affissioni». È una campagna elettorale all'insegna dell'legalità - ha detto Attilio De Luca, capogruppo del Verdi - non riusciamo a far vedere neppure un manifesto agli elettori perché c'è qualcuno che non si fida a utilizzare gli spazi assegnati al suo partito, ma copre tutti i manifesti degli altri. La manifestazione intende sottoporre al ministro degli Interni, al prefetto e al sindaco la gravissima violazione della legge elettorale. Avevamo 5.000 manifesti - ha detto ancora De Luca - che dovevano servire per tutta la campagna elettorale, li abbiamo affidati tutti ma in tutta Roma sono già stati coperti dagli altri partiti, privando i verdi di un loro diritto sancito dalla legge e arrecando la modesta ricchezza economica della nostra organizzazione». Alla provocazione chiosa del verdi, il Comune ha replicato che sono state impartite disposizioni severissime.

Piero Badaloni fa tappa a Primavalle. Il candidato del centro-sinistra ha scelto di fare ogni giorno blitz nei quartieri. Solo e con un pacco di volantini in mano ieri è sbarcato nel mercato di Primavalle. Strette di mano e richieste di autografi. Un'ex mamma coraggiosa: «Veniva qui con le telecamere, ci ha tanto aiutato. Dopo tanti anni tornerò a votare». La sorpresa dei pidessini: «Accidenti se va forte. È proprio bravo».

CARLO FIORINI

«Si ricorda di me? Non si ricorda? La donna, anziana, buste della spesa in mano, ha l'espressione delusa. Piero Badaloni la scruta bene, già cerca le parole per scusarsi ma lei lo aiuta: «Sono Antonietta, ma come non si ricorda: le mamme della palestra di Primavalle, ci aiutò tanto lei, Badaloni. Veniva con le telecamere, ricorda?». Il mercato di Primavalle è nuovo di zecca, ma la gente del quartiere è sempre quella. Un quartiere considerato per tanti anni «rosso», dove ancora alle ultime elezioni politiche il Pds ha sfiorato il 30%: percentuale inutile con il maggioritario, tanto che il vincitore nel collegio fu Adolfo Urso, di An.

La signora Antonietta racconta della palestra occupata a fine anni Ottanta dalle donne disperate, madri di ragazzi tossicodipendenti. «Mio figlio se Dio vuole ce l'ha fatta a uscire dalla droga, io non volevo più per protesta dal '79, quell'anno me lo arrestarono il ragazzo. Ma ora Piero Badaloni lo voto, lui è una persona brava, lo sa cos'è la solidarietà», dice la donna mentre il giornalista, completo grigio e loden verde è già assediato dalla gente che lo riconosce, gli stringe la mano, chiede e racconta.

Dicono che in fondo in fondo siano due candidati fotocopia, lui e Alberto Michelini. Entrambi mezzibusti al Tg-1, cattolici, scelti solo per questo dai due schieramenti. E a lui, a Piero Badaloni, candidato alla presidenza della Regione Lazio per il centro sinistra, il giudizio che ha bruciato di più è stato quello affibbiatogli da un noto commentatore politico: «Un voto senza messaggio», ha scritto Mario Pirani. «Mi dispiace, ma Pirani sbaglia, la

mia storia professionale e il mio impegno hanno un segno, e la gente lo riconosce», dice lui alla fine del giro nel quartiere. Un tour cominciato in via Pasquale II, dove alle 11 Piero Badaloni scende dalla sua Mercedes, accompagnato solo da Roberto Metelli, un autista del Cotral che si è messo in ferie per fare il volontario e dare una mano al comitato «Per Badaloni». Fa tutti i giorni così, niente comizi e manifestazioni, invece blitz nei quartieri, con i volantini in mano a parlare con la gente. Ieri è stato il giorno dei mercati, ha cominciato con quelli Generali di via Ostiense, sveglia alle 6. Più tardi una puntata alla stazione Termini per un altro volantaggio, prima di fare un salto a un incontro del Campus biomedico e infine a Primavalle. Gira tra i banchi di frutta e verdura e tutti lo fermano, le donne gli chiedono un autografo. «È lui, accidenti è proprio uguale, come in tv: è pure più magro e più bello», dice una signora. Un'altra massaia lo ferma, le altre si fanno intorno, e lei parla per tutte: «Noi siamo quelli che pagano sempre, perché ci dobbiamo credere che cambia qualcosa? Va sempre peggio, io avevo l'esenzione per il ticket e invece ora pago tutto e poi la sanità non funziona, non funziona». Lui spiega che è il per questo, che bisogna difendere le categorie più deboli, quelli che pagano sempre.

Intanto sono arrivati Fausto e Carla, della sezione del Pds. Lui, Fausto Carano, è consigliere circoscrizionale e candidato alle provinciali. Sono giovani ma con alle spalle una lunga militanza politica e conoscono il quartiere come le



Immagini della campagna elettorale. Sopra, Piero Badaloni durante un giro in un mercato locale

Alberto Pais

loro tasche. Guardano Piero Badaloni in azione quasi sbigottiti e commentano: «Accidenti, va proprio forte, è convincente e piace, funziona proprio! Chi se lo aspetta, mi sembrava un po' fiacchetto», commenta Carla.

Le cose che la gente gli chiede sono quelle della vita minuta. La pensione ridotta ai minimi termini,

la fatica di far quadrare i conti della famiglia, la sanità che non funziona. Tra i proprietari dei banchi di frutta carne e fiori che sia c'è poi l'incubo del Discount che dovrebbe aprire poco distante e che li manderebbe in rovina. «In questo paese c'è chi dice che le regole non servono, che la libertà vera non ha regole - gli risponde Bada-

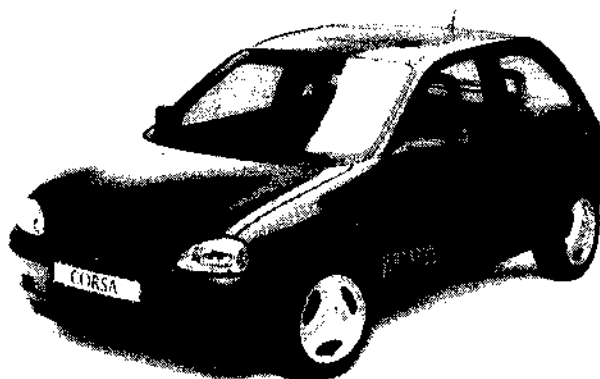
lioni - E invece no, è un inganno, la libertà senza regole non esiste, diventa il dominio di chi ha più possibilità o più mezzi». Non risponde di sì a tutti, almeno non alla signora che stilla: «Questi nuovi ci hanno stufato! Rubano, ma almeno quelli di prima rubavano e rubacchiavano un po' tutti, uno così tirava avanti. Questi invece rubano solo per sé». E lui gli spiega che anche prima non era meglio. Poi lo trascina al banco dove sta facendo la spesa la beniamina del mercato, Elige Menichetti, una vecchina di 86 anni, minuta e arzilla. Lei è lì che aspetta: «Certo che lo conosco, l'ho visto alla televisione, e l'ho capito subito che era una brava persona. Certo che se non si presentava coi nostri non lo potevo votare mica: io ho votato comunista, mai avuto paura, manco nel '48».

Altre mani che si fanno avanti per stringere quella di Piero Badaloni lungo il percorso che porta alla Usl, ma il mercato ha trattenuto Badaloni troppo a lungo e l'incontro con i medici salta. Allora una passeggiata per via Borromeo, quella dei lotti delle case popolari. «Rutelli non ha fatto nulla per le nostre case, lo lacp le lascia crollare, non fa manutenzione». E Badaloni spiega che lo lacp è roba sua, competenza della Regione, e non di Rutelli. Promette che se ne occu-

perà. Continua a distribuire volantini e qualcuno chiede: «Ma con chi sta? Con Berlusconi? E lui si arrabbia: «Accidenti, gliel'ho già detto al comitato che questi volantini vanno cambiati, bisogna scrivercelo qual è lo schieramento che mi sostiene». Poi entra da Pasquale, un giovane barbiere il cui salone è un punto di riferimento per le discussioni di politica e di calcio. Anche lì strette di mano e la domanda d'obbligo: «Squadra del cuore? Lui dice che qualche giorno fa ha risposto che è la «Roma», ma che in realtà il calcio non è la sua passione, non fa il tifo. «Mi piace il buon gioco, chiunque lo faccia, Roma o Lazio». «Allo stadio non ci sono mai stato - dice - Preferisco il basket».

L'ultima tappa è il «Cali», la casa alloggio che accoglie «quelli della 180», come dicono nel quartiere. E lì gli psicologi e gli assistenti gli spiegano che la trasformazione delle Usl in aziende sta penalizzando fortemente tutti i settori dell'assistenza sociale. «Ho capito, ho capito, e sono convinto che bisogna fare qualcosa di concreto subito per impedire che il sociale venga dimenticato». Saluta e assicura, come se già fosse il presidente: «Verrò qui a vedere insieme a voi come fare subito dopo il 23 aprile». È ottimista, si vede. È convinto di farcela.

GLI INCREDIBILI FINANZIAMENTI DELLA GAMMA OPEL.



CORSA
10
MILIONI
IN 24 MESI
SENZA INTERESSI

Su Corsa puoi trovare:
Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata, Display multifunzionale, Vetri atermici, Predisposizione autoradio con 6 altoparlanti, Ventilazione microfiltrata, Cinture con pretensionatore, Barre di protezione laterali

ASTRA
15
MILIONI
IN 24 MESI
SENZA INTERESSI



Su Astra puoi trovare:
Chiusura centralizzata, Alzacristalli elettrici, Predisposizione autoradio, Ventilazione microfiltrata, Vetri atermici, Sedile post. reclinabile separatamente, Climatizzatore, Doppie barre di protezione laterali, Cinture di sicurezza inerziali a tre punti con Pretensionatore, Poggiatesta, Livellatori delle sospensioni, Ripartitore di frenata, Full Size Airbag lato guida

PROTEZIONE CLIENTE OPEL • Accordo Opel. Il contratto trasparente.
• Prezzo bloccato fino alla consegna.
• Opel Assistance. 3 anni di tranquillità.



A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD
La corsa preferenziale
per ricambi ed accessori

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820

OPEL

Viterbo
Arrestato per stupro e rapina

Rapina una prostituta, ne violenta un'altra e la lancia seminuda dal suo furgone. Il uomo Giovanni Di Campi, 40 anni, di Toscana disoccupato e pregiudicato è stato arrestato dai carabinieri della stazione di Montalto di Castro, che la malcapitata è riuscita ad avvertire grazie al cellulare che aveva nella borsetta. Di Campi dovrà rispondere di violenza carnale, rapina, sequestro di persona, lesioni, porto abusivo di coltello e resistenza a pubblico ufficiale. La donna soccorsa è stata trasportata all'ospedale di Tarquinia dove è stata giudicata guaribile in 15 giorni per le ferite riportate nel corso dell'aggressione. Sarebbe andata così lunedì mattina, salito a bordo del suo furgone. Di Campi si è recato lungo la statale Aurelia e si è appiattito con una prostituta ventenne originaria del Camerun. Subito dopo però ha minacciato la donna con un coltello e le ha strappato la borsetta. Poi è risalito sul furgone e si è fermato qualche centinaio di metri più avanti dove ha aggredito una seconda prostituta sottoponendola a ripetute violenze prima di abbandonarla in mezzo alla strada. Ma la donna era riuscita a stringere tra le mani la sua borsa contenente anche un cellulare. Ha telefonato alla vicina caserma dei carabinieri di Montalto di Castro. Di Campi è stato rintracciato ed arrestato un paio d'ore più tardi.

POLICLINICO. La donna, che dice di essere affetta da Aids, voleva un posto in comunità



Sandro Marinelli

Tassa sui rifiuti
Agli sportelli grande ressa e confusione

Gli uffici della ripartizione rifiuti in questi giorni sono stati presi d'assalto dai cittadini che hanno necessità di avere informazioni sul pagamento della tassa sui rifiuti poiché avendo fatto domanda di riduzione del 30 per cento o avendo ricevuto contemporaneamente le cartelle per le rate residue del 1994 e quelle per il 1995 non sanno come comportarsi. Secondo il Campidoglio questo afflusso agli sportelli «in larga parte ingiustificato». Molti cittadini infatti potrebbero evitare «semplicemente leggendo con attenzione il retro della cartella» che contiene notizie ed esempi in alternativa possono telefonare al 6780050 attivo dalle 8,30 alle 16,30. Infine riceveranno direttamente a casa una lettera di istruzioni con l'indicazione delle somme che devono pagare. I cittadini che prima del 20 gennaio hanno chiesto la chiusura della pratica poiché l'occupante dell'appartamento è morto. Chi invece, venendo da solo, ha chiesto prima del 20 gennaio la riduzione del 30 per cento della tassa, deve pagare le prime due rate indicate nella cartella mentre per il futuro riceverà istruzioni a casa.

«Nessuno mi aiuta a vivere...»
Coltello alla gola, sequestra l'assistente sociale

«Sono malata di Aids, tossicodipendente e alcolizzata, aiutami a trovare un alloggio» e, brandendo un coltello Anna Maria Rizzo ha sequestrato per due ore un assistente sociale al policlinico «Umberto I». L'assistente le ha trovato un ricovero presso la casa-alloggio «L'Aquilone» di Torvajonica gestita da una cooperativa di disabili che però stenta a tirare avanti, sfrattata dalla Provincia. Il racconto di Anna Maria e del presidente della cooperativa

LUANA BENINI

Ha aspettato per ore lunedì mattina nella sala d'aspetto della direzione sanitaria del policlinico Umberto I con l'unico obiettivo di parlare con l'assistente sociale Poi, Anna Maria Rizzo 33 anni da qualche giorno ricoverata all'ospedale non ce l'ha fatta più. È entrata a forza dentro quella stanza con la porta ostinatamente chiusa e ha tirato fuori dalla tasca un coltello da cucina. «Non ne posso più sono sieropositiva e alcolizzata ha gridato in faccia all'assistente sociale Bonana Podda nessuno mi aiuta a vivere a trovare una casa. Aiutami tu telefona a qualcuno fammi uscire di qui». Il coltello brandito per minacciare mentre spostava sedie e scrivanie contro la porta. Per due ore l'assistente sociale è rimasta in balia della donna. Ma non ha perso la calma. Neppure quando dopo l'arrivo di carabinieri e polizia la sua sequestratrice ha alzato il tono delle minacce e gridato che l'avrebbe uccisa se qualcuno avesse osato mettere piede dentro la stanza. Ha continuato a parlare alla ragazza pacatamente. È intanto ha cercato di mettersi in contatto telefonicamente con alcuni centri di accoglienza fino a che dall'altra parte del filo qualcuno non si è dichiarato disposto ad offrire un letto e un ricovero ad Anna Maria. Bruno Olivero presidente della cooperativa «Solidarietà sociale L'Aquilone» di Torvajonica che da due giorni ospita la ragazza racconta: «È arrivata questa telefonata dall'ospedale. Ho capito

che qualcosa non funzionava. Che l'assistente sociale parlava sotto minaccia. Le ho chiesto di passarci la ragazza. Era agitatissima gridava in preda alla disperazione. Chiedeva di essere accolta. Diceva di aver passato sette anni in carcere. E che da quando era uscita stava inutilmente cercando un posto dove vivere. Le ho detto che qui avrebbe trovato un letto». Solo dopo aver appreso che c'era un ricovero per lei fuori dal Policlinico Anna Maria ha messo il coltello nelle mani dell'assistente sociale e si è «arresa». «Dopo due ore e mezzo di urla e minacce - racconta Bonana Podda - mi ha abbracciata dicendo che non avrebbe mai voluto farmi del male ma che era assolutamente disperata. Mi ha colpito anche se qui di casi come questi ne vediamo ogni giorno perché la gente in stato di bisogno è sempre più numerosa. E l'assistente sociale viene vissuto come una figura che ha il potere di accesso ai servizi mentre quando arrivano da noi è proprio perché il loro problema non ha avuto soluzione nel territorio». Ora Anna Maria è denunciata a piede libero per minacce aggravate. Da lunedì pomeriggio è ospite della casa alloggio «L'Aquilone». Ha dormito e mangiato. Ha anche

superato varie crisi di astinenza da alcool come raccontano i suoi soccorritori. È arrivata da sola lunedì sera nei locali della cooperativa sul Lungomare delle Sirene. In mano un biglietto con le indicazioni della metro e degli autobus da prendere. «Ho fatto confusione ma poi sono arrivata» racconta al telefono Anna Maria con voce strascicata. «Qui ho trovato una famiglia. Sono sieropositiva da sei mesi in prima fase proclamata di Aids. Quando sono uscita dal carcere di S. Vittore il 7 marzo sono stata ospitata nel centro di accoglienza di «Frate Ettore» a Milano. Ma mi hanno cacciata perché non volevano ammalati di Aids. Sono venuta a Roma (e qui il racconto si fa impreciso e confuso ndr). Sono andata in overdose e mi hanno raccolto per strada e portata in ospedale al policlinico. Ci sono stata fino a lunedì. Poi ho fatto che cosa insensata per attirare l'attenzione. I miei genitori sono morti nel 1970. Mia madre per overdose e mio padre ammazzato. Ho il carattere fisso da anni perché ho avuto un blocco renale». Secondo Bruno Olivero Anna Maria «può essere ricuperata». A patto però che qualcuno se ne occupi con costanza. È scandaloso - dice Olivero - che la ragazza sia arrivata qui da sola lunedì sera, senza documenti e cartella clinica. Era in condizioni pietose con il catetere pieno». Ora la storia di Anna Maria si intreccia con quella della cooperativa L'Aquilone. Che per ironia della sorte è una storia disgraziata. Basti due che il presidente Olivero propone ha iniziato lo sciopero della fame per protestare contro la provincia di Roma che ha tagliato luci e gas al complesso sul Lungomare delle Sirene. Quei locali sono stati occupati 9 mesi fa dalla cooperativa. Costruiti nel 1990 per i mondiali di calcio erano destinati ad ostello della gioventù ma furono lasciati inutilizzati a marcire per ben cinque anni. Adesso la Provincia li rivendica. In vista del giubileo li ha appaltati ad una agenzia tunisina. Per cacciare gli occupanti ha dato il via ai tagli della luce e del gas. «Abbiamo cento letti - racconta Olivero - e ospitiamo invalidi (qui non ci sono barriere) 15 di loro sono interamente a nostro carico. Finora abbiamo mandato avanti la cooperativa con le nostre pensioni. Ogni tanto arrivano i carabinieri e ci portano qualcuno. Solo due volte la Caritas ci ha aiutato con 60 litri di olio e un po' di succhi di frutta».

Prendono il via i lavori di bonifica del laghetto

Stamani vengono consegnati ufficialmente alla ditta appaltatrice i lavori di bonifica del canale che collega la fontana del Giulio e il laghetto del Belvedere di Villa Pamphili. «Nessuna scavatrice però si muoverà» ha precisato l'assessore alle Politiche sociali Lorenza De Petris - finché non verranno allontanati dal canale tutti gli animali presenti». I lavori serviranno a bonificare il fondo e le pareti del canale adduttore la cui portata idrica è stata ridotta del 50% dalle mutre che hanno contribuito a scavare le tane e a riprodursi.

Al parco, al parco seconda edizione dal 13 al 18

Si ripete in occasione delle vacanze pasquali l'iniziativa «Al parco al parco». I bambini della scuola materna e dell'obbligo nei giorni 13, 14, 15, 18 aprile saranno ospitati dalle 8 alle 14,30 nei centri che l'amministrazione mette a disposizione insieme ai mezzi di trasporto per raggiungerli e ai prodotti della Centrale del latte, polizza assicurativa e materiale didattico. Tutte le 19 circoscrizioni sono coinvolte nel progetto cui collaborano associazioni e enti privati. Il costo giornaliero è di lire 12mila a bambino. Sono esentate le famiglie assistite dal Comune.

S. Maria Liberatrice rimessa a nuovo con lo sponsor

Continua il progetto di rinnovare le piazze di Roma con l'aiuto degli sponsor. Ora anche piazza S. Maria Liberatrice a Testaccio ha il suo Anzi di sponsor ne ha tre. Bnl, Banca di Roma, Monte dei Paschi di Siena. Verrà rifatta l'illuminazione e la pavimentazione e verranno rimessi a dimora gli ipocastani, i lecci, i pini e i cespugli fioriti.

Il Consiglio approva mozione per litorale

Il consiglio comunale ha approvato all'unanimità una mozione firmata da tutti i gruppi con il quale impegna sindaco e giunta a farsi promotore presso la presidenza del consiglio perché in deroga ad un provvedimento di recente approvato dal governo non blocchi gli interventi di difesa del litorale di Ostia ponente. «Il mancato intervento - si legge nella mozione - prima della stagione estiva aggraverebbe la situazione con un aumento di danni della sede stradale del lungomare messa in pericolo dall'erosione della costa. Il mancato intervento inoltre renderebbe impossibile da parte dell'amministrazione il previsto ripascimento dell'arenile di Ostia e al suo sviluppo socio-economico per il quale la regione Lazio ha già stanziato dieci miliardi».

Basse adesioni allo sciopero Falsa-Cisai

Ha registrato fino alle 12 di ieri scarsa adesione allo sciopero di due giorni indetto per ieri e oggi dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 al termine del servizio serale dal sindaco autonomo degli autotrasportatori Falsa-Cisai per protestare contro le nuove norme di previdenza del settore. Durante il primo turno sono rientrati nel deposito Ati, il 12% di tram e autobus. Il servizio regolare della linea A della metro chiusa invece la B con adesione al 100%.

Il Campidoglio aprirà cinque nuove sedi subito, altre quindici entro il '97. Stanziati quattro miliardi
Centri per gli anziani, di corsa verso quota cento

Cinque nuovi centri anziani subito, altri quindici entro il 1997. Il Campidoglio raccoglie la crescente domanda di aggregazione delle «pantere grigie» e aprirà nuove sedi in I, V, XII e XIII circoscrizione. Saranno invece rinati e ampliati i locali che ospitano sei centri tra i quali Monte Mario e Villa Pamphili. Anche il vecchio regolamento che disciplina queste vivaci realtà sociali subirà ritocchi per concedere maggiore autonomia a chi li gestisce.

FELICIA MASCOCCO

Vecchio non necessariamente si coniuga con «decrepito» e ben lo sanno gli allegri frequentatori dei centri anziani. Settantamila «pantere grigie» romane che ballano il disco il giovedì pomeriggio partecipano a gite e visite guidate la domenica «frano» la tombola se e quando lo vogliono. Sono l'altra faccia del la Terza Età e sono in aumento. Attualmente sono ottanta i centri riconosciuti dal Comune e

giungono alla decisione del Campidoglio di istituire formalmente il Coordinamento cittadino dei centri anziani di fatto già operante e di rivedere il regolamento che li disciplina. La gestione di piccoli punti di ristoro di sottoscrizioni e tombolate e di altre «entrées» più o meno ingegnose si scontra infatti con norme ormai superate e che non prevedono altri finanziamenti oltre al miliardo e ottocento milioni che dal Comune arrivano ai centri attraverso le circoscrizioni. Sono norme che hanno oltre 15 anni e che impediscono lo sviluppo di una maggiore autonomia. «Esigono che i centri reclamano a viva voce». «Gli anziani hanno bisogno di lavorare senza troppi legacci e di non prevedono altri finanziamenti oltre al miliardo e ottocento milioni che dal Comune arrivano ai centri attraverso le circoscrizioni. Sono norme che hanno oltre 15 anni e che impediscono lo sviluppo di una maggiore autonomia. «Esigono che i centri reclamano a viva voce». «Gli anziani hanno bisogno di lavorare senza troppi legacci e di non prevedono altri finanziamenti oltre al miliardo e ottocento milioni che dal Comune arrivano ai centri attraverso le circoscrizioni. Sono norme che hanno oltre 15 anni e che impediscono lo sviluppo di una maggiore autonomia. «Esigono che i centri reclamano a viva voce».

arrivare con il tempo all'autogestione piena». A beneficiare dei lavori di recupero illustrati dall'assessore Estenno Montino sarà innanzitutto il centro anziani di Montemario che proprio per le sue carenze igienico-sanitarie era stato chiuso dalla XIX circoscrizione e poi riaperto grazie all'intervento del Comune. Il risanamento comincerà con la messa a norma degli impianti idrico ed elettrico e con la creazione di un impianto di riscaldamento. Raddoppierà invece la sua superficie il centro di Villa Pamphili meravigliosamente ospitato da una palazzina di fine Ottocento della quale occupa solo il piano terra con una operazione che stora il restauro si renderà agevole anche il primo piano. Alla Romanina si provvederà alla copertura dei campi da bocce e ad attrezzare tutta la parte esterna. Miglioramenti sono anche previsti per le sedi di Torpi-

gnattara (via degli Angeli), Tufo e Parrocchetto (via Serravozza). Nuovi centri nasceranno a Trastevere-San Saba in via Veltroni e ad Ostia antica (nel Borgo). Un altro è previsto a Settacchini qui esiste già un gruppo di anziani non ancora riconosciuto dal Comune ma lo sarà presto che al momento abita locali di fortuna con problemi anche di tipo statico. Nei progetti c'è il recupero della sede del parco Guido Rossa e la costruzione di piccoli impianti sportivi. Più complessa è la prospettiva per la nuova sede di San Giorgio-Acilia che dovrebbe nascere in un terreno dato in concessione alla società Fina che in cambio si era impegnata a finanziare la costruzione del centro. Ma nell'area opera anche una società sportiva di rugby che deve essere spostata e per la quale si sta cercando una collocazione.

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense 2 00154 Roma
AVVISO AGLI UTENTI
In occasione della ricorrenza del Giovedì Santo, il prossimo 13 aprile gli uffici al pubblico di piazzale Ostiense 2, di viale del Verano 70, di via Monte Meta 15, di via G.B. Valente 85 e di viale della Vittoria 30 (Ostia Lido) anticiperanno la chiusura degli sportelli alle ore 11,30.

RITAGLI

Tom Principato

Blues dalla Virginia al Big Mama

Cantante e chitarrista proveniente dalla Virginia, Tom Principato è considerato uno dei protagonisti della scena blues internazionale...

Frank Capra

Rassegna al Palaexpo: il programma

Prosegue la rassegna che il Palazzo delle Esposizioni dedica al regista italo-americano. Oggi a partire dalle 19.00 Tribute to Frank Capra...

H Blockx

La band tedesca al Circolo degli Artisti

Una band di classe internazionale per un'ampia varietà di generi musicali dal hip hop al hard-core dal funk al rock...

Fano Tardi

Dance anni Settanta con i Figli delle Stelle

Non solo pizzeria e american bar ma anche un luogo dove incontrarsi e scatenarsi a ballare in pista...

Acid jazz al Jive

Freedom Suite con i Ti-Jam

Continuano gli appuntamenti fissi del mercoledì intitolati Freedom Suite organizzati dal Jive...

Michel Petruccioli

Fuori programma a S. Cecilia

Dopo il successo ottenuto la scorsa estate in occasione della sua esibizione a Villa Giulia...

Rock al Caffè Latino

Con The Fine Tabascos e Nero su Bianco

Appuntamento rock al Caffè Latino con due band The Fine Tabascos che propone un vasto repertorio di classici del rock...

MOSTRA. Alla Galleria Colonna foto, scene e materiali sul grande drammaturgo



Eduardo De Filippo con Totò all'inaugurazione del teatro San Ferdinando di Napoli nel 1954

Nel mondo di Eduardo

Eduardo De Filippo raccontato a tutto tondo attraverso un'ampia raccolta di fotografie, di dipinti, di bozzetti di scena e di scenografie...

ELSONORA MARTELLI

La mostra Eduardo da Napoli al mondo si è inaugurata ieri nel grande spazio centrale della Galleria Colonna...

La mostra è curata da Maurizio Giammusso - è destinata al grande pubblico a coloro che non hanno dimenticato l'attore e il drammaturgo...

poetico ma che forse possono rimanere inerti oggetti museali per i più giovani...

Prima di iniziare la visita un consiglio di andare piano. Lentamente. Di leggere con attenzione...

acquistò investendovi tutti i risparmi. Lo si vede nitro in quel giorno che fu sicuramente molto particolare...

Milena Vukotic ne «Il bello indifferente» di Cocteau

«Il bello indifferente», che Jean Cocteau scrisse nel 1940 a 51 anni, fa parte dei bellissimi monologhi, come «La voce umana»...

AL TEATRO ARGOT

La favola di Flo, Errol e Beverly

AGOSTO SAVIOLI

■ Fratelli separati più che ostili teatro e cinema tendono con una certa frequenza a navicarsi anche perché premiati dall'assedio di altri mass media...

Dunque Beverly che ha quindici anni (ma ne dichiara e forse ne dimostra diciotto) lavorando ai margini di Hollywood...

Immagini in movimento di assai celebrati (all'epoca) interpretazioni di Errol Flynn sovrabbondanti di «primi piani»...

MERCOLEDÌ 12 ORE 19.30 - Via dei Serpenti, 35 GIORNALI LOCALI Nuova frontiera dell'informazione

MERCOLEDÌ 12 ORE 18 Parco pubblico via Matteo Toti (Penthalo) La Sinistra Giovanile-Pds "Sez. Mario Alicata"

UNITÀ DI BASE CAMPITELLI CAMPO MARZIO Via dei Giubbonari, 38 00186 ROMA - Tel. 68803897

MERCOLEDÌ 12 APRILE ALLE ORE 18 00 presso la Scuola M. Gandhi via Cornalato

DE FILIPPI PRONTO INTERVENTO 0336 - 749080

Associazione Centro Studi e Ricerche RIPA GRANDE 12 aprile alle ore 17.30 presso la Casa delle Culture via S. Cosogono 45

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA" Insegnamento di psicologia del lavoro

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Salaria 5
Tel. 442 377 78
Or. 15.30 17.30
Or. 20.00 22.30
L. 8.000
Drammatico ***

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 5010552
Or. 17.30 20.00
Or. 22.30
L. 8.000
Drammatico ***

Indeno
v. G. Induno 1
Tel. 5812495
Or. 18.00 19.30
Or. 22.30
L. 8.800
Satirico **

New York
v. Cava 26
Tel. 7810271
Or. 17.30 20.00
Or. 22.30
L. 8.000
Drammatico **

CINEFORUM "CULT MOVIES"
LE RASSEGNE DEL GIOVEDÌ (Stagione '95)
6 Aprile ELEPHANT MAN D. Lynch (USA 1980)
13 Aprile SENZA PELLE A. D'Alatri (USA 1994)
20 Aprile "I LOVE ROME"
27 Aprile IL VENTRE DELL'ARCHITETTO P. Greenaway (GB 1987)
4 Maggio VACANZE ROMANE W. Weller (USA 1953)
11 Maggio ROMA CITTÀ APERTA R. Rossellini (Italia 1945)

CINEFORUM "CULT MOVIES"
CORSO TEORICO PRATICO PER VIDEO MAKER
FORMAZIONE ALL'IMMAGINE FINALIZZATA ALLA REALIZZAZIONE DI VIDEO OPERE
Il corso si svolgerà dal 2 maggio al 16 giugno il martedì e il venerdì nelle ore serali. Le lezioni avranno una durata di almeno 2 ore. Si prevedono inoltre esercitazioni pratiche in esterno per complessive 40 ore.

medicore
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO

Sal. 1 La scuola (16.30-18.30-20.30-22.30)
Sal. 2 Forrest Gump (16.30-18.30-20.30-22.30)
Sal. 3 Sette anni di prete (16.30-18.30-20.30-22.30)

Per informazione rivolgersi presso PDS Sezione - Gianicolense - V. Tarquinio Viperia, 5 Tel. 58 20 95 50 tutti i lunedì e giovedì dalle ore 20.00 alle ore 21.00 o lasciando un recapito in segreteria telefonica. Sarete richiamati al più presto.



I FILM

L'appuntamento del sabato con il grande cinema de l'Unità continua. Abbiamo deciso di aumentare i titoli in programma: da 16 passiamo a 26. La vostra videoteca si arricchirà così di Ricomincio da tre di Massimo Troisi, di uno dei più bei film di Roberto Rossellini Germania Anno Zero, Un americano a Roma con Alberto Sordi e di due film mai usciti sino ad ora in videocassetta: Ecce Bombo di Nanni Moretti e Berlinguer ti voglio bene di Giuseppe Bertolucci con uno strepitoso Roberto Benigni. Prenotate in anticipo le copie in edicola. **Sabato 15 aprile Ricomincio da tre di Massimo Troisi.**

Inoltre, nella collana, troverete:

- LA BATTAGLIA DI ALGERI**
di Gillo Pontecorvo
- UCCELLACCI E UCCELLINI**
di Pier Paolo Pasolini
- GERMANIA ANNO ZERO**
di Roberto Rossellini
- LA GRANDE GUERRA**
di Mario Monicelli
- IL CASO MATTEI**
di Francesco Rosi
- BERLINGUER TI VOGLIO BENE**
di Giuseppe Bertolucci
- UN AMERICANO A ROMA**
di Steno
- FANTOZZI**
di Luciano Salce
- IL GRANDE COCOMERO**
di Francesca Archibugi
- ECCE BOMBO**
di Nanni Moretti

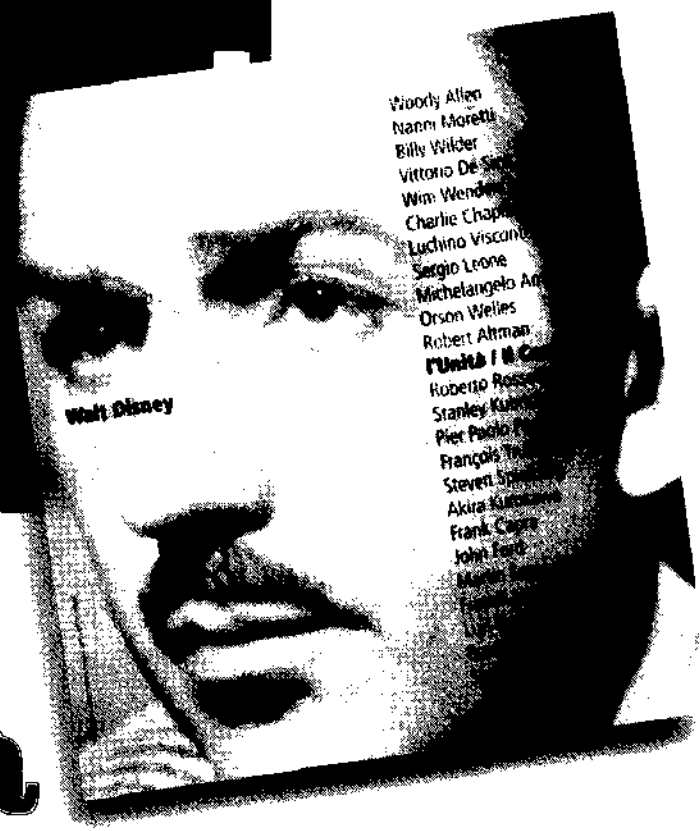
IL GRANDE CINEMA CON L'UNITÀ

I LIBRI

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete: la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. **Mercoledì 19 aprile il libro su Walt Disney. Giornale più libro a sole 2.500 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

- PIER PAOLO PASOLINI**
- ROBERTO ROSSELLINI**
- ORSON WELLES**
- MICHELANGELO ANTONIONI**
- FRANÇOIS TRUFFAUT**
- STEVEN SPIELBERG**
- AKIRA KUROSAWA**
- FRANK CAPRA**
- JOHN FORD**
- MARTIN SCORSESE**
- FRATELLI MARX**
- LUIS BUÑUEL**
- FRANCIS FORD COPPOLA**
- SERGEJ EIZENSTEIN**



- Woody Allen
- Nanni Moretti
- Billy Wilder
- Vittorio De Sica
- Wim Wenders
- Charlie Chaplin
- Luigi Visconti
- Sergio Leone
- Michelangelo Antonioni
- Orson Welles
- Robert Altman
- l'Unità / M.C.
- Roberto Rossellini
- Stanley Kubrick
- Pier Paolo Pasolini
- Francis Ford Coppola
- Steven Spielberg
- Akira Kurosawa
- Frank Capra
- John Ford
- Martin Scorsese

l'Unità

FACCIAMO...



L'Unità

... IL GIRO DEL MONDO IN 4 TG.

RAI
Di tutto, di più

L'«Osservatore romano» critica l'anticipo al Venerdì santo dell'incontro Atalanta-Udinese

Calcio di Pasqua, è polemica

I mercanti cacciano Gesù dal Tempio

FOLCO PORTINARI

TUTTO POTEVO immaginare tranne di trovarmi d'accordo con l'organo ufficiale del Vaticano. L'«Osservatore romano» il quale ieri stigmatizzava (si dice così?) la decisione della Federcalcio di far disputare l'anticipo di serie B tra Atalanta e Udinese nella sera del prossimo venerdì che vedi caso è anche il Venerdì santo. Stavo ancora festeggiando la vittoria del Toro che l'«Osservatore romano» mi richiama alla realtà quella che conosco da un pezzo e da un pezzo continuo a ripetere essere cioè finita una certa nozione di sport.

Sul mio agnosticismo (non mi piace dire ateismo per una sua qualche equivoca teologica) sulla mia non appartenenza alla Chiesa cattolica non dubita nessuno di coloro che mi conoscono fin dalla prima giovinezza. Cio non mi impedisce però di capire che sono immerso completamente in una cultura che è piaciuta o no cristiana da venti secoli. Lo è per noi qui da Sant'Agostino a Dante al Passo a Manzoni a Ungaretti. È l'unica posizione ragionevole per un laico e quella di cercare di capire il senso del fenomeno e di rispettarne il messaggio (per intrinseci che si sia non è possibile eluderne il linguaggio che ormai ci accomuna).

Detto questo bisogna prendere atto che tanto Bergamo quanto il Friuli sono due delle aree di più radicata appartenenza cattolica in Italia. E cosa ti fanno Matarrese e Nizzola? Ti fanno disputare una partita di calcio proprio mentre a Roma il Papa percorre la Via Crucis e invita i cristiani a meditare almeno per quel giorno sull'evento storicamente straordinario che fu la Passione di Cristo. Sul senso insomma dell'appartenenza che può diventare il senso stesso della vita dell'esistere. Sono cose tanto ovvie che c'è da vergognarsi a ricordarle a banalizzarle ulteriormente. Chi non lo sa è Matarrese nonostante un fratello vescovo. Oppure lo sa bene. Cosa? Sa che come si dice non c'è Cristo che tenga di fronte all'interesse specialmente se si concretizza in denaro. In altri termini prima il denaro e poi la fede e la cultura popolare. Quale denaro? Ma quello della televisione del grande apostolo della telecracia. Certo Berlusconi la quotidiana mente professione di fede cristiana è lui il vero difensore dei valori minacciati dalle orde rosse incombenti. Ma il valore della tv soprattutto se sua è superiore.

Qual è la morale? Quella che ripeto fino alla noia da anni che è ormai finita la cultura dello sport soppiantata da quella della commercializzazione dell'evento. È sempre una questione di mercato in tutti i sensi. Non di bilanci intellettuali ma di bilanci economici. Dopo duemila anni sembra di assistere ad un dramma con trappasso a un capovolgimento a una parodia. I mercanti cacciano Gesù dal tempio. O almeno ci provano. Nel nome degli alti ideali cristiani naturalmente.

ROMA. Ora il calcio profana anche il venerdì santo. La denuncia senza mezzi termini è dell'«Osservatore romano». Il quotidiano vaticano oggi in edicola critica duramente la decisione della Federcalcio e di Telepiù 2 di far giocare la sera del venerdì santo a Bergamo la partita di serie B Atalanta-Udinese. «Si gioca solo - scrive il quotidiano - perché lo prevede un accordo economico preso ad inizio stagione dalla Federcalcio e da Telepiù». Poi un giudizio tagliente: «Il calcio degli istinti e delle bestemmie il calcio delle chiacchiere e delle polemiche poteva ricordarsi dei sentimenti e delle tradizioni e rispettare la fede di un

A Torino la Juve batte 2 a 1 la Lazio e vola in finale di Coppa Italia

M. PHILIPPONI - M. RUOGIERO
A PAGINA 10

popolo? Sconcertata la risposta del presidente della Lega Calcio Nizzola: «Giocare una partita una sola partita non può alterare lo spirito di questa giornata». Ma all'Atalanta fanno sapere che «sono d'accordo con la posizione dell'Osservatore anche se rispetteranno i regolamenti». Intanto in sera a Torino nel ritorno della semifinale di Coppa Italia la Juve ha battuto 2 a 1 la Lazio già sconfitta all'Olimpico. La Juve va in finale di Coppa mentre alla Lazio restano solo i rimpianti. I romani avevano chiuso in vantaggio il primo tempo, ma prima Marocchi poi Baggio su rigore hanno chiuso il conto. Stasera l'altra semifinale Parma-Foggia.



Artisti contro Jean Clair

Cento guerre per la Biennale

Si prepara la mostra del Centenario ma le scelte del direttore della Biennale, Jean Clair, scatenano polemiche. Soprattutto la soppressione di «Aperto» sulle tendenze dell'arte contemporanea, ha suscitato un aspro dibattito tra artisti e critici d'arte.

MATILDE PASSA
A PAGINA 2

I funerali della Ciano

Saluti romani per l'addio a Edda

Si sono svolti ieri mattina a Roma i funerali di Edda Ciano, figlia di Mussolini e moglie di Galeazzo Ciano, morta nella notte tra sabato e domenica. Al rito privato si è aggiunta un'occasione «pubblica» fatta di saluti fascisti fuori dalla chiesa. La sepoltura a Livorno.

ELVIO KHUN
A PAGINA 4

Una ricerca della Abbot

Epatite: isolati tre nuovi virus

Tre nuovi virus sono stati isolati nei laboratori della società farmaceutica Abbott. Si tratta con molta probabilità di virus dell'epatite distinti da quelli finora conosciuti. I virus sono stati individuati in campioni di sangue congelato più di 30 anni fa.

A PAGINA 5



Il sogno americano

Roosevelt
50 anni dopo

INTERVISTA A SCHLESINGER

Noi, scrittori contaminati dalla realtà

NON ESISTONO dei giovani scrittori in tesi come una categoria omogenea e compatta non esistono oggi e penso che non siano mai esistiti se non come fenomeno giornalistico-editoriale.

Ormai anche anagraficamente siamo tutti cresciuti (per non dire invecchiati) e sono d'accordo con Veronesi che il dibattito deve affrontare l'insieme del panorama degli scrittori italiani contemporanei.

Detto questo sarebbe però abbastanza ipocrita ignorare che in questo panorama sono individuabili dei gruppi delle tendenze che hanno anche dei riferimenti generazionali comuni. Non credo sia solo per amicizia che ogni volta che escono i libri di Piersanti di Veronesi di Onofri di Lodoli (tanto per fare i primi nomi che mi vengono in mente) io ho voglia di leggerli o meglio mi interessa leggerli.

Credo ci sia in altre parole una serie di narratori che hanno cominciato a pubblicare negli anni Ottanta uniti da alcuni tratti comuni: primo fra tutti quello di credere nella possibilità di scrivere romanzi dopo l'ubriacatura delle avanguardie (e proprio mentre alcuni

esponenti di quelle avanguardie abbandonano il terreno sperimentale per ritrovare il gusto di raccontare delle storie).

In questo vi erano anche delle caratteristiche generazionali: quella di essere abbastanza giovani da non aver subito i condizionamenti del gruppo '63 e simili (cosa che qualuno pare non averci ancora perdonato); quello di avere in mano una lingua italiana parlata e imparata oltre che a scuola grazie alla televisione: quello di avere riferimenti culturali non solo nei libri ma anche nella musica, nel cinema, nei fumetti ecc.

Negli anni molti di noi hanno poi collegato questa loro esperienza del romanzo a una tradizione del Novecento italiano molto più ricca di quanto non si faccia spesso credere: da Moravia a Bianchi da Cassola a Pratolini dalla Morante a Bassani al primo Calvino. Non mi molto diviso certo tanto che ci sia uno di noi potrebbe escludere alcuni e certo aggringeme altri. Ma comunque significativi di una ricchezza notevole e spesso ignorata. Dunque un gruppo di nuovi autori degli an-

ni Ottanta non «organizzati» fra loro in correnti ma con spunti comuni che negli ultimi anni ha cominciato a trovare una corrispondenza anche in ambito critico.

Ma cos'è che ci accomuna questi diversi autori? Io penso in primo luogo una volontà di confronto con la realtà. Non credo che si sia di fronte a tendenze neorealistiche: nessuno ha in mano formule e certezze né gli strumenti della scrittura sono omologabili a vocche abitudini. Ma sono intrinseci elementi di confronto serrato con lo sviluppo della società italiana degli ultimi anni anche se soprattutto in un primo periodo spesso con una tendenza a ripiegarsi in un generico malessere. Ma se si va a vedere gli ultimi libri usciti si notano segnali interessanti di allargamento del campo di contenimento dell'egocentrismo.

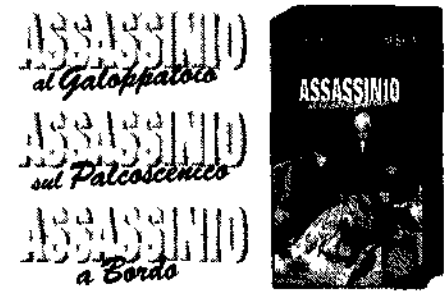
Si tratta di un lavoro narrativo che esula da certezze che spesso vuole solo mostrarsi un'immagine di quello che succede qui o là che volta anche se lo stesso non capisco bene cosa stia succedendo» (per citare una vec-

chia frase di Bob Dylan) che cerca di provocare dubbi che nasce non dal moralismo ma da un forte intento anche etico.

E la lingua? Ha chiesto qualcuno non è sempre la lingua che fa di uno scrittore uno scrittore? Questo è vero. Ma è altrettanto vero come ha detto una volta Volpè che «nessuno ha mai arato uno scrittore senza idea per la padronanza del linguaggio». Voglio dire che è certo la capacità di rendere letterariamente significativa questa osservazione della realtà che giustifica lo scrivere romanzi ma è soprattutto questa osservazione che dà significato al nostro lavoro. Del resto ogni scrittore anche fra coloro di cui ho citato i nomi, fuma la materia narrativa attraverso la propria sensibilità e lavora su canoni linguistici e narrativi non particolarmente omogenei anzi a volte molto distanti. Qui inizia del resto il ruolo della critica nel valutare la qualità dei singoli autori. Ciò non toglie che sono le tendenze più generali che mi paiono emergere e che ho cercato sommarariamente di descrivere che rendono il panorama della narrativa italiana verso la fine del ventesimo secolo più rilevante di quanto spesso non si consideri.

“Miss Mistero? Miss Marple!”

IN VIDEOCASSETTA TRE NUOVE AVVENTURE DELLA NONNINA INVESTIGATRICE CREATA DALLA FANTASIA DI AGATHA CHRISTIE



25.000 Lire OGNI CASSETTA WARNER HOME VIDEO

L'INCHIESTA. L'istituzione veneziana prepara la mostra del 1995 fra mille polemiche

MEDIA

GIARNELLI GARABOLDI

Carta dei doveri

Il giuri a Viareggio

Il giuri per la realtà dell'informazione, al quale è demandata la sorveglianza del rispetto della Carta dei doveri del giornalista...

Tariffe postali

Nuovi aumenti? Smentita di Cardì

Le tariffe postali per i quotidiani e i periodici sono quadruplicate lo scorso anno, un colpo non indifferente alle finanze dell'editoria...

Agenzia Italia

Prosciugato il capitale

La perdita della Sogedit, la società editoriale del gruppo Eni, hanno prosciugato il capitale di 38 miliardi...

Il Popolo

«Gradito» Pinna

L'assemblea dei redattori di Il Popolo si è tenuta venerdì 7 aprile per votare il gradimento al nuovo direttore Paolo Pinna...

Novità

In diretta dalla Svizzera

È stato siglato un accordo tra la rivista di management ed economia Tempo economico e l'emittente TeleCampania...

Novità

La voce dei restauratori

Dietro impalcature, recinzioni e vetri si nascondono a volte opere d'arte che si avvicinano al terzo millennio...

Dopo cento anni la Biennale è ancora in guerra

Cento anni dopo la Biennale Arte, fedele alla sua più antica vocazione, è di nuovo al centro di polemiche...

scocchezza - ribatte Calvesi - Diciamo invece che in questa Biennale abbiamo cercato di eliminare l'ostracismo verso la pittura figurativa...

prima diventare famoso all'estero e poi può affermarsi in Italia. Chi volesse diventare un pittore o uno scultore farebbe bene a nascere da padre francese, tedesco, inglese e persino spagnolo...



«Giuditta», un'opera di Gustav Klimt del 1909

Dall'attualità alla Storia Guida alle celebrazioni

Da Boccioni a Guttuso da Rodin a Klimt da Picasso a Kandinskij. La mostra Identità alterata allestita a Palazzo Grassi un luogo espositivo fuori della tradizione...

JEAN CLAIR

«Cari artisti, l'arte non è più vostra»

Sono stato contattato ad aprile dell'anno scorso e ho subito precisato che non avrei potuto allestire una mostra storica raccontasse i cento anni della Biennale...

GINO DE DOMINICIS

«Signori critici accomodatevi fuori»

Le mie opere non vogliono essere esposte alla Biennale, ha scritto polemicamente Gino De Dominicis uno dei più importanti pittori contemporanei...

GINO DE DOMINICIS

«Signori critici accomodatevi fuori»

La mia opera non è un'opera d'arte, ma un'opera di vita. L'artista non è forse un creatore? L'artista è un creatore, non un creativo...

Cinquant'anni fa moriva Franklin Delano Roosevelt, padre del «New Deal» e del sogno liberal americano: parla Schlesinger



Franklin Delano Roosevelt saluta un operale durante la campagna elettorale del 1932. A destra, da giovane e, sotto, con la moglie Eleanor

NEW YORK Arthur M Schlesinger Jr è da quarant'anni uno dei «cervelli» del partito democratico americano. Ha lavorato con John Kennedy e poi con Lyndon Johnson come consigliere speciale. Oggi a quasi ottant'anni è considerata una specie di simbolo dell'America liberal. Di professione fa lo storico. Ha insegnato per diversi decenni alla City University di New York e poi ad Harvard. Ha scritto molti libri sulla storia americana. Uno in particolare: un opera in tre volumi su Franklin Delano Roosevelt. In questi giorni è impegnato in una serie di conferenze e di lezioni sul grande statista americano morto giusto 50 anni fa il 12 aprile del 1945 pochi giorni prima che l'America vincesse la seconda guerra mondiale.

Professor Schlesinger, è passato mezzo secolo dalla morte di Roosevelt a 63 anni del famoso discorso sul «New Deal». Ora il capo della destra americana, Newt Gingrich, si propone di cancellare l'epoca del «New Deal» e del «Welfare State». Di chiuderla. Può riuscirci?

No. Francamente non credo che possa riuscirci. Il «New Deal» di Roosevelt è un pilastro della società americana. Niente che Gingrich possa demolire con il suo «Contratto» e con le sue promesse del «cento giorni».

Però molti dicono che l'America davvero ha bisogno di una riforma del Welfare. Dicono che c'è stata troppo e funziona male. Che va ridimensionato. È vero?

L'America ha bisogno di lavoro e occupazione. Di questo ha bisogno. Nei primi anni '30 il «Welfare» veniva chiamato «relief» cioè «sollievo». Serviva a dare un po' di ossigeno ai poverissimi. In una situazione di crisi economica deva-

La primavera di F.D.R.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

Ma già nel '35 Roosevelt si pose il problema di cambiare la natura di farlo diventare qualcosa di stabile, durabile, capace di rendere produttivo. Fu creata la «Work progress administration» che era una agenzia con questo scopo preciso: creare lavoro utile. Permise di passare dall'assistenza passiva alla spinta al lavoro. Roosevelt aveva capito che per fare questo bisognava fare leva sul settore pubblico. Sviluppo.

Il «Welfare» resta un modello per la società del futuro? Ora c'è bisogno di un programma per l'occupazione. È quello a cui sta pensando Clinton. Non è questo il progetto di Clinton: spingere la gente dall'assenza al lavoro? Già è un bel progetto. Però funziona solo se c'è lavoro disponibile. E se non ce n'è nel settore privato allora bisogna crearlo nel settore pubblico.

I conservatori dicono che il lavoro concepito così è «assistenza» e non è «aiuto». È un po' vero. Lei non ha ancora girato abbastanza l'America. La giri. Vedrà che questo paese è ancora solo abbozzato. È un paese che non è ancora finito che ha bisogno di

molte cose. Strade, ponti, tunnel. Noi viaggiamo ancora per l'America usando le infrastrutture che furono realizzate dai «New Deal» di Roosevelt. Queste strutture hanno bisogno di essere rimesse a nuovo adeguate alla modernità multipolare.

Nei primi anni del dopoguerra il rooseveltismo ha pensato ancora molto nella politica americana? Sì, certamente. Lo storico William Leachberg ha scritto un libro su questo argomento. Si intitolò «L'ombra di Roosevelt». Dimostra che Roosevelt ha avuto in tutti questi cinquant'anni un'influenza enorme e inimitabile. Non solo sui democratici. Per quanto possa sembrare strano, la ha avuta persino sui politici più conservatori. Anche Gingrich subisce l'influenza e il fascino di Roosevelt.

Eisenhower, quando fu eletto a metà degli anni Cinquanta, cer-

co di contrapporre il cosiddetto «modern republicanism» al mito di Roosevelt. Non è così? Sì, è così. Però io credo che il «modern republicanism» di Eisenhower non era altro che una copia della «New Deal» di Eisenhower. Eisenhower sperava di poter ripetere il miracolo del «New Deal».

Esiste un filo che unisce Roosevelt ai suoi successori democratici, da Truman a Clinton? Truman è stato un presidente rooseveltiano. E così Kennedy e Johnson. Hanno usato il governo per aiutare la gente. Hanno lottato contro la povertà. Carter non lo era. È stato ed è un vero conservatore.

Come mai, a differenza di Kennedy, Roosevelt non è stato mai un maestro o un mito per la sinistra italiana? Roosevelt è stato un mito per la sinistra europea. Ha avuto un'influenza enorme anche in Europa

gli anni della loro amicizia. Alla fine Margaret descrive Franklin come distrutto dalla sua malattia ma ancora pieno di fascino e ancora affascinato dalla sua amica più cara. E ormai vecchia, passata gli anni, tanti anni scrive: «Quello che io ho dato a F è una completa mancanza di tensione. Mi disse una volta che non c'era nessuno col quale oltre me lui si sentisse interamente se stesso. Neanche con le due persone che gli erano forse più care di me: poteva mai davvero lasciarsi andare. Per questo negli ultimi anni voleva che fosse il ritorno a lui, anche se non ci scambiamo una parola per giorni interi: ero il meno che leggevo o si assopiva e in silenzio ci comprendevamo l'un l'altro».

Rimasta sola Margaret pur senza mai nominare la loro complicità divenne archivistica della Roosevelt Library. Quando si ritirò del tutto, molto la intervistarono e una regista la fece a lungo parlare davanti alle telecamere sorvegliando il suo testo, racconta delle sue visite alla famiglia Roosevelt dove andavo dice sommando dolce ed enigmatica per vedere il cane Fala al quale era molto affezionato».

L'uomo che uccise due volte la paura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Franklin Delano Roosevelt è una delle maggiori figure di questo secolo. Forse non è la più grande. Sicuramente non è la più spettacolare. Senza dubbio è la più importante e l'unica vincente. È l'uomo che per due volte ha salvato il capitalismo da probabile morte. Prima all'inizio degli anni trenta, quando una devastante crisi economica lo stava soffocando e minacciava di ucciderlo. Poi qualche anno dopo, quando la sua degenerazione politica in Europa, con la vittoria di Mussolini e Hitler, stava per trasformarlo in una mostruosità sanguinaria e medievale. Roosevelt sconfisse le due crisi con grandissimo intuito e una gigantesca capacità di leadership. Vinse la prima volta usando strategie economiche e gradi doti di comunicazione di massa. Vinse la seconda con la guerra. E con una politica coraggiosa di alleanze militari. Tutti gli storici - gli amici, gli avversari - ti

le elezioni e l'anno dopo, mentre era in vacanza in Canada, fu colpito dalla poliomielite. Restò zoppo. Camminava solo con le stampelle o si muoveva in carrozzina. Per otto anni restò dietro le quinte della grande politica americana, ma di lì a poco tornò in pista solo nel 1932. Il 28 si fece eleggere governatore dello Stato di New York. Era iniziata la corsa alla presidenza. Conclusa vittoriosamente appena quattro anni dopo, quando vinse con fatica la nomination e con estrema facilità l'elezione popolare. Quasi il 60 per cento dei voti. In questo secolo sono quattro presidenti usciti con scatti così pronti al secondo tentativo. Ford, Carter, Bush e appunto Hoover. Nessuno però subì una sconfitta così netta come quella che Roosevelt inflisse al povero Hoover l'uomo della crisi del '29.



14 milioni di disoccupati

Il mito di Roosevelt inizia esattamente il giorno stesso della sua entrata in carica il 4 marzo del '33. La crisi e la depressione erano all'apice. C'erano 14 milioni di disoccupati e migliaia di banche chiudevano i battenti: non avevano un solo dollaro. Roosevelt prese in tre ore tre decisioni che uccisero la paura: per quattro giorni si fece approvare in un pomeriggio solo dal Congresso un provvedimento per il ri-

finanziamento degli istituti di credito. Tenne un discorso alla radio. Tutti gli avevano scongiurato di parlare alla radio perché allora la radio non era un mezzo per uomini politici. Era per cantanti, per attori, per giornalisti. Roosevelt invece capì l'enorme importanza di quello strumento. Parlò agli americani. Disse: «Il vero nemico è la paura. Il solo nemico è la paura. Dovete farvi darvi di me perché è l'unica possibilità che avete per uscire dalla crisi e tornare alla prosperità. Lunedì riapriranno le banche. Bene, prendete tutti i vostri risparmi e portateli in banca. I dollari tenuti in casa perdono valore. Andate in banca. Tranquilli, ce la faremo». La gente fu impressionata dalla sicurezza di sé e dall'ottimismo di Roosevelt. Gli diede fiducia. Portò davvero i soldi in banca. Il sistema creditizio riprese il suo corso. Roosevelt diventò un mito.

L'idea di New Deal

Si disse anche che il New Deal fu un'improvvisazione. Che Roosevelt preparò il discorso in aereo tre ore prima di pronunciarlo. E che neppure immaginava che quel discorso avrebbe cambiato l'America e un bel pezzo dell'Occidente. Le costruzioni, sinché però spiegano che non fu esattamente così. In realtà Roosevelt aveva messo a punto la sua strategia da tempo. L'aveva discussa a fondo con un trust di cervelli di altissimo livello. I suoi consiglieri. È vero però che il discorso fu improvvisato. Era il luglio del '32 e i democratici tenevano a Chicago la loro convenzione per decidere chi candidare alla presidenza degli Stati Uniti. L'America stava vivendo la grande depressione. Roosevelt aveva molti nemici: nel partito e venne a sapere che lo stavano attaccando a fondo. Dicevano che non era un intellettuale né fiscalmente in grado di fare il presidente. Allora violò tutte le tradizioni del partito che sconsigliavano ai candidati alla



«nomination» di partecipare alla convenzione affinché un motore della Ford un vecchio aereo scassato e volò a Chicago. Saltò sul palco e fece il discorso del New Deal. Vinse la nomination e iniziò la sua grande e vittoriosa avventura. Franklin Delano Roosevelt era nato a New York il 30 gennaio del 1882. Era ricco, bello, atletico. Da ragazzo aveva un grande successo con le donne. Nuotava benissimo e correva a 100 metri piani in meno di 12 secondi. Studiò ad Harvard e poi alla Columbia. Entrò in politica molto giovane. Aveva 28 anni quando fu eletto deputato del partito democratico nel 1910. Cinque anni prima aveva sposato una lontana cugina, Eleanor, che era nipote di Theodore, allora presidente in carica. Fu proprio lo zio presidente ad accompagnare la ragazza all'altare. Nel 1920 si candidò alla vicepresidente degli Stati Uniti. Iniziò quel l'anno il periodo più duro della sua vita. Fu sconfitto rovinosamente al

NEW YORK Più di un amante Margaret Lynch Suckley era per Franklin Delano Roosevelt l'unica libertà dello spirito. Uno spirito così disciplinato e forte da non concedere sesso sembra a questa spietatissima amicizia durata vent'anni. Il libro dello storico Robert Ward uscito in questi giorni in America racconta la storia di F.D. Roosevelt e Margaret Suckley. È scritta questa storia nelle lettere e nei diari trovati sotto il letto di Margaret subito dopo la sua morte nel '91. Ward ha aperto la vecchia valigetta di lino e pensa, senza di trovare solo conferme a quella che all'epoca si riteneva fosse un'amicizia superficiale tra il presidente e questa strana signora ai margini dell'entourage della Casa Bianca. Invece, ne sono emerse pagine e pagine di fatti, aneddoti ed eventi completamente mediti. Margaret aveva 59 anni quando è morta. Nessuno di quelli che la frequentavano aveva mai sentito parlare della sua amicizia con Roosevelt. E la sua distrazione all'epoca era così forte che non ci fu mai un pettegolezzo sul loro rapporto. Successivamente, storici e biografi avevano cercato di capire. I diari, tutto

Margaret, un amore discreto

MARGHERITA RICCONO

sommato era una vicina di casa del presidente era l'amica di famiglia che gli aveva donato il prediletto tomer. Fala. Margaret aveva sempre negato di avere suoi scritti. I documenti tra cui 38 lunghe lettere di Roosevelt non offrono al cun indizio di intimità fisica tra di loro. Ward dopo aver studiato a lungo il materiale suggerisce che si siano scambiate in vent'anni un unico bacio durante una gita in carrozza sulle colline che costeggiano l'Hudson, lungo il quale sorgevano la casa di Margaret e l'antica residenza Roosevelt. Tutto qui. Eppure Margaret è stata, scrive Ward, la persona più vicina a Roosevelt per vent'anni e certamente al momento della morte la più cara. Si erano incontrati nel '22 dopo l'attacco di poliomielite che ridusse il presidente sulla sedia a rotelle. Margaret trentenne non sposata e innamorata di lui, lo chiama «il mio

Franklin». Roosevelt dal canto suo scriveva il vuoto creato dagli impegni della moglie Eleanor. Era un uomo che nutiva una profonda fiducia nelle donne. E nel loro giudizio politico dalle lettere a Margaret si capisce quanto lei lo stimolasse come profondo fosse il loro loggoss politico. Margaret non era pervasa da supina ammirazione per lui. Lo criticava più spesso di quanto non lo lodasse e analizzava i discorsi in pubblico con la puntigliosità di uno specialista. «Odo il mio discorso di ieri» le scrive nel '36. E lei gli dà ragione. Poi Roosevelt le scrive dei suoi dubbi di «sopravvivere» ad un quarto mandato del vicino sbarco in Normandia perfino del suo progetto di ritirarsi dalla presidenza degli Stati Uniti per candidarsi alla direzione delle Nazioni Unite. Nel maggio del '44 le scrive: «Non sto bene, non sto affatto bene. L'unico

IL FATTO. Pochi politici e qualche nostalgico ai funerali della figlia di Mussolini

ROMA. Chiesa gremita e saluti romani sul piazzale antistante ai funerali di Edda Ciano, la figlia primogenita del duce, coinvolta in una delle pagine più tragicamente simboliche tra le tante drammatiche della buia avventura fascista in Italia. Suo marito, Galeazzo Ciano fu fatto fucilare dal padre Benito Mussolini perché accusato di tradimento. Una uccisione contro la quale Edda si oppose con tutte le sue forze senza alcun successo. Nel 1943, infatti, Galeazzo Ciano, ministro per gli Affari Esteri e fino a poco prima ritenuto il defino del duce, votò un documento avverso al regime e alla ferrea alleanza con i nazisti: Mussolini, malgrado le pressioni della figlia, non evitò (o non volle tentare fino in fondo di evitarlo) la condanna a morte del suo ministro e genero decisa dal celebre «processo di Verona».

I funerali della figlia di Mussolini, morta domenica scorsa in una clinica romana, si sono svolti in forma «quasi privata». La messa è stata celebrata dal parroco Maurizio Bevilacqua, nella chiesa frequentata comunemente dalla Ciano quand'era in vita: quella del sacro cuore di Maria Immacolata dei Parioli, il quartiere tradizionalmente abitato dalla alta borghesia della capitale. Insieme a un centinaio di persone e poco più c'era, commossa, la famiglia al completo: Romano e Vittorio, gli unici dei cinque figli del duce rimasti in vita e le loro rispettive moglie con i figli fra i quali, l'onorevole di Alleanza nazionale Alessandra Mussolini con il marito. C'erano poi i figli di Edda, Fabrizio e Raimonda e il marito di Annamaria l'altra figlia del duce già deceduta, insieme all'altro fratello Bruno morto in guerra. Assenti i politici di spicco. An era rappresentata da Mirko Tremaglia e Teodoro Buontempo mentre era presente il ministro per gli Affari Esteri Susanna Agnelli. Tra le corone e i cuscini di fiori spiccava quella con la scritta «Movimento sociale-Fiamma tricolore».

Al rito funebre, inoltre, hanno partecipato anche Giuseppe Ciarrapico, Giampaolo Cresci, il principe Carlo Giovannelli e Cecco Giulio Baghino, presidente dei reduci della Repubblica sociale italiana vale a dire, sia pure indirettamente, il rappresentante di coloro che all'epoca decisero di uccidere il marito di Edda, Galeazzo Ciano. Nessun accenno, comunque, nell'omelia del parroco, alla vita privata di Edda Ciano e alle vicende nella quali fu coinvolta. Solo una predica dedicata al mistero, alla speranza della resurrezione, alla Pasqua. Le citazioni da Isaia e dal Vangelo secondo Giovanni sono servite al parroco per trattare i temi della morte, e appunto della resurrezione.



Alcuni nostalgici fanno il saluto romano durante i funerali di Edda Ciano (nella foto sotto)

Ansa

Lacrime e saluti romani per l'addio a Edda Ciano

Si sono svolti ieri mattina a Roma i funerali di Edda Ciano, figlia di Mussolini e moglie di Galeazzo Ciano, morta domenica pomeriggio. Al rito privato si è aggiunta un coda «pubblica» fatta di saluti fascisti fuori dalla chiesa.



ELVIO KINRON

e della speranza. «Siamo qui solo per pregare - ha detto il sacerdote - la preghiera è il presupposto della speranza e noi cristiani speriamo in un mondo riconciliato». È mancato anche un discorso commemorativo da parte della famiglia o di altri intervenuti. «Si è trattato di un funerale semplice - ha spiegato onorevole Alessandra Mussolini, all'uscita della chiesa - è andato tutto proprio come zia Edda desiderava».

La bara, una cassa lineare di legno

chiaro con il nome Edda Ciano Mussolini scritto in lettere dorate, alla quale hanno fatto da cornice diverse corone di fiori, è stata portata in spalla da parenti e amici e da Teodoro Buontempo. «Edda Ciano era una donna molto forte e coraggiosa - ha commentato il fucoso deputato di An - è stata duramente provata dalla vita ed ha saputo mantenere una grande riservatezza e personalità. È rimasta legata ai suoi ricordi e ai suoi affetti continuando a vivere nella società

contemporanea nel rispetto degli altri e chiedendo rispetto. Se ne è andata - ha concluso Buontempo - con silenzio, dignità e tanto rispetto da parte della gente». Infatti, all'uscita la bara, spartana è stata accolta dal saluto romano di un folto gruppo di giovani, della vicina sezione dei Parioli di An, cui si sono uniti alcuni degli amici della Ciano che avevano partecipato alla funzione.

Puntuale e in tono con lo spirito di quei saluti fascisti fuori dalla

chiesa - ma onestamente non propriamente segnato dall'educazione e dal rispetto della tragedia personale della donna scomparsa - il commento di Pino Rauti, leader missino e, si sa, fascista ostinato. «Quei saluti romani hanno onorato la figlia di Mussolini, non la moglie di Ciano». Rauti, a Bruxelles per i suoi impegni di parlamentare europeo, non era ai funerali di Edda Ciano, ma sottolinea: «C'era mia moglie e poi c'erano una corona del partito, il federale di Roma Cospi e un folto gruppo di giovani nostri simpatizzanti. Ieri, poi, era apparso un mio necrologio su di un quotidiano romano». Rauti, quindi, ha aggiunto: «Edda era sicuramente lacerata tra il padre e il marito. Io rispetto il suo impegno di moglie e di madre, ma allora ero dall'altra parte nel giudizio su Ciano: ero per il processo di Verona e per la punizione».

Edda Ciano Mussolini, verrà sepolta a Livorno, nella tomba della famiglia Ciano.

Le immagini di Gabriele Basilico

Beirut, la memoria in una fotografia

GIGLIOLA FOSCHI

Fotografie di palazzi spettrali irrorati dai proiettili, immagini di strade deserte e come avvolte in un silenzio totale, saracinesche chiuse e sventrate che si aprono su negozi vuoti. La città sembra immersa in uno strano incantesimo, le erbacce si abbarbicano tra le macerie, invadono lunghe vie devastate, si protendono tra gli scheletri delle case. Ma dove siamo? Quando vennero scattate queste immagini? Dal 1975 al 1990 Beirut fu teatro di una guerra sanguinosa, fatta di bombardamenti, stragi, sequestri, cecchini. Poi, con la «pax siriana», il cuore della città - epicentro degli scontri - entrò, per qualche mese soltanto, in un tempo neutro, fatto di sospensione e attesa: la guerra era appena finita, già si progettava la ricostruzione, ma nel frattempo tutto rimaneva fermo, come immobilizzato nell'istante del cessate il fuoco. Per conservare il ricordo di quel che era stato il vecchio centro di Beirut e di quanto vi era accaduto durante la guerra, la scrittrice Dominique Edel, subito prima che iniziassero i lavori di ricostruzione, chiamò sei fotografi di fama internazionale, affinché documentassero questa zona centrale della città. Così, nell'autunno del '91, Gabriele Basilico, Robert Frank, Raymond Depardon, Josef Koudelka, René Burri e Fouad Elkoury si dedicarono alla realizzazione di questo importante progetto. In seguito, le immagini prodotte furono esposte al Palais de Tokyo di Parigi e raccolte nel volume *Beirut. Centro. Ville*, Edizioni du Cyprès. Mentre le fotografie di Gabriele Basilico si possono oggi vedere nel libro *Beirut*, ed. Art & Udine, 1994/ed. La Chambre Claire, Parigi.

Telegiornali e reportage fotografici ci hanno sempre presentato Beirut come un martoriato teatro di scontri violentissimi, come un misero fondale di eventi terribili. Le immagini di Basilico, invece, offrono una testimonianza precisa dell'identità della città: ci restituiscono il suo corpo antico, ancora visibile nonostante il disastro cui andò incontro. Una testimonianza tanto più preziosa in quanto unica, ormai irripetibile: oggi infatti buona parte della città da lui raffigurata è già stata demolita e ricostruita. E queste fotografie appartengono quindi ora alla memoria storica di Beirut. Gabriele Basilico rifugge dalla

facile tentazione di produrre immagini drammatiche, giocando sull'effetto tragico, o «romantico», delle rovine. In modo partecipe e appassionato si muove fra le case trafitte dai proiettili, fino a sentire il corpo ancora vivo della città, fino a trovare la sua «anima» nascosta sotto le macerie. Non si ferma a guardare solo la superficie sgretolata delle case: Beirut, per lui è anche una «città mediterranea» che in qualche misura è riuscita a resistere alla guerra: rimane uno spazio con una sua forza, un suo «genius loci», dove la memoria collettiva sedimentata nei secoli, perdura ancora tra le vie abbandonate e i muri delle case vuote.

Conscio di questa stratificata complessità è profeso a documentare tutto il visibile senza giudicarlo. Basilico usa una macchina fotografica di grande formato per riuscire a cogliere nitidamente ogni piccolo particolare. Le immagini in bianco e nero del libro, disposte quasi a creare un ritmo musicale, ci conducono dai limiti del centro storico fino al suo cuore: seguono strade spettrali e avanzano facendoci quasi toccare i muri butterati e corrosi, tra balconcini d'ispirazione turca e finestre veneziane con biloro. Questo sguardo diretto, puro, privo di enunciazioni retoriche o didascaliche, racchiuso in perfette inquadrature prospettiche, potrà, di primo acchito, apparire freddo, puramente descrittivo. Ma non è così. Guardando con attenzione il libro, ci si accorge infatti che le immagini di Basilico, nell'aderire alla città senza dichiarare intenzioni sentimentali, nel comprendere il caos senza giudicarlo, riescono a restituire la voce, fanno della città un soggetto. Non raccontano soltanto la guerra, ma si aprono su un qualcosa di misterioso, di indefinito, che però fa parte di Beirut. Il tempo cristallizzato in queste immagini racchiude sì il passato più antico, mostra le distinzioni della storia recente, ma poi misteriosamente si dilata verso il possibile, rimane aperto verso il futuro. Un futuro che non si offre come esclusivo e volontaristico desiderio degli uomini, ma che sembra fondarsi proprio sulle capacità di resistenza delle città, sulla forza intrinseca al luogo stesso. C'è da sperare che gli architetti e i nuovi costruttori di Beirut sapranno ascoltare la voce e capirne le potenzialità, come Basilico è riuscito a fare.

PANINI

PRESENTA

GRANDE CONCORSO

PARTISMA

ACQUA VERA

**HAI GIÀ DECISO
QUALE REGALO VINCERAI?**

VOTA E VINCI CON LA TUA SQUADRA IDEALE

IN COLLABORAZIONE CON

**ACQUA VERA E BELTE'
TI REGALANO
LE FIGURINE PANINI**

LE TROVI IN TUTTE LE CONFEZIONI
DA 6 BOTTIGLIE

GRATIS

LE FIGURINE
DEI CALCIATORI
PANINI

VOTA I TUOI CAMPIONI PREFERITI
E SCEGLI SUBITO IL TUO REGALO SICURO TRA:

- LA MAGLIETTA
- I CALZONCINI
- L'OROLOGIO
- LA SCATOLA DEI GIOCHI
- LA MONETA D'ARGENTO

INOLTRE PARTECIPAI ALLE **ESTRAZIONI** DI:

- 10 STEREO HI-FI
- 10 VIDEOCAMERE
- 10 AEROPLANI RADIOCOMANDATI
- 10 TESSERE DI ABBONAMENTO ALLA PROSSIMA STAGIONE CALCISTICA

E IN PIU'

GRANDE ESTRAZIONE FINALE IN PALIO 100 MILIONI

TROVI LA CARTOLINA CON TUTTE LE INFORMAZIONI PER GIOCARE NELLE CONFEZIONI DA 6 BOTTIGLIE DI ACQUA VERA E BELTE' E NELL'ALBUM PANINI

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI PSICOLOGO



Il bambino di pochi mesi si sveglia di soprassalto per le sirene. Non sarebbe giusto limitarne l'uso?

Viva il chiasso dei bambini

NEL TENTATIVO di dare maggiore umanità alle nostre città si sta cercando di intervenire sui vari aspetti che negli ultimi decenni le hanno portate ad un degrado che sembra senza fine...

colore sui rumori di paura ai quali ci stiamo abituando e sui rumori sani che stiamo rifiutando il suono di una sirena provoca sempre una stretta al cuore...

perfino per il trasporto dei valori postali. Senza contare i sistemi di antifurto acustico sia degli immobili che delle auto...

Da una parte quindi rumori di paura ai quali rischiamo di abituarci dall'altra rumori sani che stiamo rifiutando...

mosissima città si difende si oppone. I regolamenti condominiali proibiscono il gioco dei bambini sulle scale e nei cortili nelle fasce orarie che da sempre sono dedicate al gioco...

Nicholas Negroponte, guru della telematica, in una conferenza traccia gli scenari futuri

Istruzioni in rete E il ragazzo crea la sua bomba

La notizia secca delle agenzie di stampa recita: «Un ragazzo fabbrica bomba con istruzioni su Internet». In una remota cittadina del Missouri un adolescente si è messo in testa di fabbricare una bomba e, dopo aver messo insieme gli ingredienti (benzina e polvere da sparo), se l'è tenuta in camera...



Stato nazionale sei morto Ora c'è Internet

In una conferenza organizzata dai Times e gremita di gente, Nicholas Negroponte, direttore del Media Lab al Massachusetts Institute of Technology, racconta la nascita di Internet e descrive i cambiamenti che porterà nel nostro futuro...

ALFIO BERNABEI

LONDRA. C'è qualche adulto che non sa come usare un computer che non capisce cos'è Internet? Il guru del cyberspazio Nicholas Negroponte ha un consiglio: «collegiate un bambino e quello vi saprà insegnare»...

mi domandano come mai ho fatto una cosa così retrò come lo scrive un libro. Rispondo che non l'ho fatto per i giovani. L'ho scritto per i genitori i nonni. È importante che la vecchia generazione trovi un modo di accedere alla tecnologia digitale...

ente il fatto che negli Stati Uniti lo scorso Natale dei giovanissimi hanno deciso di regalare ai loro genitori degli abbonamenti a riviste come Wired con la speranza di portarli nel cyberspazio...

Negroponte è anche un gran performer. A Londra si è presentato dietro invito del Times e della Brennan Dillon s per una conferenza da tutto esaurito. Conosce l'intera genesi di Internet e ne parla con humour. Dice che nel 1968 69 il dipartimento della Difesa americana...

va via Detroit un altro via Chicago un altro via Boston. Alla fine tutti i pacchetti dovevano finire a San Francisco. L'idea era che se a San Francisco qualcuno s accorgeva che un pacchetto risultava mancante si doveva presumere che in una città era avvenuto qualcosa...

Per illustrare l'impatto di alcuni sviluppi della rivoluzione che Internet comporta Negroponte ha utilizzato termini come «atom» e «bits». L'atomo è la parte fisica umana il bit e la parte elettronica o cibernetica...

Un maiale con sangue in parte umano

Un importante passo avanti nella tecnica dei trapianti è stato compiuto in Giappone con la produzione del primo maiale al mondo parzialmente dotato di sangue umano. Il risultato è destinato ad accelerare i tempi in cui sarà possibile il trapianto di organi dai maiali all'uomo senza pericolo di rigetto...

Un morso alla patata per vaccinarsi?

Niente più iniezioni ma un morso ad una patata per vaccinarsi contro l'epatite o ad una banana per proteggersi vita natural durante dal morbillo. La possibilità che frutta e verdura commestibili alterate geneticamente possano un giorno immunizzare l'organismo contro una serie di malattie infettive è più vicina. Scienziati americani riportano oggi la rivista dell'Accademia nazionale delle Scienze...

Mountain bike: può provocare l'impotenza

Uomini attenzione alle escursioni in mountain bike: urtare l'inguinale contro la lamina della bicicletta può infatti portare all'impotenza. Il grado di affarimento lo lancia la rivista britannica dei consumatori 'Which?' che riporta i risultati di uno studio americano su 89 uomini che hanno perso la virilità in seguito a traumi inguinali...

MEDICINA. Scoperti nei laboratori della Abbott Tre nuovi virus dell'epatite?

Sono con buona probabilità tre nuovi virus dell'epatite mai identificati prima: quelli scoperti dai laboratori di ricerca della società farmaceutica Abbott analizzando campioni di sangue congelato più di trent'anni fa...

usate per l'individuazione del virus ritenuto responsabile del sarcoma di Kaposi. I ricercatori hanno scovato i tre nuovi virus in campioni di sangue congelato appartenenti ad un 34enne chirurgo di Chicago...

campioni esaminati ha mostrato che i donatori erano infetti con uno dei tre nuovi virus. Se il tasso di incidenza del 2 per cento venisse confermato, nota il 'New York Times', ciò indicherebbe che 240.000 americani a basso rischio di epatite sono stati contagiati in qualche momento della loro esistenza da uno dei tre virus...

Advertisement for CD collection: IN APRILE E MAGGIO IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO. Tutto live di Gianni Nannini e altri 1.000 titoli Special Price costano ancora meno. 16.900 LIRE IN CD. PolyGram. Abbonatevi a L'Unità

Advertisement for Radio Italia CD: OGGI ALLE ORE 16,30 IN DIRETTA RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. PRESENTA IN ANTEPRIMA IL NUOVO ALBUM LIVE "BUONANOTTE AI SUONATORI". DAL 20 APRILE IN TUTTI I NEGOZI DI DISCHI. DOPPIO CD-MC



MATTINA

Table of morning programs (8:00-12:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-18:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (18:00-24:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (0:00-6:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of special programs and services including 'GUIDA SHOWVIEW', 'CINQUESTORIE', 'TOM + 1', 'TOM + 3', and 'GUIDA SHOWVIEW'.

Advertisement for 'Il giorno dello sciopero vincono Giuseppe e Sly' on Raiuno, featuring a list of prizes and a promotional message.

Advertisement for 'QUESTI NOSTRI FIGLI' on Raitre, featuring a photo of a man and text about a parenting book.

Advertisement for 'Joe Pesci: difendetevi da quell'avvocato' on Canale 5, featuring a photo of Joe Pesci.

Advertisement for 'I GIGANTI DEL MARE' on TMC, featuring a photo of a man and text about a film.

Spettacoli

MERCATO. A Cannes Rai onnipotente: compra dalla Disney, vende i «format» di Raitre

Spielberg: «Vi cedo i miei film. Ma voglio il controllo sugli spot»

CANNES. Potrebbe essere un precedente prezioso per molti altri autori di cinema. Pericoloso per gli editori televisivi. Steven Spielberg ha offerto al network quello che si chiama un «pacchetto» di sue opere e produzioni. Dentro ci stanno soprattutto «Jurassic Park» e «Schindler's List». Più alcuni titoli minori e televisivi che la major Mca offre al mercato americano e internazionale ad alcune vincenti condizioni che riguardano le interruzioni pubblicitarie. Forte (e orgoglioso) del suo potere, il regista mette al bando alcuni generi e prodotti dal patrimonio igienico di preservativi, ad alcuni prodotti di pulizia e, per converso, di sporcizia (petrolieri). Non entreranno a «inquadrare» il messaggio spettacolarmente ecologista di «Jurassic Park» e quello morale di «Schindler's List». Così vuole e può Spielberg, forse anche pensando di aprire così la strada alle rivendicazioni di altri autori. Per quel che riguarda l'America, i film sono stati acquistati dal network Nbc. Per il duplice televisivo nostrano ancora non si sa. Infatti, per la Fininvest è secca la posizione espressa dal compratore Daniele Lorenzano: «Non intendiamo partecipare a un'asta. Facciamo la nostra offerta economica e stiamo a vedere». Mentre Gianpaolo Sodano dichiara: «La Rai è interessata, per l'alto valore etico dell'opera, solo a «Schindler's List», che naturalmente non interromperemo con nessuno spot. Lasciamo il resto alla Fininvest, che ha un rapporto privilegiato con Mca. Non vogliamo continuare a ingrossare gli americani facendoci concorrenza tra di noi». Intanto è assicurato il debutto televisivo «ripetuto» su Telepiù. □ M.N.O.



Jurassic Tv

Un'immagine di Jurassic Park, di Steven Spielberg. Sotto, il regista.

«Una soap che offende la Torah». Il rabbino attacca «Giuseppe»

È noto che i dettami della religione ebraica siano rigidi e precisi, comprese tutte le indicazioni date ai fedeli. Ecco perché la comunità ebraica in Italia, nella persona del rabbino milanese Shlomo Bekker, ha tentato contro la prima puntata di «Giuseppe», lo sceneggiato mandato in onda lunedì sera da Raiuno che ha totalizzato più dieci milioni di telespettatori. «Una soap opera che offende la Torah - ha detto Bekker - una sorta di Beautiful biblico pieno di errori che travisa il messaggio del Pentateuco». Il rabbino specifica che «quando si tratta della Bibbia o di altri testi religiosi non bisogna sacrificare così grossolanamente la storia originale e il suo significato autentico». Cos'ha «Giuseppe» che non va giù alla comunità ebraica? «Una visione sono presentati come una banda di furfanti, di casaglie pronte a tutto». Ma più insostenibile di tutto è l'idea suggerita da Kolossal, che il primogenito di Giuseppe Ruben abbia commesso adulterio con Bilah, concubina di Giuseppe. «Ruben non viene discusso dal padre - conclude il rabbino - anche se l'atto di offendere la memoria della madre sposerà il talamo di Giacobbe, fu giudicato gravissimo e metaforicamente equiparato alla consumazione di un adulterio». «Giuseppe» piace invece a Giuseppe Laras, rabbino capo della comunità ebraica milanese: «Non ho visto tutto lo sceneggiato ma a me è piaciuto. Simili trasmissioni se ripetano il testo biblico possono risultare altamente didattiche. Questi film possono essere un incentivo per approfondire la conoscenza di testi sacri. Li vedo quindi sotto una buona luce e invito chi vuole aderire alla tradizione».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Aiuto! La sindrome di Sandrigo

HO SEGUITO con la dovuta attenzione (e cioè con contenuta curiosità) l'esperimento della cittadina veneta di Sandrigo dove un'iniziativa di educatori ha proposto giorni fa a 320 giovani un'astinenza dal video d'una settimana. Cinquanta pare ce l'abbiano fatta. Gli altri hanno probabilmente avuto una respirazione, un rigurgito di riflessione, e si saranno chiesti «Perché?». Quindi, non avendo trovato una risposta adeguata, son tornati telespettatori come tutti. C'era, dietro questo tentativo di rievocazione, uno scopo alto e didattico, pare. Si voleva dimostrare che l'uomo e i suoi cuccioli non sono schiavi di un culto che può risultare a rischio? Oppure si cercava di tornare ad un passato non condizionato dalla tematica comunicazionale cominciando col rinunciare all'informazione via etere per poi passare all'eliminazione di altre subdole modernità come il telefono, la radio, la stampa e via fino alla corrente elettrica madre di tante degenerazioni?

Il rispetto per lo sperimentalismo analitico mi frena un po' (ma non tantissimo) nell'affermare che la cosa non mi sembra così efficace. Insomma non dirò esplicitamente (usando un termine brusco) che secondo me questa iniziativa di Sandrigo è una autentica cazzata. Però lo lascerò capire in qualche modo, lo sento. Per esempio riportando le dichiarazioni del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mario D'Addio (preposto al settore spettacolo) che, in una situazione ufficiale che non ricordo bene (ma non doveva essere la fine del mondo: mi pare una visita al Centro sperimentale di cinematografia), spronato forse dal vento di Sandrigo, ha auspicato (per la serie «le stupidaggini come le disgrazie non vengono mai sole»): «L'oscuramento della televisione due giorni alla settimana».

IMMAGINO vorrete sapere perché. Bene: per far sì che il pubblico si indirizzi, nei giorni del buio catodico, verso il cinema e il teatro. Così si offendono non solo l'autonomia, ma anche il libero arbitrio riconosciuto persino dagli integralisti più feroci. E si umiliano nello stesso tempo due espressioni artistiche e culturali come il cinema e il teatro che non debbono aver bisogno di aiuti indiretti di questo genere possedendo entrambi una forza persuasiva sufficiente per sopravvivere ed agire in una società civile e progredita. È sinceramente imbarazzante, alla vigilia del terzo millennio, assistere ad atteggiamenti come questi. Che nascono - e forse un po' di responsabilità ricade anche su quanti scrivono di tv esasperandone i lati negativi senza ricordare quelli positivi che ci sono e come - da una nuova idiosincrasia verso il mezzo al quale, con superficialità, si addossano colpe che andrebbero per lo meno divise con altri media.

La tv sta diventando antipatica a molti che, delusi da certe inadeguatezze, non si rassegnano a vederla come lo specchio d'una complessa realtà che va cambiata: quella, non tanto e solo lo specchio che la riflette. Noi siamo tra quanti sostengono di non voler rinunciare a Biagi perché c'è Castagna, per dirmo una. Un buon uso del teleschermo salverà le nostre anime fragili (o immaginate tali, a Sandrigo o alla presidenza del Consiglio settore spettacolo). Anche nei canali più disastrosi, a peccare bene si trova qualcosa che può gratificare o almeno informarci. Anche chi usa la tv per scopi subdoli (no, non faccio nomi) può risultare istruito nei rappresentati com'è, disgustandosi. Dalla tv in questi giorni ho appreso la notizia dell'avviso di garanzia che si pensa di inviare al proprietario della Madonna che piange a Civitavecchia: per abuso della credulità popolare. Oggi a tu, domani a un altro. No, non faccio nomi. Sarebbe troppo facile. Sarebbe troppo giusto. Contro quelli che ci sembrano soprasi (catodici e no) ricorriamo alla legge. Non al digiuno.

Il Mip: poche novità e molti dinosauri

CANNES. Il Mip tv finisce oggi e il bilancio da fare è davvero difficile. Sono mancati i prodotti leader e quelli innovatori. Da anni non si vede un nuovo Twin Peaks che arrivi a risollevare la fantasia del compratore e l'orgoglio dei venditori. Tutto si tiene nella media non esaltante della produzione seriale. Gli americani continuano a dominare il pianeta televisivo. Gli europei continuano a cercare strategie continentali ed extra, nell'utopia della ritrovata autonomia eterea.

Quello che manca sono soprattutto le novità. E infatti le grandi alleanze tra le tv si chiudono sui contratti, che precedono non solo le grandi coproduzioni, ma anche i titoli, i cast e le idee. Si muove in ordine sparso ma totalizzante il colosso tedesco della Beta, proprietario di maggioranza in Italia della pay tv, alleato di tutti e ovvio candidato all'acquisto delle famigerate quote (30-35%) Fininvest. Le battute si sprecano, ma Jani Molto, faccia visibile del padrone Kirch e punta dell'iceberg rappresentato dagli infiniti interessi del gruppo audiovisivo, scherza amabilmente con i giornalisti, ma a patto che non si tocchi l'argomento.

Pericoloso lasciare perdere. Non senza sottolineare che, in vendita o no, la Fininvest qui a Cannes ha vacillato sottotono a partire dallo stesso stand. La società di produzione della fiction, che un tempo si chiamava Reteitalia e poi Silvio Berlusconi Communications, ora è sparita nella sigla Mediaset, che nessuno conosce in patria, figurarsi nel resto del mondo. Il motivo della scomparsa del nome del padrone Fininvest è evidente o lo fa intendere spiritosamente il compratore dell'azienda Daniele Lorenzano: «Quando Mediaset si candiderà a primo ministro, cambieremo ancora nome».

Lorenzano spiega anche che a Cannes non si è venduto né comprato, perché i magazzini Fininvest sono già pieni. Ma si capisce che le scadenze politiche italiane, con le relative conseguenze sul sistema televisivo, congelano le fantasie aziendaliste. Nonché i portafogli. E questo mentre la Rai vanta un attivismo senza precedenti. Un movimentismo della volontà di cui è maestro soprattutto Gianpaolo Sodano, nella doppia veste di massimo dirigente della Sacs (società di commercializza-

zione pubblica) e di responsabile di una megastuttura Rai. Sodano ha rischiato di veder oscurata la sua presenza al mercato mondiale di Cannes dalla signora Moratti, venuta ad annunciare un «pacchetto» di alleanze internazionali appenninfamite. Tra i partner France Television, la abituale Beta, la gloriosa Bbc e addirittura

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

la ART, che vuol dire Arab Radio Television (gruppo El Baraka). E mentre con gli europei si tratta di accordi coproduttivi, con gli arabi oltre a fiction ispirata a testi islamici, il patto comporta anche una intesa in vista della nuova tecnologia satellitare. Roba grossa che il consigliere Rai Mauro Miccio (pure lui «svaesposto» a Cannes) ha com-

mentato e interpretato alla sua maniera, immaginando nuovi scenari non solo televisivi. «Magan Rai non durerà a lungo», ha scherzato, ma comunque 8 canali Eutelsat sono stati da lei prenotati, anche se non si sa ancora bene per che uso e destinazione (ma, tranquilli: c'è il gruppo Melodia allo studio!). Trattasi comunque delle nuove vie progressive alla tv tematica e a pagamento. Tiramoci pronti, mentre intanto fre-



mente e interpretato alla sua maniera, immaginando nuovi scenari non solo televisivi. «Magan Rai non durerà a lungo», ha scherzato, ma comunque 8 canali Eutelsat sono stati da lei prenotati, anche se non si sa ancora bene per che uso e destinazione (ma, tranquilli: c'è il gruppo Melodia allo studio!). Trattasi comunque delle nuove vie progressive alla tv tematica e a pagamento. Tiramoci pronti, mentre intanto fre-



Claudio Amendola De Bellis

L'INTERVISTA. Claudio Amendola nella serie della Bbc

«Io, Nostromo de Roma»

CANNES. Il mercato televisivo si gioca ormai tutto nelle strategie coproduttive, negli accordi che precedono la produzione e, talvolta, perfino la ideazione delle grandi serie televisive. E così qui a Cannes la signora Moratti, megaboss della Rai, ha vantato nuove alleanze internazionali per così dire «naturali» con partner europei e altre invece «trasversali» con il mondo arabo (gruppo El Baraka). Il che poi vuol dire, in un caso e nell'altro, trovare qualcuno che ci mette i soldi.

30 miliardi per 6 ore di Conrad

Tra gli accordi che abbiamo definiti naturali, c'è quello con la tv pubblica inglese, cioè con la premiata ditta Bbc per Nostromo: 6 ore di tv dal grande romanzo di Joseph Conrad. Grande impegno spettacolare e finanziario (30 miliardi, di cui 5 Rai e 1 Sacs) per un'impresa che il cinema ha tentato più volte, realizzando solo qualche sceneggiatura inutilizzabile. Lo racconta il produttore Fernando Ghia (quello di Mission), che ha affidato la regia a Alastair Reid, la musica naturalmente ad Ennio Morricone e alcuni ruoli centrali a bravi attori italiani. Figurano infatti nel cast, insieme ad Albert Finney, Claudio Amendola, Claudia Cardinale e la giovane attrice di fama «piovresca» Romina Mondello. Ma stavolta non si tratta di una di quelle produzioni

«patchwork» nelle quali a ogni nazione coproduttrice toccano di diritto alcuni ruoli. Nel romanzo di Conrad i personaggi sono italiani davvero.

La storia la facciamo raccontare direttamente a Claudio Amendola, che confessa di essersi «gasato» per questo ruolo dal quale potrebbe essere gettato prepotentemente sul mercato internazionale. Anche se, della prospettiva di diventare una star planetaria, dice tranquillamente: «Num me ne pò fregà de meno». E continua: «Nel libro il personaggio è una leggenda umana, il capo degli scaricatori del porto di Costagiana, l'uomo più rispettato e forse anche più povero del posto, uno che non ha paura di nessuno, neanche dei padroni inglesi. È un genovese arrivato in Sud America verso i vent'anni. Viene da un passato misterioso, che non sarà mai chiarito. Il suo nome è Gian Battista Fidanza. È uno che parla pochissimo. Gli basta uno sguardo per farsi capire. Claudia Cardinale è la donna, diciamo la madre, che lo ha accolto nella sua famiglia. A lei, che ha due figlie, lui ha promesso che una la sposerà e baderà all'altra. Ma intanto è anche fidanzato. Insomma è uno che ha rapporti complicati con le donne. Anche con la padrona inglese. Tra di loro c'è una

forte tensione emotiva. Non succede mai niente, ma si capisce che in certi momenti basterebbe un gesto per fare succedere tutto».

Claudio Amendola raccontando si esalta. Si frega le mani e si solleva le maniche della camicia, mettendo in mostra tatuaggi clamorosi. Sull'avambraccio sinistro ha un delfino, sul bicipite destro addirittura un Colosseo. Sul resto del corpo chissà. Al regista inglese che lo dovrà dirigere ha infatti confessato, con qualche preoccupazione: «Ma io so' tutto pitturato». E quello per fortuna ha risposto che la cosa è in carattere con il personaggio. Un personaggio di forte fisicità, che spesso sarà a torso nudo e che ha richiesto all'attore, oltretutto una dieta rigorosa, anche molta ginnastica.

«Parto il 25 aprile. Dopo il voto...»

Ora Amendola è perfetto. Il 25 aprile partirà per il set, dopo aver assistito al derby della Roma e dopo aver «ben votato», come dice ammiccando. E poi precisa: «Spero molto che questo lavoro vada bene, sia perché voglio far fare bella figura alla troupe italiana e alla Rai, sia perché nel nostro Paese temo che in futuro ci sarà poco spazio per lavorare. Per chi come me si è dichiarato comunista, probabilmente ci saranno le liste nere. Ma voglio pensare che siamo ancora in tempo per farli».

M.N.O.

MUSICA. A Salisburgo, intensa regia di Dodin per l'opera di Strauss. Sul podio Abbado



La scena finale dell'Elektra di Richard Strauss, rappresentata al Festival di Salisburgo

«Elektra», energia russa

■ SALISBURGO. Al Festival salisburghese di Pasqua diretto dall'anno scorso da Claudio Abbado ha avuto accoglienze trionfali il nuovo allestimento dell'Elektra di Strauss...

Freud e Breuer sull'istena) Già in Salome (più che in Eschilo) l'attenzione si concentra sul personaggio di Elettra...

Ricchezza di contrasti Il musicista che si accostò ad Elektra nel 1906 e la finì nel 1908 aveva appena composto Salome...

Grande prima, al festival pasquale di Salisburgo, per il nuovo allestimento dell'Elektra di Strauss. È il ritorno di Claudio Abbado, dallo scorso anno direttore della manifestazione...

PAOLO PETAZZI

La struttura drammaturgica e formale perfettamente congeniale una ricchezza di sollecitazioni e di contrasti accolta con sensibilità febbrile e mobilissima...

ombra la problematicità aperta della conclusione del silenzio (dopo l'invocazione a Oreste di Crisotemide) che è l'ultima parola l'ultima indicazione del testo...

Della inquietudine che permea la partitura Abbado è interprete magistrale incline a sottolineare i presagi espressionistici con tensione incandescente incalzante...

Ottima compagnia di canto

La compagnia di canto è autorevole anche se forse non in ogni ruolo ideale piacciono soprattutto la cupa e incisiva Clitennestra di Mariana Lipovsek...

cio Furlanetto in una parte che non gli si addice molto, un po' anonimo l'Egisto di Barry McCauley...

Dodin e Borovskij hanno creato uno spettacolo di forte intensità. La bella scena unica di David Borovskij sembra simile a un teatro greco, ma con un muro eretto in mezzo...

IL CONCERTO. Delude Courtney Love

Hole, un «buco» sul palcoscenico

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Un evento? Mica tanto. Delude parecchio la prova «live» di Courtney Love con le sue Hole...

plastica. Più d'una rottura sul palco. Arriva una citazione da Circa mon Ciri di Neil Young poi è il secondo album del gruppo (Live Through This) a venir ampiamente proposto...

TEATRO. Edward Albee a Torino

Chi ha paura delle donne alte?

MARIA GRAZIA GREGORI

■ TORINO. Ma chi sono le tre donne inchiate nella stanza (di una clinica di lusso? di una casa?) presumibilmente in attesa della fine di una di loro?...

Piccolo, una lapide per ricordare la Resistenza

In occasione delle manifestazioni per il Cinquantenario della Resistenza alla presenza tra gli altri del sindaco di Milano Marco Formentini e dei dirigenti dell'Anpi è stata scoperta sulla facciata del Palazzo del Broletto sede del Piccolo Teatro una lapide che ricorda come in quel palazzo un tempo sede delle bande fasciste della Muta sia nato il Piccolo che lo ha trasformato in un faro di cultura e d'arte...

Anche Neil Young al concerto nel Vietnam

Ci sarà anche Neil Young al mega concerto di beneficenza in Vietnam che si terrà a giugno in occasione del XX anniversario della fine della guerra. Al concerto anche Bob Dylan e Bruce Springsteen...

Hollywood rosa/1. Sly si risposa. Mamma benedice

Anche la mamma di Stallone ha dato l'approvazione alla nuova fidanzata del figlio: la top model Angie Everhart. «Angie è una ragazza meravigliosa» ha sentenziato...

Hollywood rosa/2. Costner, divorzio miliardario

Divorziare dalla moglie Cindy costerà a Kevin Costner oltre cento miliardi di lire. Se la notizia fosse confermata si tratterebbe del divorzio più costoso della storia di Hollywood. Quello fra Luz e Burton nel '76 costò 10 miliardi di lire...

Paola Borboni. Oggi a Milano i funerali

I funerali di Paola Borboni si svolgeranno oggi a Milano nella chiesa di San Pietro in Sala alle 11. Il feretro, dopo il rito funebre pregeurato per Parma dove ci sarà un altro rito funebre prima dell'inhumazione...

TERZA PAGINA
Mensile di politica e cultura
IN QUESTO NUMERO:
50 anni dalla fine della guerra
ROMANO PRODI
CESARE SALVI
LEOLUCA ORLANDO
GIANNI MATTIOLI
FAUSTO BERTINOTTI
ANTONIO BASSOLINO
CARMINE MANCUSO
MAURIZIO FISTAROL
Omicidio Pecorelli: una nuova chiave di lettura
Mai più indifferenza contro la mafia
I nemici della democrazia
L'attualità dei classici secondo Umberto Eco
La scuola italiana: ultimo in Europa?
cinema, musica, teatro, arte, turismo
IL MENSILE DELLA NUOVA ITALIA
IN EDICOLA IL NUMERO DI APRILE

LE PRIME. Il film di Luc Besson con Jean Réno e «La morte e la fanciulla» di Polanski

Léon, un «killer» troppo sentimentale

MICHELE ANSELMI

Con buona pace di quel neuropsichiatra che ha protestato contro il trailer televisivo del film, ritenendolo diseducativo e violento, Léon non sembra proprio da additare al pubblico ludibrio.

Certo, a vederlo così, con quei pantaloni a saltafesso e quello zucchetto di lana calato sulla testa, non gli daresti un briciolo di fiducia: e invece, come rivela l'esplosivo incipit di De Palma, Léon è una macchina da guerra capace di dare dei punti a Rambo.

Per dirla con l'entusiasta Première (che ha affibbiato quattro stellette al film), Léon è una fantasia sanguinaria sotto forma di fiaba, invulnerabile come Goldrake e tenero come Chariot, il killer non sopporta la ragazzina capitatagli in casa tra capo e collo, ma è chiaro che i due sono fatti l'uno per l'altra: d'ora in poi lei si occuperà del ménage familiare mentre lui le insegnerà a sparare.

Léon enfatizza in un tripudio di botte e sparatorie lo stile dolce-sanguinario sperimentato negli anni dal post-moderno Besson. Se il contesto newyorkese provvede a fornire i colori saturi e gli ambienti degradati tipici del gangster-movie, il risvolto sentimentale, con le inevitabili smanie uomo-bambina, oppone un barlume di speranza al declino della civiltà occidentale.

Dagli americani Besson ha imparato la concezione delle scene di iper-violenza, con un sovrappiù di fascinazione militare in linea con i gusti del pubblico giovanile; però il fragoroso versante d'azione rischia di mangiarsi tutto il film, annullando la dimensione più squisitamente d'autore (se si vuole, psicologica) della vicenda, benissimo fotografata da Thierry Arbogast.

Certo, Jean Réno è una gran presenza cinematografica: alto, atletico, lo sguardo vagamente ebete che maschera una ferocia praticata con scupolo impiegate, il suo Léon un personaggio tragico-patetico che trova nell'affetto, ricambiato, verso la ragazzina (interpretata da Natalie Portman) l'irrinunciabile motivo di redenzione. Sul fronte opposto, Gary Oldman «arantinneggia» un po' nel ruolo dello sbirro corrotto e bizzarro che si impastica di brutto per sparare meglio al prossimo.

Table with film details: Léon, Regia: Luc Besson, Sceneggiatura: Luc Besson, Fotografia: Thierry Arbogast, Produzione: Francia, 1995, Durata: 105 minuti, Personaggi ed interpreti: Jean Réno, Natalie Portman, Gary Oldman, Danny Aiello.



Caro boia, ti sistemo io

ALBERTO CRISPI

La categoria dei film a tema esiste da sempre. È nata col cinema, probabilmente: si prende un tema impegnativo, un'idea con agganci - sociali, politici, di costume - di forte attualità, e si fa un film.

La categoria dei film a tema esiste da sempre. È nata col cinema, probabilmente: si prende un tema impegnativo, un'idea con agganci - sociali, politici, di costume - di forte attualità, e si fa un film. L'idea notevole, si sa, è la seguente: in un paese sudamericano da poco uscito da una feroce dittatura, una donna ex prigioniera politica crede di riconoscere dalla voce l'aguzzino che l'ha stuprata e torturata durante la prigionia.

La morte e la fanciulla

Table with film details: La morte e la fanciulla, Titolo originale: Death and the Maiden, Regia: Roman Polanski, Sceneggiatura: Rafael Yglesias, Fotografia: Tonino Delli Colli, Musica: Wojciech Kilar, Scenografie: Pierre Guffroy, Nazionalità: Francia-GB, 1994, Durata: 105 minuti, Personaggi ed interpreti: Sissy Spacek, Stuart Wilson, Ben Kingsley.

lui, e tu torturata perché si rifiutò di denunciare, vive male questa sua «rispettabilità»: sente puzza di revisionismo. D'altronde l'avvocato non sa se credere alla donna: quell'uomo sarà davvero l'aguzzino, o solo un poveraccio scambiato per un altro?



Film potente. La morte e la fanciulla (che prende il titolo dal pezzo di Schubert che lo percorre a mo' di lamento), ma scritto con l'accetta e girato con uno stile fin troppo invadente. Nel ruolo di attore, Sissy Spacek e Ben Kingsley sono al loro normale livello (buone let, ipermanierato lui), e alla fin fine il migliore in campo è nettamente Stuart Wilson, che nel ruolo del marito - il meno appariscente, quindi il più difficile - dimostra quale grande scuola sia la Royal Shakespeare Company.

BERGAMO CINEMA

Un «postino» troppo ribelle per i cinesi?

ENRICO LIVRAGNI

BERGAMO. Vittoria iraniana al Bergamo Film Meeting, con il già noto, bellissimo film di Abbas Kiarostami Attraverso gli ulivi (era già in concorso a Cannes, l'anno scorso); ma certamente uno dei film più attesi ed interessanti del festival bergamasco diretto da Sandro Zambetti è stato Il postino di He Jianjun, fresco di consensi al festival di Rotterdam.

Quest'opera rimarchevole difficilmente sarà mostrata in Cina perché l'autore, nato nel 1960, qui al suo secondo lungometraggio (il primo è stato Pelvine rosse, del 1993), è uno dei cineasti dell'ultima leva inviati al governo cinese: troppo «vecchio» per essere assimilato alla generazione di Tian An Men (di cui però sembra aver fatto proprie le istanze), troppo giovane per essere stato partecipe della tenace conquista dell'autonomia espressiva di uno Zhang Yimou o di un Chen Kaige (con i quali ha collaborato, e dei quali, per la verità, non sembra per ora possedere la raffinatezza estetica).

Il sostegno di Rotterdam

È per questo che il suo film, già di per sé estraneo alla produzione ufficiale, è stato portato a termine solo con il contributo finanziario dello stesso festival di Rotterdam. Il giovane He innesca nel suo cinema una radicalità sferzante, che i suoi colleghi appena più anziani non hanno mai esibito. Tanto più quando mette in campo un approccio verso temi del tutto inauditi per il cinema cinese: la droga, l'aids, l'omosessualità, per non dire la solitudine, l'alienazione e il silenzio.

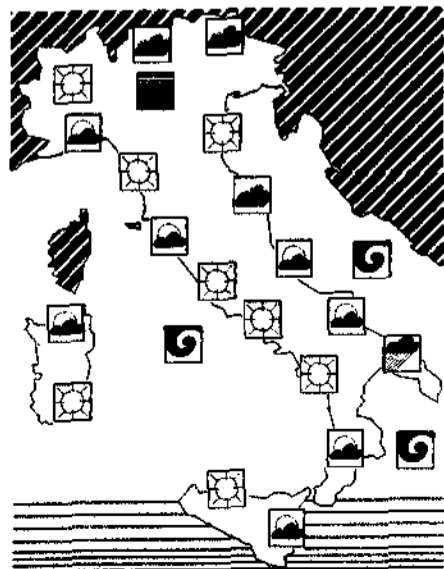
Periferia di Pechino, squallida e lividita dai colori sordi dell'inverno, popolata di persone che si sono appena lasciate alle spalle le immagini olografiche della vecchia retorica di regime e che già appaiono annichite da una modernità subito consunta e invasa dal male di vivere.

Xiaocouyou viene promosso postino, in sostituzione di un vecchio collega, rimosso per il vizio di leggere la corrispondenza. È un introvso, un solitario, apparentemente incapace di relazioni, specie con l'altro sesso. Sarà la solitudine, sarà il fascino della trasgressione, fatto sta che il neo-postino arriva presto ad imitare il suo predecessore. Ma non solo comincia ad aprire le lettere, bensì si intrufola nella vita di chi le ha scritte: una prostituta, due amanti in crisi, due anziani genitori all'oscuro del suicidio del figlio, una coppia di tossici omosessuali annientati dall'Aids. Uomini e donne fiaccati da un impetibile disagio, cui il giovanotto maledettamente accostarsi, con effetti disastrosi, come represso da un impaccio, da un blocco straniero. Si ritrae nella sua casa grigia con la sorella, alla quale sembra legato da qualcosa di torbido e morboso. Alla fine scopriremo trattarsi di un amore incestuoso, i cui segni sono stati inopinatamente disseminati lungo il percorso, spesso mediante una cifra simbolica un po' troppo scoperta.

Faticoso percorso narrativo

Minacciato da un certo faticoso percorso narrativo, Il postino (l'omologo film di Massimo Troisi non c'entra nulla) è per molti versi affascinante, soprattutto nei suoi riferimenti, non banali e intimamente assimilati, al cinema europeo. Kieszowski soprattutto, ma anche Antonioni (come è ovvio quando va in scena l'incomunicabilità): stessa angoscia dell'«altro da sé», stesso sguardo lancinante. In ogni caso è un film che lascia trasudare dai pori del pianeta Cina la visione aspra di uno smarrimento esistenziale: una vera «eccentricità», ufficialmente «scosciuta», i cui germi sembrano improntati dal felice Occidente.

CHE TEMPO FA



Weather icons and descriptions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni del medio versante adriatico e su quelle meridionali annuvolamenti irregolari, a tratti intensi, con possibilità di isolate precipitazioni che, localmente, potranno assumere carattere temporalesco; dalla serata tendenza a variabilità con schiarite che si faranno via via sempre più ampie.

TEMPERATURA: in lieve aumento.

VENTI: deboli o moderati da nord-est.

MARI: localmente mossi lo Jonio e l'Adriatico meridionale, calmi, o al più poco mossi, gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with temperatures in Italy: Bolzano 1 21, Verona 3 17, Trieste 8 15, Venezia 4 14, Milano 4 19, Torino 3 18, Cuneo 4 18, Genova 9 16, Bologna 5 16, Firenze 6 17, Pisa 8 18, Ancona 3 15, Perugia 8 14, Pescara 8 13, L'Aquila 3 10, Roma Urbe 8 16, Roma Fiumic. 7 19, Campobasso 0 7, Bari 5 12, Napoli 8 15, Potenza 2 10, S. M. Leuca 7 13, Reggio C. 8 19, Messina 9 17, Palermo 10 18, Catania 3 19, Alghero 5 23, Cagliari 12 20.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with temperatures abroad: Amsterdam 6 10, Atene 9 15, Berlino 3 10, Bruxelles 6 11, Copenaghen 3 0, Ginevra 1 10, Helsinki -1 2, Lisbona 16 28, Londra 5 17, Madrid 7 26, Mosca 4 5, Nizza 9 17, Parigi 5 15, Stoccolma -4 6, Varsavia -3 6, Vienna 1 6.

l'Unità

Subscription information for l'Unità newspaper, including rates for Italy, abroad, and public libraries, and contact details for the publisher.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

Sport

COPPA ITALIA. Bianconeri qualificati, ma a fatica. Subito Signori, poi Marocchi e Baggio

Tifoso rosso dona cartilagine a Van Basten

Tante può il tifo: anche la donazione di organi. Per poter rivedere sui campi di calcio il suo idolo Marco Van Basten, un giovane fisco del Milan si è detto disponibile a offrire la propria cartilagine per una operazione di trapianto sulla caviglia destra del controverso olandese. L'esperto donatore è Paolo Simonetti, 21 anni, milanese da qualche tempo trasferito per lavoro a Riva del Garda (Trento). Il giovane ha espresso il suo propositto con una breve lettera inviata al mensile rosso Forza Milan. «È arrivata al nostro giornale - scrive Forza Milan - l'ennesima dimostrazione di affetto nei confronti dello sfortunato campione olandese, del cui destino sportivo dovrebbe essere pronunciata la parola definitiva questa settimana. L'offerta di Paolo Simonetti, imprevedibile per ragioni mediche e legali, è stata presa in considerazione con empatia dal Milan, che ha invitato il giovane a Milano. Paolo Simonetti è stato così accolto nel centro sportivo rosso, dove ha potuto vedere i suoi idoli (ma non Van Basten, che è in Olanda), e dove il medico rosso Tavano gli ha spiegato che il trapianto della cartilagine non ha mai dato finora risultati soddisfacenti (nemmeno l'autotrapianto), tanto più nel caso di un atleta sottoposto a forti sollecitazioni.



Marocchi e Signori, autori del gol, in un'azione di gioco con Carrera e Paolo Sousa

L'Osservatore Romano contro l'anticipo di serie B. Nizzola: «Non credevo...»

L'ira del Vaticano: «Giocare Venerdì santo è una profanazione»

Chiesa cattolica e Lega Calcio contro. Il «casus belli» è una partita di calcio programmata, per esigenze televisive, in un giorno riservato alla meditazione dei cattolici. Atalanta-Udinese, anticipo di serie B, è stata fissata per le ore 20.30 di venerdì santo. Per l'Osservatore Romano è una profanazione. Forse Tele+ 2 anticiperà la gara alle 18. Nizzola, presidente della Lega: «Sono dispiaciuto, non credevo...». L'Atalanta: «Giochiamo a malincuore».

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Quella partita di calcio non s'ha da fare. L'incontro è Atalanta-Udinese, anticipo della trentesima giornata del campionato di serie B, programmato venerdì 14 alle 20.30, per i cattolici il Venerdì Santo. L'avvertimento viene dall'Osservatore Romano che attacca il baraccone della pedata con un articolo dal titolo «Il calcio profana anche il Venerdì Santo». Secondo il quotidiano della Santa Sede la decisione presa Lega Calcio di programmare la partita Atalanta-Udinese a Bergamo per la sera del 14 aprile è inqualificabile. «In coincidenza - denuncia il giornale vaticano - con uno dei momenti più alti e intensi della fede cattolica, il giorno del calvario, della crocifissione e della morte di Gesù Cristo». «Fino a pochi anni fa a questo giorno particolare della Settimana Santa - continua l'articolo - veniva riservato rispetto, anche da parte dei non credenti; si sospendevano gli spettacoli teatrali e cinematografici e la stessa tv prevedeva un'edizione programmatrice. C'era rispetto, c'era silenzio, il silenzio della meditazione e della riflessione». Come dire «non c'è più religione».

La Chiesa qualche mese fa aveva invitato Federazione e Lega a prendere in considerazione l'ipotesi di spostare al sabato il campionato di calcio (per liberare la domenica); ora attacca con durezza gli stessi interlocutori dimostratisi così poco attenti alle sue esigenze. «Il calcio degli isterismi e delle bestemmie, il calcio delle chiacchiere e delle polemiche poteva ricordarsi - si chiede il giornale in una nota non firmata - dei sentimenti e delle tradizioni? Poteva forse rispettare il silenzio? Poteva rispettare la fede di un popolo?».

Gli addetti ai lavori chiamati in causa hanno replicato con diplomazia. Luciano Nizzola, presidente della Lega, risponde all'accusa dichiarandosi stupito e dispiaciuto. «Ma c'è stata da parte nostra - ha sottolineato il presidente della Lega calcio - l'intenzione di alterare lo spirito del Venerdì Santo. E poi, giocare una partita, una sola partita, alle 20.30, dopo che ogni credente ha potuto dedicare tutta giornata alla riflessione e alla meditazione, non penso possa alterare lo spirito religioso di questa giornata».

«Condividiamo lo spirito che ha animato l'articolo - ha aggiunto Nizzola - ma non possiamo credere che la fede, i sentimenti religiosi possano essere messi in discussione da 22 giocatori che scendono in campo la sera del Venerdì Santo». «Mai avrei immaginato - ha concluso Nizzola - che la nostra decisione avrebbe potuto suscitare questa reazione. E lo dico da fervente religioso, da uno che è nato e cresciuto nei Salesiani».

Diversa la risposta di Carlo Piaz-zola, team manager dell'Udinese: «Non credo che una partita di calcio possa compromettere lo spirito religioso del Venerdì Santo - ha detto il dirigente friulano -. Non andiamo mica a profanare le chiese; per i tifosi è solo uno spettacolo e per noi un lavoro». «Si giocherà di sera - ha proseguito Piaz-zola - e la gente avrà tutto il tempo di andare in chiesa e di riflettere sul significato di questa ricorrenza nel corso della giornata. Per quanto riguarda i nostri giocatori, prima di entrare in campo si faranno il segno della croce, come del resto ogni domenica».

Nessun commento, invece, da parte dell'emittente messa sotto accusa dall'Osservatore. Tele+ 2 però potrebbe sacrificare per spirito cristiano gli interessi degli abbonati modificando il palinsesto e spostare così l'incontro alle 18.30. L'anticipo della gara consentirebbe agli osservanti cattolici - nonché tifosi - di Bergamo (secondo l'Osservatore una città permeata da sempre di profonda fede) di partecipare, a partita terminata, alla Via Crucis.

La nota dell'Osservatore Romano trova invece d'accordo l'Atalanta. Giacomo Randazzo, direttore generale del club bergamasco, ha dichiarato di condividere al 100% la posizione dell'Osservatore. Il dirigente ha dichiarato che se si giocherà secondo calendario l'Atalanta lo farà «a malincuore», pensando di non aver potuto rispettare il sentimento religioso di una città. Il giornale di Bergamo, l'«Eco», aveva sollevato la questione nella scorsa settimana in seguito ad alcune lettere dei lettori che denunciavano il disagio dei tifosi-fedeli nerazzurri posti di fronte al dilemma «Via Crucis o Stadio?».

Juve, sofferenza finale

JUVENTUS-LAZIO

2-1

JUVENTUS: Peruzzi 6 (79' Rampulla sv), Porrini 6,5, Jarni 6, Carrera 6,5, Kohler 6,5, Sousa 7, Di Livio 6, Conte 5,5 (45' Grabbi 5,5), Di Piero 7, Baggio 6,5, Marocchi 6,5 (70' Tacchinardi sv), (13 Torricelli, 14 Fusi), All. Lippi.
LAZIO: Marchegiani 6, Negro 5, Nesta 5, Di Matteo 5, Bonomi 4,5, Chamot 5,5, Rambaudi 6,5 (45' Cravero 6,5), Fuser 6, Boksic 5 (70' Casiraghi sv), Winter 6,5, Signori 6, (12 Orsi, 13 Bacci, 16 Venturin), All. Zeman.
ARBITRO: Braschi di Prato 4,5.
RETI: 15' autorete di Sousa; 47' Marocchi; 93' Baggio (rigore).
NOTE: Ammoniti, Di Matteo, Fuser, Nagro, Kohler, Jarni, Espulso Bonomi. Terreno in buone condizioni. Spettatori 10.900 circa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGERO

TORINO. Inguardabile a tratti, quasi non avesse ancora digerito il derby, con i pali che la «sorreggono», prima che Roberto Baggio infilasse il calcio di rigore della sicurezza a tempo abbondantemente scaduto. E' la ricetta della Vecchia Signora che non aggiunge molto all'antico stile italiano, ma toglie moltissimo ad una Lazio generosa, ormai abituata a girare l'Italia con una valigia colma di ingenuità. In una serata quasi tiepida, davanti ad undicimila spettatori, lo scarto tra le due

squadre è impercettibile. Ma, in finale di Coppa Italia, ci va la Juventus. Cioè la squadra più squadra, più cattiva, più determinata a lasciare nulla per strada, a non fallire gli obiettivi caturati dall'orizzonte man mano che la stagione va verso il suo esaurimento. Eppure, per un tempo è il collettivo di Zeman a dettare legge. La Juve appare fisicamente smagrita, psicologicamente svuotata, sull'orlo della terribile paura che le corre accanto: quella di scoprire che i suoi tra-

guardi si sono ridotti ad un mucchietto di cenere. Poi, percepibile come il cartellino rosso estratto dall'arbitro Braschi che accompagna negli spogliatoi il povero Bonomi, colpevole di una «forbice» ai danni di Baggio lanciato verso il pareggio al 46', il destino inverte la rotta e rivela la solita Juventus a due facce, capace di rovesciare a propria vantaggio una partita cominciata male. Anzi malissimo, con quella punizione al 14' di Signori, deviala dalla barriera che beffa uno stupefatto Peruzzi, dopo una girandola di errori laziali tra il 5' e il 12' di cui la Juve non sa approfittare, prima con Baggio, poi con Del Piero, infine con Di Livio. Insomma, nessun indizio che lasci supporre il momentaneo vantaggio dei laziali. Come il 14' di Di Matteo a terra per un duro intervento di Carrera. La palla è piazzata a meno di una decina di metri dal limite dell'area, in posizione quasi centrale. Va alla battuta il biondo nazionale, tocco violento, barriera che devia (Sousa) e il vantaggio è cosa fatta.

Un gol è come un colpo al plesso solare. Toglie il respiro e qualcosa di altro. Per le tribune si scrive paura, in campo si pronuncia conclusione. Un difetto di cui però Boksic e soci non sanno approfittare, se qualche minuto dopo Rambaudi delizia il settore occupato dai suoi tifosi con un tiro fiacco, più da avanspettacolo che da semifinale di coppa.

La Juve prova, ma subisce la zona avversaria, portata al raddoppio con una naturalezza che sterilizza sul nascere l'impostazione bianconera. E se Sousa non trova spazi, Baggio e Del Piero, quest'ultimo più uno sfardallo che vera luce, l'altro intravisto al 41' con una punizione sventata da Marchegiani, sembrano adeguarsi alla generale deriva. La svolta, come detto, al 46': Baggio sfrutta una progressione sul filo (o oltre) del fuorigioco. Bonomi - ultimo uomo - è una sorta di gambe di torbice per il fallo di «circostanza». Un atto dovuto il cartellino rosso che fuorisce dal taschino di Braschi, accompagnato da uno giallo per un Fuser in vena di proteste fuori luogo.

Ripresa e la Juve restituisce il colpo con Marocchi, che sfrutta una sponda in elevazione offestagli

da Del Piero; 1-1 e per la Lazio avventura conclusa. Non ci stanno però i bianconcesti in un sussulto di orgoglio. Un assaggio lo offre Boksic al 52' con un dribbling che brucia il tempo a Kohler, ma la conclusione va sull'esterno della rete. Al 60' prova Signori che trova soltanto la serenità di Peruzzi in presa. Al 65' la migliore azione della serata che potrebbe rilanciare le azioni della Lazio: triangolazione Negro-Fuser-Negro con cross ai centro su cui si avventa Carrera rischiando l'autorete. Tocco poi a Casiraghi, entrato per Boksic fallire l'assist al 73' per Fuser, solo e smarcato in area.

Il tempo passa e con esso le speranze della Lazio, letteralmente prostrate quando a pochi minuti dal termine l'ennesima offensiva finisce sul palo. Una beffa che l'altra parte riconverte con giudizio in un calcio di rigore: tempo naturalmente scaduto, ma sufficiente a Di Livio per trovare finalmente il guizzo in area ai danni di Cravero che non può fare altro che stenderlo. Rigore netto. Una manna per Baggio: finta e Marchegiani è spiazzato.

Inter-Milan Desally e Orlando saltano il derby

Dopo Barelli (squalificato) anche Desally con ogni probabilità dovrà disertare il derby milanese in programma sabato a San Siro alle 20.30. Al gigante francese, lo domenica a Parma in uno scontro con Asprilla, è stato diagnosticato uno «stiramento all'inscrizione plantare destra» del piede sinistro; potrebbe tornare in campo solo per il ritorno di Coppa. Hanno ripreso gli allenamenti invece Albertini e Ernio. A Milano oggi sarà festeggiata la squadra dell'Amatori rugby Milan fresca di successo. Nell'Inter niente derby per Orlando (squalificato) e Fontolan (infortunato). La società sta cercando un accordo con Pancev per risolvere definitivamente il rapporto (il maccedone, attualmente fuori rosa, avrebbe un altro anno di contratto). Per Inter-Milan la prevedibilità è discreta ma il ponte pasquale e la notte fanno escludere l'ipotesi del tutto esaurito. Pionone invece per Milan-Pag del 19 aprile: venduti 80.200 biglietti per un incasso di 2 miliardi e 670 milioni.

Stasera a Parma (tv ore 20.45) la seconda semifinale. Gli emiliani partono dall'1-1

E il Foggia tenta l'impossibile

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

PARMA. È una semifinale dimezzata quella che stasera ai Tardini mette di fronte Parma e Foggia. Le assenze per infortuni e squalifiche, la pessima condizione psicologica delle due squadre riduce da brucianti sconfitte in campionato e l'accesso alla finale al ipotizzato da Scala con l'1 a 1 dell'andata, prefigurano una partita non certo entusiasmante.

Il Parma è incrinato fino all'inverosimile. Mancano all'appello Apolloni, Di Chiara, Sensi, Broini e Pin infortunati. Quest'ultimo è finito ko lunedì (stiramento muscolare) a completare un quadro a dir poco preoccupante. Bisogna poi aggiungere la squalifica di Asprilla. Scala cerca di lavorare molto sul morale dopo il ko casalingo col Milan. «Non bisogna processare la squadra - osserva - dall'inizio di stagione siamo impegnati su tutti i fronti, campionato, Coppa Italia e Uefa. Perde i colpi la Juve, perché

non dovrebbe essere concesso qualche momento di pausa o qualche incidente di percorso. Non dimentichiamo che Parma, calisticamente parlando, è una realtà ancora giovanissima rispetto a Milan, Torino e Roma. Dateci tempo. Resta il fatto che siamo ancora in corsa in tutte e tre le competizioni. Certo la volata per lo scudetto col passare delle domeniche si fa più difficile. Ma le finali di coppa Italia e Uefa sono alla nostra portata. Aspettiamo quindi a fare i bilanci».

In effetti il 2 a 1 sul Bayer Leverkusen in Uefa offre ampia sicurezza per il «ritorno» casalingo, insomma la terza finale europea consecutiva sembra garantita per Minotti e compagni. Anche perché contro i tedeschi dovrebbe tornare finalmente in campo Broini.

Anche in Coppa Italia i margini di rischio risultano ridottissimi. Il Foggia dovrebbe proporsi in un'eccezionale exploit per guadagnare

la finale. Scala deve fare i salti mortali per attrezzare la formazione. In difesa entrano Mussi e Susic (o Castellini). A centrocampo viene utilizzato Fiore. In porta gioca Galli, ma non per infortunio del titolare Bucci, ma per un accordo che prevede un po' di gloria anche per l'ormai trentasettenne ex Fiorentina, Napoli e Torino che, per inciso, viaggia verso le 500 partite giocate in serie A (ne mancano 7).

Sull'altro fronte c'è un Foggia affrontato per la sconfitta in notturna di Cagliari che l'ha fatto scivolare al quar'ultimo posto, seppure in coabitazione col Genoa. Più che alla partita di stasera all'allenatore rosso Catuzzi (parrigiano) interessa lo scontro di sabato prossimo a Foggia, ancora col Parma. Perdere punti in casa vorrebbe dire scivolare pericolosamente verso la serie B. Tanto più che i rossoneri dovranno affrontare lo scontro diretto col Genoa in trasferta.

Stasera ai Tardini manca Padalino squalificato. In attacco la trioka

Bresciani-Cappellini-Mandelli tenterà il colpaccio.

La vera novità dovrebbe essere rappresentata dal ritorno di Kolyvanov. Il russo, infortunatosi gravemente (rottura legamenti) il 15 ottobre scorso in una partita della sua nazionale, s'è ristabilito. Dovrebbe sedere in panchina. Ha giocato l'ultima partita col Foggia il 2 ottobre del '94, sei mesi fa.

Intanto radio mercato parla freneticamente di Luigi Di Biagio, ventitreenne playmaker del Parma. Lo vuole la Roma con la quale il ds rossonero Pavone ha già avviato un discorso. Ma in lizza c'è anche il Parma, che spinge con insistenza per avere il giocatore. Scala stravede per lui. Nel suo scacchiere, Di Biagio coprirebbe finalmente il vuoto lasciato da Zoratto. Il Parma è attivissimo. Si riprenderà Melli dal Milan, per rimetterlo nuovamente sul mercato. Stesso discorso per Rincon (ora a Napoli); il colombiano verrà dirottato a Udine,

Londra, Klinsmann aggredito da un ultra



Nevio Scala / Pinto/Ansa

qualora i friulani risalgano in A. Col Napoli è apertissimo il discorso per Pecchia (comproprietà).

Parma, Galli, Mussi, Benarrivo, Minotti, Susic, Couto, Fiore, Baggio, Crippa, Zola, Branca. (12 Bucci 13 Pellegrini 14 Falsini 15 Castellini 16 Caruso).

Foggia. Mancini, Bucaro, Bianchini, Nicolli, Di Biagio, Caini, Bresciani, Sciacca, Cappellini, De Vincenzi, Mandelli. (12 Brunner 13 Di Bari 14 Giacobbo 15 Biagioni 16 Marazzina (Kolyvanov).

Un tifoso dell'Everton ha aggredito domenica sera l'attaccante tedesco del Tottenham, l'ex Interista Jürgen Klinsmann, al termine della semifinale della Coppa d'Inghilterra che s'è giocata a Etan Road. Lo ha rivelato soltanto ieri il presidente del Tottenham, Alan Sugar. «Lo hanno colpito allo stomaco mentre tentava di lasciare il campo - ha dichiarato Sugar - È stato un comportamento disolico e questi tifosi dell'Everton dovrebbero essere puniti». Domenica, un tifoso del Crystal Palace è morto in una rissa prima dell'altra semifinale che è stata giocata a Birmingham tra la squadra londinese e il Manchester United. Della Germania sono venuti, negli ultimi giorni, voci di un interessamento a Klinsmann da parte del Bayern Monaco, ma finora l'attaccante aveva dimostrato poco interesse a rompere il contratto che lo lega al Tottenham fino al prossimo anno. Franz Beckenbauer ha confermato che il Bayern Monaco è interessato a Jürgen Klinsmann. «Sa che lo vogliamo. Se vuole venire sarà accolto cordialmente», ha dichiarato il presidente della società bavarese.

BASKET, PLAYOFF Milano-Varese Derby dal sapore antico

■ Stasera si giocano i due quarti di finale della parte alta del tabellone dei play off del campionato di basket. A Bologna scenderanno in campo i campioni d'Italia della Buckler contro la Teorematour Roma mentre a Milano andrà in scena il classico derby lombardo tra la Stefanel e la Cavigia Varese. In palio il primo passo verso le semifinali scudetto. Bogdan Tanjevic, allenatore della Stefanel si gioca uno specchio di credibilità e un pugno di speranze. Con la sua squadra, quest'anno, è arrivato al 4° posto dopo la fase ad «orologio». L'obiettivo finale? «Naturalmente lo scudetto», dice senza nascondersi. «Questi play off - continua Tanjevic - sono interessantissimi, sulla carta nessuno appare favorito, forse solo la Buckler di Bologna sarà costretta a sudare un po' di meno rispetto agli altri visto che giocherà contro Roma. Della griglia di questi quarti di finale, noi abbiamo la partita più difficile. Giocare contro la Cavigia di Varese non è certo cosa semplice». Questa parte finale del campionato deve confermare i valori della prima fase. Tra le prime della «regular season» soltanto la Stefanel non è riuscita a giocare con costanza in campionato. «È vero - continua il tecnico - perché siamo stati danneggiati dall'assenza di diversi giocatori e per ben 13 giornate abbiamo dovuto forzatamente fare a meno dello straniero. Ce la siamo cavata abbastanza bene ma non siamo mai stati tranquilli. La sconfitta più amara? Mah, forse quella in Coppa Korac dove Alibegovic ha giocato alla grande. Ma non dimentico nemmeno il ko subito in Coppa Italia».

Volley, playoff

Stasera (ore 20) la pallavolo d'élite si dà appuntamento per la terza (e forse decisiva gara) delle semifinali scudetto. Si gioca a Cuneo e Modena. In Piemonte, l'Alpitour va alla ricerca di un improbabile colpo di coda (ha già perso le prime due partite contro la Daytona di Modena) mentre in Veneto i campioni d'Europa della Sisley cercheranno di chiudere il conto con l'Edilcuoghi di Ravenna. I romagnoli, infatti, sono nella stessa situazione dell'Alpitour: sotto di due partite a zero. Più incerto il match di Cuneo. Andrea Lucchetta, capitano del team di Cuneo è chiaro, il concetto uno solo: «Ci giocheremo tutto quanto ci è rimasto addosso. Le ultime energie, la grinta, il carattere e qualcosa in più». Continua l'ex nazionale: «Dobbiamo ritornare a Modena e, per farlo, non possiamo che battere la Daytona stasera. Io ci credo, sono convinto che l'Alpitour possa farcela. Se riusciamo a dimezzare il vantaggio degli emiliani, allora tutto si potrebbe rimettere in discussione. L'eventuale quinta gara potremmo giocarla in casa». L'allenatore di Modena, Daniele Bagnoli, chiede ancora concentrazione ai suoi: «Finora non abbiamo fatto nulla di straordinario se non il nostro compito. È vero, l'ingresso alla finale scudetto non è lontano, ma dobbiamo riuscire a vincere ancora una volta contro l'Alpitour. E stasera vorrei chiudere la faccenda».

CICLISMO. I corridori italiani cercano il sesto successo consecutivo sui «muri» del Belgio

Freccia Vallone: partita a due Fondriest-Jalabert

Ancora una classica del ciclismo del Nord. Oggi si corre la Freccia Vallone, gara che in passato ha visto spesso primeggiare gli azzurri. Ma quest'anno il favorito è il francese Jalabert. In gara anche Bugno, Pantani e Berzin.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO COCCARIELLI

■ SPA (Belgio). Italiani bravi corridori. Bisogna venire qui nelle Ardenne, dove gli amarcord di guerra scorrono a profusione come le acque termali di Spa, per tirarsi su il morale. Ah, les italiens! Appena uno si qualifica, anche se la lira vale meno che zero (per acquistare una scatola di cioccolatini Godiva ormai ci vogliono tre carte di credito), appena uno si qualifica, dicevamo, viene improvvisamente riverito come un banchiere svizzero. Come mai? Tutto merito del ciclismo, anzi dei nostri ciclisti che da queste parti, soprattutto negli ultimi anni, hanno assunto il ruolo dei mattatori.

Se avete dei dubbi, peraltro legittimi, dovete solo controllare l'albo d'oro della Freccia Vallone, la corsa delle Ardenne che partendo da Spa arriva oggi pomeriggio sul classico muro di Huy. Bene, negli ultimi cinque anni l'ha sempre vinta un italiano. Tre volte Argentin (1990, '91, '94), una Furlan ('92) e una Fondriest nel 1993. Un dominio schiacciante, in pratica una dittatura ciclistica, che ha costretto i corridori del nord al modesto ruolo di comparse. L'anno scorso l'en plein completo: con Argentin, sul podio di Huy, salgono anche Furlan e Berzin, cioè tre corridori della Gewiss, una squadra dell'Oltrepò con sede a Stradella (sì, quella della fisarmonica).

Quest'anno ci sono delle novità. La prima, anche se è vecchia, è che Argentin si è ritirato. Manca quindi il corridore più esperto, il più adatto a questo tipo di corse. Argentin, per la cronaca, si è aggiudicato anche 4 Liegi-Bastogne-Liegi, la gara valida per la coppa del Mondo in programma domenica. Senza di lui non è la stessa cosa. Abbiamo sì gente come Fondriest, Furlan e Bugno, ma viene a mancare il mattatore per eccellenza, il serial killer delle Ardenne. L'altro handicap è la presenza di Laurent Jalabert, lo scatenatissimo francese che a Sanremo ha castigato Maurizio

Fondriest allo sprint. Ricordate? Il leader della Once vinse con una disinvoltura quasi irridente. E Fondriest, rassegnato, dovette far buon viso a cattivo gioco. Pazienza, disse, andrà meglio la prossima volta. La prossima volta è arrivata dieci giorni dopo con la Gand Wevelgem quando il trentino si ritrovò a dover vincere uno sprint identico. L'avversario, un ragazzino danese di nome, Michalson, quasi un pivello, sorprendendo tutti lasciò l'italiano con un palmo di naso.

Insomma, tra Fondriest e gli sprint, ultimamente, c'è poco feeling. Lui sta bene, sta benissimo, ma quando arriva al dunque, in una volata a due, va in tilt. Ecco perché, proprio oggi che ritroverà Jalabert, Fondriest non riscuote la fiducia generale. «Guardate, io non mi faccio problemi», risponde l'interessato. «Sono arrivato in Belgio in ottime condizioni. I test sono favorevoli, il morale buono. Se nutro ansie di rivincita con Jalabert? No, nessuna rivincita. Io corro per vincere, come sempre. Ma non corro contro il francese. A Sanremo ha vinto lui perché è più veloce di me. A Huy l'arrivo è posto dopo un muro molto impegnativo. E qui la spunta che è più fresco. La velocità conta fino a un certo punto. Comunque, io parto per vincere, poi vedrò. Non faccio programmi. Come corsa mi piace sia questa che quella di domenica: deciderò al momento, insomma. Complessi d'inferiorità verso Jalabert? No, assolutamente. Siamo diversi, adesso ha vinto, verrà anche il mio turno».

Il francese è il monumento della tranquillità. Dopo l'allenamento, fresco come se fosse appena uscito dalla doccia, esclama divertito: «Come sto? Sto benissimo, vado proprio bene. Fondriest vuole la rivincita? Mah, non mi sembra una partita tra noi due. Io lottò sempre sempre per il primo posto, e così farò anche questa volta. No, non mi sento schiacciato dalla responsabilità. Ogni week-end io corro senza stress, sono fatto così. L'arrivo in



Maurizio Fondriest, uno dei favoriti della Freccia Vallone

Brambatti/Ansa

salita? Non mi preoccupa. È una salita breve, e la posso superare senza affanno. Tutto il percorso, inoltre, è pieno di muri, di saltelli nervosi. Io mi trovo bene su strade così». Disarmante Jalabert: sicuro, senza essere gradasso. Comunque, uno spauracchio per tutti.

Altri corridori? Tra gli italiani ci

sono Bugno, Pantani, Furlan, Bartoli, Casagrande. Su Bugno inutile far previsioni. Enigmatico come sempre, ieri si è fatto notare solo per il nuovo taglio dei capelli. Il suo disse, Ferretti, si era lamentato per l'eccessiva lunghezza delle sue chiome. E lui l'ha subito acccontentato tagliandole. Forse sarebbe meglio che

lo facesse contento vincendo qualcosa. Tra gli stranieri da segnalare: Berzin, Bobrik e Zulle. La corsa, alla 59esima edizione, è lunga 205 km. Il muro di Huy (277 metri, pendenza max 20%) verrà ripetuto tre volte. I muri da superare in totale sono dieci. L'arrivo è previsto tra le 16 e le 16.30.

Schumacher vuole lasciare la F1 per l'Indycar?

Secondo il quotidiano inglese Today, Michael Schumacher sta progettando di lasciare la Formula Uno per passare all'Indycar. Il campione del mondo della Benetton, dopo la squalifica al Gp del Brasile, avrebbe dichiarato al Today di aver pensato al trasferimento alla Formula Indycar.

Gp San Marino Forse ci sarà anche Mansell

La McLaren sta lavorando a ritroso per permettere al pilota inglese Nigel Mansell di prendere parte al Gp di San Marino, in programma a Imola il 30 aprile prossimo. Mansell ha disertato le due prime prove del mondiale, poiché l'abitacolo della vettura era troppo stretto.

«Non regaliamo a Pelé l'auto di Ayrton Senna»

La famiglia di Ayrton Senna ha posto il veto alla donazione a Pelé - ministro dello sport brasiliano - della prima monoposto di Formula Uno guidata dal pilota scomparso, un Toleman del 1984. La famiglia, secondo la stampa locale, teme che dietro a quest'operazione, si nasconda una «speculazione».

Tennis, Noah torna a giocare dopo cinque anni

A quasi cinque anni dal suo ritiro, il francese Yannick Noah, 35 anni, ha deciso di tornare a giocare a tennis: prenderà parte al torneo svizzero di Gstaad (inizio il 16 giugno), grazie ad una Wild card.

Pallanuoto Italia in tournée in Francia

Inizia oggi a Cap D'Antibes (Francia) il trionfo «otto nazioni» di pallanuoto. L'Italia esordirà contro la Slovacchia. Prendono parte alla manifestazione anche Francia, Russia, Ungheria, Germania, Spagna e Romania.

Calcio B, Venezia Si dimette il tecnico Ventura

Il tecnico del Venezia, Gian Piero Ventura, ha rassegnato le dimissioni per «motivi personali». La squadra è stata affidata all'allenatore in seconda, Gabriele Geretto. Il Venezia attualmente è 13° nella classifica della serie B.

Baseball, stagione al via il 14 aprile

Inizierà il 14 aprile la nuova stagione di baseball e softball. La serie A maschile vedrà ai nastri di partenza 10 squadre: i favoriti sono i campioni uscenti del Cariparma. Le campionesse di softball del Bussolengo Verona saranno invece la squadra da battere nel torneo femminile.

TENNIS. Internazionali d'Italia: in campo 8 dei primi dieci giocatori del mondo Agassi entra nel club dei «numeri uno»

DANIELE AZZOLINI

■ Sono scherzi da computer, che è notoriamente una macchina fessa, ma chissà se gli storici del tennis ne terranno conto, tra qualche anno. Andrea Agassi è il nuovo numero uno del tennis, il dodicesimo della serie da quando, il 23 agosto del 1973, il cervellone dell'Associazione giocatori emise la prima classifica elettronica del tennis professionistico. Primo lie Nastase, secondo Manuel Orantes, poi venivano Stan Smith, Arthur Ashe, Rod Laver, Ken Rosewall e John Newcombe. L'ottavo era Adriano Panatta. Da lunedì, invece, primo Agassi e secondo Sampras, scavalcati dopo 102 settimane di permanenza al vertice e senza colpo ferire. Nel senso che tutto è accaduto a bocce ferme, proprio nella settimana in cui i due statunitensi se ne stavano tranquilli e beati a riempirsi delle tatiche della Coppa Davis. Sampras nella sua casa di Tampa e Agassi nella sua villa di Las Vegas all'incontro tra Agassi

aveva e Agassi Street, le due strade che il nostro si è fatto intitolare dai suoi concittadini. È successo che, da quest'anno, grazie al turno di Davis anticipato a febbraio, il calendario del tennis sia scalato, invece, di una settimana.

Si sa, il computer non sente ragioni, e quando arriva il momento colpisce senza preavviso. Per lui, testa quadra, le settimane sono tutte uguali e siccome Sampras nella prima settimana di aprile dell'anno scorso aveva vinto Tokyo, che quest'anno arriva con una settimana di ritardo, zac!, il cervellone gli ha sottratto quei punti e lo ha retrocesso d'ufficio a numero due, visto che nello stesso periodo Agassi non aveva punti da cambiare. Ora, è possibile che Agassi meritasse comunque quella prima posizione - ha vinto Melbourne e Key Biscayne, in fondo - così come è possibile che Sampras tra sette giorni ottenga il risarcimento dovuto e si riproponga al numero uno. Sta di

fatto che in un tennis dominato dall'elettronica, non si capisce perché il computer non possa essere riprogrammato e, magari, reso un pochetto più intelligente.

Si dirà: ma a loro, che cosa cambia? Probabilmente niente, oppure moltissimo, chissà. Non conosciamo i contratti di Sampras, né quanto i soldi avrebbe fatto se si fosse mantenuto al primo posto ben più delle 102 settimane totalizzate. Magari, avrebbe desiderato avvicinare Borg, che si è fermato a 109 settimane di dominio, per poi attaccare McEnroe (170), Connors (268) e Lendl che in due riprese giunse a toccare le 270 settimane. Gli sarà possibile più in là, forse, ma intanto dovrà pensare a come riprendersi lo scettro.

Di sicuro, lo scherzetto del computer ha ucciso agli Internazionali d'Italia che ieri, alla presentazione ufficiale del torneo, si sono dovuti accontentare di una lista di partecipanti che comincia, per l'appunto, dal numero due. Sampras appunto. Ed è un peccato,

perché il torneo romano (15-21 maggio, 2 milioni di dollari di montepremi) si presenta ancor più competitivo e zeppo di buone firme che in passato. Otto dei primi dieci del mondo, sedici dei primi venti, 24 dei primi 30. Manca Agassi, purtroppo. Lo statunitense giocherà ad Amburgo, la settimana prima di Roma, e in queste ore si stanno intrecciando contatti e telefonate per averlo al Foro Italo. Dove lo aspetta una wild card, cioè un ingresso gratuito nel tabellone. Che sono 5, come forse saprete, e vengono di solito regalate agli italiani che non ce la fanno a entrare con le proprie forze. Dunque, si pone un problema in più, per il semplice fatto che quest'anno, a parte Gaudenzi, nessun altro dei tennisti di casa ha la classifica sufficiente per farcela.

Fra le novità c'è il ritorno di Edberg, l'arrivo di Todd Martin, e una possibile testa di serie per Gaudenzi, numero 19 del mondo e numero 16 a Roma. Tra le conferme, oltre a Sampras campione uscente,



Andre Agassi

ci sono Becker e Ivanisevic, insieme alla truppa dei temicolli (Chang, Bruguera, Berasategui). Anche il tabellone femminile (8-24 maggio, 800mila dollari di montepremi) non è niente male. Si apre con la Sanchez, che guarda caso - anche lei questa settimana - è retrocessa dal numero uno al numero due della classifica. Poi Martin, Davemport e Sabatini, 4 delle prime 10, dieci delle prime 20, 14 delle prime 30. Con due italiane al via, la Cecchini e la Farina.

Un caso doping in Germania Positiva Susen Tiedtke La «Barbie» dell'atletica ha usato anabolizzanti?

■ BONN. Un nuovo caso di doping scuote il mondo dell'atletica e ha come protagonista un'atleta dell'ex Rdt, una delle campionesse più famose. Susen Tiedtke, 26 anni, terza ai mondiali indoor di Barcellona nel salto in lungo, è risultata positiva ad un controllo a sorpresa avvenuto il 13 marzo scorso. Se le controanalisi confermeranno la positività, l'atleta, che ora vive negli Stati Uniti avendo sposato nel 1993 Joe Green, anch'egli lusinghista e medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Barcellona, subirà una squalifica di quattro anni. Ma l'aspetto più serio della vicenda, che ha messo in allarme la Federatleica tedesca, è che nel corpo della Tiedtke - nota nell'ambiente dell'atletica anche per la sua bellezza, un'awenza che le è valse il soprannome di «Barbie» - sono state trovate tracce di «Dehydrochlorme-

thyltestosterone». La sostanza è contenuta in uno sterico anabolizzante, conosciuto come Oral-Turinabol, che normalmente viene dato in cura ai malati terminali di cancro e che era uno dei più usati dagli atleti dell'ex Rdt prima della caduta del muro di Berlino del 1989. «Questo dimostra che i metodi della Rdt - ha detto in tono allarmato l'esperto di doping di Heidelberg, Werner Franke - sono ancora usati. Questa sostanza in Germania si trova facilmente solo a Jena, ma è illegale acquistarla senza prescrizione». Susen Tiedtke è stata sospesa dalle gare e le è stato impedito di partecipare al meeting di Krugensdorp, vicino a Johanneburg, lunedì sera. All'arrivo allo stadio il capo esecutivo della federatleica del Sudafrica, Bernard Rose, ha invitato Susen Tiedtke e il marito Joe Green a tornare a casa.

